



Assessorato alle Politiche Agro-Alimentari, Attività Ittico-Venatorie,
Valorizzazione Risorse Naturali Parchi ed Aree Protette

Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico Venatorio Provinciale della Provincia di Novara

Rapporto Ambientale

Ottobre 2010





Assessorato alle Politiche Agro-Alimentari, Attività Ittico-Venatorie, Valorizzazione Risorse
Naturali Parchi ed Aree Protette

Valutazione Ambientale Strategica
del Piano Faunistico Venatorio Provinciale
della Provincia di Novara

Rapporto Ambientale

Ottobre 2010

Autori:
Dott. Cesare Mario Puzzi

Ing. Massimo Sartorelli

Dott.ssa Chiara Luvie'



Sommario

1	Premessa.....	3
2	Inquadramento tecnico-normativo.....	4
2.1	Normativa di riferimento per il Piano Faunistico Venatorio.....	4
2.1.1	Normativa nazionale.....	4
2.1.2	Normativa regionale.....	4
2.2	Normativa di riferimento per la VAS.....	5
2.2.1	La procedura di VAS.....	7
2.2.2	Il percorso procedurale seguito dalla Provincia di Novara nella VAS del Piano Faunistico Venatorio.....	8
3	Il Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara.....	11
3.1	Obiettivi del Piano Faunistico Venatorio.....	11
3.1.1	Obiettivi generali.....	11
3.1.2	Obiettivi specifici.....	12
3.1.3	Azioni innovative e scelte di Piano.....	15
3.2	Le azioni definite dal Piano Faunistico Venatorio.....	16
3.2.1	Pianificazione territoriale.....	16
3.2.1.1	Ambiti Territoriali.....	17
3.2.1.2	Oasi di Protezione.....	19
3.2.1.3	Zone di Ripopolamento e Cattura.....	23
3.2.1.4	Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica.....	25
3.2.1.5	Zone per l'allenamento, l'addestramento e le gare di cani.....	26
3.2.1.6	Fondi chiusi e zone militari.....	27
3.2.1.7	Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie.....	29
3.2.2	Attività venatoria.....	31
3.2.3	Attività di tipo gestionale.....	33
3.2.3.1	Monitoraggio delle specie d'interesse venatorio e gestionale.....	34
3.2.3.2	Immissioni a scopo di ripopolamento.....	36
3.2.3.3	Interventi di miglioramento ambientale.....	36
3.2.3.4	Controllo delle specie problematiche.....	39
3.2.4	Danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria.....	43
4	Compatibilità del Piano Faunistico Venatorio con la pianificazione e la programmazione vigente.....	44
4.1	Piano Territoriale Regionale e Piano Paesistico della Regione Piemonte.....	44
4.2	Piano di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte.....	50
4.3	Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte.....	51
4.4	Piano Territoriale Provinciale, Piani Paesistici e Rete Ecologica della Provincia di Novara.....	52
4.5	Piani delle Aree Protette.....	54
4.6	Coerenza del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Novara con gli strumenti di pianificazione provinciale.....	55

5	Quadro ambientale	58
5.1	Caratterizzazione climatica	58
5.2	Caratterizzazione geomorfologica	59
5.3	Caratterizzazione idrologica	61
5.4	Urbanizzazione e demografia.....	65
5.5	Attività agricola	67
5.6	Natura e biodiversità	70
5.6.1	Ecosistemi	70
5.6.2	Fauna omeoterma.....	76
5.6.3	Parchi, Rete ecologica europea Natura 2000 e specie di interesse conservazionistico	85
5.7	Paesaggio	96
5.8	Caccia.....	105
5.9	Fauna e attività antropiche.....	106
6	Scenario di riferimento.....	113
6.1	Evoluzione probabile dell'ambiente senza l'attuazione del Piano Faunistico Venatorio	116
7	Analisi di compatibilità ambientale del Piano Faunistico Venatorio	120
7.1	La coerenza del Piano Faunistico Venatorio con gli obiettivi di protezione ambientale.....	120
7.2	Stima degli effetti su sistemi e comparti ambientali.....	121
7.2.1	Oasi di Protezione	125
7.2.2	Zone di Ripopolamento e Cattura	126
7.2.3	Zone di addestramento cani	126
7.2.4	Fondi chiusi e zone militari	128
7.2.5	Relazioni tra istituti venatori e AFV e AATV	128
7.2.6	Divieto utilizzo di pallini di piombo in aree umide	128
7.2.7	Prelievo sostenibile	129
7.2.8	Abbattimento di animali selvatici	130
7.2.9	Attività di monitoraggio	132
7.2.10	Immissioni a scopo di ripopolamento.....	133
7.2.11	Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali	134
7.2.12	Controllo specie problematiche	135
7.2.13	Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria.....	135
7.3	La scelta delle alternative.....	135
8	Misure di mitigazione e/o compensazione.....	137
9	Il sistema di monitoraggio.....	138
10	La coerenza interna del Piano Faunistico Venatorio	156
11	Conclusioni	162
12	Bibliografia	163

1 Premessa

Il Piano Faunistico Venatorio (PFV) rappresenta, all'interno della pianificazione territoriale, uno strumento necessario ed essenziale per una corretta gestione della fauna selvatica e di un'attività venatoria sostenibile.

Il primo Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara è stato approvato in via definitiva dal Commissario ad Acta della Regione Piemonte con provvedimento n. 55 del 24 giugno 1999, successivamente ne è stata data piena attuazione da parte della Provincia con determina dirigenziale n. 981 dell'8 giugno 2000 e con Deliberazione di Giunta n. 674 del 7 settembre 2000. Il Piano è stato modificato nel 2003 con Deliberazione n. 22/2003, modifica attuata definitivamente con provvedimento n. 2804 del 2003.

L'Amministrazione provinciale successivamente ha provveduto nella stesura di un nuovo PFV, che, in un'ottica di continuità, segue le linee di indirizzo individuate dal precedente documento pianificatorio, a cui aggiunge nuove informazioni risultato di analisi e indagini specifiche e indicazioni fornite da vari soggetti coinvolti nella gestione del territorio.

Il presente Rapporto Ambientale è stato redatto nell'ambito del processo integrato di programmazione e Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara. Esso costituisce il documento di base della valutazione e dell'integrazione ambientale del Piano e rappresenta, inoltre, lo strumento fondamentale per la consultazione delle autorità con competenza ambientale, chiamate ad esprimere il proprio parere sulla proposta di Piano relativamente ai suoi possibili effetti sull'ambiente, e per la partecipazione del pubblico, invitato a fornire osservazioni e contributi.

Il Rapporto Ambientale è stato redatto in accordo con quanto dettato dalla Direttiva europea 2001/42/CE, normativa di riferimento per la VAS, secondo la quale esso *"comprende le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter"*. La direttiva definisce come obiettivo prioritario di una valutazione ambientale quello di *"garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile"*.

Per garantire una partecipazione allargata del pubblico, il Rapporto Ambientale è accompagnato da una Sintesi non Tecnica, scritta in linguaggio non tecnico, secondo quanto disposto nell'Allegato I della Direttiva europea 2001/42/CE; mentre ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE si allega al presente documento lo Studio di Incidenza del PFV sulle aree Natura 2000 presenti sul territorio provinciale.

2 Inquadramento tecnico-normativo

Di seguito viene illustrato il quadro delle disposizioni normative che sono state osservate per la redazione del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara e per l'esecuzione del percorso di Valutazione Ambientale Strategica.

2.1 Normativa di riferimento per il Piano Faunistico Venatorio

2.1.1 Normativa nazionale

A livello nazionale la Legge 157/92, "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*", che recepisce integralmente le Direttive 79/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE, con i relativi allegati, e che costituisce, inoltre, attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con Legge del 24 novembre 1978, n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503, disciplina la pianificazione faunistico-venatoria nel nostro paese.

Questa legge detta norma per i Piani Faunistici Venatori e per i piani di miglioramento ambientale, disciplina i ruoli delle regioni e delle province nella gestione e programmazione faunistico-venatoria e chiarisce le reciproche competenze.

2.1.2 Normativa regionale

La Regione Piemonte, in attuazione dell'articolo 5 del proprio Statuto, definisce l'ambiente naturale come un bene primario di tutta la comunità, ne promuove la conoscenza e riconosce la fauna selvatica come componente essenziale di tale bene.

A tal fine la regione, nell'osservanza dei principi e delle disposizioni della Legge 157/92, detta norma per la tutela e la gestione del patrimonio faunistico-ambientale e per la disciplina dell'attività venatoria con la Legge Regionale n. 70 del 4 settembre 1996.

La legge regionale in particolare disciplina i seguenti aspetti:

- le disposizioni generali riguardanti le finalità della legge, il regime patrimoniale di fauna selvatica con attenzione alle specie particolarmente protette, la promozione della cultura faunistica e l'esercizio delle funzioni amministrative;
- la pianificazione regionale faunistica, l'utilizzazione dei territori agro-silvo-pastorali, l'istituzione di zone di protezione;
- la definizione degli Ambiti Territoriali di Caccia, i ruoli della provincia nell'ambito della caccia programmata, la gestione degli ATC e dei CA e i compiti dei comitati di gestione;
- l'istituzione di Aziende Faunistico-Venatorie ed Aziende Agri-Turistico-Venatorie e l'esercizio delle attività venatorie al loro interno;
- le strutture amministrative, le attività di studio e ricerca e l'attività ispettiva in materia faunistica;
- le disposizioni per la gestione della fauna selvatica e per la programmazione dei prelievi venatori regolamentando immissioni, catture ed abbattimenti;

- l'esercizio dell'attività venatoria regolamentandone l'abilitazione; sono indicati inoltre: le specie cacciabili e i periodi di attività venatoria, le modalità di controllo della fauna selvatica e dei ripopolamenti, i divieti;
- i procedimenti sanzionatori, comprendenti le sanzioni penali e amministrative statali e regionali;
- le disposizioni finanziarie, transitorie e finali.

Importante in ambito normativo è anche la L.R. 9/00, che prevede misure straordinarie ad integrazione di tre leggi di settore precedenti:

- L.R. 70/96 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*";
- L.R. del 16 agosto 1989 n. 47 "*Norme per l'allevamento e la marchiatura obbligatoria dei cinghiali e dei relativi ibridi*";
- L.R. dell'8 giugno 1989 n. 36 "*Interventi finalizzati a raggiungere e conservare l'equilibrio faunistico ed ambientale nelle aree istituite a parchi naturali, riserve naturali ed aree attrezzate*".

2.2 Normativa di riferimento per la VAS

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è un processo finalizzato a valutare le conseguenze e gli effetti ambientali prodotti da piani e programmi. Tale valutazione nasce dall'esigenza di tener conto, a livello europeo nazionale e regionale, oltre che dei risvolti economici e sociali di un progetto o piano, anche delle conseguenze che si possono avere a livello ambientale, in modo da poter eventualmente intervenire con alternative di pianificazione o, se non è possibile, con misure di mitigazione degli effetti negativi.

A livello europeo il principale strumento normativo che regola la VAS è la Direttiva n. 42 CEE del 27 giugno 2001, concernente "la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente".

La suddetta direttiva, nota anche come "Direttiva VAS", definisce come obiettivo prioritario di una valutazione ambientale quello di "*garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire²²² all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile*". La direttiva nasce da un'esigenza venutasi a presentare nell'ultimo decennio di promuovere uno sviluppo sostenibile a fronte di errate decisioni nella pianificazione o gestione delle attività umane che, alla lunga, hanno portato ad alterazioni ambientali nonché a danni per la salute umana stessa.

Oltre all'integrazione delle considerazioni ambientali, all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di determinati piani e programmi, fra gli elementi chiave introdotti con la direttiva per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, notevole importanza rivestono anche :

- la consultazione delle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possano essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi e dei "*settori del pubblico che sono interessati dall'iter decisionale o che ne sono o probabilmente ne verranno toccati, includendo le pertinenti organizzazioni non governative quali quelle che promuovono la tutela dell'ambiente e altre organizzazioni interessate*" (art. 6);
- l'accesso all'informazione come da disposizione nell'art. 9.

L'ambito di applicazione è invece definito dall'art. 3, nel quale si specifica che tra i piani e programmi oggetto della VAS rientrano anche quelli predisposti per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione del suolo.

A livello nazionale questa direttiva è recepita con il Decreto Legislativo n. 152 emanato il 3 aprile 2006 (Norme in materia ambientale Parte Seconda: Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e per l'Autorizzazione Ambientale Integrata (IPPC)) e successive integrazioni e correttivi. Le regioni devono poi adeguare il proprio ordinamento a tale D.Lgs. entro termini prestabiliti.

In attesa dell'adeguamento - con apposita legge - dell'ordinamento regionale alle disposizioni della normativa nazionale di recepimento della Direttiva 2001/42/CE, come modificata dal decreto correttivo, trova applicazione, nel caso della Regione Piemonte, l'articolo 20 della L.R. del 14 dicembre 1998, n. 40, che, anticipando le previsioni europee e nazionali di settore, prevede l'adozione e l'approvazione di determinati piani e programmi alla luce dell'analisi di compatibilità ambientale.

Secondo il decreto, in base alla legislazione europea e nazionale di riferimento, la VAS è finalizzata a garantire un elevato livello di salvaguardia, tutela e miglioramento dell'ambiente e di protezione della salute umana ed è diretta ad assicurare un utilizzo accorto e razionale delle risorse naturali, condizione essenziale per uno sviluppo sostenibile e durevole.

Essa rappresenta, quindi, un supporto alla pianificazione/programmazione finalizzato a consentire, durante l'iter decisionale, la ricerca e l'esame di alternative sostenibili e soluzioni efficaci dal punto di vista ambientale e la verifica delle ipotesi programmatiche, mediando e sintetizzando obiettivi di sviluppo socioeconomico e territoriale ed esigenze di sostenibilità ambientale.

Ai sensi dell'art. 20 della L.R. 40/98, i piani ed i programmi che rientrano nel processo decisionale relativo all'assetto territoriale e costituiscono quadro di riferimento per successive decisioni di autorizzazione devono essere predisposti in coerenza con obiettivi di tutela ambientale ed organizzati sulla base di analisi di compatibilità ambientale.

Si pone però una differenziazione tra piani e programmi che per tipologia e caratteristiche hanno sicuramente effetti significativi sull'ambiente e piani o programmi per i quali è necessario verificare l'entità e la significatività degli effetti ambientali attesi al fine di stabilire la necessità di una valutazione ambientale. Si distingue così la categoria di piani e programmi che, ricorrendo le condizioni previste, sono sottoposti a VAS *ex lege*, dalla categoria di piani o programmi per i quali occorre, invece, accertare preliminarmente la necessità di valutazione ambientale in relazione alla significatività degli effetti ambientali previsti.

La VAS risulta obbligatoria per piani e programmi relativi ai settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, per la valutazione e gestione della qualità dell'aria, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o,

comunque, la realizzazione dei progetti sottoposti alle procedure di VIA. È obbligatoria inoltre per i piani o programmi che hanno un'implicazione con siti designati come ZPS o SIC.

Si richiede invece uno studio preliminare per piani e programmi di cui sopra ma relativi a piccole aree o che prevedono modifiche minori, o in cui il piano o programma costituisce quadro di riferimento per l'autorizzazione di progetti.

2.2.1 La procedura di VAS

La Regione Piemonte ha recentemente reputato necessario emanare un atto di indirizzo e coordinamento, la D.G.R. del 9 giugno 2008 n. 12-8931, in cui si definiscono indirizzi operativi per l'applicazione delle procedure in materia di valutazione ambientale strategica, volto a garantire l'applicazione dell'art. 20 della L.R. 40/1998, in modo tale che la stessa possa ritenersi "compatibile" con l'atto statale di recepimento.

La L.R. 40/98 prevede che i piani o programmi siano studiati e organizzati sulla base di analisi di compatibilità ambientale e siano successivamente adottati ed approvati con riferimento alle informazioni e valutazioni ambientali dallo stesso previste e alla luce delle osservazioni che qualunque soggetto (pubblico o privato) può presentare in merito nel periodo di pubblicazione previsto.

Si segue perciò un iter decisionale costituito dalle seguenti fasi:

- verifica preventiva, ove necessario, della necessità di sottoporre a valutazione ambientale il piano o programma;
- redazione di un Rapporto Ambientale;
- consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale, del pubblico interessato e del pubblico genericamente inteso;
- eventuale consultazione di Stati o Regioni confinanti;
- valutazione della compatibilità ambientale del piano o programma (valutazione del Rapporto Ambientale e delle risultanze delle consultazioni);
- integrazione degli esiti della valutazione nel piano o programma;
- informazione sul processo decisionale e sui suoi risultati;
- monitoraggio degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi.

Il secondo punto dell'iter previsto dalla L.R. 40/98 all'art. 20 riguarda la redazione di un Rapporto Ambientale, relazione elaborata secondo le indicazioni dell'allegato F; esso risponde nella sostanza a quanto previsto dalla Direttiva 2001/42/CE: supportare in modo appropriato il processo di pianificazione/programmazione. Nel Rapporto Ambientale, redatto a cura del soggetto o dell'autorità proponente sin dalle fasi iniziali di elaborazione del piano o programma, devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi individuati e dell'ambito territoriale interessato.

Nella recente D.G.R. n. 12-8931/2008 si specifica il ruolo della fase di scoping, che consiste in una fase preliminare di definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale all'interno di un documento tecnico che illustri il contesto programmatico, indichi i principali contenuti del piano o programma e definisca il suo ambito di influenza.

Pertanto, al momento della decisione sulla portata delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale e sul livello di dettaglio delle analisi e delle informazioni ambientali necessarie alla valutazione, è previsto che siano consultati soggetti competenti in materia ambientale che dovranno pronunciarsi in modo coordinato.

Al termine dell'elaborazione e stesura del Rapporto Ambientale, segue una fase di consultazione in cui la proposta di piano o di programma ed il Rapporto Ambientale con relativa Sintesi non tecnica devono essere messi a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e dei settori di pubblico interessato al fine di raccogliere pareri e osservazioni, oltre che dell'autorità preposta alla VAS ai fini della valutazione ambientale complessiva. Si considera "pubblico interessato" il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha interessi al riguardo da far valere.

È essenziale che il Rapporto Ambientale e gli esiti della consultazione vengano esaminati in modo integrato al fine di pervenire alla valutazione complessiva degli effetti ambientali del piano o programma.

Tale parere può contenere condizioni e richieste di modifiche o integrazioni della proposta del piano o programma; in tale ipotesi il soggetto o l'autorità proponente deve provvedere alla revisione del piano o programma prima della sua presentazione per l'approvazione.

Le modalità di integrazione delle considerazioni e valutazioni ambientali, nonché le ragioni delle scelte effettuate alla luce delle alternative esaminate e degli esiti delle consultazioni svolte, sono poi rese esplicite e divulgate al momento dell'approvazione del piano o programma attraverso la formulazione e la pubblicazione di apposita dichiarazione di sintesi.

La D.G.R. in accordo con la Direttiva 2001/42/CE dispone che per i piani o programmi sottoposti a procedimento di valutazione ambientale sia assicurato il controllo degli effetti ambientali significativi, da effettuarsi attraverso un monitoraggio che ne accompagni il percorso di attuazione. La descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ambientale, precisate in relazione alla tipologia del piano o programma e alla natura degli effetti ambientali significativi previsti, deve essere contenuta nel Rapporto Ambientale.

Questo tipo di controllo è finalizzato alla verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, alla tempestiva individuazione di eventuali effetti negativi imprevisti ed alla conseguente adozione di opportune misure correttive, anche attraverso l'utilizzo di specifici indicatori opportunamente selezionati allo scopo, nonché adeguati alla scala di dettaglio e al livello attuale delle conoscenze.

2.2.2 Il percorso procedurale seguito dalla Provincia di Novara nella VAS del Piano Faunistico Venatorio

Secondo quanto previsto dalla L.R. 70/96 la Provincia di Novara, nel 1999, aveva adottato, con Deliberazione di Commissario ad Acta n. 55 del 24 giugno 1999, che ha ottenuto l'assenso della Giunta Regionale con provvedimento n. 13-28092 del 01 settembre 1999, il primo Piano Faunistico Venatorio. In seguito, con Delibera del Consiglio Provinciale n. 22 del 04 aprile 2003, che ha ottenuto l'assenso della Giunta Regionale con provvedimento n. 38-9267 del 05 maggio 2003, è stata adottata una modifica al suddetto Piano.

Ai fini del rinnovo del Piano Faunistico Venatorio provinciale, la Provincia di Novara ha avviato, a partire dall'anno 2005, una serie di consultazioni con le Associazioni venatorie, di protezione ambientale, le

Organizzazioni professionali agricole interessate e gli organismi di gestione degli ambiti territoriali di caccia. Al termine di questa fase consultiva si è giunti alla redazione conclusiva della bozza di Piano.

Per giungere all'approvazione della VAS e alla successiva approvazione del collegato Piano Faunistico Venatorio Provinciale, la Provincia di Novara ha sottoposto al parere preventivo della regione la procedura che l'Amministrazione provinciale intende seguire, secondo il seguente iter:

- Adozione della bozza di Piano e del Rapporto Ambientale, comprensivo di Studio di Incidenza;
- Messa a disposizione del pubblico della documentazione tecnica (Piano, Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica) presso gli uffici e/o i siti web della provincia e dell'organo tecnico regionale (ufficio di deposito progetti/piani) e pubblicazione del relativo avviso su un quotidiano.
- Invio degli elaborati al nucleo centrale dell'organo tecnico regionale e nota per conoscenza ai Settori Caccia e Parchi.
- Invio CD con elaborati alle autorità competenti a intervenire e al pubblico interessato:
 - Comuni e Comunità Montane e Collinari;
 - ARPA (Struttura Valutazione ambientale – VIA-VAS – ; Dipartimento provinciale di Novara);
 - Enti parco della Provincia di Novara;
 - Corpo Forestale dello Stato;
 - Aziende Sanitarie Locali – Settori Veterinari della Provincia;
 - Province confinanti : Vercelli e Verbano-Cusio Ossola in Piemonte e Varese, Milano, Pavia in Lombardia;
 - Regione Lombardia;
 - Ente Parco del Ticino Lombardo;
 - Associazioni di protezione ambientale riconosciute operanti a livello provinciale;
 - Associazioni Venatorie riconosciute operanti a livello provinciale;
 - Associazioni Agricole riconosciute operanti a livello provinciale;
 - Organismi di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia.

Si attenderà, entro 60 giorni dalla pubblicazione, il ricevimento dei pareri dei soggetti con competenza ambientale, degli Enti e organi interessati. Saranno inviati al nucleo centrale dell'organo tecnico regionale i pareri dei soggetti con competenza ambientale e le eventuali osservazioni del pubblico; entro 90 giorni dal termine per la presentazione dei pareri e delle osservazioni, la Regione Piemonte, tramite il suo organo tecnico, esprimerà il parere di compatibilità ambientale.

Si provvederà ad eventuali approfondimenti del Rapporto Ambientale e alla revisione del Piano alla luce del parere di compatibilità ambientale e sarà elaborata una relazione che descriverà tutto il percorso di Valutazione Ambientale, mettendo in evidenza come il processo di VAS abbia influito sulla formazione del Piano.

Si procederà quindi all'approvazione del Piano da parte del Consiglio Provinciale previa deliberazione della Giunta Provinciale. Infine si darà pubblicazione su BUR e WEB del PFV e degli esiti della VAS.

Per quanto riguarda la consultazione prevista dalla D.G.R. n. 12-8931/2008 per la specificazione dei contenuti del Rapporto Ambientale (o scoping), la Provincia di Novara ha ottenuto dalla Regione Piemonte il

permesso di non effettuare tale conferenza in quanto già avvenuta precedentemente all'emanazione della D.G.R. attraverso diversi momenti d'incontro con enti e associazioni interessate.

3 *Il Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara*

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in senso stretto e allo scenario strategico prospettato attraverso gli obiettivi di Piano.

Si prendono quindi in considerazione:

- gli obiettivi generali e specifici del PFV;
- le azioni del PFV che contemplano la definizione:
 - della pianificazione territoriale;
 - delle modalità di caccia di talune specie d'interesse venatorio;
 - delle attività di tipo gestionale;
 - delle tipologie e della modalità di risarcimento danni.

3.1 *Obiettivi del Piano Faunistico Venatorio*

3.1.1 *Obiettivi generali*

Il Piano Faunistico Venatorio provinciale è lo strumento deputato alla pianificazione della gestione della fauna selvatica sul territorio provinciale corrispondente al 90% della superficie complessiva, escludendo le aree protette. Al Piano spetta non solo la classificazione del territorio attraverso l'individuazione delle aree precluse alla caccia, ma anche l'identificazione delle migliori strategie da adottare nella gestione della fauna selvatica nella consapevolezza dell'esistenza di un stretto legame tra quest'ultima e la gestione dell'ambiente. I principi che hanno portato alla stesura del Piano si ispirano al rispetto della natura e dell'ambiente e per tale motivo gli obiettivi generali che guidano l'intera pianificazione prospettata sono i seguenti:

1. la conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e la tutela e l'incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie;
2. lo sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse;
3. il raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello *status* delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio.

Con la conservazione delle popolazioni animali esistenti si ambisce al raggiungimento e al mantenimento di una condizione di stabilità, e dove possibile di crescita, delle popolazioni e degli ecosistemi ad esse associati, con un orizzonte temporale a lungo termine commisurato alle risorse disponibili. Le azioni che possono portare al conseguimento di questo obiettivo consistono nell'individuazione di adeguate strategie di gestione del territorio e di tutela, che diano benefici durevoli, che siano in grado di resistere agli eventi negativi casuali (epidemie o fenomeni atmosferici imprevedibili) e che si indirizzino verso l'autosufficienza del territorio provinciale circa le specie chiave di interesse venatorio, nella prospettiva di evitare pericolose immissioni di fauna alloctona.

Lo sfruttamento delle risorse faunistiche, nell'ambito del contesto sociale attuale che percepisce l'uso del territorio da una prospettiva in cui poco è concesso alla fauna selvatica, non può prescindere da un prelievo venatorio che sia biologicamente e numericamente sostenibile. In passato troppo spesso la gestione venatoria non ha prodotto i risultati attesi a causa del prelievo ingente, diventato nel contesto ambientale odierno un lusso inammissibile. Lo scopo prefissato è raggiungibile basando il prelievo venatorio su informazioni quantitative il più possibile aggiornate, soprattutto per quanto riguarda le specie stanziali, mentre per le migratorie è necessario ricorrere ad una lettura critica del loro *status*.

Il terzo obiettivo generale del Piano risulta quindi connesso a quanto appena riportato, infatti attraverso la conoscenza del patrimonio faunistico, della sua distribuzione e consistenza è possibile attuare una pianificazione a lungo termine che dia i risultati migliori. Tramite il monitoraggio della fauna è possibile correggere e tarare gli interventi di miglioramento ambientale e focalizzare le risorse verso modelli di gestione realmente efficaci. Le azioni di monitoraggio devono necessariamente essere implementate in un contesto di collaborazione tra Provincia e soggetti coinvolti nei processi di gestione del territorio (ATC, proprietari e concessionari), al fine di operare in modo concertato e condividendo le scelte e gli oneri che un'attività dispendiosa comporta. Oltre a raccogliere dati utili relativi alle specie target di interesse venatorio l'ampliamento delle conoscenze può essere esteso alle specie problematiche, posto alla base delle strategie di contenimento.

I tre obiettivi risultano quindi complementari: attraverso opportune scelte di gestione si mira ad instaurare un circolo virtuoso che dia risultati di rilievo sia dal punto di vista faunistico che economico. Entrambi gli elementi sono fondati sulla conoscenza aggiornata dello stato di conservazione, della distribuzione e della consistenza delle popolazioni di fauna selvatica esistenti sul territorio, ragione per cui appare fondamentale impostare in modo corretto e standardizzato tutte le attività di monitoraggio e censimento sul territorio.

3.1.2 Obiettivi specifici

Il conseguimento degli obiettivi generali richiede un'approfondita conoscenza dello stato di fatto in ambito faunistico e che il PFV sia elaborato a partire dall'esame del territorio dal punto di vista delle vocazionalità faunistiche. Risulta quindi fondamentale che il sistema di raccolta dati inerenti la pianificazione faunistico-venatoria sia efficace. Per tale motivo un elemento fondante del Piano è l'organizzazione in maniera sistematica della raccolta di informazioni utili alla predisposizione di un prelievo venatorio sostenibile e compatibile con le risorse del territorio. Ulteriore obiettivo di Piano consiste nella predisposizione di una suddivisione territoriale che sia rispondente agli indirizzi gestionali previsti dalla normativa esistente e sia basata su una strategia a lunga scadenza.

Il **primo obiettivo specifico** del Piano consiste quindi nell'individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 70/96. L'identificazione di tali istituti deve tenere conto sia della pianificazione vigente, sia dell'attuale situazione territoriale, al fine di tutelare e gestire in modo corretto sia gli elementi di pregio sia le criticità presenti sul territorio provinciale dal un punto di vista

faunistico. L'obiettivo generale di conservazione delle principali popolazioni di fauna selvatica e del processo di irradiazione nel territorio circostante può essere infatti raggiunto tutelando le aree dove le specie di interesse possono contare su habitat di grande qualità ed estensione.

Al PFV provinciale compete l'individuazione dei seguenti istituti venatori: le Oasi di Protezione; le Zone di Ripopolamento e Cattura; i Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica; i Centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale; le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili; inoltre il Piano definisce i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi creati per le Oasi di Protezione, le Zone di Ripopolamento e Cattura, i Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica ed i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle Oasi di Protezione e nelle Zone di Ripopolamento e Cattura.

Il **secondo obiettivo specifico** prevede la programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale, previste come attuazione dell'obiettivo generale di conservazione e miglioramento. I miglioramenti ambientali consistono in misure che vengono attivate al fine di ripristinare condizioni favorevoli alla presenza e riproduzione della fauna selvatica, in aree dove i fenomeni legati all'antropizzazione (come l'agricoltura intensiva o la presenza di infrastrutture) hanno in parte compromesso l'ambiente esistente. Allo stesso tempo, si possono considerare miglioramenti ambientali le azioni volte alla rimozione degli impatti diretti sulla fauna, come ad esempio gli interventi per la riduzione della mortalità causata direttamente dalle attività umane (traffico veicolare, alcune pratiche agricole). Le misure prospettate devono poter subire aggiustamenti e regolazioni nel tempo e poter essere guidate dalle indicazioni provenienti dalle attività di monitoraggio e censimento.

Oggetto di miglioramento ambientale sul territorio provinciale sono le aree agricole, esse infatti hanno subito negli ultimi decenni trasformazioni radicali che hanno influito pesantemente sullo stato attuale dell'ambiente e, di conseguenza, sulla fauna selvatica. Unitamente ai fondi provinciali destinati ai miglioramenti ambientali, un'altra risorsa utilizzabile è il nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR), che prosegue con la Misura 214 sulla strada della precedente Misura F del PSR 2000-2006. Questa misura promuove, attraverso l'attivazione di pagamenti agroambientali, pratiche agricole che abbiano una ricaduta positiva sulla biodiversità, e siano quindi di aiuto nei confronti della fauna selvatica.

Il **terzo obiettivo specifico** riguarda la definizione di un programma di monitoraggio (in particolare riguardo Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura) e l'implementazione del database della Banca Dati Faunistica Regionale, inserendo in esso tutti i dati raccolti nelle azioni di monitoraggio intraprese sul territorio provinciale. Questo strumento, da calibrare sulle specie indicatrici di interesse venatorio, gestionale e conservazionistico si rende necessario per la corretta futura pianificazione faunistico-venatoria provinciale. Risulta infatti difficile impostare una corretta pianificazione e considerazioni scientifiche robuste

riguardo le pratiche gestionali da adottare senza che vi sia il supporto di informazioni sulla situazione faunistica reale; allo stesso modo può essere problematica la modifica delle modalità gestionali in atto senza la conoscenza dei risultati a cui queste stesse pratiche hanno portato in precedenza. La realizzazione di tale sistema di raccolta ed archiviazione dati può essere raggiunta solo con l'impegno congiunto di Provincia e istituti venatori, ognuno in accordo con i ruoli ed i compiti indicati dalle normative vigenti. Il protocollo sarà commisurato alle risorse disponibili e dovrà essere rispettato da tutti i soggetti coinvolti.

La realizzazione del terzo obiettivo specifico avverrà secondo i seguenti step:

- Individuazione delle specie target;
- Individuazione delle strategie di monitoraggio;
- Individuazione di tempi e modalità di trasmissione dei dati;
- Individuazione delle modalità di archiviazione dei dati;
- Individuazione dei soggetti deputati alla gestione del database;
- Individuazione degli strumenti finanziari per la realizzazione dei punti precedenti.

Al database centrale provinciale dovranno pervenire tutte le informazioni relative a censimenti, a interventi di immissione, ripopolamento e abbattimento/contenimento: in questo modo il database diverrà lo strumento con il quale potranno essere individuate le corrette strategie di gestione del patrimonio faunistico-venatorio provinciale, alla luce delle informazioni raccolte dai soggetti in essa coinvolti.

Obiettivo generale		Azioni proposte
Conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e tutela e incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie	➔	per poter intraprendere azioni di conservazione è necessario avere a disposizione una serie di dati raccolti secondo censimenti e monitoraggi standardizzati: <ul style="list-style-type: none"> • censimenti e monitoraggi per conoscere lo status della fauna selvatica in Provincia di Novara; • censimenti e monitoraggio ambientale per conoscere lo status degli habitat di interesse naturalistico e venatorio in Provincia di Novara.
Sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse		analisi dei dati provenienti da censimenti e monitoraggi verificare la sostenibilità del prelievo venatorio
Raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello <i>status</i> delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio	➔	<ul style="list-style-type: none"> • censimenti e monitoraggi per conoscere lo status della fauna selvatica in Provincia di Novara; • censimenti e monitoraggio ambientale per conoscere lo status degli habitat di interesse naturalistico e venatorio in Provincia di Novara

Obiettivo specifico Azioni		Risultati attesi
Individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 70/96	➔	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela degli ambiti residuali con buon valore naturalistico in contesti degradati; • Interventi di miglioramento ambientale più efficaci; • Raggiungere e mantenere le condizioni idonee alla crescita demografica delle popolazioni di specie fauna selvatica, senza ricorrere a ripopolamenti

Obiettivo specifico Azioni		Risultati attesi
Programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale (nelle aree gestite dalla Provincia, Oasi e ZRC)		Aumento del valore naturalistico delle aree; <ul style="list-style-type: none"> • Aumento dei tassi di sopravvivenza e riproduzione, • Aumento dell'aspettativa di vita della fauna selvatica; • Diminuzione dei tassi di mortalità; • Ricorso alle azioni di ripopolamento ai soli casi eccezionali; • Maggior dispersione della fauna selvatica sul territorio circostante alle zone di intervento.
Programma di monitoraggio (in particolare riguardo Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura) e implementazione del database della Banca Dati Faunistica Regionale	→	<ul style="list-style-type: none"> • Stesura di un piano di monitoraggio e/o censimento su specie target definite di concerto con L'Osservatorio Faunistico Regionale; • Analisi dei dati raccolti, su serie temporali il più possibile estese nel tempo; • Predisposizione di interventi, piani d'azione e approfondimenti sulle specie o sugli habitat di interesse

Tabella 3-1. Obiettivi generali e specifici e azioni corrispondenti del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara.

3.1.3 Azioni innovative e scelte di Piano

Rispetto al precedente piano, l'attuale contiene principi innovativi e una visione della gestione faunistica che non è legata al mero sfruttamento delle risorse. In particolare, viene introdotto il concetto di **prelievo sostenibile**, dal quale derivano gli obiettivi di censimento e monitoraggio che consentiranno di avere un quadro aggiornato sullo stato di conservazione della fauna selvatica in Provincia di Novara. Tale aspetto è altamente innovativo per la realtà novarese dato che ad oggi non è possibile utilizzare dati aggiornati e scientificamente robusti, o sfruttare ricerche pregresse, in quanto le iniziative in questo senso sono sporadiche e non coordinate sul territorio. Sullo stesso piano di importanza viene posto, dal nuovo piano faunistico, il valore ambientale espresso come capacità degli habitat di ospitare popolazioni di fauna selvatica vitali. È un punto fermo della nuova visione faunistica indirizzare gli sforzi verso i miglioramenti ambientali, in modo da non dover ricorrere, se non in casi eccezionali, a ripopolamenti.

La **raccolta dei dati al fine di implementare il database faunistico dell'Osservatorio Faunistico Regionale** è una successiva azione introdotta dal presente piano, che porterà lo stato delle conoscenze ad un livello aggiornato rispetto all'attuale. Tale operazione è necessaria al fine di calibrare le azioni di gestione sulla realtà territoriale novarese, oltre che per avere un quadro in aggiornamento sullo stato di conservazione della fauna.

Nel presente piano vengono analizzati i dati disponibili per tracciare un quadro della situazione faunistica, e dell'effetto della gestione, che sono un elemento mai emerso nelle precedenti pianificazioni. Così come per i dati riguardo la fauna, sono stati presi in considerazione anche gli **aspetti legati ai danni causati dalla fauna selvatica** (incidenti stradali), e sono stati integrati i regolamenti approvati dalla Provincia circa il controllo delle specie problematiche.

Per quanto riguarda la scelta dell'ubicazione degli istituti venatori gestiti dalla Provincia, come in seguito meglio specificato nei paragrafi relativi alle singole tipologie di istituto, il processo di individuazione si è basato su tre criteri fondamentali: l'**efficacia nel tempo degli istituti esistenti**, la **realtà territoriale della**

Provincia e il confronto con gli stakeholders (portatori di interesse). In particolare, sono stati modificati i confini degli istituti che necessitavano di un aggiustamento in seguito a trasformazioni del territorio (nuove infrastrutture, cambio di destinazione d'uso dei suoli, modificazioni nelle colture praticate, ecc). Questo perché la situazione della Provincia di Novara vede la maggior parte del territorio ad alta vocazione faunistica occupato da estese aziende private, poste in contiguità tra di loro, che rendono complessa ed esposta a critiche la gestione faunistica nelle aree di confine. Tale situazione ha creato una realtà complessa, in cui è necessaria una mediazione con i cacciatori novaresi che vivono un territorio in cui l'accessibilità alle aree più vocate è limitata.

3.2 Le azioni definite dal Piano Faunistico Venatorio

3.2.1 Pianificazione territoriale

L'obiettivo specifico "individuazione all'interno del TASP degli istituti venatori previsti dalla L.R. 70/96" prevede che il Piano definisca l'estensione e la distribuzione sul territorio provinciale delle seguenti tipologie di istituti:

- Oasi di protezione;
- Zone di ripopolamento e cattura (ZRC);
- Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica;
- Zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani;
- Fondi chiusi e zone militari.

Nella presente sezione del documento, oltre a caratterizzare i suddetti istituti secondo quanto indicato dal PFV in esame, si provvede all'individuazione degli Ambiti territoriali e delle Aziende Faunistico Venatorie e Agri Turistico Venatorie presenti sul territorio provinciale.

Comprensorio Omogeneo Superficie territoriale 116.664,26 ha (DGR 43-1055 del 10 ottobre 2005) Zona: Pianura	Superficie (ha)	Totale (ha)
1 TERRITORIO AGRO SILVO PASTORALE		116.664,26
2 ZONE PRECLUSE ALLA CACCIA		
Oasi di Protezione	3.310	
Zone di Ripopolamento e Cattura	5.684,3	
Parchi Nazionali e Regionali	10.942	
Fondi chiusi	875	
Zone militari	871	
Zone potenzialmente inaccessibili alla caccia*	2.156,50	
		23.838,80
3 AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE E AGRITURISTICO VENATORIE	16.995,53	
		16.995,53
4 ZONE ADDESTRAMENTO CANI A e B	513,8	
		513,8
TOTALE TASP destinata a caccia programmata 1-(2+3+4)		75.316,13

TOTALE TASP SOTTRATTA ALLA CACCIA		23.838,80
Percentuale da sottrarre (L. 157 11/2/92 e L.R. 70/96)		23.332,85
Differenza		+505,95
*somma delle superfici delle aree buffer, in cui vige il divieto di caccia, create intorno alle infrastrutture di comunicazione (reti viarie, ferrovie, piste ciclabili, ecc.), produttive (fabbricati, capannoni, ecc.) ai nuclei rurali isolati, alle cascine.		

Tabella 3-2. Suddivisione del TASP secondo la pianificazione proposta.

3.2.1.1 Ambiti Territoriali

Gli Ambiti Territoriali e i Comprensori Alpini di Caccia rappresentano unità di gestione a livello territoriale ai fini della fruizione pubblica dell'esercizio venatorio. La principale funzione di questo tipo di istituto è quella di adeguare il prelievo venatorio sulla base della disponibilità delle risorse, a seguito della valutazione delle potenzialità ambientali e di censimenti annuali della fauna selvatica.

Il Comitato di Gestione degli ATC o dei CA deve provvedere, sulla base di appositi censimenti effettuati sotto il coordinamento di esperti faunistici, a formulare proposte di piani di abbattimento degli ungulati di cui all'art.44 della L.R. 70/96 e del cinghiale nel caso in cui se ne ravvisi la necessità. Inoltre, deve proporre dei piani numerici di prelievo delle specie appartenenti alla tipica fauna alpina, della starna, della pernice rossa e della volpe, sottoponendoli all'approvazione della Giunta Regionale.

La Provincia di Novara è composta da tre zone entro i cui confini sono presenti caratteristiche ambientali ben definite: un'area alto-collinare con boschi a nord, un'area di bassa collina con coltivi e aree boscate nella porzione centrale e un'area di pianura agricola nella parte meridionale, dominata dalla risicoltura.

Al fine di ottenere un'equa suddivisione del territorio, si è operato in modo da creare due ATC tra loro speculari, con andamento nord-sud, che comprendono la stessa porzione degli ambienti sopra descritti.

Il confine naturale dei due ambiti è il Torrente Agogna il cui corso, oltre ad essere un limite geografico facilmente riconoscibile, si presta perfettamente ad una suddivisione che rispetti le caratteristiche ambientali del territorio.

Nel dettaglio del territorio provinciale la Regione Piemonte, con D.G.R. 179-45728 dell'8 maggio 1995, ha individuato un comprensorio omogeneo denominato "Pianura Novarese" all'interno del quale costituire gli Ambiti Territoriali di Caccia, in seguito con D.G.R. 43-1055 del 10 ottobre 2005 ha definito i metodi per il calcolo del TASP e aggiornato le superfici.

Sul territorio provinciale non sono stati individuati Comprensori Alpini di Caccia.

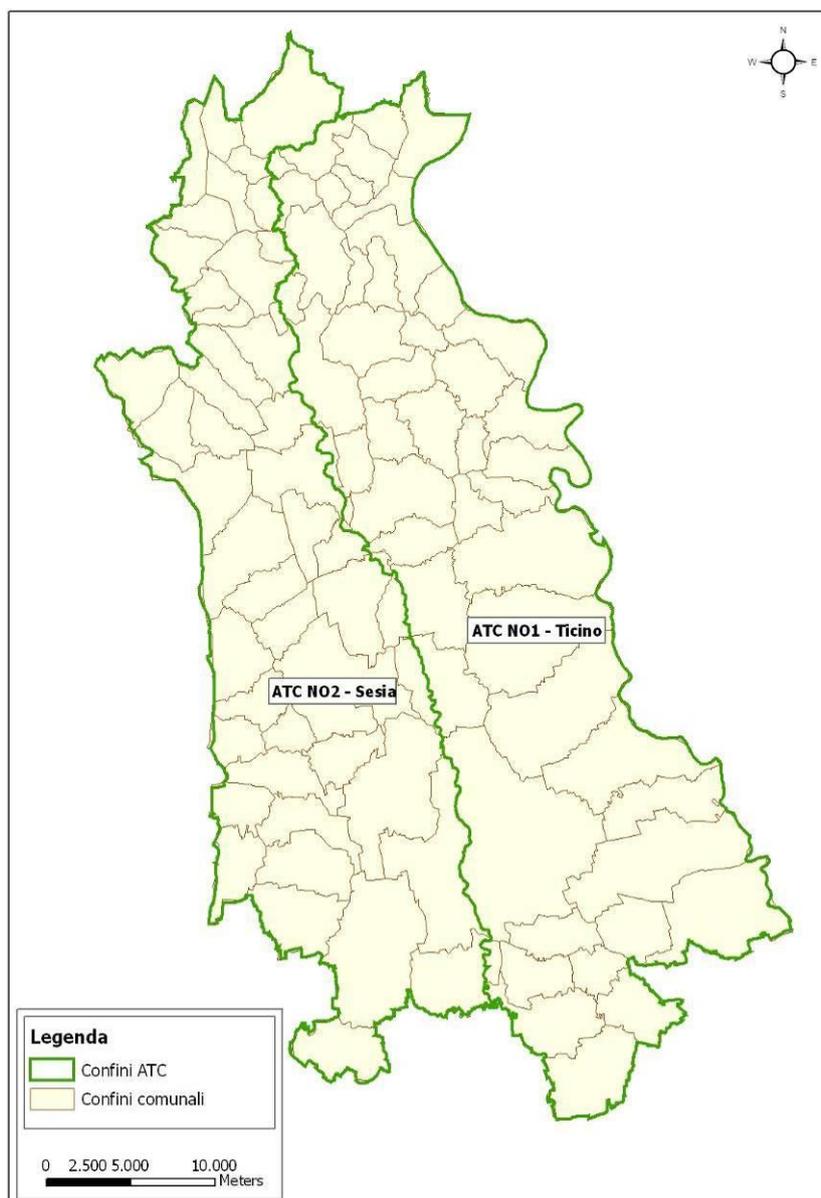


Figura 3-1. Confini degli Ambiti Territoriali di Caccia della Provincia di Novara.

ATC Codice	Superficie Territoriale (ha)	Superfici non incluse nel TASP* (ha)	Superfici incluse nel TASP* (ha)
ATC NO1	74.066	10.669 (14%)	63.397 (86%)
ATC NO2	60.001	6.283 (10%)	53.718 (90%)
Totale	134.067	16.952 (13%)	117.115 (87%)

* TASP: Territorio Agro Silvo Pastorale

Tabella 3-3. Suddivisione in Ambiti Territoriali di Caccia del territoriale provinciale.

ATC Codice	ATC_NO1	ATC_NO2	Totale
TASP totale (ha)	63.172,92	53.491,34	116.664,26
TASP a divieto di caccia* (ha)	11.154,94	6.125,60	17.280,54
TASP aziende faunistiche (ha)	11.476,85	5.518,68	16.995,53
% TASP aziende su TASP totale (%)	18,17	10,32	28,49
TASP massima disponibile per aziende faunistiche (ha)	8.844,21	7.488,79	16.333

TASP residua per aziende faunistiche (ha)	0,00	1.970,11	1.970,11
TASP venabile (ha)	40.541,13	41.847,07	82.388,2
Indice di densità venatoria	19,01	19,01	
n. cacciatori ammissibili	2.133	2.201	4334
* OP, ZRC, ZAC A e B, fondi chiusi, zone militari, foreste demaniali, altri divieti (esclusi quelli ricadenti nelle aziende faunistiche)			

Tabella 3-4. Suddivisione del Territorio Agro Silvo Pastorale, tratta dall'allegato "A" della DGR 43-1055 del 2005 per la Provincia di Novara.

3.2.1.2 Oasi di Protezione

Le Oasi di Protezione sono istituite con lo scopo di conservare gli habitat naturali, di consentire il rifugio, la riproduzione, la sosta migratoria della fauna selvatica, e la cura della prole. In tali zone la Provincia individua gli habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, con l'obiettivo di mantenerli in un buono stato di conservazione. In particolare, nel territorio provinciale, le Oasi sono poste in zone dove è più alto il rischio di evoluzione verso un ambiente banalizzato con scarsa diversità.

Seguendo tale principio, sono state selezionate all'interno del territorio provinciale le zone che, sia storicamente sia nel corso degli ultimi decenni, hanno subito fenomeni negativi legati all'antropizzazione: da una parte l'aumento della pressione esercitata dall'agricoltura intensiva, che si è registrata principalmente nella porzione sud della Provincia, dall'altra la scarsa gestione del territorio attraverso l'abbandono di pratiche tradizionali di zootecnia e allevamento, verificatasi nella zona alto-collinare, al confine con la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. L'aumentato ricorso all'agricoltura intensiva ha ridotto le aree naturali presenti rendendo l'ambiente uniforme e monotono, con pochi e localizzati elementi favorevoli per la fauna selvatica, costituiti essenzialmente da aree umide residue su suoli poco produttivi, boschetti isolati e zone verdi periurbane. Le Oasi individuate in quest'area sono disposte a macchia di leopardo secondo una logica di rete, che si estende sul territorio con il giusto rapporto tra superficie dell'Oasi, numero delle Oasi individuate e Territorio Agro-Silvo-Pastorale, in modo da garantire la presenza uniforme di adeguati strumenti di tutela per la fauna. In particolare, si è cercato di ottenere un collegamento ecologico, sorretto dal vincolo del divieto di caccia, tra le due aree ad alta naturalità che fungono da confini a ovest ed a est della Provincia: l'area delle Lame del Sesia e il Parco del Ticino.

Nella porzione alto-collinare e collinare a nord della Provincia, invece, è in atto da tempo il fenomeno del progressivo imboschimento, provocato dall'abbandono delle pratiche tradizionali che prevedevano il pascolo, l'alpeggio e la gestione dei prati a sfalcio. Tale abbandono si riflette in un aumento costante delle superfici a bosco, che tendono ad occupare le aree aperte conferendo all'ambiente un aspetto uniforme, caratterizzato complessivamente da minori valenza ecologica e diversità, in cui domina la foresta matura ad alto fusto. Il bosco con queste caratteristiche corrisponde però ad un stadio ecologico di climax, stabile e contraddistinto da comunità animali e gruppi con un alto valore conservazionistico (ad esempio i Picidi), ma di scarso valore venatorio. In questa zona sono state individuate le aree che ancora conservano una buona diversità, con contemporanea presenza di boschi, prati e fasce ecotonali.

Le Oasi di Protezione proposte per il territorio della Provincia di Novara sono in tutto 18. Le denominazioni, i comuni interessati e le superfici sono indicati in Tabella 6.2. Oasi di Protezione (OP) proposte in Provincia di Novara. La superficie coperta dalle Oasi è di circa 3167,2 ha, che corrisponde al 2,3% della superficie provinciale. Rispetto alla pianificazione precedente (Tabella 6.1), si nota una riduzione della superficie totale,

ma in realtà il dato importante riguarda la distribuzione delle Oasi. Nel precedente Piano il 57% del territorio ricadente in Oasi era compreso nel Lago d'Orta (2443 ettari su 4275 del totale), mentre ora la situazione è più equilibrata e meglio distribuita: l'Oasi Lago d'Orta rappresenta solo il 26% del totale (852 ha su 3167,2 ha). Sono presenti inoltre cinque Oasi in più rispetto al precedente Piano.

Inoltre, una precisa e innovativa scelta di pianificazione prevede un monitoraggio relativo alle Oasi di Protezione istituite sul territorio provinciale, al fine di valutare lo status e i trend demografici delle popolazioni di fauna selvatica presente, e di monitorare l'efficacia degli interventi di miglioramento ambientale e prevedere le eventuali azioni correttive nella futura pianificazione.

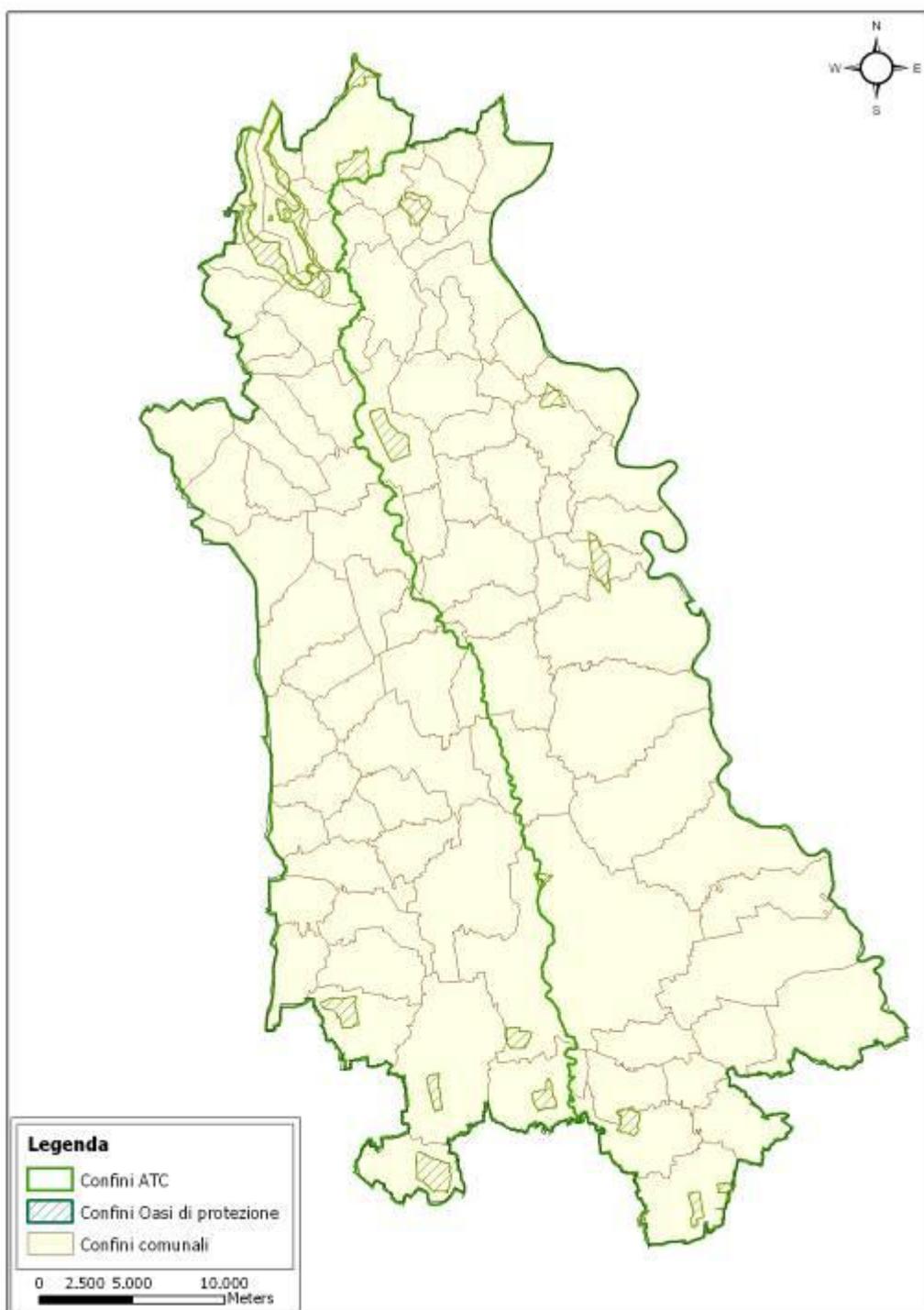


Figura 3-2. Localizzazione delle Oasi di Protezione.

N	Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
1	Mottarone	Armeno	127,2
2	Lago D'Orta	Pettenasco, Orta San Giulio, Miasino, Ameno, Bolzano Novarese, Gozzano, san Maurizio d'Opalio, Pella	852
3	Marzalesco-Salvetta	Borgomanero	308,2
4	Vinzaglio	Vinzaglio	295,8
5	Casalino	Casalino	106,4
6	Divignano	Pombia, Marano Ticino, Oleggio	202
7	Armeno	Armeno	214,3
8	Casalvolone	Casalvolone, Casalbeltrame	203,6
9	Colazza	Colazza, Pisano, Nebbiuno, Armeno	190,7
10	Vespolate	Vespolate, Nibbiola	134,5
11	Granozzo	Granozzo	126,5
12	Pagliate	Novara	118,9
13	Borgoticino-Castelletto sopra Ticino	Borgoticino, Castelletto Sopra Ticino	100,2
14	Agognate	Novara	40,6
15	Campo della Signora	Borgolavezzaro	40
16	Borgolavezzaro	Borgolavezzaro	94
17	Agogna Morta	Borgolavezzaro	12,3
Totale (ha)			3.167,2

Tabella 3-5. Oasi di Protezione proposte dal Piano Faunistico Venatorio con relativi valori di superficie.

Denominazione OP	Fauna		Habitat d'interesse	Legami con aree protette	Finalità gestionali
	Specie e taxa d'interesse	Periodo di presenza nell'area			
Lago d'Orta	Anatidi Rallidi Svassi	Nidificazione e svernamento	Sponde lacustri con vegetazione igrofila	Include: Riserva Naturale Speciale Sacro Monte di Orta Riserva Naturale Speciale Colle della Torre di Buccione	Tutela delle aree con vegetazione igrofila
	Anatidi Passeriformi	Migrazione (sito di sosta)			
Marzalesco-Salvetta	Lepre Fagiano		Seminativi Aree boscate	Corridoio ecologico tra: Riserva Naturale Orientata Pian del Rosa Parco Naturale Lagoni di Mercurago	Tutela di ambienti vocazionali per la fauna selvatica soggetti a forte pressione antropica che genera frammentazione
Vinzaglio	Lepre		Risaie, rogge e canali, filari sparsi	-	Tutela di aree vocazionali per la fauna selvatica
Casalino			Risaie, canali e filari		Conservazione della diversità ambientale
Marano-Pombia-Oleggio			Prati a sfalcio Colture cerealicole	Raccordo con il Parco Naturale Valle del Ticino	Tutela di ambienti vocazionali per la fauna selvatica soggetti a forte pressione antropica
Armeno	Ungulati	Potenziale	Boschi misti di latifoglie (castagno, quercia) Prati stabili (sfalcio e pascolo)	-	Mantenimento dell'equilibrio tra aree a bosco e prative
Casalvolone			Risaie (filari, canali, risorgive)	Vicinanza con il Parco Naturale Lame del Sesia	Conservazione della diversità ambientale

Denominazione OP	Fauna		Habitat d'interesse	Legami con aree protette	Finalità gestionali
	Specie e taxa d'interesse	Periodo di presenza nell'area			
Colazza			Aree boscate Pascoli	-	
Vespolate			Risaie, canali e filari	-	Tutela del corridoio ecologico rappresentato dalle aree naturali afferenti il T. Agogna
Mottarone	Ungulati		Boschi (faggete, castagneti) Pascoli	-	Protezione del lato meridionale della parte sommitale del massiccio del Mottarone
	Colombaccio Beccaccia	Migrazione autunnale			
Granozzo	Ardeidi		Risaie Fontanili	-	Tutela delle risorse trofiche offerte dalla coltura risicola
Pagliate			Risaie Fontanile con vegetazione igrofila	-	Conservazione della diversità ambientale
Borgoticino- Castelletto sopra Ticino			Prati a pascolo Coltivazioni cerealicole Boschetti misti	Corridoio ecologico tra: Parco Naturale Valle del Ticino Riserva Naturale Speciale Canneti di Dormelletto Parco Naturale Lagoni di Mercurago Riserva Naturale Orientata Bosco Solivo	Conservare la varietà degli agro-ecosistemi aventi funzione di collegamento tra le aree protette
Agognate			Area boschiva di pregio (querco-carpineto) Risaie Fontanile	-	Conservazione dell'habitat boschivo presente
Campo della Signora			Risaie Nuclei boscati di farnia	-	Conservazione e ripristino della diversità ambientale
Borgolavezzaro			Risaie Area boscata (querco-carpineto) Ontaneto Fragmiteto Tifeto	-	Conservazione di habitat naturali in un contesto ambientale in cui domina l'agricoltura intensiva
Agogna Morta			Pioppeto Risaie	-	Ripristino vegetazionale in corrispondenza della lanca

Tabella 3-6. Caratterizzazione delle Oasi di Protezione proposte dal Piano Faunistico Venatorio.

3.2.1.3 Zone di Ripopolamento e Cattura

Queste zone assolvono il compito di proteggere gli habitat elettivi della fauna, allo scopo di favorire la produzione di fauna stanziale nonché la sosta e riproduzione di quella migratoria. Inoltre, le zone di ripopolamento e cattura devono avere caratteristiche ambientali idonee affinché si verifichi un alto tasso di riproduzione che permetta la cattura della fauna a scopo di ripopolamento e una naturale diffusione nel territorio circostante. All'interno delle ZRC la Provincia opera con azioni di tutela o ripristino degli habitat delle specie di interesse venatorio e conservazionistico, opera immissioni e ripopolamenti e ne cura la vigilanza e l'assistenza tecnica in generale (veterinaria, agro-zoologica).

L'obiettivo dell'amministrazione provinciale in materia di ripopolamenti è di tendere ad una situazione di auto sostentamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura, nell'ormai provato convincimento che il massimo degli sforzi debba essere diretto verso i miglioramenti ambientali, e non nel ripopolamento di nuovi soggetti. Tuttavia, è opportuno tenere in considerazione l'evoluzione dei molteplici fattori che regolano la dinamica di popolazione delle specie di interesse (ad es. Lepre, Fagiano) e le caratteristiche ambientali delle diverse aree destinate ad essere ZRC. Ad oggi in alcune di esse non sono in atto ripopolamenti, perché l'insieme dei fattori ambientali, climatici e antropici si sono evoluti in modo favorevole alla crescita demografica delle popolazioni faunistiche di interesse presenti. Bisogna però considerare che eventuali fenomeni naturali (stagioni invernali molto rigide, epidemie, aumento della pressione predatoria, fluttuazioni elevate dei tassi di natalità/mortalità) o antropici (costruzione di nuove infrastrutture, variazioni nelle colture presenti sul territorio, cambio di destinazione d'uso dei suoli, bracconaggio) possono influenzare negativamente le popolazioni presenti in modo da ridurre considerevolmente il numero di individui, fino all'estinzione locale. Tali fenomeni, già avvenuti in passato, possono essere contrastati con un'attenta strategia di pianificazione e attuazione dei miglioramenti ambientali, in cui non può essere però escluso a priori il ricorso a ripopolamenti. Tali azioni devono però essere compiute utilizzando prioritariamente animali di cattura provenienti da altre ZRC della provincia, e cercando di escludere l'utilizzo di animali da allevamento.

Nell'economia della pianificazione venatoria, le zone di ripopolamento e cattura rivestono un ruolo strategico di primaria importanza. Nella Provincia l'individuazione di tali aree è resa difficile da diversi fattori: la scarsa vocazionalità del territorio nelle zone settentrionali e meridionali, la presenza di Istituti privati (AFV e AATV) nelle aree centrali, con caratteristiche di maggiore diversificazione ambientale.

Le superfici da rispettare, secondo i dettami dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, vanno da un minimo di 500 a un massimo di 700 ha per zone dedicate al Fagiano, e 700 – 1000 ha per la Lepre. I confini delle ZRC devono essere ben riconoscibili al fine di una più facile sorveglianza e una corretta individuazione in campo.

Le ZRC presenti sul territorio provinciale sono sei, per una superficie totale di 5.684,3 ha, corrispondenti al 4,7% circa della superficie Agro-Silvo-Pastorale.

N	Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
1	Cavallirio-Boca	Cureggio, Maggiore, Boca, Cavallirio.	806,3
2	Ghemme-Sizzano	Ghemme, Sizzano	886,3
3	Suno-Mezzomerico	Suno, Agrate Conturbia, Divignano, Marano Ticino, Mezzomerico	514,7
4	Carpignano-Fara	Fara Novarese, Briona, Sillavengo, Carpignano Sesia	988,5
5	Trecale-Olengo	Trecale, Sozzago, Novara	952,4
6	Valle Arbogna	Novara, Garbagna Novarese, Nibbiola, Granozzo	1.536,1
Totale (ha)			5.684,3

Tabella 3-7. Zone di Ripopolamento e Cattura proposte dal Piano Faunistico Venatorio con relativi valori di superficie totale.

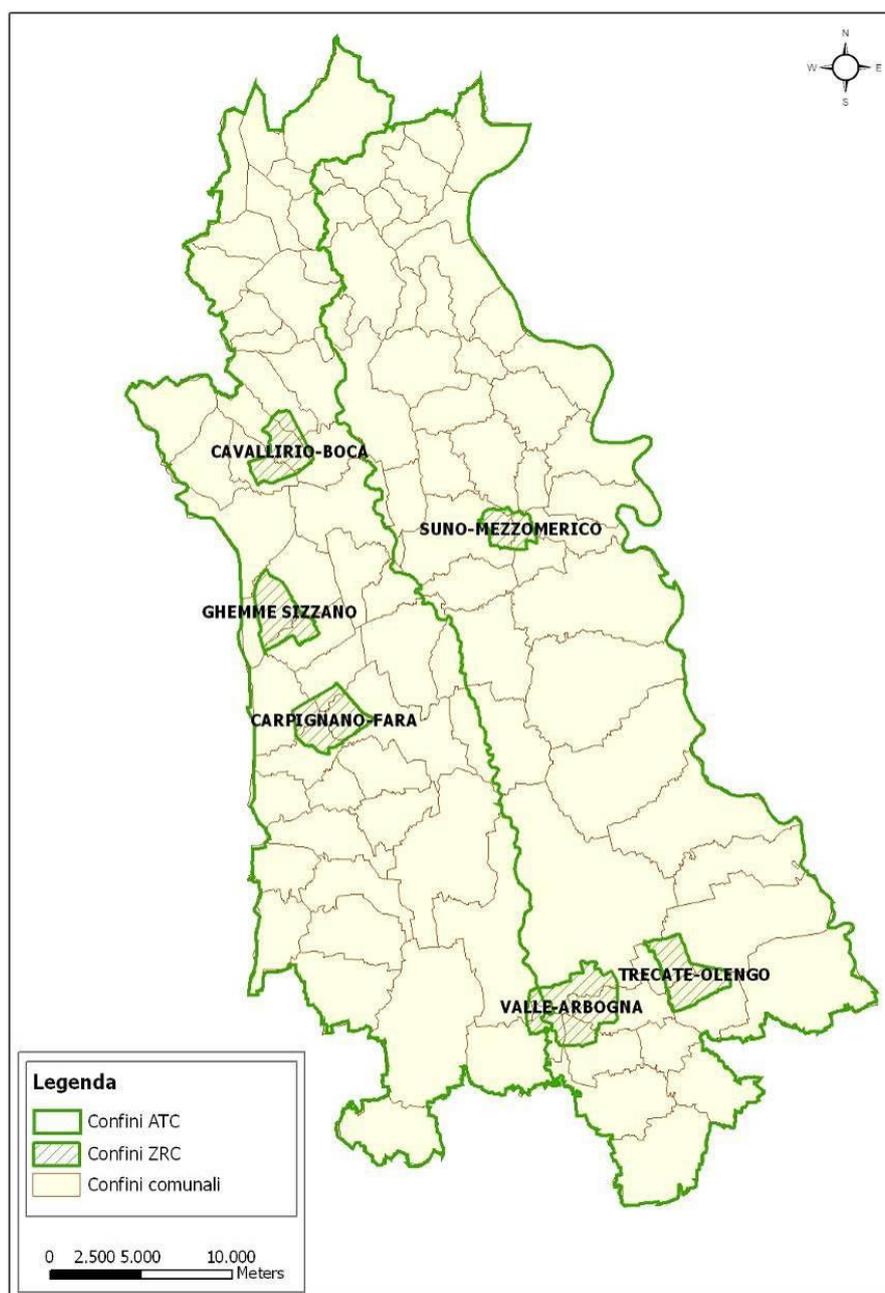


Figura 3-3. Localizzazione delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

Denominazione	Habitat	Specie d'interesse	Interventi di gestione
Cavallirio-Boca	Buona alternanza tra zone forestali e agricole	Lepre	Popolazione in crescita, attualmente non si effettuano ripopolamenti
		Fagiano	
		Volpe	Controllo tramite campagne di abbattimento
		Cinghiale	Popolazione in crescita, controllo tramite campagne di abbattimento, risarcimento danni
			Impiego di recinti elettrificati in territori limitrofi alla ZRC
Ghemme-Sizzano	Colture agricole Area boscata	Lepre	
		Fagiano	
		Volpe	Controllo tramite campagne di abbattimento
Suno-Mezzomerico	Colture agricole Aree boscate Prati a sfalcio	Lepre	Recinti di ambientazione
		Fagiano	Recinti di ambientazione
		Volpe	Controllo tramite campagne di abbattimento
Carpignano-Fara	Seminativi Colture arboree	Lepre	Popolazione in crescita, attualmente non si effettuano ripopolamenti
		Fagiano	
		Volpe	Controllo tramite campagne di abbattimento
Trecate-Olengo	Colture agricole (prevalentemente risaie)	Lepre	Popolazione in crescita, attualmente non si effettuano ripopolamenti
		Volpe	Controllo tramite campagne di abbattimento
Valle Arbogna	Seminativi Prati Pioppeti	Lepre	Produttività alta Recinto di ambientazione
		Fagiano	
		Volpe	Controllo tramite campagne di abbattimento

Tabella 3-8. Caratterizzazione delle Zone di Ripopolamento e Cattura proposte dal Piano Faunistico Venatorio.

3.2.1.4 Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica

I centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica sono istituti finalizzati alla ricostituzione di popolazioni autoctone attraverso attività di prelievo in natura, trasferimento nei centri e successivo rilascio nella zona dove effettuare la reintroduzione o il ripopolamento.

Questi centri possono anche avere, parallelamente, finalità di tipo tecnico-scientifico operando sperimentazioni sulla biologia della fauna selvatica e delle specie oggetto di riproduzione controllata.

I centri privati di riproduzione della fauna selvatica sono strutture analoghe alle precedenti dove rimane preminente l'attività di prelievo-rilascio di specie ad alto interesse venatorio, diversamente dai centri pubblici che sono tenuti a riprodurre fauna selvatica di ogni specie, anche non soggetta a prelievo venatorio.

All'interno del territorio della Provincia di Novara non sono presenti né centri pubblici né centri privati di riproduzione della fauna selvatica; si intende infatti concentrare la maggior parte delle risorse sulle Zone di Ripopolamento e Cattura.

3.2.1.5 Zone per l'allenamento, l'addestramento e le gare di cani

La Provincia, ai sensi dell'art. 13 della L.R. 70/96, disciplina tramite apposito regolamento l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone, nonché i periodi in cui all'interno delle stesse zone sono consentiti l'addestramento, l'allenamento, le gare e le prove dei cani da caccia.

Suddette zone possono essere "permanenti" o "temporanee". Sono "permanenti" le seguenti tipologie di zone:

- Zone di tipo A: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da ferma, con divieto di sparo.
- Zone di tipo B: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da seguito, con divieto di sparo.
- Zone di tipo C: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da ferma, con facoltà di sparo, esclusivamente su fauna selvatica di allevamento appartenente alla specie Fagiano *Phasianus colchicus*, Starna *Perdix perdix*, Pernice rossa *Alectoris rufa*, Germano reale *Anas platyrhynchos* e Quaglia *Coturnix coturnix*.

Sono invece temporanee le:

- Zone di tipo D (disciplinate da un regolamento specifico): all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove di tutti i cani da caccia, con divieto di sparo, anche su fauna selvatica di allevamento purché appartenenti alle specie previste per le zone di tipo C.

Poiché le attività svolte all'interno delle Z.A.C. (ricerca della fauna da parte dei cani e lo sparo per le zone di tipo C) possono interferire negativamente con la fauna oggetto di tutela, le zone per l'allenamento, addestramento e gare per cani da caccia (tipo A, B e C) non devono essere individuate in contiguità con Istituti di protezione, ma devono essere mantenute a una distanza di almeno 1.000 metri dai confini delle zone sopra citate.

Sono presenti nel territorio provinciale 5 zone di addestramento cani, 2 di tipo B e 3 di tipo C.

N	Denominazione	Tipo di zona	Comuni interessati	Superfici e (ha)
1	San Michele di Borgomanero	B	Borgomanero, Invorio, Gattico	349,3
2	Prato Sesia	B	Prato Sesia, Grignasco	164,5
3	Valera	C	Oleggio	62,84
4	Palazzina	C	Novara	67,84
5	Sereia	C	Invorio	48,65

Tabella 3-9. Zone di addestramento e allenamento dei cani presenti sul territorio provinciale.

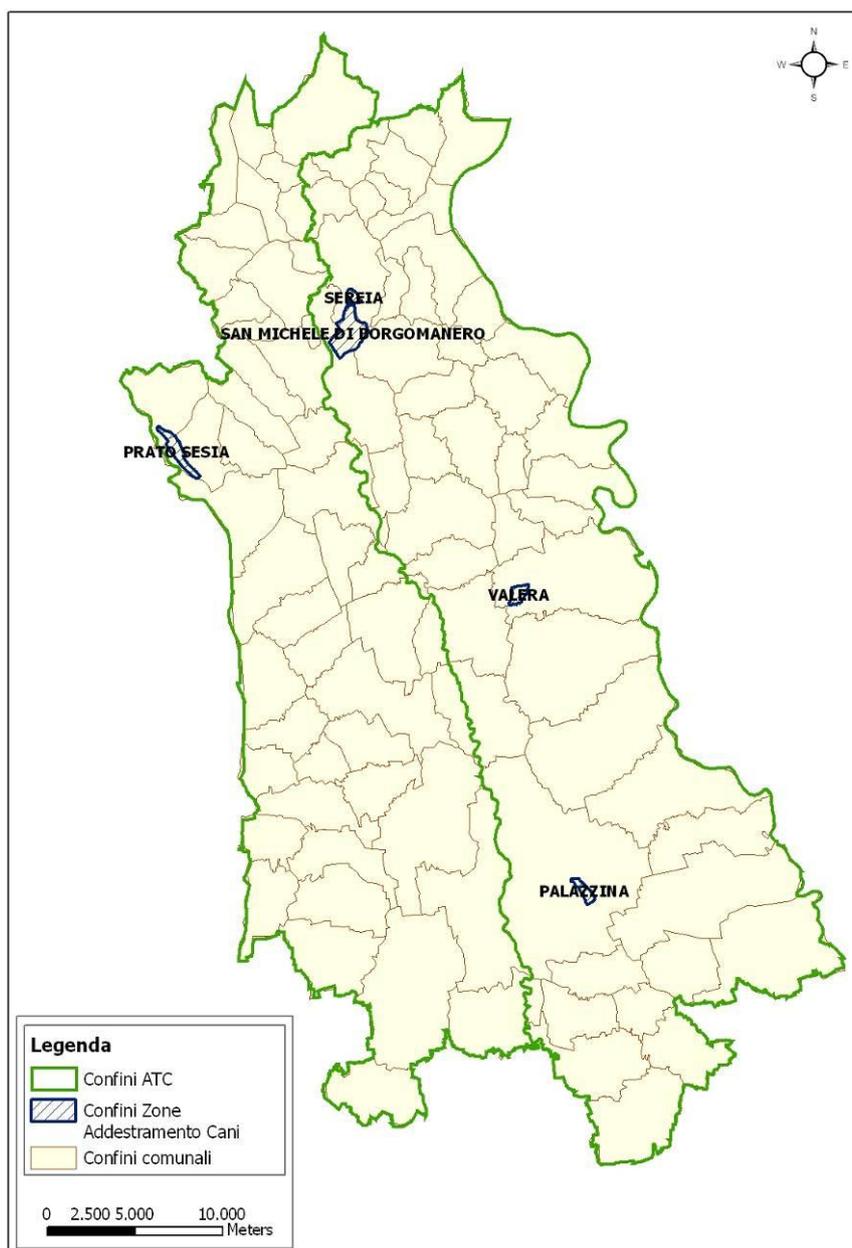


Figura 3-4. Localizzazione delle Zone di addestramento cani.

3.2.1.6 Fondi chiusi e zone militari

All'interno del territorio della Provincia di Novara sono presenti alcune aree sottoposte al vincolo di divieto di caccia, chiuse tramite recinzione da parte di conduttori o proprietari o perché aree militari. In totale i fondi chiusi, all'interno della Provincia, sono 14. È, inoltre, presente il complesso militare della Caserma Babini di Bellinzago e della base militare con relativo aeroporto di Cameri, che costituiscono una porzione di territorio di circa 800 ha.

N	Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
1	Divignano-Agrate Conturbia	Divignano, Agrate Conturbia	271,9
2	Bogogno	Bogogno	219,0
3	Agnellengo di Momo	Agnellengo di Momo	150,8
4	Zoo Safari	Pombia	30
5	Suno	Suno	29,5

N	Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
6	Oleggio Castello	Oleggio Castello	29,5
7	Boglia di Bellinzago	Bellinzago, Oleggio	29,4
8	Maneggio	Divignano	27
9	Arona Paruzzaro	Arona, Paruzzaro	25,7
10	Bornago-Cameri	Bornago, Cameri	20,1
11	Tornaco	Tornaco	9,0
12	Vaprio d'Agogna-Barengo	Vaprio d'Agogna, Barengo	5,0
13	Granozzo con Monticello	Granozzo con Monticello	3,1
Totale (ha)			851

Tabella 3-10. Fondi chiusi e zone militari presenti sul territorio provinciale.

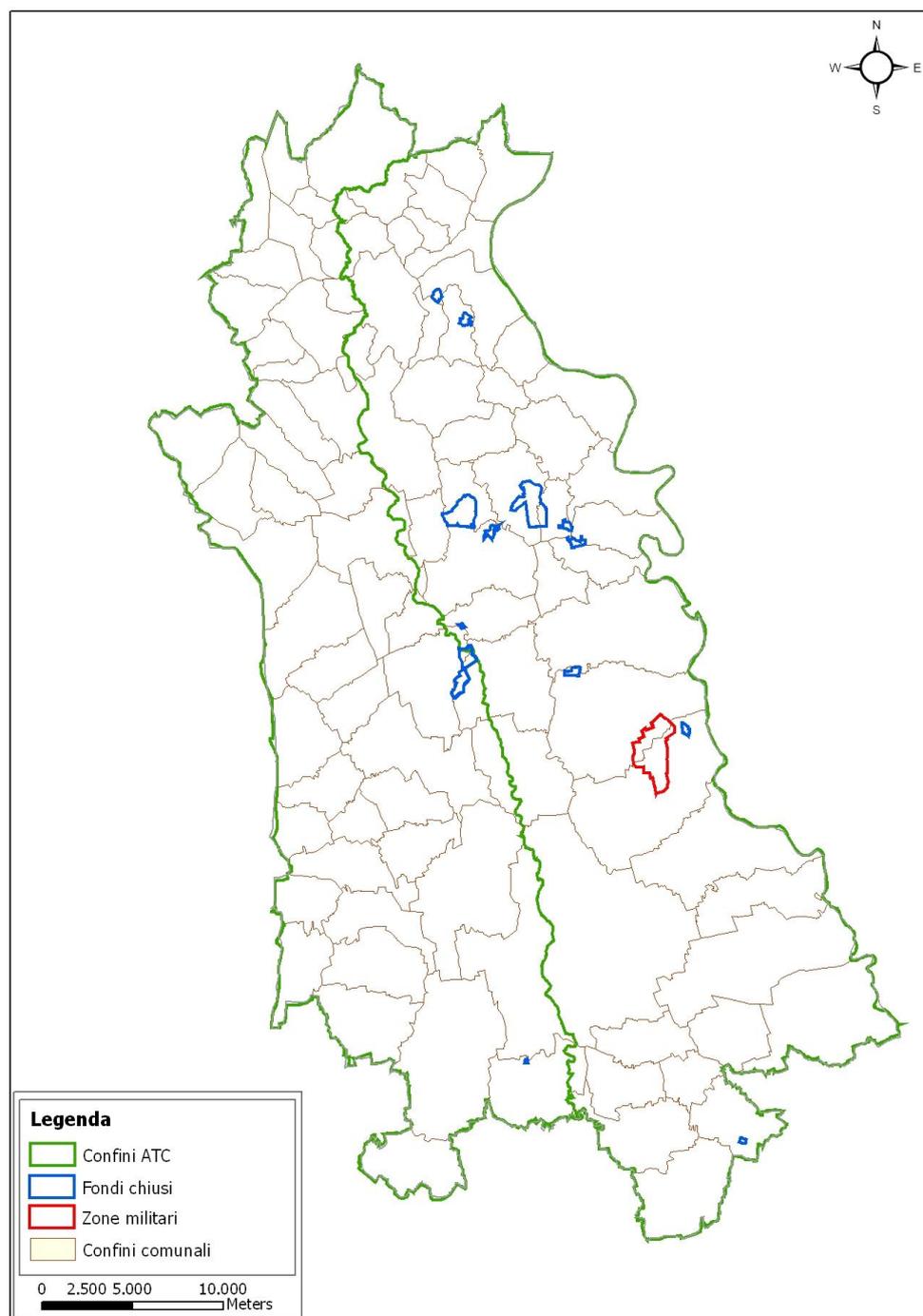


Figura 3-5. Localizzazione dei fondi chiusi e delle aree militari.

L'art. 10 della L. 353/2000 prevede che nelle zone boscate percorse dal fuoco viga il divieto di esercitare l'attività venatoria per un periodo di 10 anni a partire dall'evento. Tale norma attribuisce ogni onere di censimento dei soprassuoli ai Comuni che devono provvedere alla redazione del catasto incendi che viene effettuata in stretta collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

La Provincia svolge attività di controllo, anche in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, delle aree di cui all'oggetto, anche attraverso una costante sensibilizzazione dei cacciatori. I soprassuoli boscati percorsi da incendio segnalati in Provincia di Novara risultano di superficie poco estesa (circa lo 0,70% dell'intero territorio agro-silvo-pastorale) e sono per lo più situati in aree nelle quali, a vario titolo, è già in essere il divieto assoluto di caccia (parchi, riserve naturali, zone di divieto provinciali).

3.2.1.7 Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie

Le Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie sono autorizzate, ai sensi della L.R. n. 70 del 4 settembre 1996, dalla Giunta regionale, su richiesta degli interessati e sentito l'INFS, entro i limiti del 15 % del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna Provincia. Non spetta, quindi, al PFV la loro individuazione, ma nell'ambito della stima dell'incidenza della pianificazione faunistica pare opportuno prendere in considerazione la loro presenza e distribuzione territoriale nella Provincia di Novara.

Le Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) sono istituite per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, in particolare per la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali e per la tutela e l'incremento della fauna selvatica. Esse hanno l'obiettivo di favorire l'insediamento sul territorio e la riproduzione naturale delle popolazioni selvatiche che in queste aree trovano l'habitat adatto.

Le AFV devono provvedere alla gestione dei territori e all'esercizio dell'attività venatoria secondo specifici programmi di conservazione, di ripristino, di miglioramento dell'ambiente naturale, che assicurino la difesa, l'insediamento, la riproduzione e l'incremento delle popolazioni naturali di fauna selvatica ed in particolare l'equilibrio delle specie maggiormente corrispondenti alla vocazionalità dei territori stessi.

Le azioni di conservazione, recupero e miglioramento ambientale devono essere finalizzate alla salvaguardia ed allo sviluppo anche delle specie non oggetto di prelievo venatorio presenti nell'area, con particolare riferimento alle specie protette ai sensi della L. 157/92 e, in generale, della normativa comunitaria vigente.

Le AFV attuano programmi per la produzione di fauna selvatica allo stato libero ed in cattività, in coerenza con l'indirizzo faunistico individuato nei provvedimenti di concessione e di rinnovo. In esse il prelievo venatorio avviene in conformità a piani di abbattimento redatti in base all'accertamento della consistenza delle diverse specie.

Le Aziende Agri-Turistico-Venatorie (AATV) sono istituite ai fini di impresa agricola, con lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali ed hanno titolo ad usufruire di tutte le provvidenze previste a favore delle aziende agricole.

Il concessionario organizza e gestisce l'immissione ed il prelievo venatorio di fauna prevalentemente allevata in cattività e preferibilmente all'interno dell'azienda stessa, in un rapporto di connessione e complementarietà con le attività agricole e silvicole svolte sul territorio interessato. Il prelievo venatorio

all'interno dell'azienda è consentito per le specie oggetto di incentivazione per tutta la durata della stagione venatoria ad eccezione dei giorni di silenzio venatorio. Le altre specie indicate nel calendario venatorio sono soggette a prelievo nei tempi, secondo le modalità e con i limiti di carniere definiti dallo stesso e dalle sue eventuali variazioni.

All'interno delle AFV e delle AATV possono essere autorizzate prove di caccia pratica per cani, a carattere regionale, interregionale, nazionale e internazionale, senza facoltà di sparo, su fauna selvatica appartenente a specie cacciabili. Nelle AATV possono essere inoltre presenti zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia.

Qualora entro il perimetro delle AFV e delle AATV siano comprese Zone di Protezione Speciale o Siti di Importanza Comunitaria il direttore-concessionario dovrà adottare le opportune misure di tutela e predisporre la Valutazione di Incidenza prevista dalla Direttiva 92/43/CEE e dalle disposizioni attuative.

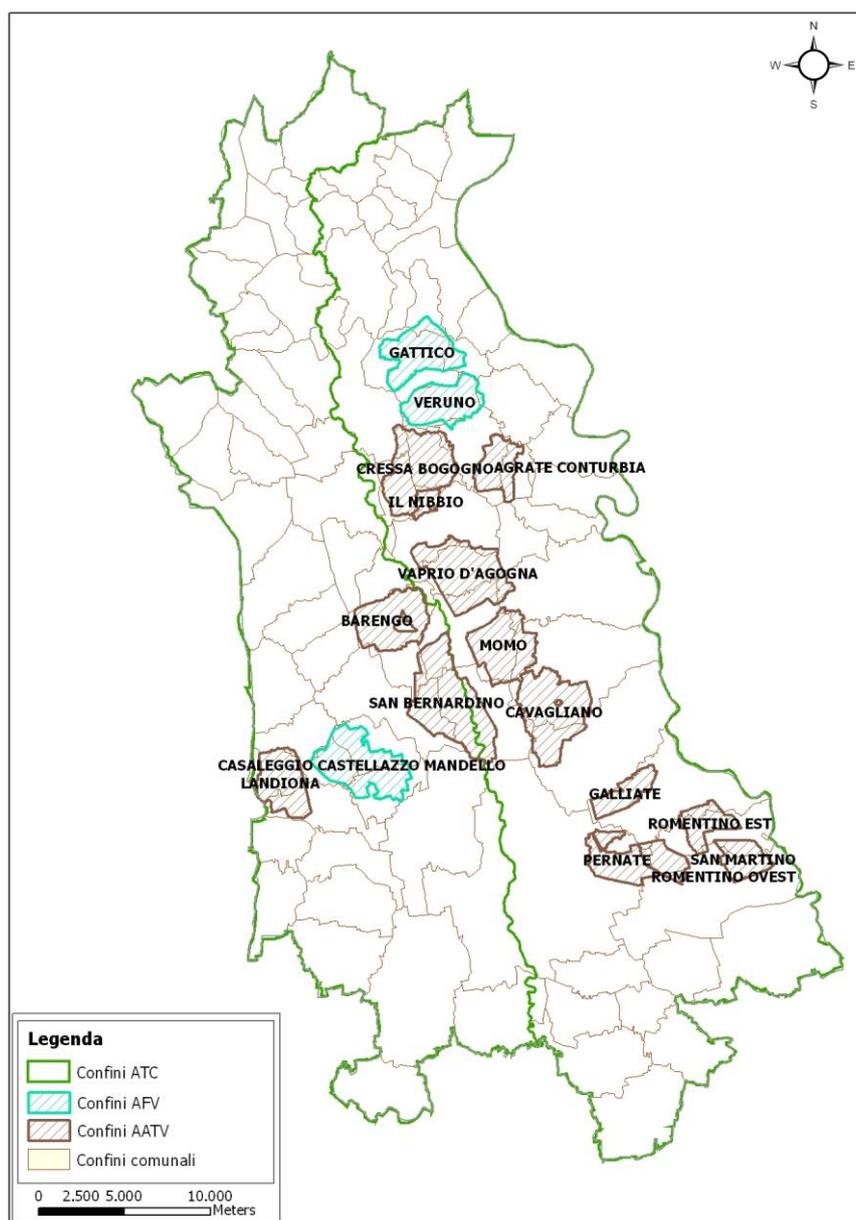


Figura 3-6. Localizzazione delle ATC e AATV della Provincia di Novara.

Aziende Faunistico-Venatorie		
Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
Casaleggio Castellazzo Mandello	Sillavengo, Castellazzo Novarese, Mandello Vitta, San Pietro Mosezzo e Casaleggio Novarese	1.341
Gattico	Oleggio Castello, Borgomanero, Gattico e Comignago	991
Veruno	Gattico, Comignago, Borgo Ticino, Veruno, Agrate Conturbia e Bogogno	931
Aziende Agri-Turistico-Venatorie		
Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
Agrate Conturbia	Borgo Ticino, Agrate Conturbia, Divignago, Marano Ticino e Mezzomerico	638
Barengo	Cavaglio D'Agogna, Cavaglietto, Momo, Barengo, Fara Novarese e Briona	1.107
Cavagliano	Bellinzago Novarese, Cameri e Caltignaga	1.495
Cressa Bogogno	Borgomanero, Agrate Conturbia, Bogogno, Cressa e Suno	1.391
Galliate	Cameri e Galliate	500
Landiona	Sillavengo, Landiona, Vicolungo e Recetto	793
Momo	Oleggio, Momo, Bellinzago Novarese e Caltignaga	981
Pernate	Galliate, Novara, Romentino e Trecate	497
Romentino Est	Galliate, Romentino e Trecate	500
Romentino Ovest	Galliate, Novara, Romentino e Trecate	402
San Bernardino	Momo, Barengo, Briona, Caltignaga e San Pietro Mosezzo	1.898
San Martino	Romentino e Trecate	500
Vaprio d'Agogna	Suno, Mezzomerico, Oleggio, Vaprio D'Agogna e Momo	1.493
Il Nibbio	Cressa e Suno	156

Tabella 3-11. Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie presenti nel territorio della Provincia di Novara.

3.2.2 Attività venatoria

Di seguito vengono descritte le misure adottate per le più importanti specie di interesse venatorio presenti nella Provincia di Novara al fine di conseguire un'entità di prelievo compatibile con il mantenimento di popolazioni vitali.

Avifauna migratrice (esclusi gli Anatidi)

Il prelievo di queste specie verrà attuato in conformità alle normative vigenti, con la possibilità di ridefinirne le modalità in base ad eventuali elementi di novità emersi dalle indagini conoscitive periodiche.

Per le specie migratrici, nelle aree Natura 2000 (SIC e ZPS), si adotteranno le misure di controllo dei carnieri e il rispetto dei calendari venatori, in considerazione della possibile confusione tra alcune specie di Passeriformi per i quali è consentito il prelievo e specie protette.

Avifauna acquatica svernante

Il prelievo deve avvenire in conformità delle norme vigenti considerando i risultati dei censimenti e non prolungando il periodo venabile oltre il mese di gennaio, come già previsto dalla normativa vigente.

È vietato l'utilizzo di pallini a piombo all'interno della ZPS "Garzaie novaresi", al fine di evitare fenomeni di avvelenamento dell'avifauna, e l'introduzione di animali di allevamento che aumenterebbe il rischio di inquinamento genetico.

Fagiano comune

Nelle aree non soggette a frequenti immissioni viene contenuto il prelievo entro il 25% delle popolazioni presenti al momento dell'apertura della stagione venatoria.

Per controllare l'entità di prelievo e sviluppare modelli predittivi i cacciatori sono tenuti a consegnare i dati degli abbattimenti.

Starna

Il prelievo dovrebbe essere sospeso per circa 5 anni al fine di incentivare un progetto di ricostituzione di popolazioni naturali stabili.

La ripresa dell'attività venatoria andrebbe concessa solo dopo l'approvazione dell'esito positivo del programma di riqualifica.

Quaglia

Non vengono proposte modifiche alle modalità di prelievo già in atto, secondo le quali la caccia è consentita in un periodo nel quale la maggior parte degli individui ha lasciato il territorio della Provincia per recarsi nelle aree di svernamento.

Lepre comune

Se si dispone di dati relativi alle stime quantitative reali derivate da censimenti, si può direttamente procedere al calcolo di piani di abbattimento sul modello:

$$P = CA - CFC$$

dove,

P= prelievo

CA= consistenza autunnale

CFC= consistenza programmata a fine caccia

Se si dispone solo di indici di abbondanza teorica la definizione dei piani di abbattimento avviene su base empirica riferendosi alla serie storica dei carnieri, alla tendenza del CPUE (numero medio di lepri abbattute da un cacciatore per giornata di caccia potenzialmente utile per il prelievo della specie) tenendo presente il successo riproduttivo della popolazione.

Nelle aree di pianura e di bassa collina bisogna considerare che al termine della stagione venatoria le lepri sono soggette a ulteriori perdite invernali e che alcuni capi feriti non vengono recuperati, quindi calcolando il piano di prelievo bisogna considerare il 25-30% di individui in più rispetto alla consistenza programmata per fine inverno.

Il prelievo deve essere comunque sospeso se il successo riproduttivo scende sotto il valore di 0,7 e in nessun caso si può prelevare più del 60% della consistenza autunnale della popolazione.

Nelle aree di collina e montane la pianificazione del prelievo deve avvenire considerando l'indice di abbondanza (CPUE) per monitorare la consistenza della popolazione, valutando il successo riproduttivo attraverso le lepri abbattute e stimando l'età delle lepri utilizzando la tecnica di Stroh.

Di seguito si illustrano le attività di controllo numerico previste dal Piano per alcune specie di interesse venatorio soggette ad abbattimento.

Caccia al cinghiale

La specie sta attraversando una fase di espansione dovuta alla vasta disponibilità di aree idonee ed all'assenza di predatori naturali, per questo la Provincia attua piani di contenimento attraverso operazioni di abbattimento.

Gli abbattimenti raggiungono il culmine all'inizio della stagione venatoria per poi diminuire gradualmente fino al mese di dicembre. Per quanto riguarda la distribuzione degli abbattimenti tra classi di età e di sesso, si nota una sensibile predominanza di capi di sesso maschile; la classe di età più rappresentata è quella dei subadulti, sia di sesso maschile che femminile.

Caccia di selezione agli ungulati

La caccia di selezione prevede un abbattimento organizzato sulla base dell'abbondanza e della struttura di popolazione e, quindi, suddiviso per sesso e per classi di età. Sul territorio della Provincia di Novara si effettua caccia di selezione sul Capriolo secondo i piani di controllo contenuti nel Piano di programmazione per la gestione degli Ungulati (PPGU).

Gli abbattimenti di capriolo sono solitamente concentrati nei mesi di agosto e settembre e riguardano in maniera maggiore individui di sesso maschile, mentre l'età più frequente degli individui abbattuti è di 2 o 3 anni.

La presenza del daino, specie alloctona, è riscontrata in un'area limitata della Provincia, occupata principalmente da istituti venatori privati, in cui la specie è oggetto di prelievo. Il daino ha fatto registrare un aumento della popolazione in queste aree e i concessionari delle aziende agri-turistiche venatorie hanno predisposto un censimento della specie. Le Linee guida per la gestione dei ruminanti selvatici nella Regione Piemonte (DGR n. 37/6385 del 9 luglio 2007), prevedono per questa specie "la definizione delle aree in cui la presenza delle popolazioni è ritenuta compatibile con quella delle specie autoctone" e "attuazione di piani di prelievo. Non sono forniti, per questa specie, valori di densità obiettivo da raggiungere e mantenere. In base alla L.R. 4 settembre 1996 n. 70, l'introduzione di daino (e muflone) nel territorio regionale è vietata in quanto specie alloctona. La gestione delle popolazioni presenti dovrà tendere al "congelamento" della situazione attuale attraverso la realizzazione di piani di prelievo annuali che limitino l'accrescimento delle consistenze ed evitino ogni ulteriore espansione degli areali occupati o la formazione di nuove colonie, anche con attività di controllo. Nel caso di colonie di nuova formazione per le quali non sia già stata avviata la gestione venatoria non può essere praticata la caccia di selezione e devono essere applicate solo misure di controllo.

3.2.3 Attività di tipo gestionale

In questo capitolo verranno analizzate tutte le azioni previste dal Piano finalizzate a una gestione sostenibile delle risorse faunistiche, riportando le informazioni scientifiche raccolte sul territorio e considerando le azioni di miglioramento ambientale previste, volte a incrementare le vocazionalità faunistiche della Provincia. In particolare vengono in seguito considerate azioni di: censimento; immissione; miglioramento ambientale; controllo delle specie problematiche.

3.2.3.1 Monitoraggio delle specie d'interesse venatorio e gestionale

Il PFV prospetta l'implementazione di un sistema coordinato di gestione frutto della collaborazione di studiosi e istituzioni cui compete la gestione del patrimonio faunistico, ai primi spetta la raccolta delle informazioni inerenti l'ambiente naturale sulle quali basare le scelte strategiche operate dai secondi. Le azioni gestionali da adottare devono essere calibrate sulla realtà territoriale e un approccio di tipo integrato tra i diversi soggetti coinvolti permette di conseguire un migliore risultato, in quanto in tal modo le istituzioni danno indicazioni in merito alle informazioni più utili alla presa di decisioni e i ricercatori possono ipotizzare le modalità di risposta dei sistemi naturali alle scelte gestionali proposte.

La collaborazione tra studiosi e gestori delle risorse porta ad un processo decisionale strutturato, i cui elementi fondamentali sono i seguenti:

- una dichiarazione esplicita degli obiettivi;
- un set di possibili azioni gestionali per il conseguimento degli obiettivi;
- modelli di risposta del sistema indagato alle azioni gestionali in grado di dare una base utile per effettuare previsioni;
- un programma di monitoraggio per valutare lo stato del sistema, le sue risposte alle azioni gestionali e altre variabili potenzialmente utili.

Il Piano definisce quindi obiettivi, azioni gestionali, modalità di monitoraggio e modelli di risposta del sistema faunistico.

Gli obiettivi gestionali cui aspira il Piano in esame sono:

- maggiore collaborazione tra ricercatori, istituzioni e privati deputati alla gestione delle risorse;
- programmazione di un prelievo sostenibile, attraverso il conseguimento dei seguenti obiettivi:
 - raccolta di robuste informazioni scientifiche
 - miglioramento ambientale finalizzato ad incrementare la vocazionalità faunistica del territorio provinciale.

Le azioni individuate per il raggiungimento dei suddetti obiettivi gestionali sono:

- impostazione di piani di monitoraggio con metodologie standardizzate per le principali specie di interesse venatorio, gestionale e conservazionistico;
- redistribuzione delle risorse economiche ed umane per la realizzazione di tali piani;
- creazione di un database provinciale per l'archiviazione dei dati raccolti;
- analisi dei dati raccolti per l'individuazione della situazione attuale delle entità faunistiche e dei processi che concorrono a determinarla;
- predisposizione e realizzazione di azioni di miglioramento ambientale per incrementare la capacità portante del territorio riducendo così la pratica delle immissioni;
- sviluppo di modelli predittivi di risposta delle specie alle azioni di miglioramento ambientale e alla pressione venatoria;
- verifica dell'efficacia delle azioni gestionali e validazione dei modelli predittivi;
- rimodulazione della programmazione venatoria in base ai risultati acquisiti.

Il programma di monitoraggio previsto dalla PFV, in relazione alla gestione faunistico venatoria, è finalizzato a:

- individuare le consistenze numeriche per le specie di interesse venatorio attraverso metodologie di censimento standardizzate;
- individuare i parametri demografici; a questo scopo si vogliono selezionare delle aree campione nelle quali attuare campagne di cattura e marcatura al fine di valutare l’impatto del prelievo venatorio e la capacità di auto-mantenimento delle popolazioni;
- creare un database faunistico provinciale contenente informazioni relative a censimenti, immissioni, abbattimenti, prelievo venatorio, miglioramenti ambientali, al fine di utilizzare i dati raccolti nella gestione faunistica e nella programmazione venatoria. Al fine di uniformare a livello regionale le procedure di monitoraggio e di archiviazione dei dati, per il database provinciale sarà utilizzata la Banca dati faunistica regionale.

I dati raccolti nell’ambito del piano di monitoraggio, assieme a quelli relativi al prelievo venatorio e ai miglioramenti ambientali dovranno essere utilizzati per realizzare dei modelli predittivi sulla consistenza delle popolazioni animali. Tali modelli dovranno poi essere validati con i dati raccolti l’anno successivo. Secondo il Piano questa operazione andrebbe effettuata con cadenza annuale in modo da mettere a punto di anno in anno strumenti di analisi sempre più efficaci; la cadenza annuale permetterebbe inoltre di poter correggere eventuali situazioni di rischio per il mantenimento delle popolazioni selvatiche dovute a fattori di squilibrio di diversa origine (eccessivo prelievo, avverse condizioni ambientali, patologie).

Sul territorio provinciale si effettuano abitualmente censimenti delle specie d’interesse venatorio e gestionale; le informazioni raccolte però risultano spesso lacunose e non consentono di valutare i risultati della gestione operata in precedenza e di operare elaborazioni utili a definire un piano di gestione futuro.

I censimenti faunistici permettono di conoscere la consistenza e la qualità del patrimonio faunistico, in particolare lo *status* e la distribuzione di una popolazione, dando un supporto alla gestione faunistica di aree protette e di istituti venatori. Per poter tradurre in dati scientifici quelle che sono le reali consistenze faunistiche delle più importanti specie di interesse gestionale devono essere attuati dei censimenti periodici sul territorio, applicando metodologie standardizzate da ripetersi nel tempo.

Oltre a registrare il numero degli individui censiti, i dati raccolti devono contenere informazioni inerenti all’estensione, alla posizione dell’area censita e alle caratteristiche ambientali. Questo predispone un’analisi della distribuzione ambientale delle specie faunistiche e un modello predittivo sulla presenza, nonché il controllo delle caratteristiche ambientali del territorio.

In Tabella 3-12 vengono descritti i metodi di censimento, le specie a cui si riferiscono e il periodo di attuazione, indicati dal Piano.

Specie	Metodo di conteggio	Descrizione	Periodo idoneo
Avifauna migratrice (esclusi anatidi)	cattura e inanellamento	attività di cattura e inanellamento coordinata a livello nazionale dall’INFS	migratorio
Avifauna acquatica svernante (Anatidi e Rallidi)	-	coordinato dal GPSO*	-
Fagiano comune	censimenti al canto	punti di ascolto per mappare e censire i maschi su transetti campione	primavera

Specie	Metodo di conteggio	Descrizione	Periodo idoneo
Starna	1. censimento coppie territoriali 2. censimento dei nidi	1. conteggio delle coppie su percorsi campione 2. conteggio dei nidi su percorsi campione	1. marzo-aprile 2. tarda estate-autunno
Quaglia	censimenti al canto	censimenti campionari su punti di ascolto o transetti	primavera
Lepre comune	1. censimenti in battuta 2. transetti notturni	1. battuta su fasce o percorsi campione 2. spot light census, monitoraggio su percorsi campione su fuoristrada muniti di faro.	1. da fine novembre a marzo-aprile 2. da fine novembre a marzo-aprile
Cinghiale	1. battuta 2. censimento all'aspetto 3. transetto notturno	1. su superfici limitate, in aree rappresentative 2. da appostamento fisso tramite altana o piattaforma su alberi 3. con mezzi adeguati muniti di faro notturno su percorsi stabiliti	1. fine stagione invernale 2. autunno e tardo inverno 3. tardo inverno-inizio primavera
Capriolo	1. censimento all'aspetto 2. transetto notturno	1. da postazione fisse in radure o punti di ascolto 2. con mezzi adeguati muniti di faro notturno su percorsi stabiliti	1. marzo-maggio 2. tardo inverno-inizio primavera

* GPSO Gruppo Piemontese Studi Ornitologici

Tabella 3-12. Quadro riassuntivo dei metodi di censimento idonei per le diverse specie.

3.2.3.2 Immissioni a scopo di ripopolamento

Il Piano prevede, per alcune specie di particolare interesse venatorio, interventi di immissione, finalizzati all'incremento delle consistenze di popolazioni naturali numericamente ridotte, fino al raggiungimento delle densità faunistiche ottimali.

Tra le specie di interesse venatorio il fagiano comune è quella oggetto della più intensa attività di immissione. Nel database dell'Osservatorio Faunistico Regionale sono registrate le immissioni di 134.447 capi dal 2000 al 2007. Le immissioni, riguardanti perlopiù capi di allevamento di provenienza nazionale, vengono effettuate soprattutto nel mese di luglio, pochi mesi prima dell'apertura della caccia, per incrementare i carnieri prima della stagione venatoria.

Per quanto riguarda la lepre comune, sono disponibili i dati relativi ad immissioni dal 1999 al 2007, per un totale di 9.758 interventi. Mediante i dati raccolti sono state elaborate delle carte che mostrano una distribuzione piuttosto omogenea delle immissioni, soprattutto lungo l'asse nord-sud della Provincia.

Altra specie soggetta a massicce immissioni è la Starna, nel territorio provinciale si sono contate dal 2001 2007 le immissioni di 8.828 individui. La sottospecie autoctona di Starna *Perdix perdix italica* è considerata estinta in natura ed è stata progressivamente sostituita da specie alloctone introdotte a fini venatori. La ricostituzione di popolazioni naturali a partire da individui immessi si è mostrata molto difficoltosa soprattutto a causa dell'inadeguatezza dell'ambiente ospitante ma anche della qualità degli individui rilasciati.

3.2.3.3 Interventi di miglioramento ambientale

La moderna gestione venatoria operata sul territorio deve avere alla base una riconosciuta volontà di tutela e, se possibile, il miglioramento degli habitat naturali, in quanto la presenza della fauna di interesse venatorio è legata alla qualità ed estensione degli habitat ad essa idonei.

Tutte le disposizioni attuative relative ai miglioramenti ambientali definite dal PFV saranno realizzate tenendo conto delle indicazioni contenute nel nuovo Piano Paesaggistico Regionale (adottato con D.G.R. n. 53-11975 del 4 agosto 2009) in relazione agli obiettivi individuati nel progetto strategico "Rete di valorizzazione

ambientale orientata sia al miglioramento funzionale della rete ecologica sia al potenziamento delle reti di fruizione dei sistemi di siti di interesse naturale e culturale” previsto nello stesso PPR all’art. n. 42 “Rete ecologica, storico – culturale e fruitivi” e all’art. n. 44 “Progetti e programmi strategici”.

Le misure proposte dal PFV sono destinate alle aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di TASP in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato. Per questo motivo viene proposto un regolamento destinato ai proprietari o conduttori di fondi rustici, basato sul meccanismo della rifusione dei danni e dell’incentivazione economica di pratiche che, se correttamente effettuate, non incidono sulla rendita fondiaria, ma apportano benefici durevoli di enorme valore per la fauna. Tale meccanismo porta al rimborso delle mancate entrate che la pratica a fini faunistici produce, o garantisce una rendita per attività non produttive come l’impianto di alberi, siepi e bordure e la creazione di zone umide.

La Provincia di Novara, secondo la Legge 157/92 art. 10 comma 8, individua quindi i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore di proprietari o conduttori di fondi agricoli che si propongono di attuare delle azioni di ripristino ambientale e di incremento della fauna selvatica all’interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura e delle Oasi di Protezione.

In particolare vengono promosse le azioni finalizzate alla salvaguardia e all’incremento delle popolazioni di lepri e fasianidi.

Le tipologie di intervento previste dal Piano, a cui la Provincia destina annualmente un fondo da erogare ai conduttori agricoli, sono:

- rinuncia al trattamento con diserbanti di almeno tre metri di lato esterno vicino alle rive delle coltivazioni di cereali;
- rinuncia alla mietitura delle bordature o di angoli di campi di cereali con rilascio in sito del raccolto fino a settembre per i cereali autunno/vernini e fino all’inizio dell’anno successivo per il mais e il riso;
- impianto di vegetazione autoctona lungo rive o strade interpoderali a partire da una lunghezza minima di 200 m ed in proporzione per lunghezze maggiori con una densità minima di piante pari ad una pianta ogni 4 m e con un impegno temporale minimo di 5 anni;
- impianto di vegetazione autoctona in pieno campo a partire da una superficie minima di 2500 m² ed in proporzione per superfici maggiori con una densità minima di piante pari almeno ad una pianta ogni 16 m² e con un impegno temporale minimo di 5 anni;
- impianto di nuovi pioppeti;
- conservazione delle intere stoppie di cereali o di parti di esse fino a settembre per i cereali autunno/vernini e fino all’inizio del nuovo anno per il mais e il riso; coltivazione a perdere per selvatici, effettuate sulla base di indicazioni provinciali, sulle fasce esterne dei pioppeti di recente impianto;
- rinuncia alla fresatura o alla discatura di liste di pioppeto corrispondenti ad almeno il 15% dell’intera superficie del pioppeto;
- rinuncia alla fresatura e al diserbo delle ripe per tutto l’anno, per una stagione (1 febbraio/31 luglio), possibilità di effettuare fresatura solo nei periodi 25/31 gennaio-1/6 agosto-1/6 settembre;
- ripristino di fontane preesistenti o creazione di punti di abbeverata artificiali;

- potenziamento o creazione di zone umide;
- applicazione di barre di involo alle trattrici durante i lavori di fresatura e di taglio con rotofalce o alle mietitrebbiatrici;
- salvataggio di nidi;
- coltivazioni a perdere per selvaggina, con la finalità di fornire cibo agli animali selvatici quando le disponibilità trofiche scarseggiano, siti di nidificazione, rifugio per la prole e per lo svezzamento.

Un altro strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali è il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, elaborato ai sensi del regolamento CE n. 1698/2005. Esso promuove azioni di ripristino e miglioramento ambientale rivolte ad attività agricole, zootecniche e silvicole.

In particolare le azioni chiave riguardano queste tipologie di habitat:

- habitat seminaturali caratterizzati da agricoltura estensiva;
- altri tipi di habitat di valore naturalistico (es. risaie);
- elementi strutturali naturaliformi (siepi, filari, stagni ecc.) o manufatti (muretti a secco ecc.).

Tutte le azioni previste hanno ricadute positive sulla fauna, in quanto sono focalizzate alla tutela di habitat naturali. Le azioni si concretizzano con il proseguimento dei pagamenti agro-ambientali e l'apertura dei pagamenti Natura 2000, destinati ai conduttori di fondi rustici i cui terreni ricadono in siti della Rete Natura 2000. Le modalità, i tempi e le procedure di adesione alle misure previste dal PSR 2007-2013 esulano però dai contenuti di un Piano Faunistico Venatorio, per tale materia si rimanda alle disposizioni emanate dal Settore Agricoltura della Provincia di Novara.

Nel Piano sono inoltre previste delle azioni di conservazione e di miglioramento ambientale rivolte specificatamente nei confronti delle specie di particolare interesse venatorio. Nella tabella di seguito vengono riassunte le principali attività previste inerenti alle singole specie.

Specie	Conservazione e gestione	Miglioramento ambientale
Avifauna migratrice (esclusi anatidi)	<ul style="list-style-type: none"> • conservazione habitat per soste migratorie • ripristino habitat deteriorati o creazione di nuovi habitat 	<ul style="list-style-type: none"> • riduzione uso pesticidi • inserimento elementi di diversificazione del territorio • conservazione aree umide • mantenimento risaie allagate nel periodo della migrazione • rinuncia a percentuali di raccolta nei frutteti • set-aside • creazione di zone incolte
Avifauna acquatica svernante	<ul style="list-style-type: none"> • tutela e ripristino ambienti umidi • corretta gestione del prelievo venatorio 	<ul style="list-style-type: none"> • corretta gestione zone umide • creazione di Oasi rifugio • controllo dei carnieri e rispetto dei calendari venatori • riduzione uso pallini di piombo • riduzione delle tese temporanee
Fagiano comune	<ul style="list-style-type: none"> • conservare elementi di diversificazione nel paesaggio 	<ul style="list-style-type: none"> • messa a dimora di siepi e filari di essenze autoctone • creazione di piccoli nuclei boscati • set-aside • coltivazioni di colture a perdere • regolazione dei tempi di lavorazione in base al ciclo biologico della specie
Starna	<ul style="list-style-type: none"> • conservare diversificazione ambientale • conservare siti idonei alla nidificazione 	<ul style="list-style-type: none"> • fornire siti di foraggiamento e abbeverata • lasciare spazi incolti tra i coltivi • accrescere la diversità ambientale • potenziare gli elementi lineari quali siepi, filari ecc.

Specie	Conservazione e gestione	Miglioramento ambientale
		<ul style="list-style-type: none"> • limitare uso di fitofarmaci • effettuare tagli della vegetazione al di fuori del periodo riproduttivo • mantenere le stoppie dopo la mietitura • mantenere le fasce erbose lungo i canali
Quaglia	<ul style="list-style-type: none"> • continua verifica di distribuzione e abbondanza della specie 	<ul style="list-style-type: none"> • semina di erba medica nei campi di cereali • non rimuovere le stoppie • gestione degli incolti per mantenerli allo stato erbaceo • diffusione di prati stabili con cereali e foraggio
Lepre comune	<ul style="list-style-type: none"> • monitoraggio delle popolazioni interessate • incremento delle densità primaverili • pianificazione del prelievo • riduzione dei fattori di resistenza ambientale • prevenzione di mortalità da EBHS 	<ul style="list-style-type: none"> • creazione di siepi, boschetti, macchie di arbusti • creazione fasce di vegetazione spontanea ed incolti tra i coltivi • creazione e ripristino di frutteti e vigneti • coltivazioni di cereali autunno-vernini • aumento della diversità ambientale • conservazione e ripristino dei pascoli • gestione a mosaico degli arbusteti
Cinghiale	<ul style="list-style-type: none"> • creazione di barriere invalicabili • sistemi di dissuasione chimico/acustico/visivi • metodi indiretti di protezione delle colture 	<ul style="list-style-type: none"> • operare il foraggiamento dissuasivo • coltivazione di colture a perdere
Capriolo	<ul style="list-style-type: none"> • monitoraggio delle popolazioni interessate • pianificazione del prelievo • riduzione dei fattori di resistenza ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> • adottare rotazioni colturali • conservare le stoppie di cereali • conservare elementi fisso di paesaggio in ambito agrario • creare fasce ecotonali e radure nei boschi • evitare la "pulizia" del bosco • conservare i prati e i pascoli nelle zone collinari

Tabella 3-13. Elenco delle tipologie di intervento contenute nel Piano nell'ambito dei piani di miglioramento ambientale in relazione alle diverse specie.

3.2.3.4 Controllo delle specie problematiche

Sul territorio della Provincia di Novara sono presenti popolazioni di specie in continua crescita demografica che hanno colonizzato nuove nicchie ecologiche e nuovi territori. Questo incremento numerico ha portato sempre più queste popolazioni ad interagire con le attività antropiche, in particolare con l'agricoltura. Queste interazioni possono portare alla perdita di tutto o parte del raccolto, a danni ai canali di irrigazione, agli argini e al soprassuolo causando spesso ingenti perdite economiche.

Le specie considerate problematiche all'interno del territorio della Provincia sono: Cinghiale, Colombo di città, Cornacchia grigia, Minilepre, Volpe e Nutria. Per ciascuna di queste specie verranno considerati la tipologia di danni causati all'attività antropica e la modalità di attuazione prevista per il controllo della popolazione, prestando particolare attenzione al periodo e alle zone interessate all'intervento, ai mezzi, ai metodi previsti e agli operatori abilitati alle operazioni di prelievo.

Cinghiale *Sus scrofa*

Provoca danni soprattutto nella parte centro-nord della Provincia, alle colture di mais, grano e cereali, alle colture pregiate e alla vite, inoltre scavando per ricercare il cibo danneggia anche prati e pascoli.

L'intervento previsto dalla Provincia ha durata fino al 2012, la modalità di attuazione del controllo si svolgerà in accordo con la D.G.R. 118/9442 del 1 agosto 2008, e consiste in operazioni di abbattimento e cattura su tutto il territorio provinciale.

Tali interventi prevedono l'utilizzo di gabbie e recinti di cattura, appostamenti stabili o temporanei con pasturazione degli animali, uso di cani per le gilate e di carabina di calibro adeguato da utilizzare all'aspetto e alla cerca di notte.

Gli operatori abilitati al prelievo sono Agenti del Corpo Provinciale di Vigilanza affiancati da soggetti muniti di porto d'armi uso caccia e di autorizzazione nominativa rilasciata dalla Provincia.

Nelle aree Natura 2000 (SIC e ZPS), non si farà ricorso alla tecnica del foraggiamento dissuasivo, in quanto potrebbe determinare concentrazioni di animali e incrementare la sopravvivenza delle classi giovanili anche a fronte di situazioni climatico-ambientali potenzialmente selettive. I sistemi di dissuasione devono essere valutati con particolare attenzione al resto della fauna ed all'ambiente presente, allo scopo di evitare impatti negativi su tali componenti, inoltre in ambito SIC e ZPS il ricorso alla caccia in battuta deve essere evitato, in quanto causa un forte disturbo anche alle specie non oggetto di controllo.

Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*

Specie ampiamente diffusa in tutta la Provincia provoca danni ai seminativi con estirpazioni dei semi in postsemina e dei semi non completamente interrati.

L'intervento previsto dalla Provincia su questa specie ha durata fino al 2012, come da art. 19 Legge 157/92 e art. 29 L.R. 70/96, e prevede catture mediante gabbie durante tutto l'anno, e l'uso di armi da fuoco nel periodo compreso tra il 1° febbraio e il 31 agosto.

Sono consentiti abbattimenti a mezzo sparo tramite l'uso di richiami (stampi), nelle vicinanze delle discariche e nelle ore serali. Le catture prevedono l'utilizzo di gabbie di tipo Larsen e gabbioni su modello francese, sistemi che assicurano un intervento selettivo e di scarso disturbo alle specie non oggetto di intervento. Il sistema di cattura in vivo assicura l'incolumità di tutti gli animali catturati che, nel caso appartengano a specie non oggetto di controllo, possono essere liberati. I protocolli operativi prevedono infatti che le trappole vengano visitate una volta al giorno.

Gli operatori abilitati al prelievo sono Agenti del Corpo Provinciale di Vigilanza affiancati da soggetti muniti di porto d'armi uso caccia e di autorizzazione nominativa rilasciata dalla Provincia.

Minilepre *Silvialagus floridanus*

La Minilepre può causare ingenti danni a tutti i tipi di coltura, anche in aree periurbane, su seminativi e colture arboree.

L'intervento della Provincia ha durata prevista fino al 2013, come da art. 19 Legge 157/92 e art. 29 L.R. 70/96 e L.R. n. 9/2000, e interessa unicamente le zone di ripopolamento e cattura.

Nell'intervento sono previsti l'utilizzo di reti e gabbie di cattura, con successiva soppressione dell'animale, l'uso di fucili ad anima liscia o rigata di calibro opportuno da non utilizzarsi di notte.

Gli operatori abilitati al prelievo sono Agenti del Corpo Provinciale di Vigilanza affiancati dalle Guardie Venatorie Volontarie munite di licenza di caccia e di autorizzazione nominativa rilasciata dalla Provincia.

Nutria *Myocastor coypus*

Gli agricoltori risentono particolarmente della presenza della nutria, infatti di notte si sposta nei coltivi andando a nutrirsi di mais, frumento e riso e abbatte le piante di mais per cibarsi della pannocchia. Inoltre scavando le tane, con numerosi cunicoli e ramificazioni sotterranei, negli argini dei canali provoca un'instabilità generale dell'alveo. Infatti in situazioni di piena, le tane vengono invase completamente dall'acqua per poi crollare e franare nell'alveo al momento del ritiro.

L'intervento ha durata a far tempo dalla data di esecutività della deliberazione della Giunta Provinciale fino al 31/12/2013 e interesserà tutto il territorio della Provincia di Novara e prevede abbattimenti a mezzo sparo

mediante carabina o fucile con canna ad anima liscia e catture tramite gabbie con successiva soppressione dell'animale. Nelle aree SIC e ZPS, il controllo delle gabbie di cattura deve essere eseguito quotidianamente. Gli operatori abilitati al prelievo sono Agenti del Corpo Provinciale di Vigilanza affiancati da soggetti muniti di porto d'armi uso caccia e di autorizzazione nominativa rilasciata dalla Provincia.

Volpe *Vulpes vulpes*

Il regolamento vigente è in scadenza alla fine del 2010, e nella futura predisposizione di un nuovo piano di controllo della specie dovranno essere messe in atto le seguenti procedure:

- i protocolli di intervento dovranno prevedere una fase di verifica dell'efficacia del contenimento, attuabile mediante il monitoraggio costante delle popolazioni di predatore e specie preda;
- nell'ipotesi che la lepre e il fagiano siano specie predate, tali procedure devono prevedere le seguenti fasi:
 - conteggio notturno della volpe e della lepre con faro su percorsi campione standardizzati;
 - rilevamento delle tane attive di volpe nel periodo compreso tra marzo e luglio;
 - monitoraggio delle popolazioni di fagiano mediante transetti diurni condotti in tardo autunno;
 - osservazioni condotte a metà luglio del numero medio di fagianotti osservato su un campione adeguato di famiglie per ciascun istituto di gestione, finalizzate alla valutazione dell'incremento utile annuo delle popolazioni.

Tale protocollo di monitoraggio, di durata almeno triennale, deve inoltre prevedere una fase finale di verifica dell'efficacia degli interventi di contenimento, condotti senza limiti numerici all'interno delle Z.R.C. e su una fascia esterna di 500 m, mirata a evidenziare gli andamenti delle popolazioni di volpe e specie preda.

Nelle aree di Rete Natura 2000 (SIC e ZPS), non è previsto il controllo della Volpe e tali aree non saranno inserite nel nuovo piano di controllo della specie.

Il programma di controllo dei predatori nelle Zone di Ripopolamento e Cattura ha lo scopo di diminuire progressivamente l'immissione di selvaggina per i ripopolamenti e auspicare un incremento naturale delle popolazioni selvatiche. È necessario quindi che le popolazioni naturalmente presenti o introdotte non subiscano un elevato tasso di predazione; in particolar modo viene sottoposta a controllo la pressione predatoria operata dalla volpe.

L'intervento che ha durata fino al 2010, come da art. 19 Legge 157/92 e art. 29 L.R. 70/96, prevede azioni di controllo sulle tane nei periodi riproduttivi di ogni anno.

Le zone interessate da questo intervento sono:

- le Zone di Ripopolamento e Cattura della Provincia di Novara e i territori adiacenti entro un limite di 500 metri.
- le aree di rispetto venatorio all'interno delle AFV e degli ATC, dove viene favorita una gestione venatoria sostenibile, limitando progressivamente le immissioni di selvaggina e auspicando un incremento naturale delle popolazioni selvatiche.

Le tecniche di prelievo previste sono interventi mirati alle tane con l'ausilio di cani, abbattimento individuale alla cerca o all'aspetto, uscite notturne per l'abbattimento individuale con autoveicolo e con l'ausilio di faro.

Sono abilitati al prelievo Agenti del Servizio Provinciale di Vigilanza coadiuvati dai proprietari o conduttori dei fondi all'interno delle aree interessate e le guardie volontarie venatorie.

Colombo di città *Colomba livia* forma domestica

Le modalità di attuazione del controllo del Colombo di città in Provincia di Novara sono eseguite in accordo con la D.G.R. n. 46-9713 del 30 settembre 2008, inerente le linee guida per il controllo della specie.

Il Colombo di città è una specie particolarmente problematica nelle aree urbane, specie rinselvatichita da incroci di colombi selvatici e colombi domestici, ha abitudini stanziali e gregarie, si è facilmente adattata alle aree urbane dove gli edifici con anfratti e rifugi riproducono pienamente alcune caratteristiche del suo habitat naturale.

A sei mesi viene raggiunta la maturità sessuale, il periodo riproduttivo è tutto l'anno e una coppia può deporre fino a nove covate. La dieta è vegetariana e spesso in città viene somministrata da persone, mentre fuori città i colombi si recano a foraggiare nei campi limitrofi.

Le popolazioni hanno una regolazione densità-dipendente, dove il fattore limitante è il cibo; in condizioni di sovrappollamento aumentano infatti le situazioni di stress e le interazioni aggressive.

Viene considerata una specie problematica a seconda della tolleranza e della sensibilità della popolazione locale. I rischi sanitari di trasmissione di agenti patogeni e infezioni sono solo potenziali, il pericolo diventa concreto solo in condizioni di sovrappollamento della popolazione di Colombo o in casi di presenza di fasce umane deboli come bambini o anziani.

L'intervento di controllo attivato dalla provincia di Novara ha durato fino al 2012, come da art. 19 Legge 157/92 e art. 29 L.R. 70/96, e prevede la cattura mediante reti a scatto o gabbie-trappola anche all'interno delle aree urbane con successivo abbattimento dell'animale, abbattimenti diretti con arma da fuoco nelle aree rurali.

Nelle aree urbane i singoli Comuni, in accordo con la Provincia di Novara, possono attivare ulteriori azioni di controllo ricorrendo alla riduzione della disponibilità alimentare vietando la somministrazione di cibo da parte dei cittadini.

Un ulteriore sistema di controllo previsto è la somministrazione di un antifecondativo, la Nicarbazina, all'interno del mangime, intervento da operare in piena sorveglianza sanitaria.

Modalità di alienazione degli animali abbattuti

Per quanto riguarda il Cinghiale, dato l'elevato valore delle carni, è stata approvata con D.G.P. n. 4226 del 23.10.2008 una convenzione con il macello Alicarni per ritiro carcasse. Dopo le analisi veterinarie sui capi abbattuti gli animali vengono macellati secondo le procedure in vigore e regolamentate dall'ufficio di igiene dell'ASL. Relativamente alle altre specie oggetto di controllo numerico, per lo smaltimento degli individui abbattuti è in vigore una convenzione con l'ASL, approvata con D.G.P. n. 31 del 31.01.2008, dal titolo Protocollo d'intesa per ritiro carcasse animali selvatici morti, abbattuti od oggetto di contenimento numerico e il conseguente invio al Centro di Conferimento istituito presso l'Università degli studi di Torino - Facoltà di medicina veterinaria.

3.2.4 Danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria

La Provincia riceve le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dalla attività venatoria alle colture agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali. Le modalità e i criteri di risarcimento dei danni sono stati individuati dalla Regione Piemonte con la D.G.R. n. 114-6741 del 3 agosto 2007 "Criteri in ordine all'accertamento e alla liquidazione dei danni alle colture agrarie causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria" così come previsto dalla Legge Regionale 70/96, art. 55. Il PFV recepisce tali criteri, riportando il testo della delibera, in cui si esplicitano le modalità con cui si presenta la denuncia del danno, i soggetti competenti nell'accoglimento delle domande, le tipologie di danno risarcibili e metodi di quantificazione del danno.

4 *Compatibilità del Piano Faunistico Venatorio con la pianificazione e la programmazione vigente*

Il PFV, strumento adottato dalla provincia ai fini della gestione del patrimonio faunistico e dello sviluppo dell'attività venatoria, non può prescindere dal confrontarsi con altri strumenti di pianificazione e programmazione vigenti a livello regionale e provinciale. Questo processo di confronto fornisce indicazioni su vincoli e indirizzi esistenti, al fine di assicurare che sia verificata una coerenza di obiettivi e finalità del PFV con essi, e permette di identificare eventuali nuove aree di tutela del territorio per la conservazione della fauna con particolare interesse per quella cacciabile.

4.1 *Piano Territoriale Regionale e Piano Paesistico della Regione Piemonte*

Il PTR è stato modificato con una variante approvata con DCR n. 35-33752 del 2 novembre 2005. La variante adottata con DGR n. 13-8784 del 19 maggio 2008 è stata revocata con DGR n. 53-11975 del 4 agosto 2009. E' attualmente in attesa di approvazione da parte del Consiglio regionale il nuovo Piano Territoriale Regionale. I temi centrali del nuovo PTR sono: la coesione territoriale, lo sviluppo policentrico e la co-pianificazione. Come dimensione territoriale della sostenibilità (accanto alle dimensioni tecnologica, diplomatica e comportamentale/organizzativa) la **coesione territoriale** presuppone dirette implicazioni di politica territoriale, nelle sue tre componenti essenziali:

- la qualità territoriale, ovvero le caratteristiche dell'ambiente di vita e di lavoro, il benessere collettivo, la disponibilità di servizi collettivi locali e l'uguaglianza nell'accesso alla conoscenza;
- **l'efficienza territoriale, riferita alle modalità d'uso delle risorse naturali, paesaggistiche, energetiche**, ma anche alla capacità di attrarre capitali e persone, oltre che sostenere le condizioni di competitività del sistema rispetto ad altri territori;
- l'identità territoriale, ovvero la presenza di capitale sociale, la riproduzione delle specificità e delle vocazioni produttive, il rafforzamento del vantaggio competitivo proprio di ciascun territorio.

In intima connessione con quella di coesione territoriale, l'idea di policentrismo ha un fondamento nei fatti e in certe tendenze in atto. Essa ci aiuta a capire come i possibili nodi della rete MEGA (Metropolitan European Growth Areas), ovvero le aree metropolitane integrate nell'economia globale, siano a loro volta delle reti intraregionali formate da più sistemi urbani locali.

La co-pianificazione presuppone che nessun processo riformatore prescinda da un coinvolgimento che, partendo dal basso, si rivolga ai livelli più elevati di governo, chiamati a rappresentare e dare sintesi alle scelte strategiche, programmatiche, di pianificazione e di controllo.

Il Piano si articola in tre componenti diverse e tra loro non escludibili:

- un Quadro di riferimento strutturale (la componente conoscitivo-strutturale del piano), avente per oggetto la lettura critica del territorio regionale: in questa sede è definita la trama delle reti e dei sistemi locali territoriali che struttura il territorio regionale;

- una parte strategica, sulla base della quale individuare gli interessi da tutelare a priori e i grandi assi strategici di sviluppo;
- una parte statutaria (la componente regolamentativa del piano), volta a definire ruoli e funzioni dei diversi ambiti di governo del territorio sulla base dei principi di autonomia locale e sussidiarietà.

Il territorio d'interesse ricade nel quadrante Nord-est, che raggruppa le Province del Verbano-Cusio-Ossola, di Biella, di Novara e di Vercelli, e quindi gli Ambiti di integrazione territoriale (AIT) di Domodossola, Verbania-Laghi, Borgomanero, Novara, Vercelli, Borgosesia e Biella.

AIT di Borgomanero

L'AIT, che conta circa 113.000 abitanti, occupa la parte settentrionale della provincia di Novara.

Corrisponde al tratto più orientale della fascia pedemontana alpina piemontese. Si estende dal Lago Maggiore allo sbocco della Valsesia comprendendo i bassi rilievi e la zona di alta pianura interposta: quest'ultima è un'area non particolarmente fertile, ma densamente urbanizzata e industrializzata e adatta alle produzioni viti-vinicole di pregio. Le componenti strutturali più rilevanti sono, sotto l'aspetto naturalistico, quelle idriche (il Ticino e la prossimità dei due laghi), forestali, e paesaggistiche che presentano alcune eccellenze (le colline del Parco del Fenera, il Ticino, l'alta pianura terrazzata). Anche il patrimonio storico architettonico, monumentale e archeologico rappresenta una dotazione di un centro livello. Un'altro elemento di eccellenza riguarda le infrastrutture: l'AIT è attraversato dall'autostrada A26 e dalla ferrovia del Sempione; ha un facile accesso all'aeroporto Malpensa e alla stazione TAV di Novara. Ha infine una ricca dotazione di imprese nei settori metalmeccanico, tessile e abbigliamento e accessori, che possono valersi di un'eredità industriale di vecchia data, in termini di capitale umano, sociale e cognitivo contestuale.

Le principali criticità riguardano il **consumo urbano del suolo**, le **compromissioni paesaggistiche**, la presenza di un elevato numero di siti contaminati di livello regionale e nazionale e la continua ristrutturazione innovativa del sistema produttivo.

AIT Novara

si tratta dell'AIT più popoloso dopo Torino e occupa il secondo posto nelle Regione per il valore di molte componenti. Si estende nella media e bassa pianura tra il Ticino e il Sesia, con una fascia di sovrapposizione con l'AIT di Vercelli sulla destra di questo fiume.

Le principali risorse primarie sono date dalle acque (Ticino e canali derivati), dall'estrazione di idrocarburi (campo petrolifero Agip e polo petrolchimico di S. Martino di Trecate) e dalla quantità e dalla qualità dei suoli agrari. Ricade nell'Ambito la sponda piemontese del Parco del Ticino e sono anche presenti beni culturali di interesse sovra-locale, specie nel centro storico di Novara, nella trama insediativa della pianura agricola e nel corrispondente paesaggio rurale.

Un valore particolare assume la posizione geografica e la corrispondente nodalità infrastrutturale, all'incrocio dei progettati Corridoio europeo 5 (autostrada A4, TAV) e 24 (autostrada A26, ferrovia del Sempione-Loetschberg) e la vicinanza all'aeroporto internazionale di Malpensa. Di conseguenza sono già presenti importanti installazioni logistiche e in particolare l'interporto CIM. Le attività produttive agricole e agro-industriali (cereali, riso in particolare, e prodotti caseari) hanno sedimentato notevoli conoscenze e capacità

imprenditoriali specifiche. Lo stesso si può dire del settore manifatturiero, in cui le principali produzioni riguardano la chimica, l'abbigliamento, la grafica ed editoria, la metalmeccanica e l'elettronica.

Strategie e obiettivi del PTR

Per quanto riguarda la **sostenibilità ambientale** e quindi la **salvaguardia del patrimonio naturale e l'uso sostenibile delle risorse naturali primarie** (estrattive, energetiche, climatiche, idriche, forestali e pedologiche), assumono particolare rilevanza molti sistemi locali che sotto altri aspetti danno contributi limitati allo sviluppo della Regione o che addirittura richiedono di essere riconosciuti e valorizzati proprio in quelle parti marginali dove maggiore si presenta la dotazione di capitale naturale. Come si vede dalla figura 15, i cui cerchi hanno dimensioni proporzionali alle dotazioni degli Ait più ricchi di queste risorse, questi ultimi incorporano vaste aree di montagna o di alta collina, considerate demograficamente ed economicamente marginali, ma in realtà fondamentali per i beni e i "servizi ecologici" che offrono alla vita degli abitanti e alla stessa economia della regione.

Vanno inoltre considerate le **fasce fluviali**, che in molti casi attraversano invece aree intensamente utilizzate e densamente abitate.

Le **aree montane e alto-collinari** non solo devono essere tutelate, ma anche presidiate al fine di poter continuare a svolgere il loro ruolo ecologico. A ciò possono contribuire sia le attività di monitoraggio, di salvaguardia e di gestione delle risorse naturali, sia quelle rivolte a un maggior utilizzo sostenibile delle risorse, come nel caso dei boschi, dei pascoli, del patrimonio idrico e della produzione di energia da fonti alternative.

Un discorso a parte va fatto per la fertilità dei suoli, una risorsa anch'essa in buona parte naturale, presente soprattutto nelle pianure e nelle basse colline (cioè nella vasta zona che è occupata dagli agro-ecosistemi). Per quanto riguarda la sua disponibilità e le potenzialità offerte dai paesaggi corrispondenti, assume tra gli altri particolare rilevanza l'AIT di Novara.

Per il PTR si è strutturato un quadro strategico di riferimento costituito da:

1. **riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio;**
2. **sostenibilità ambientale**, efficienza energetica;
3. integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica;
4. ricerca, innovazione e transizione economico-produttiva;
5. valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali.

STRATEGIA 1

É finalizzata a promuovere l'integrazione tra valorizzazione del patrimonio ambientale–storico–culturale e le attività imprenditoriali ad essa connesse; la riqualificazione delle aree urbane in un'ottica di qualità della vita e inclusione sociale, la rivitalizzazione delle "periferie" montane e collinari, lo sviluppo economico e la rigenerazione delle aree degradate.

STRATEGIA 2

É finalizzata a promuovere l'eco-sostenibilità di lungo termine della crescita economica perseguendo una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse.

STRATEGIA 3

É finalizzata a rafforzare la coesione territoriale e lo sviluppo locale del nord-ovest nell'ambito di un contesto economico e territoriale a dimensione Europea; le azioni del PTR mirano a stabilire relazioni durature per garantire gli scambi e le aperture economiche tra Mediterraneo e Mare del Nord e quello tra occidente ed oriente.

STRATEGIA 4

Individua le localizzazioni e le condizioni di contesto territoriale più adatte a rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso l'incremento della sua capacità di produrre ricerca ed innovazione, ad assorbire e trasferire nuove tecnologie, anche in riferimento a tematiche di frontiera, alle innovazioni in campo ambientale ed allo sviluppo della società dell'informazione.

STRATEGIA 5

Coglie le potenzialità insite nella capacità di fare sistema tra i diversi soggetti interessati alla programmazione/pianificazione attraverso il processo di governance territoriale.

Ciascuna strategia è stata articolata in obiettivi generali e specifici. Il livello di connessione e coordinamento tra PTR e PPR si è esplicitato mantenendo identici le strategie e gli obiettivi generali e differenziando solo successivamente gli obiettivi specifici propri delle oggettività relative a ciascuno dei due piani.

Si è tuttavia mantenuto un coordinamento tra gli obiettivi specifici mediante il raffronto della complementarità, anche perché molti sono obiettivi comuni.

Di seguito sono riportati gli obiettivi prettamente ambientali.

Obiettivi generali

1. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

- 1.1 Valorizzazione del policentrismo e delle identità culturali e socio-economiche dei sistemi locali
- 1.2 Salvaguardia e valorizzazione della biodiversità e del patrimonio naturalistico-ambientale
- 1.3 Valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale dei territori
- 1.4 Tutela e riqualificazione dei caratteri dell'immagine identitaria del paesaggio
- 1.5 Riqualificazione del contesto urbano e periurbano
- 1.6 Valorizzazione delle specificità dei contesti rurali
- 1.7 Salvaguardia e valorizzazione integrata delle fasce fluviali e lacuali
- 1.8 Rivitalizzazione della montagna e della collina
- 1.9 Recupero e risanamento delle aree degradate, abbandonate e dismesse

2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA

- 2.1 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie: acqua
- 2.2 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie: aria
- 2.3 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie: suolo

- 2.4 Tutela e valorizzazione delle risorse primarie: patrimonio forestale
- 2.5 Promozione di un sistema energetico efficiente
- 2.6 Prevenzione e protezione dai rischi naturali e ambientali
- 2.7 Contenimento della produzione e ottimizzazione del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti

Fra gli indirizzi di governo che regolano i caratteri ambientali del territorio, quello che più interessa il Piano Faunistico Venatorio in esame è l'individuazione delle aree strategiche di interesse regionale che debbono essere oggetto di specifici interventi di tutela e di sviluppo con appositi piani territoriali: aree attualmente normate da piani territoriali, piani paesistici e piani territoriali operativi.

Nel calcolo del Territorio Agro-Silvo-Pastorale vengono compresi diversi caratteri territoriali individuati dal PTR, ovvero tutte le aree caratterizzate da prevalenza di vegetazione naturale e seminaturale (boschi, praterie, pascoli, ecc.), aree a prevalente uso agricolo, i terreni sterili per natura, le acque (fiumi e grandi laghi).

Le disposizioni previste dalla Regione nel PTR per i suddetti caratteri territoriali sono in linea con la politica di conservazione e sostenibilità che il PFV vuole adottare per il TASP, nel suo interesse di ottenere una qualità ambientale migliore, allo scopo ultimo e specifico di ottenere una migliore produttività faunistica a carattere prettamente venatorio.

Il PTR, in qualità di quadro di riferimento per tutte le politiche che interferiscono con il territorio, costituisce il punto di partenza per attivare in forma cooperativa le Autonomie locali che svolgano poi effettiva azione di tutela. In questo ambito rientra anche il PFV della Provincia di Novara in quanto responsabile dell'individuazione e della successiva pianificazione relativa alla protezione del Territorio Agro-Silvo-Pastorale della provincia, come previsto tra gli obiettivi del PTR (riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio e sostenibilità ambientale).

La Giunta regionale, con D.G.R. n. 53-11975 del 04 agosto 2009, ha adottato il Piano Paesaggistico Regionale.

Il PPR individua ambiti e unità di paesaggio per ciascuno dei quali individua indirizzi e orientamenti strategici, quelli d'interesse per la Provincia di Novara sono di seguito riportati:

Ambito **Lago d'Orta**, per il quale si indica che le peculiarità paesaggistiche, naturalistiche ed ecosistemiche devono essere salvaguardate con strumenti normativi, la gestione delle superfici forestali deve essere incentivata, multifunzionale e sostenibile;

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
1401	Valle dello Strona tra Gravellona e Omegna	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1402	Mottarone e l'alta Riviera d'Orta	II	Naturale/rurale integro
1403	Orta San Giulio e la riviera	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
1404	Dai "Castelli Cusiani" alle due "Quarne"	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
1405	Gozzano e i territori meridionali del lago D'Orta	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Ambito **Fascia costiera Sud del Lago Maggiore**, per il quale si indica che la gestione delle superfici forestali deve essere incentivata, multifunzionale e sostenibile;

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
1501	Alto Vergante novarese	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1502	Riviera tra Arona e Lesa	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
1503	Lagoni di Mercurago e il Vergante	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1504	La riviera di Arona e la fascia fluviale di Castelletto Ticino	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti

Ambito **Alta pianura novarese**, per la quale gli indirizzi prevedono che le terre a bassa capacità protettiva dovrebbero essere gestite secondo linee agronomiche che contemplano il rischio di inquinamento delle falde, gli orientamenti per le superfici silvopastorali sono il mantenimento degli alberi monumentali e degli alberi maturi, prevenire la diffusione delle specie esotiche, valorizzare le specie spontanee rare;

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
1601	Ambito di Borgomanero e il distretto Manifatturiero	V	Urbano rilevante alterato
1602	Sistema collinare medio tra Cusio e Verbano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1603	Piana tra Agogna e Terdoppio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Ambito **Alta Valle del Ticino**, gli orientamenti riguardano il rendere la risicoltura meno impattante, conservare e ripristinare le alberate campestri, la pianificazione agro-forestale delle zone collinari in abbandono agricolo, gli orientamenti per le superfici silvopastorali sono il mantenimento degli alberi monumentali e degli alberi maturi, prevenire la diffusione delle specie esotiche, valorizzare le specie spontanee rare, nelle zone in fascia A del PAI mantenere popolamenti forestali giovani;

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
1701	Alta Valle del Ticino da Borgoticino a Pombia	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1702	Oleggio, Marano e Mezzomerico fra Ticino e Terdoppio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1703	Bellinzago dal Terrazzo di Dulzago al Ticino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Ambito **Pianura Novarese**, deve essere promossa la salvaguardia del sistema agricolo della piana del riso, pur rendendo la risicoltura meno impattante, si deve conservare e ripristinare le alberate campestri, orientare le zone in abbandono alla riforestazione, ampliare la zona di protezione naturalistica delle fasce fluviali, gli orientamenti per le superfici silvopastorali sono il mantenimento degli alberi monumentali e degli alberi maturi, prevenire la diffusione delle specie esotiche;

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
1801	Cameri e le terre tra Agogna e Ticino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1802	Galliate, Pernate e Romentino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1803	Treccate e Cerano	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
1804	Bassa Novarese	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
1805	Novara	V	Urbano rilevante alterato
1806	Sud-ovest Novarese	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
1807	Piana ovest di Novara	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1808	Nord-ovest Novarese	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
1809	Sponda sinistra del Sesia tra Carpignano e San Nazzaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Ambito **Colline novaresi**, per la quale gli indirizzi prevedono che le terre a bassa capacità protettiva dovrebbero essere gestite secondo linee agronomiche che contemplano il rischio di inquinamento delle falde; conservare e ripristinare la coltivazione del vigneto con le piantate; mantenimento degli alberi monumentali e degli alberi maturi, prevenire la diffusione delle specie esotiche, valorizzare le specie spontanee rare; incentivare la formazione di nuovi boschi paranaturali.

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
1901	Versante orientale del Fenera	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1902	Borghi delle Colline del Vino	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
1903	Baraggia Novarese e le colline dell'Agogna	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

4.2 Piano di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte

A livello regionale bisogna poi tener conto del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Piemonte, entrato in vigore il 20 Novembre 2007 ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005, e con validità di 6 anni.

La Commissione europea ha richiesto una finalizzazione degli interventi fra analisi dei fabbisogni, strategia di intervento e misure proposte, con un rispetto della coerenza con gli Orientamenti strategici comunitari (OSC) 2007-2013 per lo sviluppo rurale e il Piano strategico nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale. Ha richiesto, inoltre, una maggiore attenzione alle problematiche ambientali e una concentrazione degli interventi sull'asse III: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.

Il PSR della Regione Piemonte, partendo da un'analisi contestuale, estrapola una serie di fabbisogni del territorio rurale e delinea obiettivi generali e specifici di asse, unitamente a quanto indirizza la normativa nazionale e comunitaria (strategie di Lisbona e di Göteborg, FEASR e gli obiettivi del sostegno allo sviluppo rurale di cui al capo II del titolo I del regolamento (CE) n. 1698/2005, priorità strategiche individuate negli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (OSC), Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e Documento strategico regionale (DSR) della Regione Piemonte, assi indicati nel titolo IV del regolamento (CE) n. 1698/2005).

Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale:

- Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese finalizzati alla sostenibilità, all'efficienza produttiva e all'orientamento al mercato;
- Promozione dell'integrazione di filiera;
- Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale;
- Potenziamento e miglioramento dell'efficienza delle infrastrutture rurali;
- Miglioramento della capacità imprenditoriale e delle competenze professionali degli addetti al settore agricolo e forestale;
- Sostegno al ricambio generazionale in agricoltura.

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale:

- Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;
- Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;
- Riduzione dei gas serra e degli agenti acidificanti;
- Presidio del territorio nelle aree a rischio di marginalizzazione;

- Tutela del suolo e del paesaggio.

Asse 3 – Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale:

- Miglioramento dell'attrattività e della qualità della vita dei territori rurali;
- Sviluppo della diversificazione dell'azienda agricola;
- Consolidamento e sviluppo delle opportunità occupazionali e di reddito;
- Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;
- Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Fra gli obiettivi previsti dal secondo Asse, per il miglioramento ambientale e dello spazio rurale, è incoraggiata la conservazione della biodiversità e la tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale. Ancora fra gli obiettivi del Asse III si punta a valorizzare le risorse endogene dei territori. Ovvero si indirizzano le attività agricole, zootecniche e silvicole ad adottare metodi produttivi e svolgere pratiche finalizzate al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.

In particolare sono state concepite alcune azioni chiave dal PSR:

- Incrementare il grado di diversificazione del paesaggio agrario e degli habitat;
- Conservare e ripristinare gli spazi naturali e seminaturali, creare, ripristinare e mantenere gli elementi dell'ecosistema agricolo e forestale e le connessioni fra aree di interesse naturalistico;
- Fronteggiare l'erosione genetica all'interno delle specie vegetali e animali utilizzate in agricoltura, zootecnia e silvicoltura;
- Migliorare il benessere degli animali;
- Favorire gli usi agricoli e forestali in grado di incrementare le aree ad alto valore naturalistico;
- Preservare la biodiversità attraverso l'utilizzo di input chimici a basso impatto ambientale.

Tali finalità specifiche sono coerenti al comune obiettivo del PFV di miglioramento della qualità ambientale, quale presupposto essenziale per il prosperare sia di una fauna selvatica locale che di prodotti agricoli, agroindustriali e forestali.

Molte misure che il PFV si propone di adottare sono destinate alle aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di superficie agro-silvo-pastorale in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato sul territorio provinciale. Per questo il PFV coinvolge i proprietari dei fondi rustici nella sua opera pianificatoria (tramite corresponsione di incentivi in loro favore se si impegnano in tutela e ripristino di habitat naturali), in modo da non incidere sulla loro rendita fondiaria ma nello stesso tempo apportare benefici durevoli di enorme valore per la fauna selvatica.

4.3 Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è lo strumento finalizzato al raggiungimento di obiettivi di qualità dei corpi idrici e in generale alla protezione dell'intero sistema idrico superficiale e sotterraneo. La Regione Piemonte ha approvato il proprio Piano di Tutela delle Acque con D.C.R. n. 117-1073 in data 13 marzo 2007. Il P.T.A. stabilisce gli interventi necessari al conseguimento degli obiettivi generali indicati nell'ex D. Lgs. 152/1999 (ora D.Lgs. 152/06), ovvero:

- prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- migliorare lo stato delle acque ed individuare adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;

- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Il PTA si ispira, inoltre, alle Linee Guida realizzate dalla Commissione europea per la costruzione di una comune strategia per la tutela delle acque da parte dei Paesi membri, in applicazione della Direttiva Quadro in materia di acque 2000/60/CE.

Le scelte operate nel Piano sono coerenti con le linee strategiche e gli strumenti di azione del Piano di Bacino del Fiume Po, al cui processo di messa a punto la Regione Piemonte interviene costantemente insieme alle altre Amministrazioni Regionali, nell'ambito delle interrelazioni facenti capo all'Autorità di Bacino.

Il PTA individua bacini idrografici e aree idrogeologiche, i corpi idrici significativi (tra i quali il T. Agogna, il L. d'Orta), le aree sensibili, pressioni e impatti esercitati dall'attività antropica (prelievi, carichi inquinanti), lo stato qualitativo e quantitativo dei corpi idrici.

Gli obiettivi e le azioni del PFV, che tendono alla conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e alla tutela e all'incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie, non risultano in contraddizione con gli obiettivi generali del PTA della Regione Piemonte.

4.4 Piano Territoriale Provinciale, Piani Paesistici e Rete Ecologica della Provincia di Novara

A livello provinciale vi sono diversi strumenti di pianificazione che recepiscono le direttive regionali, attuando sul territorio le politiche di sviluppo e tutela in ambito ambientale.

Il Piano Territoriale Provinciale (PTP), approvato l'8 febbraio 2002 con Delibera n. 2/2002 stabilisce gli indirizzi generali di assetto del territorio indicando:

- le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
- le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica e idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento al suolo e la regimentazione delle acque;
- le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

Secondo la legge L.R. 45/94 il PTP, in conformità con il PTR, configura l'assetto del territorio tutelando e valorizzando l'ambiente naturale nella sua integrità, considera la pianificazione comunale esistente e coordina le politiche per la trasformazione e la gestione del territorio che risultano necessarie per promuovere il corretto uso delle risorse ambientali e naturali e la razionale organizzazione territoriale delle attività e degli insediamenti.

Ai sensi dell'art. 149 del D.Lgs. 490/99, Il PTP della Provincia di Novara, dato che prende in considerazione in modo specifico e esauriente i valori ambientali del territorio, ha valore di Piano Paesistico.

Il PTP è strutturato al fine di:

- fornire strumenti conoscitivi, obiettivi e criteri alla pianificazione di settore e locale perché il paesaggio provinciale possa essere tutelato, conservato e valorizzato;
- indicare gli ambiti e le modalità con cui la provincia dovrà svolgere un ruolo di guida e coordinamento nei confronti dei piani comunali ove caratteri unitari dell'area o specifiche azioni di tutela coinvolgono territori di più comuni;
- individuare le aree e i tematismi per i quali la provincia intende assumere direttamente il compito di promuovere successivi livelli di pianificazione paesistica, sia aderendo ad indicazioni in tal senso del PTR, sia facendosi promotrice di programmi e progetti di intervento diretto, nelle situazioni nelle quali l'estensione territoriale e/o la particolare rilevanza degli elementi lo richiedano;
- creare le basi per la costruzione di una "rete ecologica" capace di garantire su tutto il territorio provinciale, le necessarie connessioni tra le aree di prevalente naturalità, le aree agricole e le aree urbane, al fine di garantire uno sviluppo compatibile dell'ambiente e del paesaggio nel suo complesso;
- individuare, attraverso approfondimenti mirati le condizioni di tutela e la prevenzione dei rischi legati alla struttura del suolo e del sottosuolo.

La Provincia interviene perciò con Norme Generali di tutela estese a tutto il territorio provinciale (Strumenti di piano, PTP art. 3.1) che considerino e preservino i differenti ambiti di paesaggi presenti.

Alcuni di questi ambiti territoriali, regolamentati da normativa generale provinciale, sono poi interamente o parzialmente rientranti nel Sistema del Verde Regionale (parchi e riserve); sono sottoposti quindi ad analoga salvaguardia predisposta a livello regionale, contribuendo alla formazione di strumenti attuativi.

Esistono poi altri ambiti in cui la Provincia assume il ruolo di coordinatore degli interventi attraverso la formazione di **Piani Paesistici** di competenza provinciale, laddove vari aspetti di naturalità creano condizioni di grande fragilità del sistema paesistico ma anche di notevole potenzialità per sviluppi coordinati del sistema provinciale. Tali piani riguardano nello specifico: le colline novaresi.

Il Piano Paesistico delle Colline Novaresi

Tale Piano riguarda il terrazzo fluvio-glaciale di Proh-Romagnano-Maggiora, territorio a conduzione vitivinicola.

Il Piano Paesistico è finalizzato a:

- conservare e valorizzare degli elementi geomorfologici che delimitano i terrazzi verso la pianura e le incisioni dei principali sistemi torrentizi;
- conservare/potenziare le fasce boscate e gli ambienti di baraggia, anche in funzione del completamento della rete ecologica individuata dal PTP;
- conservare le destinazioni d'uso dei suoli e le qualità paesistiche delle aree vitivinicole e degli elementi caratterizzanti del patrimonio storico;
- formare percorsi ecomuseali ed enogastronomici e punti di sosta e accoglienza;
- inserire correttamente a livello ambientale i grandi areali di fruizione esistenti o programmati;
- contenere la diffusione di seconde case e di usi del suolo non compatibili con i caratteri specifici degli ambiti.

La Rete Ecologica della Provincia di Novara

La Provincia di Novara aderisce dal 2006 al Progetto Reti EcoLogiche (PREL), strumento atto a riconoscere l'importanza di tutelare e conservare la biodiversità. Questo progetto vede il territorio come un complesso sistema vivente in cui sistemi naturali e sistemi sociali interagiscono.

Tale progetto si propone di attivare politiche ambientali integrate con le politiche agricole e quelle urbane in modo da garantire uno sviluppo "sostenibile" del territorio.

L'asta fluviale del Sesia assume valore fondamentale all'interno della rete, come fascia di continuità che collega fra loro aree già di pregio naturalistico, quali: il Parco Naturale Regionale delle Lame del Sesia, la Riserva Naturale dell'Isolone di Oldenico, il Biotopo Bosco preti e Bosco lupi. Il Progetto è volto alla conservazione dell'asta fluviale nonché alla valorizzazione del suo ambiente, della flora e della fauna.

Per quanto riguarda il paesaggio agrario di pianura, non soggetto a particolari tipi di tutela per pregio naturalistico ma molto importante nel nostro caso quale ambiente ospitante specie di interesse venatorio, il PTP gli riconosce una priorità di conservazione del suolo agricolo finalizzato a buona produttività; la politica di riqualificazione di questo territorio e di conservazione è affidata dalla provincia ai Piani di Settore agricoli.

Il PTP di Novara delinea la struttura primaria della rete, attribuendo alle aree di elevata naturalità, già definite nello stesso PTP all'art. 2.4 (Parchi e Riserve regionali, biotipi) e proposte (la Valle del Sizzone e l'ampliamento del parco della Valle del Ticino), il ruolo di capisaldi (matrici ambientali) e ai principali corsi d'acqua naturali (Sesia, Agogna, Terdobbio, Strona, Sizzone, ecc.) il ruolo di corridoi primari.

Il PTP individua specifici ambiti di pregio paesistico-ambientale per i quali predisporre di piani paesistici di dettaglio; tali ambiti sono:

- Ambito paesistico del Lago d'Orta;
- Ambito paesistico del Lago Maggiore;
- Ambiti terrazzati delle colline novaresi.

La Rete Ecologica comprende anche le Aree Protette Regionali e le aree Natura 2000, a queste si aggiungono zone esterne ai parchi ma individuate dalla Regione Piemonte:

- Biotopo dell'Agogna Morta;
- Biotopo della Garzaia di San Bernardino;
- Biotopo della Baraggia di Bellinzago (Oasi WWF);
- Biotopo del Bosco Preti e Bosco Lupi (Oasi WWF);
- Biotopo della Garzaia di Casaleggio.

Infine la provincia promuove l'istituzione di zone di salvaguardia di aree protette nei due ambiti individuati:

- Valle del Sizzone;
- Fascia di salvaguardia del Parco del Ticino.

4.5 Piani delle Aree Protette

Piano d'area del Parco Naturale Valle del Ticino

Si configura come uno strumento aperto e flessibile che individua le politiche di tutela e le norme di settore per la valorizzazione delle peculiarità ambientali, ecologiche, paesaggistiche e storico-culturali del Parco.

Fra gli obiettivi generali:

- Ridefinire ed adeguare i contenuti programmatici e prescrittivi alla normativa nazionale ed europea vigente;
- Mantenere un adeguato livello di coerenza tra le politiche del Piano, scale e livelli della pianificazione sovraordinata e sottordinata, promuovendo il coordinamento e l'orientamento delle politiche settoriali in materia di qualità delle acque, sicurezza idrogeologica, qualificazione delle attività agricole, razionalizzazione dello sfruttamento economico delle risorse, controllo delle attività estrattive, navigabilità, promozione della fruizione, turismo e tempo libero;
- Promuovere la tutela attiva del territorio, attraverso forme di programmazione e gestione partecipata finalizzate allo sviluppo socio-economico e alla riqualificazione ambientale e paesistica;

Il Piano d'area ha valenza di Piano Paesistico ai sensi dell' art. 2 della L.R. 3 aprile 1989 n. 20. Si propone inoltre come Piano Gestionale del SIC omonimo della rete ecologica europea Natura 2000, come strumento che garantisce il raggiungimento degli obiettivi di conservazione di habitat e specie che caratterizzano l'area.

Il Parco della Valle del Ticino costituisce infatti un corridoio ecologico di interesse comunitario, quale ponte tra il sistema montuoso alpino e quello appenninico che svolge un importante ruolo di connessione biologica tra l'Europa continentale, il bacino del Mediterraneo e l'Africa. Si punta quindi a valorizzare e salvaguardare la struttura unitaria del paesaggio fluviale, sviluppando la varietà degli ambienti e l'unitarietà e continuità delle immagini presenti nell'area del Parco.

È affrontato nel Piano il tema della fruibilità come fattore di sviluppo socio-economico del territorio. Le opportunità fruibili sono articolate in una rete di offerte che consente di soddisfare una domanda qualitativamente estesa, contenendo i fenomeni di pressione insediativi e valorizzando le strutture esistenti.

La filosofia del Parco è orientata quindi verso obiettivi di miglioramento della qualità dell'ambiente, di sostenibilità dello sviluppo economico, di utilizzazione sostenibile delle risorse ambientali e di coordinamento fra le diverse scale della pianificazione.

Molto radicato fra gli obiettivi del Piano è il concetto di sostenibilità dello sviluppo, che interpreta l'esigenza di coniugare la tutela e la conservazione delle risorse naturali con la promozione di iniziative a sostegno dello sviluppo produttivo ed economico.

Piano d'area del Parco Lagoni di Mercurago

I Lagoni di Mercurago sono un'area protetta poco "urbanizzata"; il suo Piano d'area è di conseguenza abbastanza semplice e incentrato sul principale obiettivo di ricostruire l'unità ambientale e paesistica. Si tratta per lo più di opporre un'efficace azione di risanamento a fenomeni quali speculazione ed abuso edilizi, deterioramento dell'ambiente, causato da uso improprio e illegale del suolo, e uno sviluppo disordinato dell'intorno del parco.

4.6 Coerenza del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Novara con gli strumenti di pianificazione provinciale

Il PTP stabilendo gli indirizzi generali di assetto del territorio, indica fra le altre cose le aree in cui è opportuno istituire parchi o riserve naturali, in conformità con quanto previsto dal PTR e recependone così le direttive.

IL PTP si attua poi a sua volta tramite strumenti di pianificazione subordinata: Piani Paesistici, Piani d'Area, Piani Territoriali Operativi, Rete Ecologica.

Le Norme Generali che vigono sulla totalità del Territorio (non solo quindi le aree di forte interesse naturalistico) vertono a conservare e valorizzare il sistema paesistico provinciale nel suo complesso. Individuati diversi ambiti territoriali spetta poi ai comuni che ne fanno parte definire norme specifiche di tutela e valorizzazione. Il PFV, in quanto identifica ambiti territoriali di carattere generico oltre che di rilevante valore naturalistico, laddove non esistano vincoli specifici dovuti all'esistenza di altri Piani di settore, fa sue queste Norme Generali.

Laddove esiste un sistema di aree di rilevante valore naturalistico a livello regionale e provinciale (aree protette), il PTP deve puntare particolare attenzione alla definizione delle vie di accesso alle aree protette ed alla predisposizione di "corridoi ecologici" continui di collegamento tra le strutture naturali delle aree protette e le aree esterne. In queste aree prevale comunque gli strumenti urbanistici regionali. Il PFV, sulla linea del PTP, attraverso l'istituzione di Oasi Protette crea un raccordo di protezione in lembi territoriali prima "scoperti" che in alcuni casi fanno da ponte fra aree protette ad alto valore naturalistico. Ne è un esempio l'Oasi di Protezione del Lago d'Orta che include le Aree Protette del Sacro monte d'Orta e del Colle di Torre di Buccione, oppure l'O.P. Marzalesco-Salvetta a metà strada fra l'Area Protetta Pian del Rosa e quella dei Laghi di Mercurago.

Nel caso del Parco Regionale della Valle del Ticino, fra gli obiettivi di parco, si delinea l'ulteriore scopo di preservare un ambiente integro e ben funzionante al fine di permettere la fruibilità del territorio e garantire così un buono sviluppo socio-economico.

Il PFV si allinea con questa politica nell'ottica in cui esplicita che lo sfruttamento delle risorse debba esser condotto in modo rigoroso e biologicamente corretto, in modo da garantirne una fruibilità continuativa nel tempo e senza impoverire lo status ambientale originario.

Negli ambiti di elevata qualità paesistico-ambientale di competenza provinciale, la Provincia prevede Piani Paesistici. Qui gli indirizzi e le direttive sono diverse a seconda delle prevalenti vocazioni del territorio.

Nell'Ambito paesistico del Lago d'Orta: si prescrive un controllo della pressione antropica e dei fattori inquinanti, la riqualificazione delle attività agricole ai fini di valorizzazione e una definizione dei corridoi ecologici.

Nell'ambito paesistico dei piani terrazzati delle Colline novaresi: si verte sulla conservazione dei sistemi torrentizi, sul contenimento della diffusione di seconde case e usi del territori impropri e sulla riqualifica dei fronti produttivi affacciati sulla strada; la bonifica e recupero ambientale di siti inquinati (tipo discariche per rifiuti urbani) sono altra problematica di interesse. Queste attività di riqualificazione, bonifica e recupero ambientale rientrano, come attuazioni del primo obiettivo generale, fra le priorità del PFV della provincia di Novara. Tali misure infatti puntano a ripristinare condizioni ambientali favorevoli alla presenza e riproduzione della fauna selvatica, in aree precedentemente compromesse da pressioni antropiche.

Per quanto riguarda il sistema del verde provinciale il PTP individua nella costruzione della rete ecologica provinciale una delle strutture-guida per la tutela/riqualificazione del paesaggio e dell'ambiente. Gli obiettivi alla base del Progetto Reti EcoLogiche prevedono di creare un complesso sistema di interazione fra vari

strumenti di pianificazione per raggiungere uno sviluppo sostenibile del territorio il più continuativo possibile dal punto di vista spaziale.

Il PFV, come nel caso delle aree protette, risulta esser uno strumento aggiuntivo nel raggiungimento di questo obiettivo di unitarietà e omogeneità di protezione.

Allora oasi di protezione quali ad esempio OP Marzalesco-Salvetta o l'OP Marano-Pombia-Oleggio, assumono un importante ruolo di raccordo con aree protette adiacenti, evitando una frammentazione degli habitat svantaggiosa per il raggiungimento di una ricca e diversificata comunità faunistica.

Altre Oasi ancora, come quella di Vespolate, per la posizione strategica grazie alla vicinanza al Fiume Agogna (individuato dal Progetto R.E.L. come corridoio primario), aggiungono elementi di tutela per gli spostamenti di soggetti che utilizzano questo importante corso d'acqua come corridoio ecologico preferenziale.

5 *Quadro ambientale*

Il presente quadro ambientale illustra le caratteristiche di componenti e variabili ambientali che risultano di interesse per definire l'ambito di influenza del Piano Faunistico Venatorio, in modo tale da identificare l'attuale contesto ambientale di riferimento sul territorio provinciale, sul quale basare l'analisi degli effetti prevedibili della pianificazione in studio.

Si effettua così un inquadramento territoriale di tipo climatico, geomorfologico e idrologico, riguardante gli elementi che condizionano la conformazione del territorio e la sua variabilità ecosistemica, segue poi una caratterizzazione delle componenti ambientali di interesse per l'elaborazione del PFV e per il monitoraggio della sua attuazione, in quanto fattori vincolanti le nuove scelte pianificatorie o oggetto di pianificazione e gestione faunistico-venatoria. Le variabili ambientali considerate, valutate negli aspetti pertinenti al Piano, sono:

- Urbanizzazione e demografia;
- Attività agricole;
- Paesaggio;
- Natura e biodiversità;
- Caccia;
- Fauna e attività antropiche.

Le fonti consultate per la delineazione del quadro ambientale sono:

- i rapporti dell'ARPA Piemonte sullo Stato dell'Ambiente;
- il PTuA della Regione Piemonte approvato nel 2007;
- il sito ufficiale della Regione Piemonte (Osservatorio Faunistico; Annuario Statistico Regionale; i Parchi del Piemonte);
- pubblicazioni monografiche curate dalla Regione Piemonte.

5.1 *Caratterizzazione climatica*

La Provincia di Novara si pone, per la maggior parte, in una fascia climatica di tipo temperato sub-continentale, con l'eccezione di alcune zone microclimatiche che presentano caratteristiche leggermente differenti. Il bacino del Lago Maggiore, in particolare, svolge un ruolo mitigante che si riflette in variazioni nelle temperature, nelle precipitazioni e nei venti. Le temperature medie annue infatti oscillano tra i 10-11°C in pianura e tra i 12-13°C gradi nella zona circumlacuale. Tra le due porzioni territoriali si evidenziano anche delle differenze tra le temperature massime registrate, che sono più alte in pianura, e le temperature minime, che sono più alte nei pressi del lago. Questo fenomeno è spiegato sia dalla massa d'acqua del Lago Maggiore, che in inverno modera le temperature, sia dalla presenza dei rilievi, che abbassano le temperature estive. A livello provinciale, le temperature minime si registrano in gennaio (media del mese 1°C), mentre i valori massimi cadono in luglio (media 21,5°C).

Le precipitazioni fanno registrare una media annuale di circa 995 mm di pioggia, la distribuzione mostra un picco primaverile nel mese di maggio e uno autunnale, di minore entità, in ottobre. Il periodo invernale è

quello più secco, mentre i mesi con un maggior numero di giorni di pioggia sono maggio, agosto e novembre. L'umidità relativa è più alta nei mesi invernali, quando raggiunge in novembre e dicembre l'84% di media mensile.

5.2 Caratterizzazione geomorfologica

La Provincia di Novara, situata all'estremità nord-orientale della Regione Piemonte, copre un territorio di 134.067 ha; confina a nord con la Provincia del Verbano Cusio Ossola, ad est con le Province di Varese e Milano, a sud con la Provincia di Pavia e ad ovest con quella di Vercelli.

I confini orientale e occidentale della provincia sono segnati rispettivamente dal corso dei Fiumi Ticino e Sesia; altri importanti corpi idrici del territorio provinciale, seppur non compresi interamente in esso, sono i bacini lacustri del Maggiore e del Lago d'Orta.

Se si suddivide il territorio provinciale in fasce altimetriche, risulta la prevalenza delle aree di pianura che si trovano a quote inferiori ai 300 m s.l.m., cui seguono per superficie coperta le aree di media e alta collina (Tabella 5-1).

La morfologia superficiale che attualmente caratterizza il territorio provinciale è il risultato dell'azione glaciale e fluvioglaciale verificatasi nel corso delle glaciazioni del Quaternario, ossia tra 1.500.000 e 10.000 anni fa circa. In particolare, i corsi d'acqua che tra 20.000 e 16.000 anni fa defluivano dalle masse glaciali in via di regressione hanno dato origine, attraverso processi di erosione, trasporto e deposito di sedimenti, alla pianura alluvionale novarese.

	Fasce altimetriche								Totale
	Inferiore a 300 m	Tra 300 e 600 m	Tra 600 e 900	Tra 900 e 1200 m	Tra 1200 e 1600 m	Tra 1600 e 2000 m	Tra 2000 e 3000 m	Oltre 3000 m	
Provincia di Novara	1.030,9	263,3	39,4	6	0,3	0,0	0,0	0,0	1.340,0
Regione Piemonte	9.597,4	5.253,1	2.156,9	1.675,2	2.082,2	1.847,6	2.678,4	105,7	25.396,5
% provinciale sul territorio regionale	0,107415	0,050123	0,018267	0,003582	0,000144	0	0	0	0,052763

Tabella 5-1. Superficie territoriale provinciale per fasce altimetriche, dati in km². (Regione Piemonte).

In relazione ai fenomeni che hanno contribuito a plasmare il territorio provinciale, si individuano tre diversi ambiti, ciascuno con caratteristiche simili dal punto di vista geomorfologico e ambientale. La porzione settentrionale di tipo alto-collinare è contraddistinta dalla presenza dei due importanti bacini lacustri, dalle pendici del Monte Fenera e dal massiccio centrale del Monte Mottarone. In quest'area sono presenti i rilievi maggiori di matrice rocciosa, le fasce collinari più elevate e le aree boscate più estese. I fenomeni glaciali, che hanno dato origine alla morfologia superficiale attualmente osservabile, sono stati condizionati dalla presenza di un substrato roccioso che ha comportato la generazione di versanti con forte pendenza, affioramenti rocciosi e fenomeni di tipo gravitativo. Dalle falde del Mottarone, procedendo verso sud, i

versanti si stemperano nelle colline del basso Verbanò e del Cusio, fino agli insediamenti piú grandi e le principali infrastrutture di comunicazione. Queste aree sono contraddistinte dalle superfici forestali, che raggiungono le estensioni maggiori della provincia. Si tratta in prevalenza di boschi da mesofili a termofili sui versanti piú bassi, con formazioni arboree caratterizzate da specie come Castagno, Robinia, Acero campestre, Pino silvestre, Farnia, Faggio, Frassino, Carpino bianco, Ciliegio selvatico e Tiglio. Nella zona collinare piú alta, a ridosso delle prime falde dei monti, l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali ha favorito l'avanzamento del bosco e il diffondersi di specie alloctone come la Robinia, mentre la fascia collinare piú bassa conserva una discreta differenziazione ambientale, con presenza di prati-pascoli e coltivazioni.

Le aree collinari poste piú a sud si raccordano, attraverso complessi morenici ad andamento nord-sud, alla porzione centrale della provincia, definita anche "zona dei pianalti", compresa tra i Fiumi Sesia e Ticino. Al suo interno è possibile individuare tre fasce territoriali con andamento nord-sud racchiuse geograficamente tra l'alveo dei principali corsi d'acqua: una ad ovest compresa tra il Sesia e l'Agogna, una centrale tra l'Agogna e il Terdoppio e la terza ad est tra il Terdoppio e il Ticino. Ciascuna di esse presenta zone rilevate definite "pianalti", testimonianza geologica dell'intensa attivitá fluvio-glaciale legata ai cicli di avanzamento e ritiro dei ghiacciai quaternari, che si raccordano tramite terrazzi alle sottostanti zone pianeggianti. Dal punto di vista ambientale i pianalti mostrano una struttura a mosaico che tende a uniformarsi procedendo verso sud, con componenti colturali dominanti a seconda della posizione topografica e del substrato. Da ovest a est le zone inferiori pianeggianti sono occupate dagli insediamenti, dalle vie di comunicazione e dalle coltivazioni cerealicole, con netta dominanza del riso progredendo verso sud, mentre le fasce moreniche e le colline sono occupate dalla coltivazione viticola e cerealicola, da prati-pascoli e ospitano gli ultimi nuclei di aree boscate prima della pianura. Il bosco assume un aspetto spiccatamente termofilo, con la rarefazione di specie come il Castagno e il Faggio e l'aumento del quercò-carpineto, con la presenza di Robinia e Pino silvestre.

Il terzo ambito è rappresentato dalla pianura agricola, caratterizzata da una blanda morfologia a terrazzi, di origine per lo piú antropica. La coltura dominante del riso ha determinato la necessitá di modellare il territorio in modo tale che i campi, disposti a sbalzo gli uni rispetto agli altri, favorissero il defluire dell'acqua di irrigazione da una risaia a quella successiva, posta ad una quota leggermente minore. L'attuale aspetto della pianura irrigua novarese è da imputarsi principalmente al modellamento esercitato dalle comunitá agricole giá a partire dal Neolitico, che trasformarono il territorio inizialmente in corrispondenza delle aree piú facilmente accessibili e poi, con le bonifiche, delle zone palustri. In questo ambito il piú importante agente geomorfologico è stato l'uomo, che ha condizionato nel corso dei secoli l'equilibrio erosione-sedimentazione e quindi la superficie topografica, ed ha provocato il quasi totale disboscamento e bonifica della pianura. Nella pianura spicca l'alto morfologico di Novara-Vespolate, antico terrazzo fluvio-glaciale a sud di Novara, caratterizzato dalla presenza di superfici ondulate segnate dalle colture agrarie solo in parte asciutte, con coste e rive che lo distinguono dalla circostante piana alluvionale. Anche qui prevale la risicoltura che ne ha spesso alterato l'assetto morfologico naturale. Il limite settentrionale del terrazzo coincide con il centro storico di Novara, oggi delimitato dai "baluardi" che ancora consentono la lettura della originaria morfologia naturale. Il terrazzo è attraversato al centro da un corso d'acqua naturale, il Torrente

Arbogna, con sorgente ubicata nel centro urbano di Novara ed andamento nord/sud. La componente naturale, al di là del sistema delle acque, è decisamente subordinata e praticamente eliminata dalla struttura agraria che ha sostituito l'ecosistema originario. In questo ambito resistono le fasce di vegetazione associate ai principali corsi fluviali, che sono limitate in spessore e composizione specifica nel caso dei corsi d'acqua minori ma che raggiungono un alto grado di naturalità nel caso del Ticino e in parte del Sesia.

5.3 Caratterizzazione idrologica

Secondo la classificazione operata dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte (PTuA) i corpi idrici sono distinti in: corpi idrici significativi; corpi idrici che, per le loro caratteristiche qualitative e quantitative, possono avere un'influenza rilevante sui corpi idrici significativi e corpi idrici che, per valori naturalistici o paesaggistici, hanno rilevante interesse ambientale.

Per quanto concerne l'idrografia superficiale del territorio della Provincia di Novara sono stati individuati i seguenti corpi idrici appartenenti alle suddette categorie:

Corsi d'acqua significativi		
Corpo idrico	Sezione di chiusura	
Torrente Agogna	Confluenza Po	
Fiume Sesia	Confluenza Po	
Fiume Ticino	Confluenza Po	
Corsi d'acqua d'interesse ambientale o influenti		
Corpo idrico	Sezione di chiusura	
Torrente Arbogna (potenzialmente influente)	Confluenza Agogna	
Torrente Terdoppio (potenzialmente influente)	Confluenza Ticino	
Torrente La Grua (potenzialmente influente)	Confluenza Agogna	
Torrente Lagna (potenz. influente; interesse ambientale)	Immissione Lago d'Orta	
Laghi significativi		
Corpo idrico	Area idrografica	
Lago Maggiore	Ticino	
Lago d'Orta	Toce	
Canali artificiali principali		
Nome	Corpo idrico alimentatore	Corpo idrico recettore
Roggia Mora	Sesia	Agogna

I Laghi Maggiore e Orta non sono interamente compresi entro il territorio della provincia, ma ne occupano circa 2.800 ha, equivalente allo 0,2% circa del totale. I corsi d'acqua principali, i Fiumi Ticino e Sesia, generalmente con un andamento sinuoso, risultano spesso captati da canali artificiali che non di rado occupano le sedi di antichi alvei. I due fiumi presentano bacini d'alimentazione di tipo alpino geograficamente molto estesi, di 7.228 km² per il Ticino e di 3.051 km² per il Sesia. Le portate d'acqua sono elevate, soprattutto per il Ticino, che con 350 m³/s di media rappresenta l'affluente più importante per Po. Il Sesia ha una portata media inferiore, misurata presso la foce in 76 m³/s, dovuta al carattere più torrentizio del corso d'acqua e al bacino meno esteso. Entrambi i fiumi hanno periodi di magra molto pronunciati, che nel caso del Sesia possono ridurre la portata a pochi m³/s, a causa sia dell'influenza delle precipitazioni sul regime idrico, sia del forte prelievo a fini irrigui.

L'Agogna e il Terdoppio sono corpi idrici minori, con carattere prevalentemente torrentizio, bacini idrografici limitati geograficamente al territorio della Provincia di Novara e con una componente geologica principale legata a depositi superficiali incoerenti.

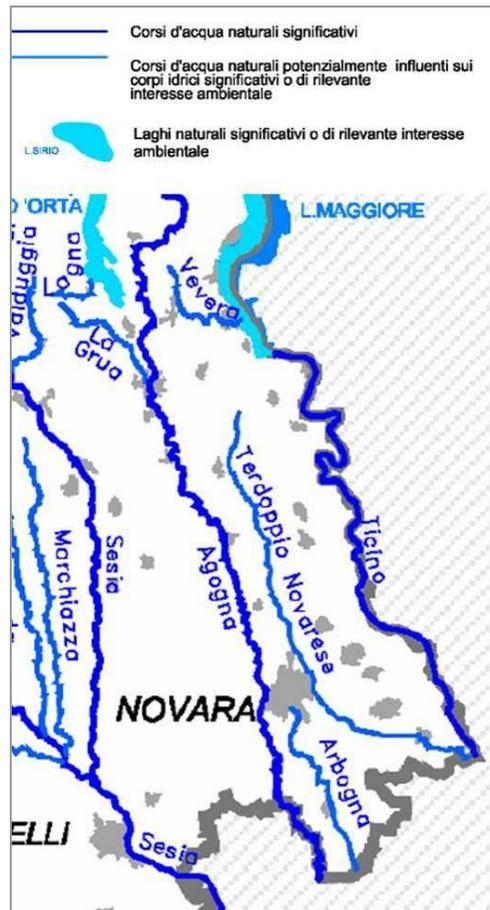


Figura 5-1. Corpi idrici significativi e potenzialmente influenti sui significativi o di rilevante interesse ambientale, estratto cartografico da Piano di Tutela delle Acque – Regione Piemonte.

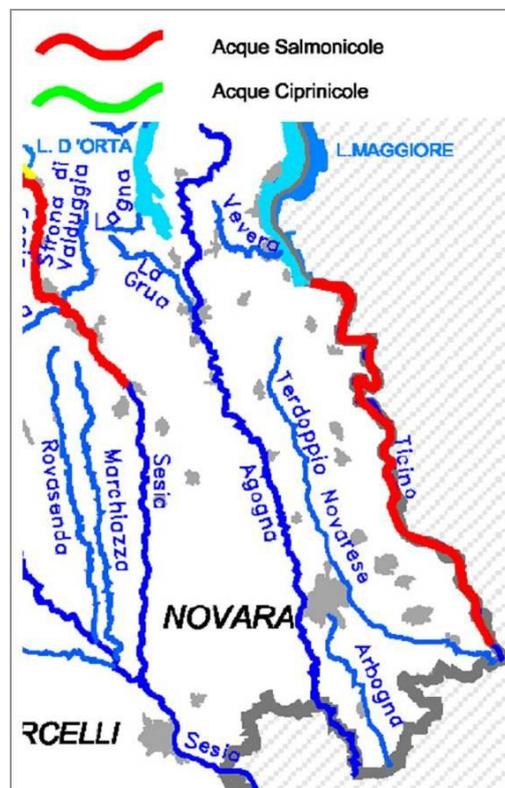


Figura 5-2. Acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci, estratto cartografico da Piano di Tutela delle Acque – Regione Piemonte.

I suddetti corsi d'acqua caratterizzano la parte alta della provincia, mentre l'elemento dominante della porzione medio-bassa è la fitta rete idrografica secondaria. Anche se oggi appare ormai completamente regimentata, essa conta ancora elementi minori allo stato naturale, soprattutto nella fascia delle colline. Inoltre, il territorio provinciale è attraversato dalla "linea dei fontanili", che individua l'ubicazione delle risorgive e che si sviluppa in maniera pressoché continua dalla Pianura Veneto-Friulana fino alla Pianura Piemontese Cuneese. Sul territorio della Provincia di Novara tale linea si sviluppa per un fronte molto ampio, che beneficia della struttura geomorfologica delle colline che si abbassano nella pianura con andamento nord-sud. Vi si trovano circa 300 tra fontanili veri e propri e risorgive naturali, distribuiti prevalentemente nella zona sud-occidentale della provincia.

Il PTuA individua i corsi d'acqua salmonicoli e ciprinicoli e le acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci. In particolare, i corpi idrici d'interesse sul territorio della Provincia di Novara risultano i Fiumi Sesia, dalla confluenza dell'Artogna a Romagnano Sesia, e Ticino, dal Lago Maggiore al confine regionale, le cui acque sono definite salmonicole (Figura 5-2).

Per quanto concerne lo stato di qualità delle acque superficiali è possibile fare riferimento ai dati raccolti da ARPA Piemonte per conto della Direzione Ambiente della Regione Piemonte presso le stazioni di monitoraggio della rete regionale e riportati nel Rapporto sullo Stato dell'Ambiente. La rete per i corsi d'acqua per il 2007 è costituita da 201 punti sui quali sono previsti campionamenti mensili per le analisi chimiche e microbiologiche e trimestrali per le misure IBE; per tutti i punti monitorati sono stati determinati gli indici previsti dal D.Lgs. 152/99: Livello di Inquinamento espresso dai Macrodescrittori (LIM), Indice Biotico Esteso (IBE), Stato Ecologico (SECA) e Stato Ambientale (SACA).

Nella Figura 5-3 e Tabella 5-2 sono individuati i valori di SECA e SACA rilevati per i corsi d'acqua della Provincia di Novara, per la maggior parte delle stazioni di monitoraggio sono stati riscontrati livelli buoni, mentre si è registrato un livello scadente in corrispondenza della stazione di monitoraggio posta lungo il Torrente Lagna e lungo il Torrente Terdoppio nei pressi della confluenza in Ticino.

Tra i bacini lacustri individuati come significativi o di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corpi idrici significativi sottoposti a monitoraggio vi sono anche il Lago Maggiore e il Lago d'Orta, nel 2007 per i quali sono stati rilevati gli indici previsti dal D.Lgs. 152/99: Stato Ecologico (SEL) e Stato Ambientale (SAL). I quattro parametri macrodescrittori indispensabili per il calcolo del SEL che fanno parte dei parametri di base sono: la trasparenza, l'ossigeno disciolto (% saturazione), la clorofilla "a" e il fosforo totale. Il livello dello Stato Ambientale del Lago Maggiore è risultato buono, così come quello relativo al Lago d'Orta (Tabella 5-3).

Fiume	Comune	SECA 2007	SACA 2007
Fiume Sesia	Romagnano Sesia	Classe 2	Buono
Fiume Ticino	Castelletto sopra Ticino	Classe 2	Buono
	Oleggio	Classe 2	Buono
	Bellinzago Novarese	Classe 2	Buono
	Galliate	Classe 2	Buono

Fiume	Comune	SECA 2007	SACA 2007
	Cerano	Classe 2	Buono
Roggia Mora	San Pietro Mosezzo	Classe 2	Buono
Torrente Agogna	Briga Novarese	Classe 2	Buono
	Borgomanero	n.c.	n.c.
	Novara	Classe 2	Buono
	Novara	Classe 3	Sufficiente
	Borgolavezzaro	n.c.	n.c.
Torrente Arbogna	Borgolavezzaro	Classe 3	Sufficiente
Torrente La Grua	Borgomanero	Classe 3	Sufficiente
Torrente Lagna	San Maurizio d'Opaglio	Classe 4	Scadente
Torrente Terdoppio	Caltignaga	Classe 2	Buono
	Trecate	n.c.	n.c.
	Cerano	Classe 4	Scadente

Legenda:

SECA: Classe 1, Classe 2, Classe 3, Classe 4, Classe 5.

SACA: Elevato, Buono, Sufficiente, Scadente, Pessimo.

n.c. = non calcolato

Tabella 5-2. Stato Ecologico e Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua della Provincia di Novara (ARPA Piemonte).

Lago	SEL 2007	SAL 2007
Maggiore	Classe 2	Buono
Orta	Classe 2	Buono

Legenda:

Stato Ecologico dei Laghi: Classe 1, Classe 2, Classe 3, Classe 4, Classe 5.

Stato Ambientale dei Laghi: Ottimo, Buono, Sufficiente, Scadente, Pessimo.

Tabella 5-3. Stato Ecologico e Stato Ambientale dei Laghi della Provincia di Novara (ARPA Piemonte).

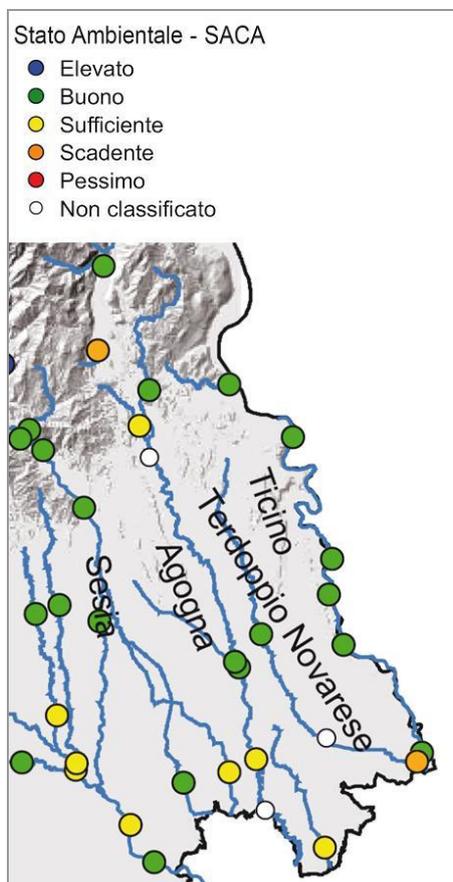


Figura 5-3. Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua in Provincia di Novara (estratto da RSA 2008, ARPA Piemonte).

5.4 Urbanizzazione e demografia

La dinamica insediativa sul territorio della Provincia di Novara ha mostrato negli ultimi decenni, a partire dal secondo dopoguerra, una forte e generalizzata espansione quantitativa degli insediamenti, che ha comportato un notevole consumo di suolo in relazione allo sviluppo contestuale di attività produttive, commerciali e di servizio. Attualmente la superficie urbanizzata provinciale copre 9.747 ha, corrispondenti a circa il 7% dell'intero territorio.

Sul territorio provinciale si riscontra prevalentemente uno sviluppo insediativo di tipo lineare situato lungo le principali direttrici di traffico, mentre nelle aree interne e discoste da queste ultime si evidenzia relativa marginalità e uno sviluppo di tipo limitato. In particolare si denota la presenza di un asse insediativo di attività commerciali e produttive in continuità con la S.S. 33 nel tratto Castelletto Ticino – Dormelletto – Arona e uno sviluppo insediativo di tipo lineare caratterizzato prevalentemente da attività secondarie e terziarie, ma fortemente intessuto con la residenza, su significativi segmenti della S.S. 32 e della S.S. 299.

Il territorio si caratterizza per la presenza di una conurbazione ad alta densità nella sua porzione settentrionale, dove si concentrano insediamenti produttivi e commerciali, in corrispondenza dei Comuni di S. Maurizio d'Opaglio, Pogno, Gozzano, Briga Novarese e Borgomanero.

Novara, il capoluogo di provincia, si contraddistingue per uno sviluppo insediativo di tipo controllato, segue infatti un disegno compatto conformatosi su una dimensione territoriale vasta, che mette in risalto la necessità di politiche sovracomunali di coordinamento. Ad esso si è accompagnata una crescita generalizzata dei principali comuni situati ad est della città e di un polo produttivo ad ovest posto lungo la S.P. Novara-Biandrate.

Le aree urbanizzate si sono estese notevolmente nel territorio circostante e soprastante i laghi sui versanti del Vergante e del Mottarone con lo sviluppo di insediamenti diffusi, connessi al fenomeno della seconda casa, seppur con densità edificatorie relativamente basse.

Un fenomeno rilevante, infine, è rappresentato dall'abbandono di parti consistenti del patrimonio edilizio rurale sia nei nuclei antichi che nelle cascine, dovuto allo spostamento di quote significative di popolazione dalle aree rurali alle aree urbane e dalla trasformazione dei modi di produzione agricola con sempre minore apporto di attività manuali.

Nel corso degli anni '90, in cui il declino demografico dell'intera Regione Piemonte ha subito un sostanziale rallentamento, la Provincia di Novara si è caratterizzata per una performance migliore di quella di tutte le altre province, con l'esclusione di Torino, in ragione di un decremento naturale meno forte e di un saldo migratorio consistente .

Dal 1994, anno di nascita della Provincia del Verbano Cusio Ossola, la nuova Provincia di Novara ha accresciuto la sua popolazione di quasi 3.000 unità. Se si osservano i dati della popolazione residente per movimento anagrafico, si può osservare come il numero di nati vivi rimanga significativamente inferiore al numero di morti, dato più che compensato dal saldo migratorio, in gran parte costituito dagli iscritti dagli altri comuni italiani al netto dei cancellati. Questo andamento dei saldi naturale e migratorio conferma i dati del periodo 1991-1994, nei quali il riferimento è alla vecchia provincia.

Anno	Popolazione residente al 31/12 dell'anno di riferimento	Saldo naturale (nati-morti)	Saldo migratorio (iscritti-cancellati)	Famiglie	Variazione % pop. tot.
1994	338.766	-	-	-	-
1995	339.375	-1.272	1.881	137.476	0,2
1996	340.544	-1.151	2.320	138.476	0,3
1997	341.405	-1.085	1.497	139.417	0,3

Tabella 5-4. Movimenti anagrafici in Provincia di Novara tra il 1994 e il 1997 (Istat).

Dati più recenti relativi al triennio 2004-2006, mostrano un incremento nel numero di residenti sul territorio provinciale (Tabella 5-5), dovuto principalmente al saldo migratorio, fenomeno imputabile per circa il 15% all'immigrazione di cittadini stranieri.

Tali dati risultano analoghi a quelli di carattere regionale, infatti il Piemonte, pur mostrando un tasso di natalità al di sotto della media nazionale, presenta negli ultimi anni un aumento dei residenti, determinato prevalentemente dal saldo migratorio estero.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, la popolazione non è cresciuta in modo uniforme sul territorio provinciale. Il PTP analizza gli andamenti demografici per subarea, ossia per ciascun ambito territoriale omogeneo individuabile per caratteri morfologico-territoriali ed economico-sociali.

	Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche nell'anno di riferimento						Popolazione residente al 31/12 dell'anno di riferimento		Famiglie	
	Per movimento naturale		Per trasferimento di residenza				Totale	Di cui maschi	Numero	Dimensione media
	Nati vivi	Morti	Iscritti		Cancellati					
			Totale iscritti	Di cui da estero	Totale cancellati	Di cui per estero				
Provincia di Novara										
2004	3.118	3.644	14.869	2.447	11.289	273	353.743	171.630	149.886	2,4
2005	3.152	3.789	14.238	1.999	11.990	287	355.354	172.425	151.370	2,3
2006	3.306	3.732	15.251	1.983	12.491	296	357.688	173.555	153.277	2,3
Regione Piemonte										
2004	37.413	46.251	203.948	32.622	135.153	3.565	4.330.172	2.099.316	1.906.843	2,3
2005	37.251	48.253	158.862	25.979	136.299	3.815	4.341.733	2.105.545	1.917.969	2,2
2006	37.851	47.400	161.446	22.455	140.802	4.003	4.352.828	2.111.322	1.932.734	2,3

Tabella 5-5. Popolazione residente per sesso, movimento anagrafico e famiglie in Provincia di Novara tra il 2004 e il 2006 (Istat).

Dall'analisi degli andamenti della popolazione tra il 1981 e il 1996 si evince come la più intensa dinamicità della popolazione si sia concentrata essenzialmente nelle zone dell'Ovest-Ticino (+3%), soprattutto in ragione di flussi migratori dalle vicine province lombarde e di processi di espansione residenziale che negli ultimi anni hanno investito soprattutto i comuni più vicini al capoluogo (soprattutto Trecate), ma che potranno in futuro coinvolgere anche altri comuni (Oleggio, Bellinzago, Varallo Pombia).

La crescita demografica ha poi interessato la zona a vocazione turistica del Lago Maggiore (+2,5%), anche per la presenza di fenomeni di trasformazione delle seconde case in prime abitazioni, che si connettono a un processo di invecchiamento relativo della popolazione più accentuato che in altre subaree.

Nell'area a spiccata vocazione industriale di Borgomanero e del Basso Cusio la crescita (+2%), leggermente elevata, risulta correlata ai processi di sviluppo delle morfologie di piccola e media impresa.

Nel corso degli anni '90 il Comune di Novara ha visto crescere la popolazione, soprattutto per un saldo migratorio abbastanza consistente, che si è accentuato ulteriormente negli ultimi anni. I processi di crescita demografica della città appaiono per molti aspetti straordinari, soprattutto se rapportati alla sostanziale stagnazione demografica delle altre città capoluogo piemontesi, e si connettono a una sostanziale ridefinizione della morfologia sociale prevalente e degli habitat urbani.

Dopo un forte declino, che ha caratterizzato gli anni '80, la dinamica demografica della subarea della pianura si presenta sostanzialmente stabile e pare sottrarsi ad un destino di tipo recessivo che caratterizza tutte le aree a spiccata vocazione agricola. L'unica subarea, che ha subito una perdita di abitanti e nella quale sono più evidenti sono i segni di invecchiamento della popolazione, è quella della Val Sesia (-0,6%), che risente della crisi del settore tessile.

Subarea	Popolazione residente			Variazione %	
	1981	1991	1996	1981/'91	1991/'96
Subarea Novara	102.086	101.112	102.408	-0,9	1,3
Subarea Pianura	30.939	29.756	30.051	-3,8	1
Subarea Arona Lago Maggiore	40.700	40.665	41.668	-0,1	2,5
Subarea Val Sesia	18.711	18.318	18.215	-2,1	-0,6
Subarea Borgomanero	67.274	66.994	68.306	-0,4	2
Subarea Ovest-Ticino	77.561	77.769	79.896	0,9	2,7
Totale	337.271	334.614	340.544	-0,8	1,8

Tabella 5-6. Dinamiche della popolazione residente in Provincia di Novara per subaree (Istat).

5.5 Attività agricola

Il sistema economico agricolo novarese è influenzato dalla presenza di un'area agricola forte, rappresentata dalla pianura risicola, fortemente specializzata, che occupa quasi interamente la zona meridionale del territorio provinciale e che trova continuità con le grandi aree a coltivazione di riso del Pavese e del Vercellese e con zone meno forti, ma di rilievo, quali l'area collinare vinicola della Val Sesia, la floricoltura sul Lago Maggiore e diverse aree di allevamento e produzione del latte, anche lungo i confini con il Verbano Cusio Ossola.

L'economia agricola novarese è quindi principalmente basata sulla produzione risicola, nonostante i processi di ristrutturazione, con forti rischi di declino, che l'hanno interessata in tempi recenti. Le superfici agricole coltivate coprono 58.882 ha, il 44% del territorio provinciale, e gran parte di esse sono rappresentate da risaie, il 57%, cui seguono le aree destinate alla coltivazione di mais e alla produzione di foraggiere (anno 2007) (Tabella 5-7 e Tabella 5-8).

Nel 1997 la superficie totale coltivata a riso in Piemonte è stata di 114.284 ha, di cui 33.846 ha nella Provincia di Novara, per una quota di circa il 30% sul totale regionale e di circa il 14,5% sul totale nazionale. Per quanto riguarda invece la produzione, a fronte di un totale regionale 700.000 tonnellate, la produzione in Provincia di Novara ha raggiunto nel 1997 le 210.000 tonnellate. Questi dati possono essere confrontati con i più recenti relativi all'anno 2007: in Piemonte la superficie totale coltivata a riso è stata di 119.342 ha, di cui 33.747 ha nella Provincia di Novara, per quanto riguarda la produzione, è stato registrato un totale regionale

di 793.000 tonnellate, mentre la produzione in Provincia di Novara ha raggiunto le 224.200 tonnellate. Quindi a fronte di un limitato decremento di superficie coltivata a riso sul territorio provinciale, negli ultimi dieci anni si è registrato un incremento complessivo della produttività

Le aziende presenti sul territorio permettono di parlare di un settore risicolo fortemente industrializzato, con un numero importante di aziende di dimensione medio-grande, nel quale è occupata manodopera fortemente specializzata. Il numero di addetti nel settore agricolo (e in particolare nel settore del riso) è diminuito drasticamente nel corso degli anni '90, in ragione dei processi di ristrutturazione aziendale e dell'introduzione di nuovi macchinari.

Superficie coltivata (ha)	2005	2006	2007
Mais	14.500	15.500	11.000
Riso	-	32.824	33.747
Orticole	32	28	36
Foraggiere	10.649	10.800	8.020
Uva	695	673	654
Fruttiferi	212	202	207

Tabella 5-7. Superfici destinate a diversa coltivazione in Provincia di Novara (Regione Piemonte Assessorato Ambiente, Agricoltura e Qualità).

Coltivazioni	2007(a)		
	Superficie	Resa	Produzione
Cereali			
<i>Frumento tenero</i>	1.660	52,17	86.600
<i>Frumento duro</i>	-	-	-
<i>Triticale</i>	850	42,00	35.700
<i>Orzo</i>	800	45,00	36.000
<i>Avena</i>	300	30,00	9.000
<i>Segale</i>	384	32,42	12.450
<i>Riso</i>	33.747	66,44	2.242.000
<i>Mais ibrido</i>	11.000	100,00	1.100.000
<i>Mais nostrano</i>	-	-	-
<i>Sorgo</i>	40	44,00	1.760
Totale Cereali	48.781		3.523.510
Orticole			
<i>Fave fresche</i>	-	-	-
<i>Fagioli e fagiolini freschi</i>	4	20,0	80
<i>Piselli freschi</i>	-	-	-
<i>Pomodori</i>	10	400,0	4.000
<i>Cardi</i>	-	-	-
<i>Finocchi</i>	-	-	-
<i>Sedani</i>	-	-	-
<i>Cavoli verza</i>	5	300,0	1.500
<i>Cavoli cappuccio</i>	1	200,0	200
<i>Cavolfiori</i>	2	200,0	400
<i>Broccoletti di rapa</i>	1	150,0	150
<i>Cipolle</i>	-	-	-
<i>Aglio e scalogno</i>	-	-	-
<i>Popone o Melone</i>	-	-	-
<i>Cocomero o Anguria</i>	-	-	-
<i>Asparago</i>	-	-	-
<i>Rape</i>	-	-	-
<i>Barbabietole da orto</i>	-	-	-
<i>Ravanelli</i>	-	-	-
<i>Carote</i>	-	-	-
<i>Spinaci</i>	-	-	-
<i>Porri</i>	-	-	-
<i>Melanzane</i>	4	210,0	840
<i>Peperoni</i>	2	180,0	360
<i>Zucche e Zucchini</i>	2	180,0	360
<i>Indivia</i>	-	-	-
<i>Lattuga</i>	5	200,0	1.000
<i>Radicchio</i>	-	-	-
<i>Bietola da coste</i>	-	-	-
<i>Orticole in serra</i>	-	-	-
Totale Orticole	36		8.890
Funghi coltivati	-	-	-
Fragole			
<i>Patate</i>	15	240,0	3.600
Leguminose da granella			
<i>Fagioli</i>	86	19,9	1.710
<i>Fave</i>	-	-	-
<i>Lupini</i>	-	-	-
Totale Leguminose	86		1.710
Coltivazioni industriali			
<i>Barbabietola da zucchero</i>	-	-	-
<i>Soja</i>	800	30,0	24.000
<i>Girasole</i>	5	26,0	130
<i>Colza (seme)</i>	43	21,9	943
<i>Pisello proteico</i>	235	33,8	7.950
<i>Tabacco</i>	-	-	-
<i>Canapa (da fibra)</i>	-	-	-
<i>Lino (seme oleoso)</i>	-	-	-
<i>Lino (tessile)</i>	-	-	-
Totale Coltiv. Industriali	1.083		33.023
Foraggere			
<i>Temporanee</i>	2.820	318,1	897.000
<i>Permanenti</i>	5.200	70,0	364.000
<i>Foraggere da seme</i>	-	-	-
<i>Produzioni accessorie</i>	-	-	-
Totale Foraggere	8.020		1.261.000
Uva da vino	654	63,3	41.402
Vino prodotto HI	-	-	28.018
Fruttiferi			
<i>Uva da tavola</i>	92	70,0	6.440
<i>Mele</i>	50	250,0	12.500
<i>Pere</i>	14	180,0	2.520
<i>Pesche</i>	14	150,0	2.100
<i>Pesche nettarine</i>	4	150,0	600
<i>Albicocche</i>	3	120,0	360
<i>Ciliege</i>	6	70,0	420
<i>Susine</i>	-	-	-
<i>Noci</i>	-	-	-
<i>Nocciole</i>	-	-	-
<i>Actinidia</i>	20	149,9	2.997
<i>Lamponi</i>	2	31,5	63
<i>Ribes rosso</i>	-	-	-
<i>Uva spina</i>	-	-	-
<i>Altre bacche</i>	2	45,5	91
Totale Fruttiferi	207		28.091
<i>Castagne (Quantità raccolta - dati Corpo Forestale dello Stato)</i>	-	-	6

(a) Dati provvisori

Tabella 5-8. Superficie coltivata, resa e produzione dei principali prodotti agricoli in Provincia di Novara per l'anno 2007. Dati in ettari e quintali. (Regione Piemonte Assessorato Ambiente, Agricoltura e Qualità).

5.6 Natura e biodiversità

5.6.1 Ecosistemi

Il territorio della Provincia di Novara, come già indicato, è suddivisibile, procedendo da nord a sud, in base alle caratteristiche ambientali in tre distinti ambiti: l'alta collina con le aree boscate più estese, la zona dei pianali in cui iniziano a predominare le colture agricole e gli ultimi nuclei boscati sono ospitati dai prati pascoli e la pianura agricola in cui predominano le risaie.

Grande importanza nella caratterizzazione ecosistemica degli ambienti terrestri è assunta dalle peculiarità vegetazionali presentate da un certo territorio, per tale motivo nei seguenti paragrafi si fornisce una descrizione del patrimonio forestale provinciale, maggiormente sviluppato nella porzione settentrionale del novarese, e dei principali habitat riscontrabili nella fascia centro-meridionale dell'area d'interesse.

Le foreste

Le principali categorie forestali presenti sul territorio provinciale sono rappresentate dai Robinieti con 10.242 ha e dai Castagneti con 9.223 ha; le Faggete coprono solo 266 ha (Regione Piemonte, Ipla, 2007).

Il territorio regionale è stato ripartito, in funzione di una gestione multifunzionale, in Aree Forestali il più possibile omogenee dal punto di vista delle caratteristiche ambientali e amministrative. I confini comunali sono stati assunti come unità minima di base indivisibile ed a scala regionale è stata effettuata una divisione per grandi ambiti prevalentemente montani alpini e appenninici, collinari e pianiziali. La Provincia di Novara secondo tale classificazione risulta suddivisa in due ambiti: l'Alto novarese e la Pianura novarese.

Alto Novarese Superficie territoriale: 32.152 ha
 Superficie forestale: 17.965 ha
 Indice di boscosità: 57%

L'area presenta quale morfologia prevalente la collina morenica ma comprende anche le aree afferenti ai bacini lacustri dell'Orta e del Verbano. Nella porzione montana prevale il castagno (8.353 ha), gestito soprattutto a ceduo, mentre in quella collinare e pianiziale i Robinieti (3.630 ha) e i Quercocarpineti (3.519 ha), questi ultimi spesso a fustaia.

Si tratta di una zona di rilevante importanza naturalistica con la presenza di 13 aree protette tra riserve naturali e Siti della Rete Natura 2000 per la tutela di ambienti forestali e ripari.

Le principali problematiche gestionali sono: in montagna, il recupero dei cedui di castagno, legato alle prospettive di valorizzazione dei suoi assortimenti; in pianura, la gestione sostenibile delle fustaie e la limitazione dell'aggressività di alcune specie esotiche (ciliegio tardivo e ailanto).

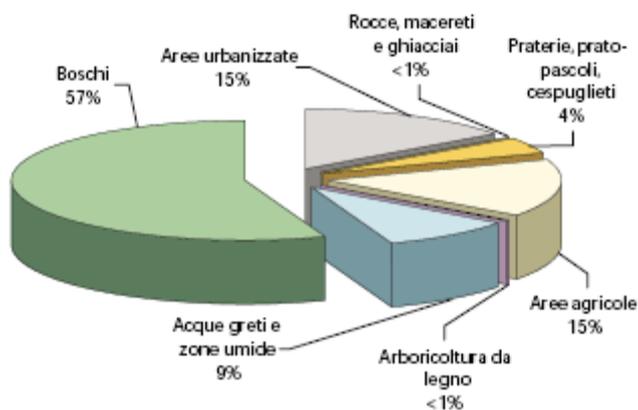


Figura 5-4. Copertura del territorio nell'ambito dell'Alto novarese (Regione Piemonte, 2007).

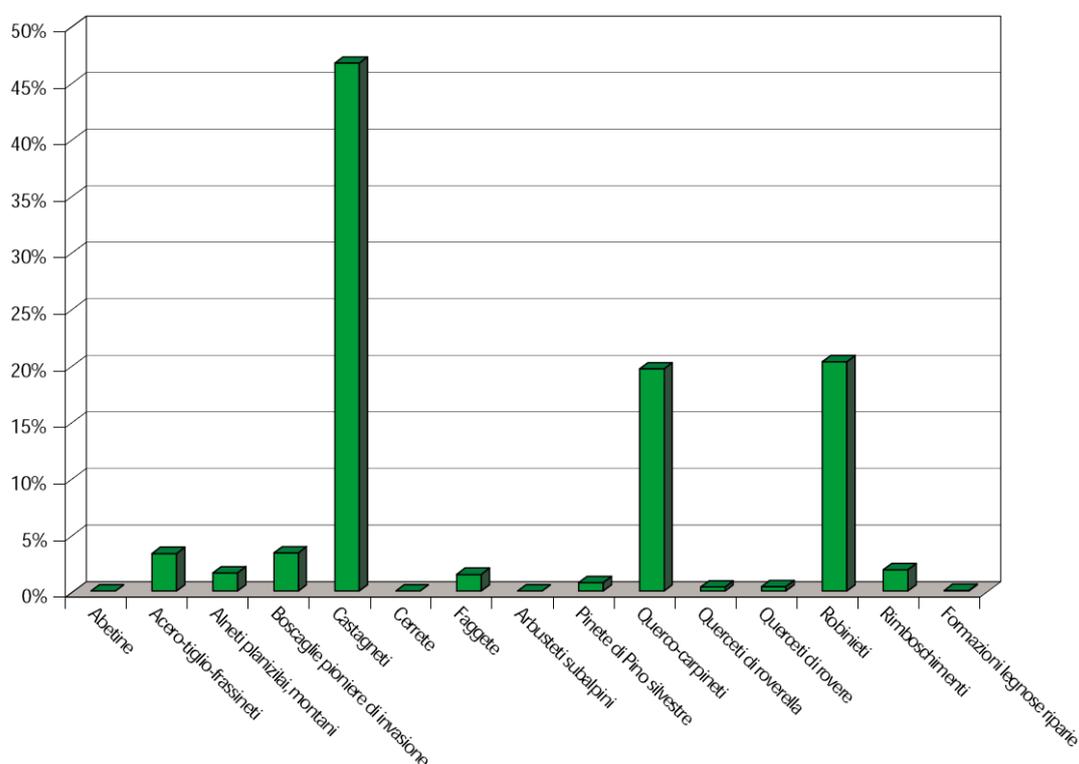


Figura 5-5. Percentuale di superficie coperta dalle diverse categorie forestali nell'ambito dell'Alto novarese (Regione Piemonte, 2007).

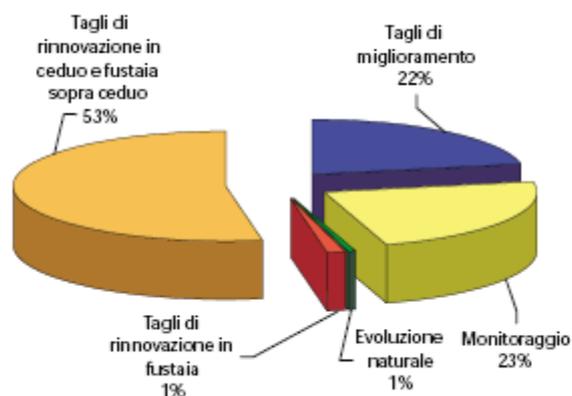


Figura 5-6. Tipologie di interventi selvicolturali in corrispondenza dell'ambito dell'Alto Novarese (Regione Piemonte, 2007).

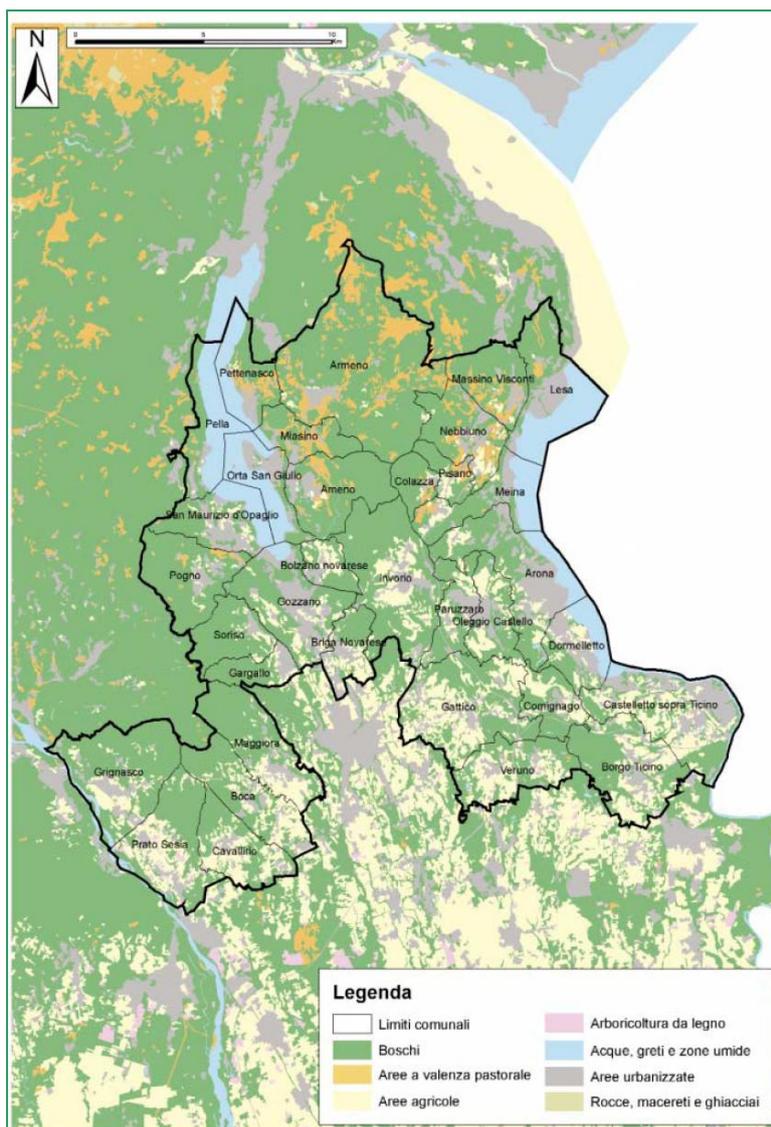


Figura 5-7. Aree forestali in corrispondenza dell'ambito dell'Alto Novarese (Regione Piemonte, 2007).

Pianura novarese Superficie territoriale: 100.690 ha
 Superficie forestale: 16.341 ha
 Indice di boscosità: 18%

Si tratta di un'area pianiziale agricola con particolare estensione della risicoltura. La superficie forestale, così come la risorsa legno, ricopre un ruolo secondario, anche se l'indice di boscosità è superiore alla media della pianura piemontese, principalmente legato alle fasce fluviali del Ticino e del Sesia, importanti aree protette regionali e Siti Natura 2000. L'utilizzazione dei boschi, tra cui dominano i Robinieti (6.613 ha), è legata al ceduo per uso energetico. Forte risulta la pressione antropica sugli elementi naturali residui, con conseguente impoverimento floristico degli ambienti forestali (Quercocarpinieti, 5.393 ha), per la diffusione ed espansione di piante esotiche, tra cui ciliegio tardivo e quercia rossa oltre alla naturalizzata robinia, e progressiva riduzione delle formazioni lineari e zone umide. Notevoli sono le potenzialità di sviluppo dell'arboricoltura da legno a riconversione di suoli agrari, anche con l'impianto di specie a breve ciclo per la produzione di biomassa. Si auspica la ricostituzione della rete ecologica con importanti funzioni anche produttive, ripiantando le fasce arborate, principalmente lungo la rete irrigua sviluppata per la risicoltura.

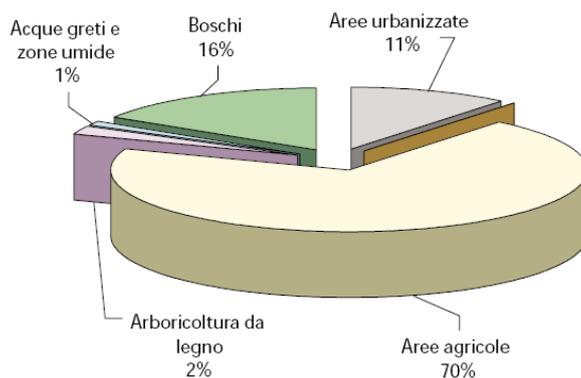


Figura 5-8. Copertura del territorio nell'ambito della Pianura novarese (Regione Piemonte, 2007).

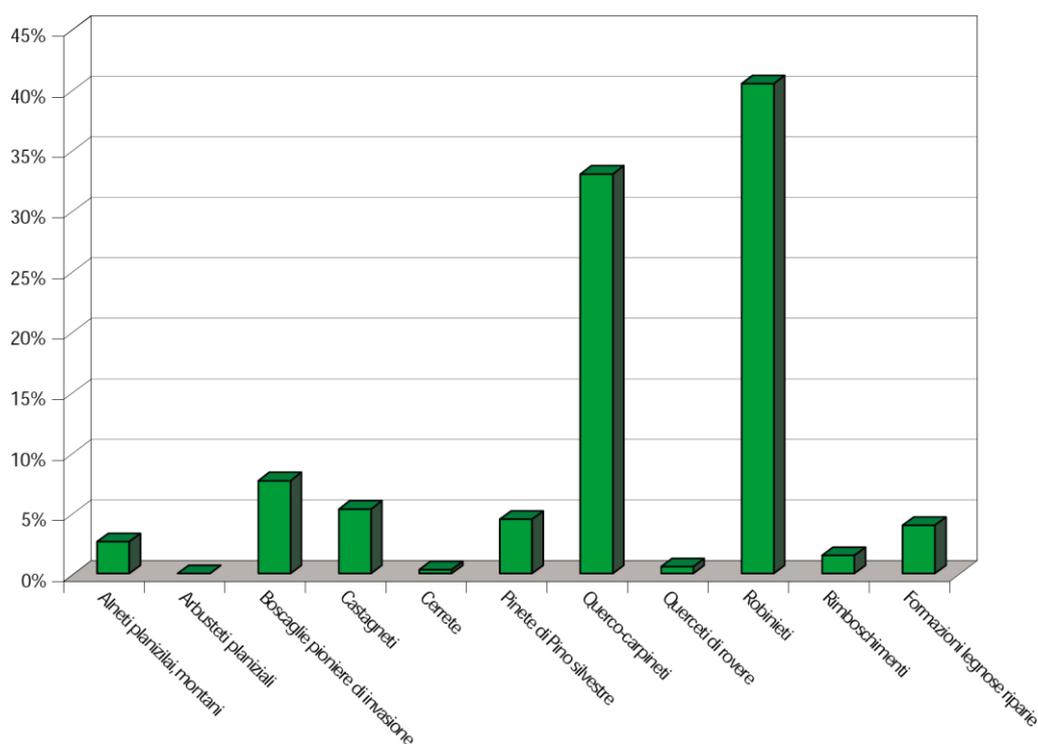


Figura 5-9. Percentuale di superficie coperta dalle diverse categorie forestali nell'ambito della Pianura novarese (Regione Piemonte, 2007).

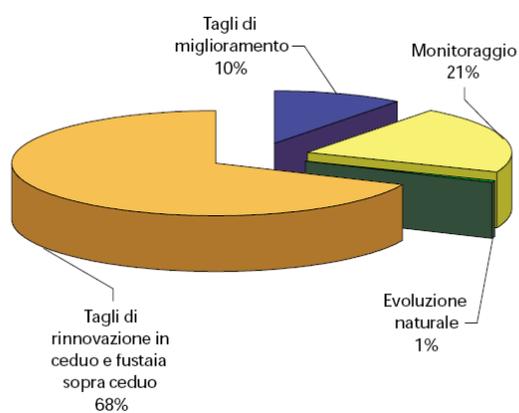


Figura 5-10. Tipologie di interventi selvicolturali in corrispondenza dell'ambito della Pianura Novarese (Regione Piemonte, 2007).

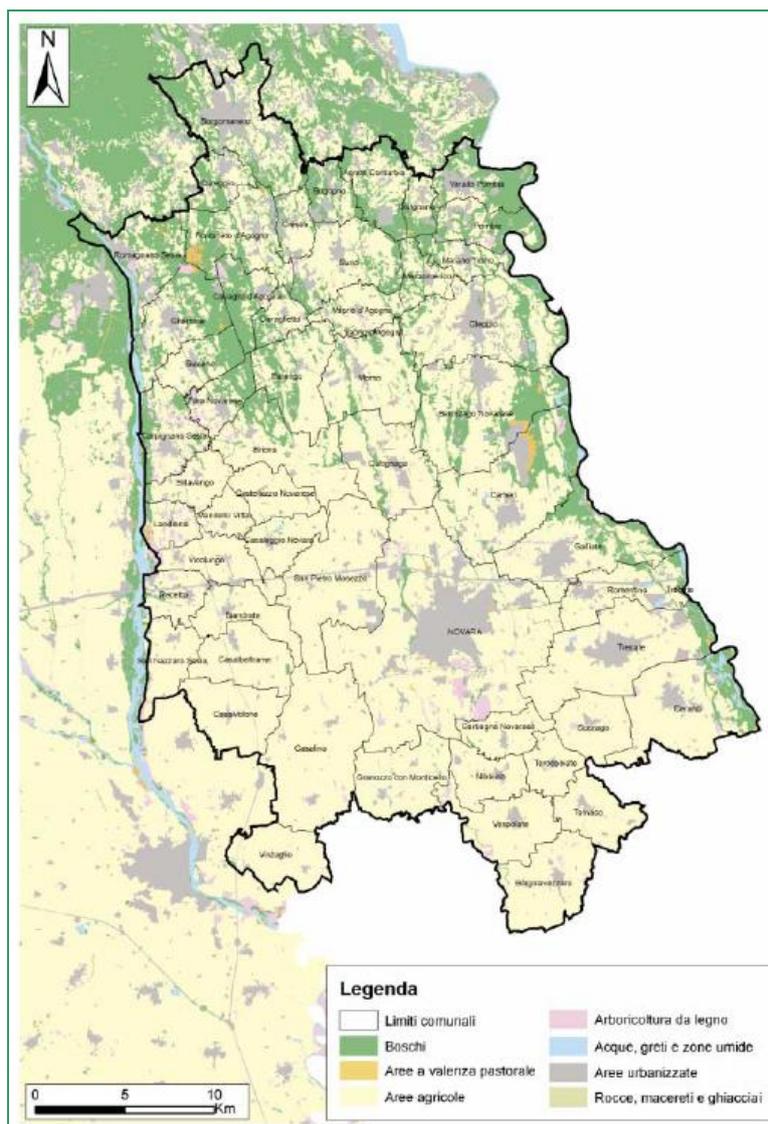


Figura 5-11. Aree forestali in corrispondenza dell'ambito della Pianura Novarese (Regione Piemonte, 2007).

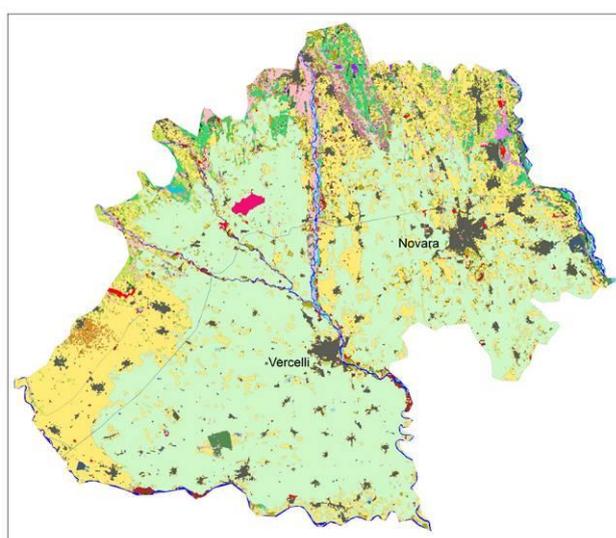


Figura 5-12. Area 3 novarese, carta degli habitat (ARPA Piemonte, 2008).

Progetto Carta della Natura

ARPA Piemonte ha ultimato il progetto Carta della Natura alla scala 1:50.000 secondo la metodologia proposta da ISPRA (ex Apat) per l'area denominata Area 3 novarese. La zona si situa tra le Province di Alessandria, Biella, Novara, Torino, Vercelli e comprende aree di diverso aspetto paesaggistico e naturalistico: dalla pianura baraggiva all'umida risaia; dall'asta fluviale del Po ai terrazzi novaresi (Figura 5-15).

L'area si estende, quindi, oltre i confini della Provincia di Novara, ma ne comprende una buona parte corrispondente alla porzione centro-meridionale.

Nel complesso, il territorio risulta fortemente omogeneo per caratteristiche geografiche, morfologiche, di uso del suolo e quindi anche per la presenza di habitat. L'Area ha un'alta vocazione agricola con presenza estesa di seminativi e risaie. Le risaie interessano la maggior parte dell'area di pianura e influenzano pesantemente sia il paesaggio che la struttura degli insediamenti urbani. In questo quadro gli habitat con caratteristiche di naturalità e seminaturalità sono limitati alle fasce riparie dei principali corsi d'acqua, agli altipiani baraggivi e a poche altre testimonianze. Le ridotte dimensioni e l'isolamento di queste aree rischiano di comprometterne la sopravvivenza e la stabilità. Si tratta infatti di isole ecologiche separate da distese di ambienti sfavorevoli che si pongono come barriera insormontabile al flusso di individui (in particolare delle piccole specie terricole) tra una popolazione e l'altra, necessarie a mantenerne la vitalità. I corsi d'acqua sono degli elementi della rete ecologica molto importanti in quanto sono dei corridoi ecologici lineari che attraversano le aree agricole e artificiali.

Gli habitat significativi per la loro importanza naturalistica e conservazionistica o perché caratteristici del contesto, con particolare riferimento al territorio incluso nella Provincia di Novara, sono riportati nella tabella seguente.

Codice e nome habitat (Corine Land Cover)	Descrizione
22.1 Acque dolci	Sono inclusi in questo habitat corpi idrici con vegetazione assente o scarsa. Si tratta per lo più di laghetti di cava ubicati nella porzione di pianura dell'area di studio e di piccole aree umide perifluviali lungo il Sesia e il Ticino.
24.221 Greti subalpini e montani con vegetazione erbacea	Sono incluse nella categoria i greti nudi caratterizzati da un significativo trasporto solido costituito soprattutto da materiale di dimensioni da medie a piccole (ghiaia e ciottoli) che consente di rappresentarne gli habitat tra le vegetazioni glareicole. È habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE. Questo habitat è risultato cartografabile lungo il corso del Sesia e del Ticino.
31.22 Brughiere subatlantiche a Calluna e Genista	Si tratta di formazioni secondarie di sostituzione di boschi acidofili di querce, castagno o carpino bianco. Sono caratterizzate dalla dominanza di <i>Calluna vulgaris</i> nelle ampie radure dei lembi baraggivi della pianura novarese.
37.31 Prati umidi su suoli con ristagno d'acqua	Sono formazioni prative dominate da <i>Molinia caerulea</i> che si instaurano su suoli a buona disponibilità idrica. Sono presenti nell'area nella zona delle baragge, nelle ampie radure sotto il betuleto rado. In alcune aree miste a discrete formazioni a <i>Calluna</i> . Habitat non cartografabile (se non per un poligono di circa 10 ettari) di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE.
41.281 Querco-carpineti dei suoli idromorfi con <i>Quercus robur</i>	Si tratta di boschi che si sviluppano su suoli idromorfi con falda freatica molto superficiale. Erano diffusi nelle grandi pianure (boschi planiziali) e in alcuni fondovalle prealpini, ma oggi sono limitati a pochi lembi di valore naturalistico. Nell'area di studio sono sviluppati nel settore nord, principalmente in corrispondenza delle aree baraggive e dei primi rilievi collinari. Sono spesso frammisti ai Robinieti anche lungo la parte esterna delle fasce riparie.
41.74 Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale	La superficie totale occupata da questo habitat è piuttosto ridotta e limitata a piccoli nuclei boscati nell'area del Novarese (Ghemme, Bellinzago). Sono boschi dominati da <i>Quercus cerris</i> che si sviluppano su substrati acidi. Un tempo la specie era ben più diffusa nella pianura padana, come testimoniato da numerosi toponimi, soprattutto in aree a suolo argilloso ma non umido. Ad oggi esistono popolamenti relitti, quasi mai puri, mentre il cerro è presente quale specie accessoria in altre Categorie (Querco-carpineti, soprattutto).
41.9 Castagneti	Si tratta di formazioni caratterizzate come dominante da <i>Castanea sativa</i> . La presenza del castagno pone un problema fitogeografico importante, infatti secondo i risultati di ricerche palinologiche va indubbiamente considerato indigeno del territorio, sebbene in condizioni naturali dovesse avere una distribuzione relativamente ristretta. Soltanto in epoca romana il suo areale è stato notevolmente ampliato. I castagneti derivano dall'antica sostituzione sia di querceti che di ostriro-querceti preesistenti. È presente con piccoli lembi in aree collinari nel settore nord dell'area 3. Si tratta di habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.

Codice e nome habitat (Corine Land Cover)	Descrizione
41.B Betuleti planiziali e collinari	Sono formazioni alto-arbustive arboree e sono dominati da <i>Betula pendula</i> talora in mescolanza con pioppo tremolo e farnia. Il sottobosco è caratterizzato dalla presenza di specie di brughiera, quali <i>Molinia</i> , <i>Calluna</i> e <i>Pteridium aquilinum</i> . Questo habitat si trova nell'area di studio sui terrazzi alluvionali in aree baraggive.
44.11 Cespuglieti di salici prealpini	Si tratta di formazioni dominate da salici arbustivi che si sviluppano lungo i greti dei torrenti e dei grandi fiumi. Occupano la porzione di letto solo periodicamente interessato dalle piene. Sono dominati da <i>Salix eleagnos</i> e <i>Salix purpurea</i> . Sono escluse le formazioni di plantule di salici o con salici sparsi, riferibili alla vegetazione dei greti. Sono presenti lungo il corso del Fiume Sesia. È un habitat prioritario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.
44.13 Gallerie di salice bianco	Sono compresi in questa categoria i saliceti a <i>Salix eleagnos</i> del <i>Salicetum eleagno-purpureae</i> e a tratti del <i>Salici-Myricarietum</i> e i pioppeto-saliceti arborei del <i>Salicion albae</i> e <i>Populion nigrae</i> , con <i>Populus nigra</i> , <i>P. alba</i> e <i>Salix alba</i> . Nell'area di studio questo habitat si sviluppa lungo il corso del Ticino in forme longitudinali a sviluppo frammentato. Si tratta di habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.
44.31 Alno-frassinetti dei rivi e sorgenti	Nell'area di studio interessa formazioni di dimensioni spesso limitate lungo i corsi d'acqua o in corrispondenza di piccole aree umide o ristagni di acqua nelle aree di pianura o sui terrazzi alluvionali. Sono habitat prioritario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.
44.44 Foreste padane a farnia, frassino e ontano	Si tratta dei lembi residui delle grandi foreste alluvionali della Pianura Padana occidentale e di quelle dei terrazzi più sopraelevati dei grandi fiumi. Sono dominate da numerose specie meso-igrofile quali <i>Quercus robur</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> , <i>Carpinus betulus</i> , <i>Ulmus minor</i> . Nell'area di studio è presente lungo i principali corsi d'acqua, soprattutto nelle pianure alluvionali di Sesia e Ticino, con piccoli nuclei su terrazzi alluvionali nella porzione più settentrionale della zona indagata. Sono habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.
53.1 Vegetazione dei canneti e di specie simili	Si tratta di zone particolarmente preziose dal punto di vista naturalistico in un'area caratterizzata dalla coltivazione intensiva del riso laddove, in un ambiente potenzialmente favorevole alla presenza di specie animali e vegetali tipiche di ambienti lacustri, ripari e fluviali legati alle zone umide, l'attività antropica ha di fatto compresso tali habitat in posizioni residuali e marginali disgregando progressivamente il tessuto delle rete ecologiche.
82.4 Risaie	È la categoria di uso del suolo di maggior estensione nell'area di studio e che maggiormente caratterizza la pianura novarese. Le risaie vengono gestite secondo modalità che richiedono l'allagamento del suolo nel periodo primaverile. La trasformazione del territorio ne ha determinato la banalizzazione, ma la creazione di una zona umida artificiale è tra le cause del suo grande interesse ornitologico. Questa pratica inoltre ha favorito lo sviluppo di una rete irrigua capillare che si snoda sul territorio attraverso un intrico di canali, rogge e fossi.

Tabella 5-9. Habitat caratterizzanti l'Area 3 novarese e in particolare la il territorio afferente la Provincia di Novara, classificati secondo le unità del programma Corine Land Cover.

5.6.2 Fauna omeoterma

Il territorio provinciale, data l'estensione delle aree naturali e seminaturali e alla varietà di habitat riscontrabili soprattutto nella fascia centrale del territorio e lungo il corso dei Fiumi Sesia e Ticino, risulta vocazionale per molte specie animali di interesse venatorio e conservazionistico.

Nella zona di pianura la monocoltura del riso si è resa responsabile, tramite una continua espansione, della riduzione e rarefazione delle zone umide e boschive naturali, tuttavia ha acquisito il valore di ecosistema artificiale sfruttabile per molte specie, appartenenti soprattutto all'avifauna, che hanno saputo utilizzare al meglio la situazione ambientale, tanto che oggi sono rappresentate da popolazioni di interesse continentale. Nella fascia alto collinare e montana, l'incremento delle superfici boscate e il conseguente aumento della

densità forestale, hanno favorito insieme ad altri fattori alcune specie, tra cui gli Ungulati e i Picidi, e ridotto la potenzialità per le specie tipiche degli ambienti aperti ed ecotonali.

Il presente studio considera le specie descritte dal PFV in esame, individuate da quest'ultimo secondo i seguenti criteri:

- inclusione nelle liste della legislazione in materia faunistico-venatoria nazionale (L. 157/92) e regionale (L.R. 70/96);
- inserimento nel Piano Faunistico Venatorio Regionale in via di approvazione;
- presenza nel precedente PFV.

Nome scientifico	Nome comune	Fenologia	Andamento della popolazione	L 157/92	LR 70/96	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa italiana
Uccelli											
<i>Cignus olor</i>	Cigno reale	Stanziale/svernate	Stabile	PP	PP		Dir.79-2	3	2		
<i>Anas crecca</i>	Alzavola	Migratrice/svernante	In diminuzione	C			Dir.79-2,3	3	2		EN
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	Stanziale/migratrice/svernante	Stabile	C	C		Dir.79-2	3	2		
<i>Aythya ferina</i>	Moriglione	Migratrice/svernante	In diminuzione	C			Dir.79-2,3	3	2		VU
<i>Colinus virginianus</i> ^d	Colino della Virginia	Stanziale	Stabile					3		NT	
<i>Perdix perdix</i>	Starna	Stanziale	In via di estinzione	C	C		Dir.79-1	3			LR
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	Migratrice/nidificante	In diminuzione	C	C		Dir.79-2	3	2		LR
<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano comune	Stanziale	?	C	C		Dir.79-2,3	3			
<i>Tachybaptus ruficollis</i>	Tuffetto	Stanziale/svernate	Stabile	PP	PP			2			
<i>Podiceps cristatus</i>	Svasso maggiore	Stanziale/svernate	In crescita	PP	PP			3			
<i>Ardea cinerea</i>	Airone cenerino	Stanziale	In crescita	PP	PP			3			LR
<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	Migratrice/nidificante	In diminuzione	PP	PP		Dir.79-1	2	3		LR
<i>Egretta alba</i>	Airone bianco maggiore	Svernante/estivante (raro)	In crescita	PP	PP		Dir.79-1	2	2		NE
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	Migratrice/nidificante/svernante	Stabile	PP	PP		Dir.79-1	2			
<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto	Migratrice/nidificante	Stabile	PP	PP		Dir.79-1	2			VU
<i>Bubulcus ibis</i>	Airone guardabuoi	Migratrice/nidificante/svernante	In crescita	PP	PP			2			VU
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	Migratrice/nidificante	In crescita	PP	PP		Dir.79-1	2			
<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	Migratrice/nidificante	In diminuzione	PP	PP		Dir.79-1	2	2		LR
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	Stanziale/svernate	In diminuzione	PP	PP		Dir.79-1	2	2		EN
<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera	Migratrice/nidificante	Stabile	PP	PP		Dir.79-1	2	2		
<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	Migratrice/nidificante/stanziale (individui reintrodotti)	In diminuzione	PP	PP		Dir.79-1	2	2		
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	Migratrice/nidificante		PP	PP		Dir.79-1	2	2		VU
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	Migratrice/nidificante	Stabile	PP	PP		Dir.79-1	2	2		VU
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	Migratrice/nidificante	Stabile	PP	PP		Dir.79-1	2	2		EN
<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	Migratrice/svernante	Stabile	PP	PP		Dir.79-1	2	3		EX

Nome scientifico	Nome comune	Fenologia	Andamento della popolazione	L 157/92	LR 70/96	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa italiana
<i>Buteo buteo</i>	Poiana	Migratrice/nidificante/svernante	Stabile	PP	PP			2	2		
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	Migratrice/nidificante/svernante	In crescita	PP	PP			2	2		
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	Stanziale/svernante	In crescita	PP	PP		Dir.79-1	2	2		VU
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	Migratrice/nidificante/svernante		C			Dir.79-2	3			
<i>Fulica atra</i>	Folaga	Stanziale/svernante	Stabile (in diminuzione localmente)	C			Dir.79-2,3	3	2		
<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	Migratrice/nidificante	Stabile	PP	PP		Dir.79-1	3	2		
<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia	Migratrice/nidificante/svernante	In diminuzione	C	C		Dir.79-2,3	3	2		
<i>Gallinago gallinago</i>	Beccaccino	Migratrice/svernante	In diminuzione	C	C		Dir.79-2,3	3	2		
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	Stanziale/svernante	In crescita	C	C		Dir.79-2,3				
<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora selvatica	Migratrice/nidificante	In diminuzione	C	C		Dir.79-2	3	2		
<i>Strix aluco</i>	Allocco	Stanziale	Stabile	PP	PP			2			
<i>Athene noctua</i>	Civetta	Stanziale	In diminuzione	PP	PP			2			
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	Stanziale/svernante	In diminuzione	PP	PP		Dir.79-1	2			
<i>Merops apiaster</i>	Gruccione	Migratrice/nidificante	In crescita	PP	PP			2	2		
<i>Dendrocops minor</i>	Picchio rosso minore	Stanziale	In crescita	PP	PP			2			LR
<i>Dendrocops major</i>	Picchio rosso maggiore	Stanziale	In crescita	PP	PP			2			
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	Stanziale	In crescita	PP	PP		Dir.79-1	2			DD
<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	Stanziale	In diminuzione	PP	PP			2			LR
<i>Turdus pilaris</i>	Cesena	Migratrice	In diminuzione	C	C		Dir.79-2	3			
<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello	Migratrice/svernante		C	C		Dir.79-2	3			
<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio	Migratrice/nidificante/svernante		C	C		Dir.79-2	3			
<i>Pica pica</i>	Gazza	Stanziale	In crescita	C	C		Dir.79-2				
<i>Corvus corone</i>	Cornacchia	Stanziale	In crescita	C	C		Dir.79-2				
<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	Stanziale/svernante	In crescita				Dir.79-2				
Mammiferi											
<i>Oryctolagus cuniculus</i>	Coniglio selvatico		Stabile	C	C						EN
<i>Lepus europaeus</i>	Lepre comune			C	C						CR
<i>Sylvilagus floridanus</i>	Minilepre ¹		In crescita	C	C						
<i>Myocastor coypus</i>	Nutria ¹		In crescita								
<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe		Stabile	C	C						
<i>Lutra lutra</i>	Lontra		1 coppia reintrodotta	PP	PP	Dir.92-2,4		2		NT	CR
<i>Meles meles</i>	Tasso		Stabile	PP	PP			3			
<i>Sus scrofa</i>	Cinghiale		In crescita	C	C						
<i>Capreolus capreolus</i>	Capriolo		In crescita	C	C			3			EN

Nome scientifico	Nome comune	Fenologia	Andamento della popolazione	L 157/92	LR 70/96	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa italiana
<p>Legenda:</p> <p>i: specie introdotta</p> <p>L. 157/92 e L.R. 70/96: PP: specie particolarmente protette; C: specie cacciabili.</p> <p>Direttiva Habitat Allegato 2: specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione Allegato 4: specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa Allegato 5: specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione</p> <p>Direttiva Uccelli Allegato 1: specie per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione Allegato 2: specie che possono essere oggetto di atti di caccia nel quadro della legislazione nazionale Allegato 3: specie per le quali la vendita non è proibita</p> <p>Convenzione di Berna relativa alla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa: Allegato 2: specie rigorosamente protette Allegato 3: specie protette</p> <p>Convenzione di Bonn sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica: Allegato 1: specie migratrici minacciate Allegato 2: specie migratrici che devono formare l'oggetto di accordi</p> <p>Categorie IUCN (secondo il sistema di classificazione adottato dal Consiglio dell'IUCN nel 1994 e da allora utilizzato per la redazione delle Red List. Da: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione Protezione della Natura, 2005. Manuale per la Gestione dei Siti Natura 2000. Allegato 6.): EX = specie estinta. Un taxon è estinto quando non vi è alcun dubbio che l'ultimo individuo sia morto. EW = specie estinta in natura. Un taxon è estinto allo stato selvatico quando si sa che sopravvive soltanto in cattività o come popolazione (o popolazioni) naturalizzata/e ben al di fuori della sua distribuzione storica. Un taxon si presume EW quando accurate indagini effettuate nell'habitat conosciuto e/o presunto, in tempi appropriati (giornaliero, stagionale, annuale), attraverso il suo areale storico non hanno fatto registrare neanche un solo individuo. Le indagini dovrebbero essere adatte al ciclo di vita di un taxon e alle sue diverse forme. CR = specie in pericolo in modo critico; Un taxon è in pericolo critico quando si trova ad un livello di rischio di estinzione allo stato selvatico estremamente elevato nell'immediato futuro. EN = specie in pericolo; Un taxon è in pericolo quando non è in pericolo critico ma si trova ad un livello di rischio di estinzione allo stato selvatico molto alto in un prossimo futuro. VU = specie vulnerabile; Un taxon è vulnerabile quando non è in pericolo critico o in pericolo ma si trova ad un alto livello di rischio di estinzione allo stato selvatico nel futuro a medio termine. LR = specie a più basso rischio; Un taxon è in questa categoria quando non soddisfa nessuna delle categorie precedenti. Si possono distinguere 3 sottocategorie: "cd", conservation dependent (dipendente da azioni di conservazione), se dipende da un programma continuo di conservazione specifico per il taxon o per l'habitat, la cui cessazione risulterebbe nella qualifica entro cinque anni in una delle categorie sopra; "nt", near threatened (prossimo alla minaccia), non dipendente da azioni di conservazione ma vicino alla qualifica di vulnerabile; "lc", least concern (minima preoccupazione), non dipendente da azioni di conservazione e non prossimo alla minaccia. DD = carenza di informazioni; Un taxon è classificato come carente di informazioni quando non esistono informazioni adeguate per fare una diretta o indiretta valutazione del suo rischio di estinzione. Questa categoria non è dunque una categoria di minaccia ma l'elencazione di taxa in questa categoria indica che occorrono maggiori informazioni per classificarli secondo il loro stato di minaccia. NE = specie non valutata.</p>											

Tabella 5-10. Specie omeoterme presenti sul territorio provinciale e prese in considerazione dal PFV in studio.

Il PFV riporta i dati quantitativi inerenti le popolazioni di lepree, minilepree, volpe, cinghiale, capriolo, starna, fagiano comune, gazza e cornacchia riferiti agli ultimi anni e depositati presso l'Osservatorio Faunistico della Regione Piemonte. I dati riguardano censimenti, immissioni e abbattimenti avvenuti negli ATC della Provincia di Novara. Di seguito si riporta una breve descrizione della biologia ed ecologia di tali specie e informazioni relative ai dati quantitativi delle popolazioni provinciali.

Starna

Periodo riproduttivo: marzo-giugno.

Fenologia: stanziale e nidificante, la sottospecie italiana è considerata estinta, e gli individui presenti attualmente originano da ripopolamenti a fini venatori.

Habitat e distribuzione: la starna nidifica in zone aperte, erbose e cespugliose ma asciutte, preferibilmente ad andamento ondulato-collinare. Specie selettiva, preferisce la presenza di fasce ecotonali con incolti e coltivi a rotazione, dove occupa le zone con siepi, cespugli, vigneti e frutteti. In provincia la sottospecie italiana, diffusa nella zona collinare (da Ghemme

a Oleggio) e nei pascoli xerici alto-collinari nel primo dopoguerra, si è estinta definitivamente nei primi anni '70. In seguito a ripopolamenti, spesso avvenuti con esito negativo, la specie è presente in alcune aziende, nella zona collinare e lungo il basso corso del Ticino.

Status: si è estinta a causa di diversi fattori negativi: oltre all'eccessiva pressione venatoria i fenomeni più gravi riguardano la trasformazione degli agroecosistemi che rappresentano l'habitat d'elezione per la specie e il drastico mutamento delle tecniche e pratiche colturali che li interessano. Gli habitat vocazionali si sono ridotti fino al punto di non poter sostenere popolazioni vitali e la meccanizzazione agraria unita all'utilizzo di pesticidi non consentono il recupero degli ambienti idonei. Nella zona collinare settentrionale, l'espansione del bosco ad alto fusto ha cancellato le fasce ecotonali adatte alla starna. Per favorire il radicamento delle poche coppie nidificanti in natura è necessario proseguire con le azioni mirate di miglioramento ambientale, selezionando le aree che storicamente hanno ospitato la specie, riducendo i fattori di pressione ambientale e garantendo la tutela.

Immissioni: dal 2001 al 2007 sono state registrate le immissioni di 8.828 individui. Le immissioni, effettuate solitamente a cavallo tra giugno e luglio, hanno riguardato perlopiù la fascia centrale dell'ATC NO1.

Periodo riproduttivo: marzo-luglio.

Fenologia: specie alloctona naturalizzata in tempi storici, sedentaria e nidificante.

Habitat e distribuzione: nidifica in ambienti diversificati, freschi e umidi con alternanza di coltivi, prati, zone boscate e cespugli. Il fagiano occupa preferibilmente aree marginali con folta vegetazione, filari e siepi, localmente zone umide. È diffuso su buona parte del territorio provinciale, tuttavia risulta complesso definire una distribuzione precisa della specie che è interessata da ciclici ripopolamenti. Permangono popolazioni "selvatiche" nei Parchi del Ticino e delle Lame del Sesia, nelle Zone di Ripopolamento e Cattura e in alcune Oasi vocate nella parte meridionale della provincia.

Status: ogni anno vengono immessi sul territorio migliaia di individui a fini di ripopolamento o pronta caccia, fenomeno che impedisce una stima dello status della popolazione di questa specie sul territorio provinciale.

Immissioni: sono registrate le immissioni di 134.447 capi dal 2000 al 2007 (sottostima del dato reale: mancano i dati dell'ATC NO2 relativi al biennio 2000-2001). Le immissioni registrate nel database riguardano perlopiù capi di allevamento di provenienza nazionale. Le immissioni vengono effettuate soprattutto nel mese di luglio, pochi mesi prima cioè dell'apertura della caccia, con lo scopo di ingrassare i carniere dell'imminente stagione venatoria. Si evidenzia maggiore attività di immissione nelle aree meridionali della provincia, caratterizzate da una maggiore percentuale di superficie agricola, più adatta alla sopravvivenza della specie.

Censimenti: disponibili solo per gli anni 2005-2006. Nel 2005 sono corredati dalla superficie censita per cui è possibile ricavare indici di densità, ma sono stati raccolti praticamente nel

Fagiano
comune

solo ATC NO2; nel 2006 i dati sono stati raccolti su quasi tutta la provincia, ma manca il dato relativo alla superficie censita, per cui è impossibile calcolare degli indici di abbondanza per unità di superficie. È stato effettuato un confronto tra i risultati dei censimenti ottenuti nei due anni. Il confronto è stato possibile per i soli comuni dell'ATC NO2 ed è stato effettuato sul numero di individui censiti durante ogni uscita, misura adottata come surrogato della densità reale. Per aumentare l'accuratezza del test sono stati selezionati i comuni nei quali il censimento è stato ripetuto entrambi gli anni; il test ha evidenziato densità sensibilmente maggiori nel 2005. È poi stato condotto un test per verificare l'eventuale esistenza di differenze nella distribuzione della specie tra i due ATC. Ancora una volta come unità di misura è stato adottato il numero di capi censiti ad ogni uscita e per quanto riportato in precedenza è stato effettuato sui soli dati raccolti nel 2006. Il test non ha messo in evidenza differenze significative tra i due ATC.

Gazza*

Periodo riproduttivo: aprile-giugno.

Fenologia: specie nidificante e residente.

Habitat e distribuzione: specie adattabile, frequenta le aree rurali dove predilige i piccoli borghi e le campagne con paesaggi più vari, con presenza di cascine e coltivi alternati a boschetti, giardini e filari. In ambiente urbano è diffusa nelle aree di periferia con giardini e parchi, meno frequente nelle zone prive di verde. In provincia è ben diffusa ovunque, il limite dell'areale a nord è composto dalle aree alto-collinari a bosco, mentre a sud non raggiunge alte densità nella pianura risicola.

Status: specie in espansione territoriale che continua dagli anni '70.

Cornacchia grigia

Periodo riproduttivo: marzo-luglio.

Fenologia: specie nidificante e residente.

Habitat e distribuzione: specie estremamente adattabile è distribuita sul territorio provinciale in modo ubiquitario. Frequenta ogni tipo di ambiente, evitando solo le foreste più estese. In provincia è presente ovunque, dalla campagna risicola al centro delle città, in collina, lungo i fiumi e sui laghi.

Status: la specie è fatta oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento.

*Censimento (gazza e cornacchia): censimento invernale dei nidi effettuato nel biennio 2005-2006. Vi sono problemi di incompletezza dei dati, poiché nel 2006 non vi sono indicazioni sull'estensione dell'area censita. Le densità di nidi rilevate per queste due specie nel corso dei censimenti del 2005 sono tra loro significativamente correlate ad indicare una certa coincidenza dei fattori ecologici determinanti la loro distribuzione. L'analisi della regressione multipla ha permesso di evidenziare relazioni significative con le variabili ambientali per la sola gazza, la cui abbondanza è positivamente correlata all'estensione delle superficie agricole eterogenee. Le due specie, considerate nocive all'agricoltura hanno conosciuto recentemente, in particolare la cornacchia, un forte incremento numerico nelle aree pianiziali del Nord Italia e sono spesso oggetto di piani di contenimento: questi tuttavia sono raramente basati su nozioni biologiche fondamentali come quelle riguardanti i

tassi di sopravvivenza di produttività o di dispersione giovanile.

Lepre comune

Periodo riproduttivo: da febbraio a settembre, con oscillazioni legate agli eventi climatici. La Lepre può partorire da tre a cinque volte l'anno. Il numero di piccoli va da uno a sei per cucciolata; le femmine possono essere fecondate anche a gravidanza già iniziata, così che i parti possono essere ravvicinati.

Habitat e distribuzione: gli ambienti più frequentati sono le aree coltivate con presenza di boschetti, zone a cespugli, incolti e prati, coltivazioni arboree (pioppeti, frutteti). Alle grandi estensioni preferisce un ambiente vario, in collina è necessaria la presenza di aree aperte e seminativi. Altro ambiente utilizzato è il bosco ripariale e le aree di golena.

Distribuzione in provincia: presente nelle aree meridionali e centrali, mentre nella zona nord l'ambiente non adatto ne limita fortemente la presenza.

Status: i continui ripopolamenti effettuati su tutto il territorio rendono difficile definire una stima della popolazione, e impediscono di fornire considerazioni reali e verificate circa lo status naturale della specie.

Immissioni: sono disponibili i dati relativi ad immissioni dal 1999 al 2007 (9.758 immissioni), che indicano una significativa tendenza all'incremento del numero di immissioni complessive, con un picco massimo verificatosi in corrispondenza del 2002. Non si possono tuttavia escludere lacune nei dati analizzati. Negli anni in cui sono presenti i dati relativi ad entrambi gli ATC, è evidente una maggior attività di immissione nell'ATC NO1, situazione ribaltata nel 2007. Con i dati a disposizione sono state ricavate delle carte con la distribuzione delle immissioni a partire dal 2004: i dati sono riportati per ogni comune, sia sottoforma di numero totale di individui immessi, sia sottoforma di densità all'interno del comune stesso (n. di individui immessi/superficie comunale in km²). Le carte così ottenute mostrano una distribuzione piuttosto omogenea delle immissioni, soprattutto lungo l'asse nord-sud, impressione peraltro confermata da relativi test statistici.

Censimenti: sono disponibili i dati per gli anni 2005 e 2006. In entrambi gli anni i censimenti sono stati realizzati di notte con l'ausilio di un faro. Per ogni censimento sono stati riportati il numero di individui rilevati e un'indicazione sull'unità di censimento. Nel 2005 è stata riportata la superficie censita in ettari, mentre nel 2006 sono stati riportati i km percorsi nel corso del censimento. I dati non sono quindi paragonabili tra loro, ma sono stati comunque utilizzati per redigere delle carte di distribuzione. Nel 2005 i dati di censimento sono ascrivibili quasi esclusivamente all'ATC NO1. Nel 2006 lo sforzo di rilevamento è stato più bilanciato. Quest'ultimo anno è stato dunque utilizzato per effettuare un confronto tra le densità rilevate nei due ATC. Il test statistico impiegato ha rilevato densità significativamente maggiori nell'ATC NO1, con circa un capo censito ogni km a fronte di una densità poco superiore al capo ogni due km nell'ATC NO2. Nel censimento vi sono molte lacune di campionamento, ma il risultato potrebbe essere indicativo di una maggiore idoneità ambientale o potrebbe rispecchiare una differente attività di immissione.

Minilepre o silvilago

Periodo riproduttivo: varia a seconda delle latitudini; nel nord Italia febbraio-settembre.

Habitat e distribuzione: può occupare una vasta gamma di ambienti, dai campi coltivati ai boschi, dalle foreste alle praterie. In provincia ha trovato il suo habitat ideale nelle aree boscate ripariali sul corso dei maggiori fiumi.

Status: specie introdotta in Piemonte a partire dal 1966, si è notevolmente espansa nei decenni successivi occupando nicchie ecologiche tipiche della lepre, le cui popolazioni proprio nello stesso periodo hanno cominciato a manifestare preoccupanti cali demografici imputabili a volte proprio alla presenza della Minilepre. Dove le popolazioni sono dense e numerose, la specie può produrre danni sensibili alle colture agricole, in particolare a soia, frumento e mais in fase di crescita, giovani piante di vite e di pioppo, alberi da frutto.

Censimenti: sono disponibili i dati raccolti con i censimenti negli anni 2005 e 2006. I dati sono stati raccolti durante censimenti notturni effettuati con l'ausilio di un faro nel periodo primaverile compreso tra il 31 marzo ed il 3 maggio. In entrambi gli anni vi sono molte lacune di campionamento, che rendono impossibile delineare una precisa distribuzione dell'abbondanza sul territorio provinciale. La densità è stata calcolata con metodi differenti nei due anni di censimento: individui per ettaro nel 2005 e individui per chilometro nel 2006; i dati relativi ai due anni non sono quindi confrontabili tra loro.

Volpe

Periodo riproduttivo: dicembre-marzo.

Habitat e distribuzione: dotata di un'enorme plasticità ecologica, la volpe frequenta tutti gli ambienti presenti in provincia, dalle periferie delle città ai boschi, dai coltivi alle zone boscate fluviali. Le concentrazioni maggiori si rilevano nelle aree diversificate collinari e nei boschi fluviali.

Status: la specie è ben diffusa e distribuita in tutti gli ambienti idonei, localmente con maggiori concentrazioni ove vi sia immissione di selvaggina (soprattutto fagiano e lepre) a scopo di ripopolamento. Il controllo della Volpe, effettuato nelle aree in cui si eseguono ripopolamenti, sortisce effetti contrastanti, in quanto il semplice abbattimento diretto non porta ad ottenere risultati apprezzabili nei tassi di sopravvivenza delle specie ripopolate.

Censimenti: sono disponibili i dati relativi ai censimenti delle tane, nel corso dei quali è inoltre stato rilevato il numero di giovani presenti in ogni tana. Dividendo il numero delle tane per quello degli individui giovani è stato ricavato un indice della produttività (n giovani/ n tane). I dati sono relativi perlopiù ai comuni meridionali della fascia pianiziale: in 14 di questi i censimenti sono stati effettuati sia nel 2005 sia nel 2006. Tra i due anni non si sono verificate variazioni significative nella produttività. È stata analizzata inizialmente l'influenza delle variabili ambientali sull'indice di produttività della Volpe. Il modello relativo ai dati del 2005 ha indicato come il fattore principale nel determinare la produttività della Volpe sia l'eterogeneità ambientale. Altro fattore importante, in questo caso con influenza negativa, è l'estensione delle superfici artificiali. Influenza positiva, seppur non significativa, è data anche dalla presenza di corsi d'acqua e dall'estensione dei seminativi non irrigui. La produttività nel 2005 è risultata positivamente correlata alle immissioni di lepre comune

nell'anno precedente e a quella di starna due anni prima. Quasi significativa la relazione con i fagiani immessi nell'anno del censimento.

Cinghiale

Periodo riproduttivo: inizia dall'autunno e si protrae fino a gennaio-febbraio.

Habitat e distribuzione: estremamente adattabile, il cinghiale è in grado di sfruttare tutte le risorse alimentari che l'ambiente offre, ed inoltre è in grado di compiere notevoli spostamenti. Ha un'ampia valenza ecologica, e predilige i boschi misti (Castagno, Quercia e conifere) con fitto sottobosco e disponibilità di acqua, utilizzata sia per l'alimentazione sia per l'insoglio. Da questi ambienti spesso si sposta per alimentarsi nei campi coltivati, nei frutteti e vigneti, nei prati, dove arreca ingenti danni alla colture. In provincia è diffuso in tutta la fascia collinare e nei boschi del Ticino, è assente solo nella pianura risicola.

Status: specie in incremento numerico su tutto il territorio nazionale, è oggetto di piani di controllo. L'attuale diffusione della specie è stata favorita da rilasci e immissioni illegali.

Abbattimenti: 1.064 abbattimenti effettuati tra il 2005 ed il 2007. Gli abbattimenti sono relativi alla zona settentrionale della provincia, che per le caratteristiche ambientali è quella più adatta ad ospitare popolazioni anche importanti di questa specie. Gli abbattimenti totali sono aumentati di oltre l'80% dal 2005 al 2007, a conferma del fatto che la specie stia attraversando una fase di espansione dovuta alla vasta disponibilità di aree idonee alla propria presenza ed all'assenza di predatori naturali. Per quanto riguarda la distribuzione degli abbattimenti tra classi di sesso ed età, si nota una sensibile predominanza dei capi di sesso maschile; la classe di età più rappresentata tra i capi abbattuti è quella dei subadulti, sia per gli individui di sesso maschile che per quelli di sesso femminile.

Capriolo

Periodo riproduttivo: a luglio-agosto inizia la fase degli amori, e la successiva gestazione delle femmine presenta la caratteristica gestazione differita, con un periodo di quiescenza degli ovuli fecondati di circa 4 mesi. Circa a metà dicembre riprende lo sviluppo degli embrioni, che porterà le femmine al parto verso maggio-giugno.

Habitat e distribuzione: tipico degli ambienti ecotonali di transizione tra bosco e coltivi, il capriolo si adatta bene anche ad agroecosistemi con presenza di boschetti, incolti, siepi e fossi alberati, così come alle aree forestali estese con radure e pascoli. Patisce i lunghi periodi di innevamento invernali. In provincia è presente nella zona collinare e nei boschi ripariali del Ticino.

Status: il capriolo è una specie in ripresa numerica nell'ultimo decennio, in quanto ha tratto giovamento dal complessivo abbandono da parte dell'uomo delle aree rurali prealpine. In provincia è presente una popolazione di pianura originata da interventi di reintroduzione effettuati dal Parco del Ticino lombardo. La specie non pone problemi di conservazione, anche se localmente può verificarsi disturbo causato dalla caccia al cinghiale, se effettuata con cani non selettivi sulla traccia.

Censimenti: sono stati effettuati dal 2001 al 2007 col metodo della battuta condotta contemporaneamente da più operatori su aree campione. Ogni anno il censimento è stato condotto in 5-6 località distinte. Il numero totale dei capi censiti ha avuto un andamento

generalmente crescente ed ha raggiunto il valore massimo nel 2006. Questi dati sembrano indicare per le popolazioni di capriolo una situazione di salute caratterizzata da una sensibile crescita numerica; la disponibilità di grandi estensioni di habitat idoneo e la mancanza di predatori naturali hanno favorito la sua espansione nel territorio provinciale, così come in molte altre aree della nostra penisola.

Abbattimenti: sono disponibili i dati per il periodo 2003-2007. Gli abbattimenti sono frutto perlopiù di attività venatoria di selezione secondo i piani di controllo contenuti nel Piano di Programmazione per la gestione degli Ungulati. Nel periodo considerato si è verificata una crescita significativa dei capi abbattuti, così come del numero di comuni nei quali sono stati effettuati gli abbattimenti. Gli abbattimenti di capriolo sono solitamente concentrati nei mesi di agosto e settembre e riguardano in maniera maggiore individui di sesso maschile, mentre l'età più frequente degli individui abbattuti è di 2 o 3 anni.

5.6.3 Parchi, Rete ecologica europea Natura 2000 e specie di interesse conservazionistico

Nel corso della predisposizione ed elaborazione del PFV deve essere posta particolare attenzione nei confronti di alcuni aspetti che meritano un adeguato approfondimento, visto il ruolo vincolante assunto sugli indirizzi del Piano e per la rilevanza ambientale ed ecologica.

Tali aspetti sono rappresentati da:

- Parchi. Sono state assunte dal Piano regolamentazioni o norme previste dai piani di gestione dei Parchi Regionali, Naturali e delle Riserve, in cui vige il divieto di caccia ai sensi della L.R. 12/90;
- Rete ecologica Natura 2000. Sono stati valutati mediante Studio di Incidenza gli effetti che l'adozione di tale strumento pianificatorio potrebbe sortire sulle aree incluse all'interno della rete Natura 2000 e sulle specie presenti in esse;
- specie di interesse comunitario e conservazionistico.

La rete dei Parchi in Provincia di Novara

La rete provinciale dei Parchi copre l'8,2% della superficie totale e si compone di 11 aree protette: 4 Parchi naturali (Lagoni di Mercurago, Lame del Sesia; Monte Fenera; Valle del Ticino); 3 Riserve Naturali orientate (Bosco Solivo, Palude di Casalbeltrame, Pian del Rosa); 4 Riserve Naturali Speciali (Canneti di Dormelletto, Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma, Sacro Monte di Orta).

Le informazioni riportate di seguito sono tratte dal <http://www.regione.piemonte.it/parchi>.

Parco Naturale Lagoni di Mercurago	Anno di istituzione: 1980	Superficie: 473,4 ha
	Altitudine: 230-330 metri	Ambiente: collina
	Comuni interessati: Arona, Comignago, Dormelletto, Oleggio Castello	

L'area si sviluppa a ridosso dell'estremità meridionale del Lago Maggiore. L'ambiente è caratterizzato da una torbiera con stagni e paludi di origine glaciale, alcuni in via di progressivo interrimento. La flora acquatica e

palustre è notevole con entità di rilevante importanza tra Ninfacee, Droseracee, Onagracee, Lentibulariacee, Giuncacee e Ciperacee. La maggior parte della superficie è occupata dal bosco caratterizzato, a seconda delle zone, dalla prevalenza di specie tipiche del Querceto originario (farnia, rovere, cerro, betulla, carpino bianco, pioppo tremolo, castagno, acero di monte, frassino, ontano nero, ciliegio selvatico e pino silvestre) oppure da Castagneti e Robinieti secondari. È presente inoltre una pineta artificiale di pino strobo (circa 30 ettari), mentre costituisce poco più che una curiosità qualche esemplare di pino rigido. In ambito boschivo è apprezzabile il lavoro di riqualificazione in applicazione del piano di assestamento forestale. La fauna più rappresentativa è costituita da più di 100 specie di uccelli tra nidificanti, svernanti e di passo, oltre che da un'interessante entomofauna acquatica; la mammalofauna tipica degli ambienti basso-collinari ha registrato un notevole arricchimento dopo l'istituzione del Parco.

Parco Naturale Lama del Sesia

Anno di istituzione: 1978 Superficie: 830 ha totali, 44 ha in prov.
Altitudine: 136-160 metri Ambiente: pianura
Comuni interessati: S. Nazzaro Sesia

L'ambiente è tipicamente fluviale con lame, meandri, specchi d'acqua, ghiaie e sabbie: un'oasi naturale in netto contrasto con il paesaggio circostante caratterizzato dalla quasi ossessiva presenza della monocoltura a riso. Le lame sono formazioni palustri e specchi d'acqua derivati dalle anse che il fiume ha abbandonato durante le modificazioni del proprio corso. Qui si trovano canneti, mentre sugli specchi d'acqua abbonda il nannufaro e sulle sponde i giunchi, i carici, il giaggiolo acquatico e le felci. Poi i saliceti e il bosco composto di frassini, aceri, carpini e pioppi; il sottobosco è costituito da specie arbustive molto importanti per l'avifauna. La fauna del parco è ricca di roditori quali: scoiattolo, ghio, moscardino. L'avifauna è rappresentata da oltre 165 specie di cui una settantina nidificanti, tra questi ricordiamo: airone cenerino, airone rosso, garzetta e nitticora.

Parco Naturale Monte Fenera

Anno di istituzione: 1987 Superficie: 3.303 ha
Altitudine: 320 - 899 metri Ambiente: collina-montagna
Comuni interessati: Boca, Borgosesia, Cavallirio, Cureggio,
Fontaneto d'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia

Una parte del Parco naturale si estende anche in provincia di Vercelli. Sorge in posizione solitaria a dominio delle colline della bassa Valsesia. Abitato già in epoca preistorica dall'uomo di Neanderthal, la frequentazione del Monte Fenera è stata ininterrotta come testimoniano i reperti archeologici. Nei banchi calcareo-dolomitici i fenomeni di carsismo hanno originato numerose cavità rocciose in alcune delle quali sono stati ritrovati i resti di fauna preistorica come l'orso delle caverne. Sono inoltre stati fatti altri importanti ritrovamenti etnologici di diverse epoche, dal Paleolitico all'età romana e medievale: da ricordare la tradizione dei tetti di paglia per le case rurali: i taragni. La geologia dell'area è varia, articolata e ricca di grotte, budelli e profondi pozzi. Sono circa 30 le specie botaniche esclusive del monte come la *Daphne alpina*, relitto glaciale e ben 16 specie di felci, tra cui il capelvenere, l'*Osmunda regalis* e la lingua cervina; estesi tappeti di pungitopo occupano il sottobosco meridionale ed occidentale del Monte Fenera. Nel 1994 è avvenuta la nidificazione della cicogna nera e dal 1996 l'Ente parco è il centro di raccolta, per l'Italia, di dati relativi a questo uccello.

Parco Naturale Valle del Ticino

Anno di istituzione: 1978

Superficie: 6.561 ha

Altitudine: 101-198 metri

Ambiente: pianura

Comuni interessati: Castelletto sopra Ticino, Varallo Pombia, Marano Ticino, Oleggio, Bellinzago Novarese, Cameri, Galliate, Romentino, Trecate, Cerano

Il territorio nel quale scorre il Fiume Ticino è un'ampia area protetta, compresa tra le Regioni Lombardia e Piemonte. A partire dal Lago Maggiore, il "fiume azzurro" scorre in una vallata, dapprima profondamente incassata e poi sempre più ampia con declivi dolci e ricchi di boschi. Verso sud, la valle si allarga per creare una serie di ramificazioni tra ghiareti e isoloni, periodicamente sommersi dalle piene. L'area è caratterizzata da fontanili, risorgive e lanche dove l'acqua scorre lentamente e favorisce lo sviluppo di una ricchissima vegetazione con presenza di nifee, nanuferi e tife. I boschi, che occupano il 60% dell'area a parco, recano tracce dell'originario bosco planiziale con netta prevalenza di latifoglie quali farnia, carpino, olmo e robinia. Nel sottobosco si trovano: nocciolo, prugnolo e biancospino e fra le fioriture erbacee primaverili: dente di cane, scilla, pervinca e primula. I principali mammiferi sono: scoiattolo, coniglio selvatico, riccio e lepre, specie non autoctona, introdotta con ripopolamenti a scopo venatorio. Tra gli uccelli si segnalano il germano reale, l'airone cenerino, la gallinella d'acqua e il fagiano comune, mentre tra i pesci la trota, il luccio e il cavedano. Da anni è in corso il progetto di reintroduzione della lontra. All'interno di questo articolato paesaggio a vocazione agricola, sopravvivono mulini e cascate.

Riserva Naturale Orientata Bosco Solivo

Anno di istituzione: 2006

Superficie: 300 ha

Solivo

Ambiente: pianura

Comuni interessati: Borgoticino

La Riserva naturale orientata di Bosco Solivo è gestita dall'Ente parchi del Lago Maggiore. È situata tra Verbania a nord, e l'inizio della Valle del Ticino a sud. L'area ha dimensioni limitate ma di grande pregio paesaggistico, naturalistico e archeologico (Mercurago) in un contesto territoriale (Basso Verbano - Vergante - Lago Maggiore) di grande interesse e pressione turistica, che necessita di riqualificarsi valorizzando il complesso sistema di valori storico-culturali, insediativi di pregio, artistici e ambientali che lo caratterizzano. La riserva naturale è quasi totalmente interessata dai depositi morenici wurmiani che costituiscono l'anfiteatro del Verbano, dando forma a un paesaggio per lo più dolcemente ondulato. L'area di Bosco Solivo ospita una vegetazione forestale che risulta sostanzialmente composta dalle seguenti tipologie vegetazionali: Pineta di brughiera di pino silvestre; Querco-carpineto dell'alta pianura; Castagneto ceduo a *Teucrium scorodonia*; Alneto di ontano nero; Robinieta; rimboschimento di pino strobo.

Riserva Naturale Speciale e Orientata Palude di Casalbeltrame

Anno di istituzione: 1984

Superficie: 640 ha

Palude di Casalbeltrame

Altitudine: 139-154 metri

Ambiente: pianura

Comuni interessati: Casalbeltrame, Biandrate, Casalino

La palude costituisce l'habitat ideale di numerose specie di uccelli acquatici stanziali e nidificanti, nonché luogo di sosta delle specie migratorie che percorrono la fascia tra il Ticino ed il Sesia. Sono da ricordare l'alzavola, la gallinella d'acqua, il tuffetto, l'airone cenerino, l'airone bianco, la garzetta, la cicogna bianca, la

spatola e il cavaliere d'Italia. Collocata al centro di un ampio territorio utilizzato per la coltura del riso, è costituita da un nucleo di una decina di ettari a protezione più rigorosa e da un'ampia zona di contorno.

Riserva Naturale Orientata delle Baragge "Pian del Rosa" Anno di istituzione: 1992 Superficie: 1188,021 ha
Altitudine: 217 - 338 metri Ambiente: pianura, collina
Comuni interessati: Cavaglio d'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto d'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia

La RNO delle Baragge include aree ricadenti anche nelle Province di Biella e Vercelli. Il termine "baraggia" indica un ambiente boscoso con esemplari più o meno radi di querce, betulle, carpini, pini silvestri, con sottobosco di brugo che un tempo si estendeva sui terrazzi marginali della pianura piemontese da Biella fino al Ticino. I terreni baraggivi sono tavolati composti da depositi argillosi fluvioglaciali di età quaternaria, poveri di nutrienti e praticamente impermeabili. Sono ambienti adatti ad ospitare specie vegetali particolarmente interessanti quali *Gladiolus palustris*, *Centaurea montana*, *Spiranthes aestivalis* nonché alcune di carattere montano quali *Iris sibirica*, *Hemerocallis flava*, *Gentiana pneumonante* e *Viburnum opulus*. Oggi la Riserva tutela nel complesso alcuni nuclei della baraggia originaria, ridotta ad alcune isole a causa dell'intensa opera di bonifica che ha favorito la risicoltura, ed è suddivisa in sei nuclei territoriali distinti, ricadenti su 16 comuni tra Candelo e Cureggio. I popolamenti faunistici sono caratterizzati da una particolare entomofauna con specie rare ed endemiche, tra cui si ricordano i coleotteri carabidi endemici *Agronum livens* e *Benbidion humerale*, il coleottero *Catops westi*, un catopide presente soltanto in un'altra stazione in Italia, e il lepidottero *Coenonympha oedippus*, molto raro e localizzato.

Riserva Naturale Speciale Canneti di Dormelletto Anno di istituzione: 1993 Superficie: 157 ha
Altitudine: 206 metri Ambiente: pianura
Comuni interessati: Dormelletto

Il paesaggio è caratterizzato dal contrasto tra un ambiente molto antropizzato, un complesso agricolo di notevole pregio paesistico (Villa Tesio) e la residua vegetazione spondale. Un habitat costituito da una fascia arborea frammentaria ed una alto-erbacea continua lungo il litorale, con superfici a canneto che costituiscono, insieme a quelle comprese nella Riserva naturale di Fondotoce, l'unico esempio ormai relittuale della tipica vegetazione lacustre sulla sponda occidentale del Lago Maggiore. I canneti di Dormelletto rivestono un'importanza non secondaria per l'avifauna (un centinaio di specie tra nidificanti, svernanti e "di passo"), in particolare per la nidificazione di podicipedidi, rallidi, muscicapidi e lo svernamento di numerosi anatidi, falconidi, faradriidi e fringillidi. L'attività di studio ed inanellamento degli uccelli, trova nei Canneti di Dormelletto due stazioni operative inserite nel contesto di ricerche internazionali.

Riserva Naturale Speciale Colle della Torre di Buccione Anno di istituzione: 1993 Superficie: 30 ha
Altitudine: 300-458 metri Ambiente: collina
Comuni interessati: Gozzano, Orta San Giulio

L'area è un qualificato punto panoramico e paesaggistico del settore meridionale del Lago d'Orta. È particolarmente significativo anche dal punto di vista boschivo ed ha alla sommità una torre fortificata, di

notevole pregio storico-architettonico, ultimo baluardo di un castello, citato già su documenti del Duecento. La Torre è l'elemento di maggior spicco di quel particolare tipo di fortificazione, chiamato "castello di strada" per le sue funzioni di presidio militare del territorio e punto di controllo della rete viaria.

Riserva Naturale Speciale Monte Mesma Anno di istituzione: 1993 Superficie: 52 ha
Altitudine: 420-576 metri Ambiente: collina
Comuni interessati: Ameno

L'area si sviluppa su un versante collinare in vista del Lago d'Orta e della catena alpina dominata dal massiccio del Monte Rosa. Alla sommità del monte sorge un complesso monumentale costituito da un convento, edificato nel XVI secolo sui resti di un castello e da una doppia sequenza di cappelle votive. La zona possiede inoltre un'importanza archeologica per i reperti di origine celtica e materiale dell'epoca gallica e romano imperiale che vi sono stati rinvenuti. Le pendici del monte sono ricche di vegetazione ed in particolare di boschi di castagno e di quercia, ora sottoposti ad interventi di riqualificazione con finalità produttive e paesaggistiche. Particolarmente interessante la presenza, grazie all'influenza climatica del vicino lago, di molte specie sempreverdi quali: *Ilex*, *Buxus*, *Laurulus* e *Taxus*.

Riserva Naturale Speciale Sacro Monte di Orta Anno di istituzione: 1980 Superficie: 13 ha
Altitudine: 330-401 metri Ambiente: collina
Comuni interessati: Orta S. Giulio

Situato tra il verde dei boschi sulla sommità di un colle che domina il Lago d'Orta, il Sacro Monte conta 21 cappelle edificate tra il XVI e il XVIII secolo, con affreschi e sculture in terra cotta che narrano gli episodi salienti della vita di San Francesco. Gli aspetti naturalistici, ambientali e compositivi del giardino storico rivestono un importante interesse paesistico. Il promontorio sorge in un luogo panoramico di incomparabile bellezza, nel cuore della penisola che si protende al centro del lago d'Orta. La flora è caratterizzata da specie sempreverdi e da alcune entità tipicamente montane quali il mirtillo nero. Fra le specie arboree meritano un cenno particolare il pino silvestre, il tasso, il faggio, oltre ad un bel viale di carpini secolari affacciato sull'abitato e sul lago omonimi.

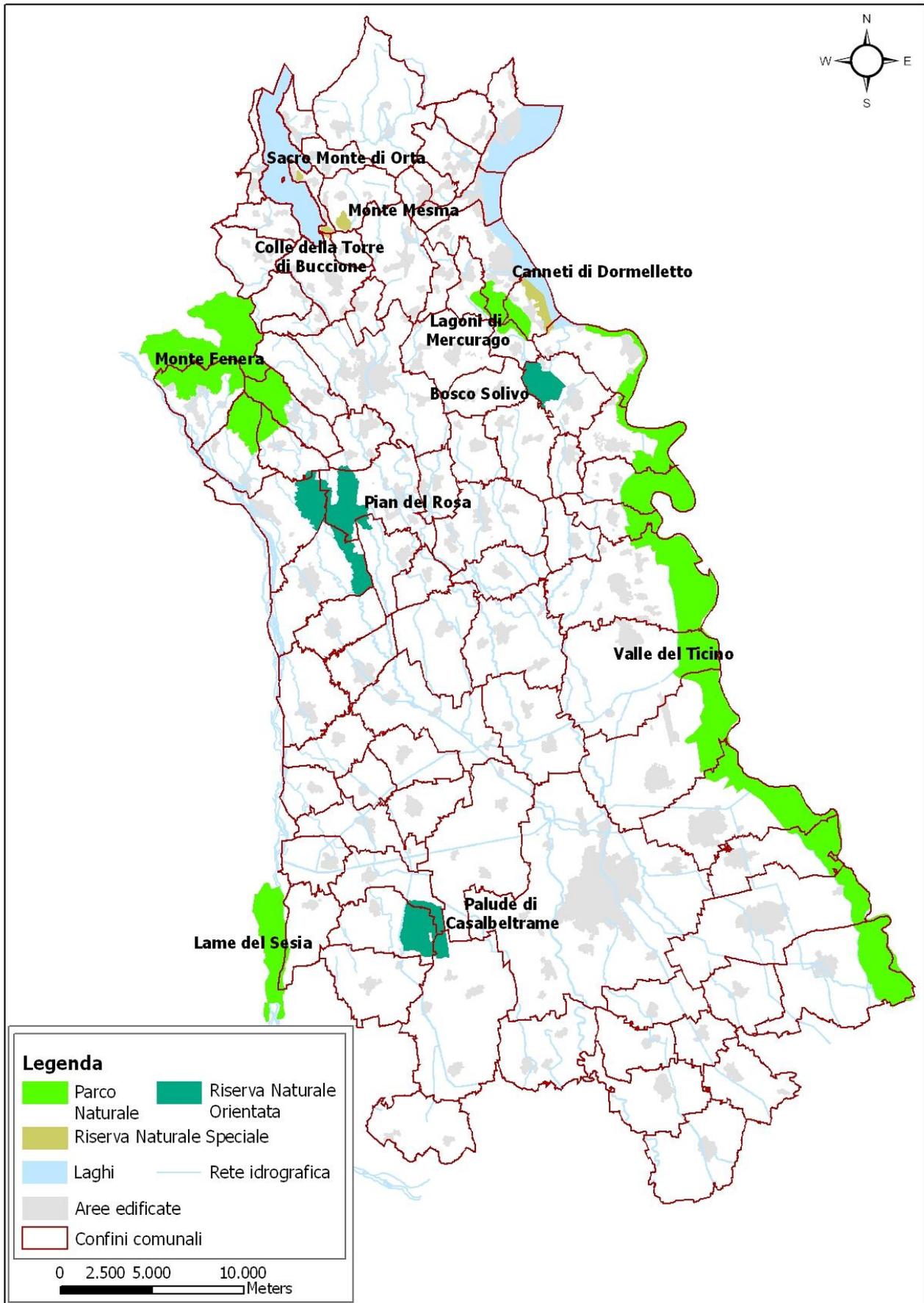


Figura 5-13. Localizzazione delle aree protette sul territorio della Provincia di Novara.

Rete ecologica Natura 2000: SIC e ZPS della Provincia di Novara

La Rete ecologica Natura 2000, istituita con la direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat) e nata dalla necessità di promuovere e garantire la conservazione della biodiversità mediante la tutela e la salvaguardia degli habitat naturali e seminaturali e delle specie faunistiche e floristiche maggiormente minacciate o a rischio di estinzione, è costituita da:

- Siti di Importanza Comunitaria (SIC) designati dagli Stati Membri sulla base di quanto previsto dalle disposizioni della direttiva 92/43/CEE;
- Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite dalla direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Attualmente il territorio provinciale conta cinque aree designate come SIC, una come ZPS e quattro classificate sia come SIC sia come ZPS. Delle dieci aree Natura 2000 sette ricadono in aree protette. Di seguito si riporta l'elenco di SIC e ZPS della provincia, per quanto riguarda la descrizione analitica di specie e habitat d'interesse comunitario caratterizzanti ogni sito si rimanda allo Studio di Incidenza allegato al presente Rapporto Ambientale.

SIC Agogna Morta	Codice: IT1150005 Altitudine: 115 metri Comuni interessati: Borgolavezzaro	Superficie: 9 ha Aree protette: non compreso in aree protette
SIC Baraggia di Bellinzago	Codice: IT1150008 Altitudine: - Comuni interessati: Bellinzago	Superficie: 119,3 ha Aree protette: non compreso in aree protette
SIC Baraggia di Pian del Rosa	Codice: IT1150007 Altitudine: 260 metri Comuni interessati: Cavaglio D'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia, Sizzano	Superficie: 1193,6 ha Aree protette: RNO delle Baragge
SIC Lagoni di Mercurago	Codice: IT1150002 Altitudine: 230-330 metri Comuni interessati: Arona, Comignago, Dormelletto, Oleggio Castello	Superficie: 471,9 ha Aree protette: PN Lagoni di Mercurago
SIC Monte Fenera	Codice: IT1120003 Altitudine: - Comuni interessati: Boca, Cavallirio, Grignasco, Prato Sesia	Superficie: 1592,9 ha Aree protette: PN del Monte Fenera
ZPS Garzaie Novaresi	Codice: IT1150010 Altitudine: - Comuni interessati: Briona, Casaleggio Novara, Castellazzo Novarese, San Pietro Mosezzo	Superficie: 908,5 ha Aree protette: non compreso in aree protette
SIC/ZPS Canneti di Dormelletto	Codice: IT1150004 Altitudine: 230 metri Comuni interessati: Dormelletto	Superficie: 153,4 ha Aree protette: RNS Canneti di Dormelletto

SIC/ZPS	Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	Codice: IT1120010 Altitudine: -	Superficie: 56,2 ha Aree protette: PN delle Lame del Sesia; RNS dell'Isolone di Oldenico.
Comuni interessati: San Nazario Sesia			
SIC/ZPS	Palude di Casalbeltrame	Codice: IT1150003 Altitudine: 150 metri	Superficie: 651,1 ha Aree protette: RNSO della Palude di Casalbeltrame
Comuni interessati: Biandrate, Casalbeltrame, Casalino			
SIC/ZPS	Valle del Ticino	Codice: IT1150001 Altitudine: 100-198 metri	Superficie: 6.583 ha Aree protette: PN Valle del Ticino
Comuni interessati: Ticino, Varallo P., Piomba, Marano Ticino, Oleggio, Bellinzago N. Cameri, Galliate, Romentino, Trecate, Cerano			

Siti di Importanza Regionale in Provincia di Novara

La Regione Piemonte ha individuato sul proprio territorio un insieme di aree definite Siti di Importanza Regionale (SIR), ai sensi della L.R. 3 aprile 1995, n. 47 "Norme per la tutela dei biotopi", allo scopo di tutelare la diversità biogenetica delle specie e degli ambienti naturali e mantenere o ripristinare in uno stato di conservazione soddisfacente gli ambienti naturali e le specie di fauna e di flora selvatiche di particolare interesse.

Sul territorio della Provincia di Novara sono presenti due SIR:

SIR	Bosco Preti e Bosco Lupi	Codice: IT1150009	Superficie: 458 ha
Comuni interessati: Arborio, Carpignano Sesia, Ghemme, Ghislarengo, Lenta, Sillavengo			
Caratteristiche generali: tratto del Fiume Sesia ben conservato, con tutti i passaggi ecologici dal greto alla foresta planiziale di Quercio-carpineto.			
Riferimenti alla Direttiva Habitat e alla Direttiva Uccelli:			
Habitat: "Bordure erbacee alte di corsi d'acqua e aree boscate"			
Uccelli: <i>Lanius collurio</i> , <i>Sterna hirundo</i> , <i>Sterna albifrons</i>			
Attività antropiche e vulnerabilità: rischio di tagli boschivi non corretti. Pesca.			
SIR	Garzaia di Casaleggio	Codice: IT1150010	Superficie: 37 ha
Comuni interessati: Casaleggio Novara			
Caratteristiche generali: Bosco accorpato di <i>Robinia pseudoacacia</i> di circa 25 anni di età			
Interesse specifico: sito di nidificazione di ardeidi			
Riferimenti alla Direttiva Habitat e alla Direttiva Uccelli: <i>Egretta garzetta</i> , <i>Nycticorax nycticorax</i>			
Attività antropiche e vulnerabilità: Taglio piante.			

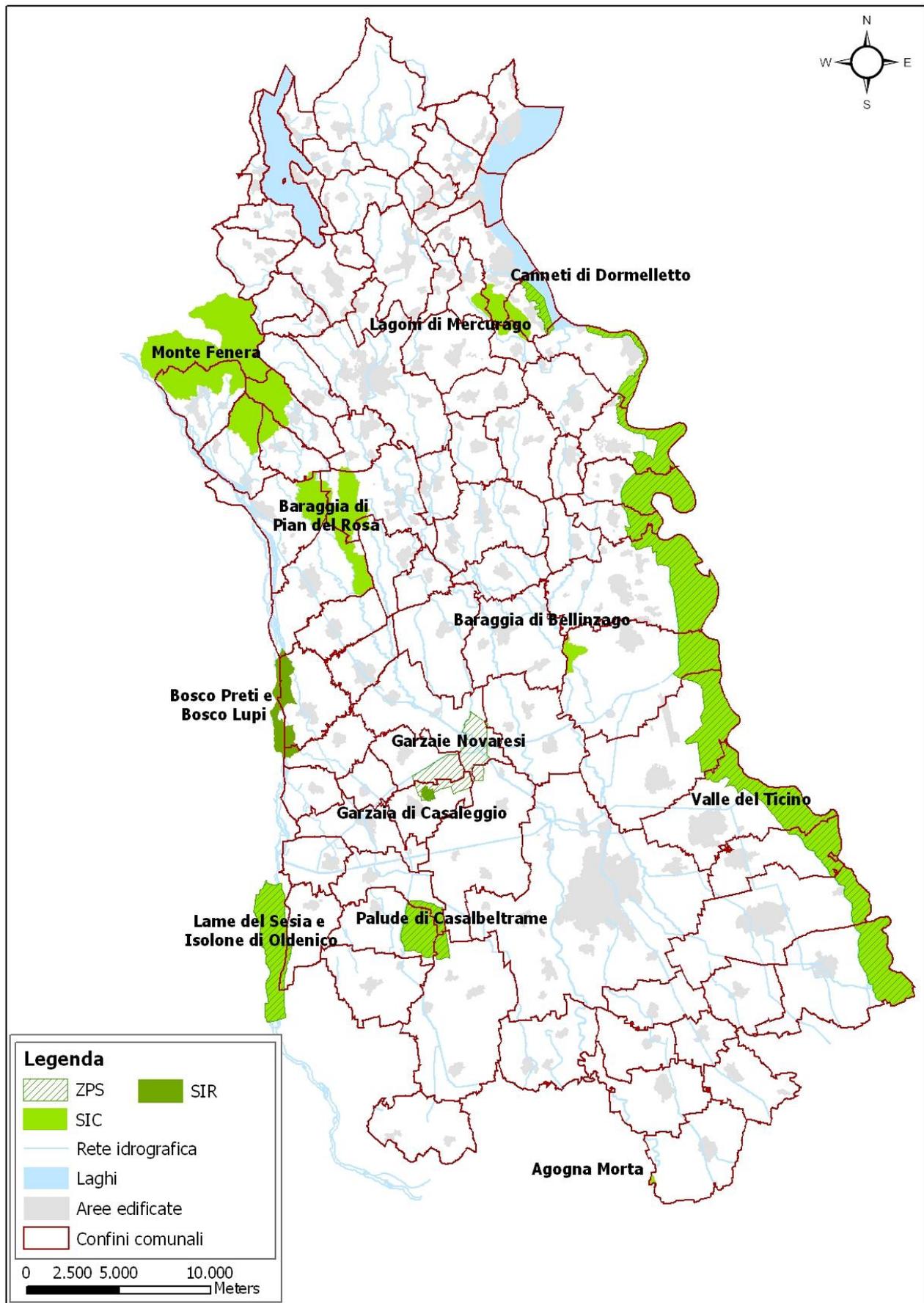


Figura 5-14. Localizzazione delle aree Natura 2000 e dei Siti di Importanza Regionale sul territorio della Provincia di Novara.

Specie di interesse comunitario e conservazionistico

Secondo la Direttiva Habitat per specie di interesse comunitario vengono definite quelle specie che presentano le seguenti caratteristiche:

- sono in pericolo di estinzione;
- sono vulnerabili, ossia potrebbero con il tempo divenire specie in pericolo di estinzione se i fattori che hanno determinato la contrazione numerica delle sue popolazioni dovessero persistere;
- sono rare. Le popolazioni che le costituiscono sono di dimensioni ridotte e, pur non essendo attualmente in pericolo né vulnerabili, rischiano di diventarlo. Tali specie sono localizzate in aree geografiche ristrette o disseminate su una superficie particolarmente estesa;
- sono endemiche. Tali specie richiedono particolari norme di tutela, data la specificità del loro habitat e/o le incidenze potenziali del loro sfruttamento sul loro stato di conservazione.

Le specie di interesse comunitario devono essere tutelate mediante l'adozione di provvedimenti e norme che siano in grado di mitigare gli effetti delle azioni antropiche (prelievo o uccisione di esemplari di tali specie, alterazione dello stato degli ambienti in cui tali specie si riproducono, vivono o in cui migrano..) al fine di promuovere la conservazione delle popolazioni che le compongono. Gli Allegati II, IV e V della Direttiva forniscono gli elenchi delle specie di interesse comunitario che necessitano della designazione di zone speciali di conservazione o che richiedono una protezione rigorosa o ancora il cui prelievo o sfruttamento potrebbe implicare la decisione di adottare misure di gestione particolari.

Per quanto concerne l'avifauna e la teriofauna come oggetto specifico del PFV, anche sulla base delle informazioni presenti nei formulari standard relativi ai SIC o alle ZPS provinciali, sono state complessivamente individuate tra le specie autoctone 46 specie di uccelli e 11 specie di mammiferi di interesse comunitario tra cui una prioritaria.

Oltre agli elenchi presenti negli allegati della Direttiva Habitat sono state stilate delle liste rosse internazionali e nazionali, che oltre a qualificare lo stato di conservazione delle specie animali, ne indicano anche l'areale storicamente occupato. Tra le specie di interesse conservazionistico, oltre alle sopraccitate specie di interesse comunitario, devono essere incluse anche quelle presenti nelle suddette liste; in particolare quelle che costituiscono endemismi e le specie che, pur non essendo endemiche sono risultate in declino numerico negli ultimi anni sul territorio provinciale.

Nella tabella che segue è riportato l'elenco completo delle specie autoctone presenti nei SIC e nelle ZPS con le specifiche sul loro areale di distribuzione, sulla classificazione fornita dalle varie liste rosse e sulla inclusione o meno negli allegati della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli.

Nome scientifico	Nome comune	Ordine	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa italiana
<i>Aquila clanga</i>	Aquila anatraia maggiore	Accipitriformes		Dir.79-1	2	1,2	VU	
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	Accipitriformes		Dir.79-1	2	2		EN
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	Accipitriformes		Dir.79-1	2	2		EN
<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	Accipitriformes		Dir.79-1	2	3		EX
<i>Haliaeetus albicilla</i>	Aquila di mare	Accipitriformes		Dir.79-1	2	1,2		EX

Nome scientifico	Nome comune	Ordine	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa italiana
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	Accipitriformes		Dir.79-1	2	2		VU
<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale	Accipitriformes		Dir.79-1	2	2	NT	EN
<i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore	Accipitriformes		Dir.79-1	2	2		EX
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiapapre	Caprimulgiformes		Dir.79-1	2			
<i>Burhinus oedicephalus</i>	Occhione	Charadriiformes		Dir.79-1	2	2		EN
<i>Chlidonias niger</i>	Mignattino	Charadriiformes		Dir.79-1	2	2		EN
<i>Gallinago media</i>	Croccolone	Charadriiformes		Dir.79-1	2	2	NT	
<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	Charadriiformes		Dir.79-1	3	2		
<i>Limosa lapponica</i>	Pittima minore	Charadriiformes		Dir.79-1,2	3	2		
<i>Philomachus pugnax</i>	Combattente	Charadriiformes		Dir.79-1,2	3	2		
<i>Sterna albifrons</i>	Fratichello	Charadriiformes		Dir.79-1	2	2		VU
<i>Sterna hirundo</i>	Sterna comune	Charadriiformes		Dir.79-1	2	2		LR
<i>Sterna sandvicensis</i>	Beccapisci	Charadriiformes		Dir.79-1	2	2		VU
<i>Tringa glareola</i>	Piro piro boschereccio	Charadriiformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	Ciconiiformes		Dir.79-1	2	3		LR
<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto	Ciconiiformes		Dir.79-1	2			VU
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	Ciconiiformes		Dir.79-1	2	2		EN
<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	Ciconiiformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera	Ciconiiformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Egretta alba</i>	Airone bianco maggiore	Ciconiiformes		Dir.79-1	2	2		NE
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	Ciconiiformes		Dir.79-1	2			
<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	Ciconiiformes		Dir.79-1	2	2		LR
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	Ciconiiformes		Dir.79-1	2			
<i>Platalea leucorodia</i>	Spatola	Ciconiiformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	Coraciiformes		Dir.79-1	2			
<i>Coracias garrulus</i>	Ghiandaia marina	Coraciiformes		Dir.79-1	2	2	NT	EN
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	Falconiformes		Dir.79-1	2	2		VU
<i>Falco tinnunculus</i>	Falco cuculo	Falconiformes		Dir.79-1	2	2	NT	
<i>Pernis ptilorhynchus</i>	Falco pecchiaiolo	Falconiformes		Dir.79-1	2	2		VU
<i>Perdix perdix</i>	Starna	Galliformes		Dir.79-1	3			LR
<i>Gavia arctica</i>	Strolaga mezzana	Gaviiformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Gavia stellata</i>	Strolaga minore	Gaviiformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Grus grus</i>	Gru	Gruiformes		Dir.79-1	3	2		
<i>Porzana porzana</i>	Voltolino	Gruiformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	Forapaglie castagnolo	Passeriformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Anthus campestris</i>	Calandro	Passeriformes		Dir.79-1	2			
<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano	Passeriformes		Dir.79-1	3			
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	Passeriformes		Dir.79-1	2			
<i>Lanius minor</i>	Averla cenerina	Passeriformes		Dir.79-1	2			EN
<i>Luscinia svecica</i>	Pettazzurro	Passeriformes		Dir.79-1	2	2		
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	Piciformes		Dir.79-1	2			DD
<i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude	Strigiformes		Dir.79-1	2			
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	Strigiformes		Dir.79-1	2			VU
<i>Lutra lutra</i>	Lontra	Carnivora	Dir.92-2,4		2		NT	CR
<i>Tadarida teniotis</i>	Molosso di cestoni	Chiroptera	Dir.92-4		2	2	NT	
<i>Plecotus macrotis</i>	Orecchione alpino	Chiroptera	Dir.92-4		2	2		
<i>Plecotus auritus</i>	Orecchione comune	Chiroptera	Dir.92-4		2	2		
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	Pipistrello albolimbato	Chiroptera	Dir.92-4		2	2		
<i>Pipistrellus nathusii</i>	Pipistrello di Nathusius	Chiroptera	Dir.92-4		2	2		
<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	Pipistrello nano	Chiroptera	Dir.92-4		3	2		
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Rinolofa maggiore	Chiroptera	Dir.92-2		2	2	NT	
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	Rinolofa minore	Chiroptera	Dir.92-2		2	2		
<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino comune	Chiroptera	Dir.92-4		2	2		
<i>Myotis daubentonii</i>	Vespertilio di daubenton	Chiroptera	Dir.92-4		2	2		
<i>Muscardinus</i>	Moscardino	Rodentia	Dir.92-4				NT	

Nome scientifico	Nome comune	Ordine	Direttiva Habitat	Direttiva Uccelli	Convenzione di Berna	Convenzione di Bonn	Lista rossa IUCN	Lista rossa italiana
<i>avellanarius</i>								
<p>Legenda:</p> <p>Direttiva Habitat Allegato 2: specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione Allegato 4: specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa Allegato 5: specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione</p> <p>Direttiva Uccelli Allegato 1: specie per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione Allegato 2: specie che possono essere oggetto di atti di caccia nel quadro della legislazione nazionale Allegato 3: specie per le quali la vendita non è proibita</p> <p>Convenzione di Berna relativa alla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa: Allegato 2: specie rigorosamente protette Allegato 3: specie protette</p> <p>Convenzione di Bonn sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica: Allegato 1: specie migratrici minacciate Allegato 2: specie migratrici che devono formare l'oggetto di accordi</p> <p>Categorie IUCN (secondo il sistema di classificazione adottato dal Consiglio dell'IUCN nel 1994 e da allora utilizzato per la redazione delle Red List. Da: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione Protezione della Natura, 2005. Manuale per la Gestione dei Siti Natura 2000. Allegato 6.): EX = specie estinta. Un taxon è estinto quando non vi è alcun dubbio che l'ultimo individuo sia morto. EW = specie estinta in natura. Un taxon è estinto allo stato selvatico quando si sa che sopravvive soltanto in cattività o come popolazione (o popolazioni) naturalizzata/e ben al di fuori della sua distribuzione storica. Un taxon si presume EW quando accurate indagini effettuate nell'habitat conosciuto e/o presunto, in tempi appropriati (giornaliero, stagionale, annuale), attraverso il suo areale storico non hanno fatto registrare neanche un solo individuo. Le indagini dovrebbero essere adatte al ciclo di vita di un taxon e alle sue diverse forme. CR = specie in pericolo in modo critico; Un taxon è in pericolo critico quando si trova ad un livello di rischio di estinzione allo stato selvatico estremamente elevato nell'immediato futuro. EN = specie in pericolo; Un taxon è in pericolo quando non è in pericolo critico ma si trova ad un livello di rischio di estinzione allo stato selvatico molto alto in un prossimo futuro. VU = specie vulnerabile; Un taxon è vulnerabile quando non è in pericolo critico o in pericolo ma si trova ad un alto livello di rischio di estinzione allo stato selvatico nel futuro a medio termine. LR = specie a più basso rischio; Un taxon è in questa categoria quando non soddisfa nessuna delle categorie precedenti. Si possono distinguere 3 sottocategorie: "cd", conservation dependant (dipendente da azioni di conservazione), se dipende da un programma continuo di conservazione specifico per il taxon o per l'habitat, la cui cessazione risulterebbe nella qualifica entro cinque anni in una delle categorie sopra; "nt", near threatened (prossimo alla minaccia), non dipendente da azioni di conservazione ma vicino alla qualifica di vulnerabile; "lc", least concern (minima preoccupazione), non dipendente da azioni di conservazione e non prossimo alla minaccia. DD = carenza di informazioni; Un taxon è classificato come carente di informazioni quando non esistono informazioni adeguate per fare una diretta o indiretta valutazione del suo rischio di estinzione. Questa categoria non è dunque una categoria di minaccia ma l'elencazione di taxa in questa categoria indica che occorrono maggiori informazioni per classificarli secondo il loro stato di minaccia. NE = specie non valutata.</p>								

Tabella 5-11. Specie di interesse comunitario e conservazionistico segnalate per i SIC e le ZPS della Provincia di Novara (sono evidenziate in verde le specie considerate dal PFV).

5.7 Paesaggio

Gli aspetti da considerare al fine di caratterizzare un sistema paesaggistico sono molteplici e di differente natura. La definizione di paesaggio, infatti, varia a seconda della disciplina di indagine: per la geografia fisica esso è la parte di superficie terrestre che presenta determinati caratteri fisici, biotici e antropici dalla cui interazione derivano specifici processi funzionali; per l'architettura il concetto di paesaggio assume un significato paragonabile a "panorama", "scena viva" con una concezione di senso estetico a cui si associa sempre la presenza umana; infine, per l'ecologia del paesaggio, assume grande importanza il significato di contesto spaziale disponibile per le comunità e gli ecosistemi e così il paesaggio è concepito come un sistema di ecosistemi, ove ciascun elemento assume un ruolo funzionale all'interno di un complesso mosaico ecologico. All'interno del concetto di paesaggio, infine, risultano molto importanti gli aspetti di identità e riconoscibilità paesaggistica, che costituiscono un aspetto fondamentale della qualità dei luoghi e della conseguente abitabilità e vivibilità da parte della popolazione presente.

La caratterizzazione paesaggistica prende, quindi, in considerazione un insieme di elementi riferibili a differenti discipline ricadenti nell'ambito delle scienze naturali (ecologia, geografia fisica...) e delle scienze umanistiche (architettura, storia).

Il paesaggio del territorio ricadente entro i confini della Provincia di Novara è stato descritto nel Quadro analitico e conoscitivo del Piano Territoriale Provinciale, in cui si individuano diversi ambiti paesaggistici sulla base dei fattori costituenti il paesaggio stesso e delle loro relazioni. Di seguito si illustrano le principali peculiarità di ciascun ambito identificato dal PTP.

Terrazzo di Novara-Vespolate

L'ambito comprende il terrazzo fluvioglaciale antico a sud di Novara, caratterizzato dalla presenza di superfici ondulate segnate dalle colture agrarie solo in parte asciutte, con coste e rive che lo distinguono dalla circostante piana alluvionale, con la quale invece si confonde per la prevalente presenza di risaie, la cui coltivazione ne ha spesso alterato l'assetto morfologico naturale. Il limite settentrionale del terrazzo coincide con il centro storico di Novara. Il terrazzo è attraversato al centro da un corso d'acqua naturale, l'Arbogna, con sorgente ubicata nel centro urbano di Novara ed andamento nord/sud. La componente naturale è decisamente subordinata e praticamente eliminata dalla struttura agraria, che costituisce l'ecosistema prevalente degli spazi aperti.

Oltre al centro urbano di Novara il sistema dei beni architettonici è caratterizzato dalle grandi strutture a corte delle cascine e dei nuclei rurali, con elementi fortificati, o resti di fortificazioni trasformati in ville sui bordi del terrazzo.

Pianura Novarese

Si tratta di un esteso ambito di pianura irrigua, che comprende la pianura aperta intorno al capoluogo, attraversata dai Torrenti Agogna e Terdoppio, delimitato ad est dalla pianura dell'ovest Ticino e dai suoi centri urbani, ad ovest dalla piana della Sesia. La pianura a nord di Novara, ai margini dei terrazzi antichi, presenta in corrispondenza dello sbocco in pianura dei due principali corsi d'acqua una notevole concentrazione di fontanili segnalati dalla residua e solitaria presenza della vegetazione alle teste, in un paesaggio totalmente dominato dalla monocoltura del riso che giunge a ridosso dei nuclei e centri abitati e all'immediato intorno delle grandi cascine a corte.

Il sistema insediativo risente fortemente della presenza del capoluogo, il cui ruolo polarizzatore ha limitato lo sviluppo dei centri urbani, tutti storicamente e funzionalmente legati alla città. Questi centri storici svolgono, assieme alle cascine e ai nuclei rurali, un fondamentale ruolo di strutturazione del territorio extraurbano; sono disposti lungo alcune importanti direttrici viarie storiche o lungo direttrici secondarie in rapporto alle aree di produzione agricola. I sistemi di beni architettonici sono riconducibili ai grandi insediamenti rurali, alle cascine a corte, agli edifici fortificati, rocche sforzesche, castelli trasformati in residenza e resti di fortificazioni medievali, agli edifici religiosi di epoca romanica, diffusamente presenti anche con esempi di elevato valore storico-artistico e con cicli di affreschi ed infine alle opere storico industriali, concentrate in particolare ad est e nord est di Novara.

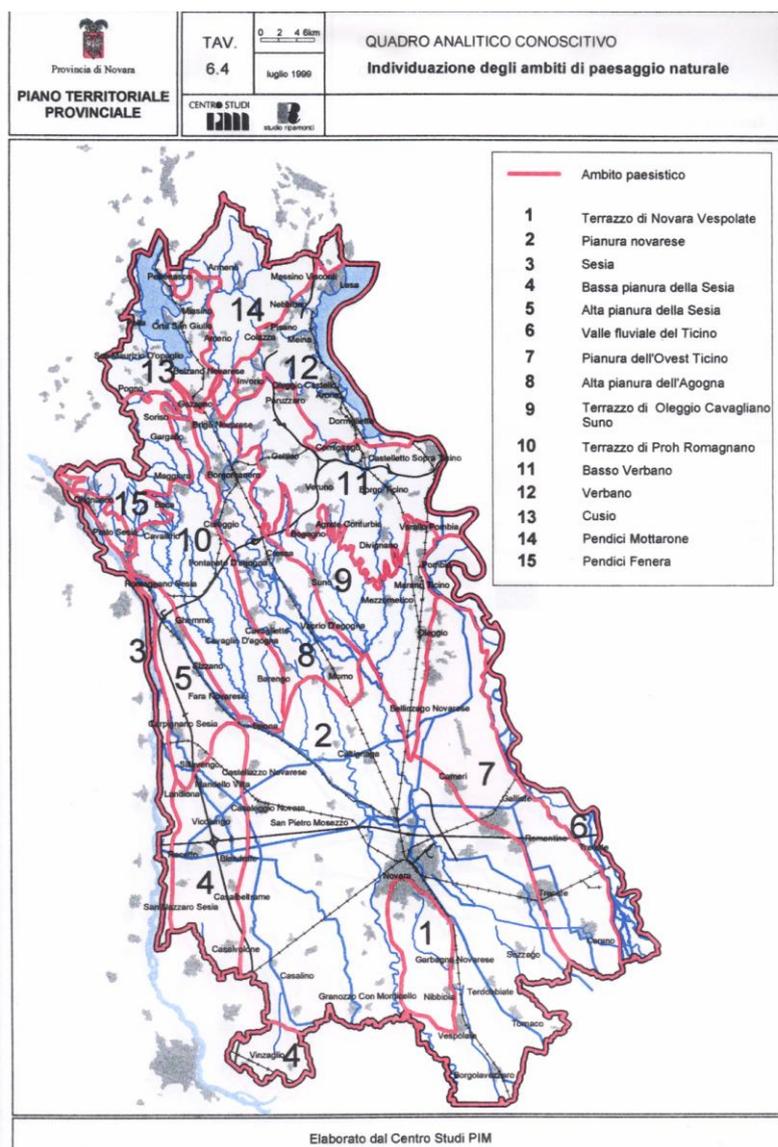


Figura 5-15. Ambiti paesaggistici individuati dal PTP della Provincia di Novara (estratto dal Quadro analitico e conoscitivo).

La Sesia

L'ambito coincide sostanzialmente con il letto di massima piena del fiume. Il fiume infatti, nella porzione novarese, non è caratterizzato da sponde o terrazzi percepibili. Peculiare è il regime delle acque, a carattere fortemente torrentizio, determinato da fattori climatici e pluviometrici, dalle dimensioni del bacino idrografico e dall'assenza di bacini di accumulo a monte, con ciclici eventi di piena eccezionali, e conseguente formazione di un letto fluviale ampio, caratterizzato da rami laterali periodicamente ricaricati o anche abbandonati e dagli isoloni centrali. L'ambito presenta aree di grande pregio ambientale e naturalistico, ed è caratterizzato da formazioni forestali igrofile e mesoigrofile, condizionate dalla elevata e secolare azione antropica legata all'utilizzo agricolo dei suoli, e fortemente condizionato nella zona meridionale dalla diffusione della monocoltura del riso e più a monte dalla presenza di pioppeti.

I beni culturali presenti sono limitati ad opere di ingegneria legate allo sfruttamento del fiume per la costruzione di canali irrigui, alcuni di antica origine (Rogge Busca, Mora, Biraga).

Bassa e alta pianura della Sesia

Costituiscono ambiti storicamente omogenei e caratterizzati dalla presenza di edifici e manufatti di epoca medievale di grande rilevanza, dai "ricetti" agli edifici religiosi romanici, ai resti di strutture fortificate.

La bassa pianura della Sesia non presenta elementi evidenti sotto il profilo morfologico di separazione dalla pianura novarese, sono piuttosto i caratteri storici degli insediamenti a farne una unità definita assieme ad una differente struttura dei suoli. La dominante paesistica, fortemente limitante sulla varietà dell'ecosistema, resta la coltivazione estensiva del riso spinta fino in prossimità del fiume. La piana è caratterizzata da una rete irrigua diffusa, con consistente presenza di fontanili lungo i quali sono presenti gli unici elementi di vegetazione arborea riconoscibili nell'area.

Il sistema insediativo risente della collocazione in prossimità della Sesia, caratterizzato e articolato sul percorso medievale della strada detta "Biandrina" verso la Valsesia, con i principali centri disposti lungo questa importante direttrice o su direttrici secondarie a questa collegate.

L'alta pianura, morfologicamente delimitata a nord dal massiccio del Fenera, ad ovest dal fiume e ad est dal terrazzo fluvioglaciale di Proh-Romagnano, è strutturata, sotto il profilo insediativo, dal tracciato dei percorsi antichi diretti verso la Valsesia, con i centri storici allineati al piede del terrazzo.

Il sistema agrario dell'alta pianura, che costituisce ecosistema dominante, è relativamente debole, rispetto al sistema urbano, articolato su aziende di dimensione medio-piccola con cereali e colture foraggere e pioppeti, poggiate sulla rete dei canali e delle rogge, mentre la più pregiata coltivazione delle uve da vino si trova in prevalenza sul terrazzo.

L'ambito presenta boschi con predominanza di robinia in formazioni lineari in aree marginali o in coltivi abbandonati e sufficiente dotazione di elementi vegetali minori, anche di interesse storico documentario, legati ad attività agricole in via di abbandono (gelsi, salici, alno, grandi alberi da frutto).

Valle fluviale del Ticino

L'intero ambito è compreso nel perimetro del Parco Naturale Regionale della Valle del Ticino. La matrice naturale è prevalente al punto che l'intero parco è considerato biotopo. La valle fluviale è ben delineata dai terrazzi che, nella parte settentrionale assumono l'aspetto di coste scoscese. I caratteri storici dell'area sono legati prevalentemente alle opere di presa dei navigli di epoca viscontea, delle rogge molinare che alimentavano i numerosi molini ancora presenti, ai salti d'acqua con centrali elettriche. La fruizione del paesaggio è essenzialmente affidata ad una rete di percorsi nel parco, che collegano sia punti organizzati di accesso diretto al fiume sia aree specificamente destinate ad accogliere attrezzature.

Piana dell'Ovest Ticino

Questo ambito di pianura, pur comprendendo a sud di Cameri zone oggi interessate dalle colture irrigue tipiche della piana novarese, si caratterizza per l'approssimarsi dell'incisione fluviale, cui consegue una differente natura dei suoli, che risente dell'azione drenante del grande corso d'acqua con presenza storica di aree asciutte e baraggive oggi in gran parte trasformate e di estese aree boscate collocate lungo i margini della valle fluviale. Caratterizzante è la presenza di una imponente rete irrigua principale e secondaria derivata dal Ticino, ma anche dal Terdoppio. Il paesaggio dominante è quello governato e condizionato da una struttura agraria forte, con aziende di grande dimensione e specializzazione; la componente urbana è

legata sia alla vicinanza del capoluogo e alla sua rete viaria, sia alla ubicazione storica lungo la frontiera del Ticino che ha favorito la formazione di nuclei urbani compatti ed accentrati.

La tipologia più diffusa e maggiormente caratterizzante l'area extraurbana è quella della grande cascina o nucleo rurale e della cascina a corte. Sono da segnalare, per la loro incidenza sulla frammentazione del paesaggio agrario due aree. Quella relativa all'aeroporto militare di Cameri, molto vicina al terrazzo fluviale e separata da questo da ampie superfici boscate e soprattutto la grande area petrolchimica di San Martino di Trecate.

Alta pianura dell'Agogna

L'ambito paesistico d'alta pianura coincide sostanzialmente con la piana alluvionale dell'Agogna, che costituisce elemento caratterizzante, compresa tra le scarpate dei terrazzi fluvioglaciali antichi. Il limite meridionale non è definito da elementi morfologici di rilievo ma coincide con l'inizio del sistema irriguo che caratterizza la pianura novarese. La componente naturale è limitata al fiume e alle scarse formazioni vegetali lineari sulle sue rive. La componente agraria è relativamente debole sotto il profilo paesistico, con aziende di media grandezza e prevalente monocoltura a mais; interessanti ambienti sono quelli costituiti intorno ai fontanili creati e gestiti dall'uomo sufficientemente stabili per l'insediamento di flora e fauna, grazie alle particolari condizioni ambientali, termiche e chimico-fisiche delle acque.

La componente urbana è prevalente lungo la rete viaria storica tra Novara ed il Cusio, con gli effetti conurbativi delle espansioni di Borgomanero verso Gozzano/San Maurizio d'Ospaglio e verso Fontaneto d'Agogna.

I sistemi di beni storici caratterizzanti sono riconducibili agli edifici rurali spesso di origine monastica, mentre la presenza di edifici fortificati sui terrazzi meglio sottolinea il passaggio tra ambiti paesistici di diversa connotazione.

Terrazzo di Oleggio-Cavagliano-Suno

L'ambito paesistico d'alta pianura è costituito dal terrazzo antico che separa l'alta pianura dell'ovest Ticino dalla piana dell'Agogna, delimitato a nord dal sistema morenico del basso Verbano, a sud dalla pianura novarese. È caratterizzato da superfici ondulate variamente erose dai numerosi corsi d'acqua, tra i quali i più importanti, sotto il profilo paesistico sono il Terdoppio e la Meja. Lungo questi corsi d'acqua e lungo la costa orientale sono presenti boschi e formazioni lineari che, assieme alle aree baraggive, caratterizzate da vegetazione erbacea ed arbustiva, costituiscono rilevanti aree di naturalità.

Il sistema insediativo, prevalentemente collocato ai margini del terrazzo, lungo tracciati storici, sul lato orientale tende a formare, anche per aggregazione di nuclei rurali, conurbazioni consistenti che si spingono sulle aree pianeggianti dell'ovest Ticino. I sistemi di beni caratterizzanti l'area sono riconducibili ai numerosi resti di fortificazioni di origine altomedievale, agli edifici storico-industriali, testimonianze dello sviluppo economico dei secoli XIX-XX concentrati ad Oleggio e dintorni, ed agli edifici religiosi di epoca romanica, presenti anche con esempi di elevato valore storico-artistico .

Terrazzo di Proh-Romagnano

L'ambito paesistico d'alta pianura è costituito dal terrazzo antico che separa l'alta pianura dell'Agogna da quella della Sesia, attraversato da alcuni torrenti, tra cui lo Strona di Boca; a sud è delimitato dagli ultimi rilievi di Briona e Proh, che preludono alla pianura aperta, a nord e nord ovest dai contrafforti del Monte

Fenera e dall'anfiteatro morenico del Cusio. La caratteristica principale dell'ambito è l'assenza di centri abitati all'interno del terrazzo che quindi è definito paesisticamente dalle componenti naturali e da quelle agrarie con la coltura della vite. I centri sono collocati lungo tutto il margine, a nord come elementi di transizione tra il paesaggio collinare del terrazzo antico e quello montano del Fenera, ad est, sud ed ovest i centri sono di fatto appoggiati alla scarpata. Da rilevare la presenza di estese aree baraggive, considerati biotopi, collocate soprattutto nelle aree centrali e settentrionali.

Terrazzi morenici del basso Verbanò

L'ambito paesistico collinare occupa la parte meridionale dell'anfiteatro morenico del Verbanò a contatto con il terrazzo più antico di Oleggio-Cavaglio-Suno: è definito a nord-ovest dall'alta pianura dell'Agogna e da un tratto della sua valle, ad est dalla valle del Torrente Vevera e del Torrente Nore e dalla costa di Castelletto Ticino. La delimitazione meridionale, ove avviene l'incontro ed il passaggio fra i terrazzi antichi e le morene, comprende aree geologicamente affini ai primi, differenziate per caratteristiche morfologiche e capacità d'uso dei suoli.

La componente naturale è sottolineata dalla presenza di estese aree boscate, con boschi di latifoglie, boschi misti e rimboschimenti affermati, di buona consistenza e continuità e di elementi vegetali minori che concorrono a caratterizzare l'ambito paesistico malgrado la crescente urbanizzazione ed infrastrutturazione del territorio. La componente agraria è presente in buona combinazione con quella naturale per la presenza di prati e di seminativi alternati a boschi. I vigneti sono di impianto più recente rispetto alle aree DOC classiche.

Il sistema insediativo è strutturato sui percorsi nord-sud da Novara verso il Verbanò e soprattutto est-ovest dalla piana di Borgomanero verso gli importanti attraversamenti del Ticino; ciò ha favorito la formazione di nuclei abitati sorti in adiacenza a luoghi fortificati, a volte in posizione strategica e di controllo delle vie di comunicazione.

Anfiteatro morenico del Verbanò

Si tratta di un ambito caratterizzato dal paesaggio di tipo lacustre, con una doppia serie di insediamenti, la prima lungo l'antica via costiera del Lago Maggiore, sul quale affacciano i più importanti insediamenti rivieraschi di Arona, Lesa, Meina, la seconda, ai piedi delle formazioni rocciose del Mottarone, costituita dagli insediamenti del Vergante. In questo ambito la componente antropica tende a prevalere su quella naturale, pur rappresentata, sotto il profilo morfologico dai dossi morenici, dal grande bacino lacustre e dalla presenza di aree boscate diffuse lungo i pendii.

La componente agricola, rappresentata da aziende frammentate ed in genere di piccola dimensione, tende ad abbandonare la tradizionale coltivazione di seminativi alternati al pascolo, per orientarsi sempre più verso una produzione industriale di piante ornamentali legate al particolare micro-clima generato dal lago.

I sistemi di beni caratterizzanti l'area sono riconducibili agli edifici residenziali, quali le ville ottocentesche ed i palazzi/ville settecenteschi, nonché ai resti di imponenti strutture fortificate

Anfiteatro morenico del Cusio

Il paesaggio è di tipo lacustre e montano, geologicamente caratterizzato dai depositi morenici che hanno costituito lo sbarramento verso sud del bacino lacustre e dalle rocce, che, nella porzione settentrionale, giungono fino ai bordi del lago. Nell'ambito sono presenti diffuse aree boscate, localizzate soprattutto in

corrispondenza dei versanti alpini e morenici, con castagneti e boschi di latifoglie di buona consistenza, che, unitamente alle macchie ed agli altri elementi vegetali minori, concorrono a caratterizzare un ambito paesistico in discreto equilibrio tra componente naturale ed antropica.

Assieme alla forte componente naturale l'ambito paesistico è caratterizzato da una importante presenza di centri storici anticamente sede di Pieve (Orta san Giulio e Gozzano), di nuclei sei-settecenteschi con la tipica casa a loggiato, e di complessi di elevato valore storico ed artistico, legati anche alla presenza di una antica ed importante via di comunicazione verso i valichi alpini: dalle basiliche romaniche di San Giulio d'Orta e di San Lorenzo a Gozzano agli interventi barocchi rappresentati da chiese, santuari, sacri monti e vie crucis, dai palazzi settecenteschi (Miasino) alle grandi ville con parco otto-novecentesche.

Pendici del Mottarone

Il paesaggio montano, compreso tra i due Laghi d'Orta e Maggiore, è caratterizzato dagli aspetti naturali prevalenti, rappresentati sia dalle componenti geomorfologiche, quali vette, crinali, pareti rocciose, valli dell'Agogna e dei suoi principali affluenti, sia dalle componenti vegetazionali, in gran parte seminaturali, costituite da boschi di castagneti, di latifoglie varie e da rimboschimenti di conifere.

Il sistema insediativo storico è caratterizzato da nuclei ed alpeggi con caratteri rurali prevalenti, collegati da percorsi montani di grande interesse per la fruizione, legati alla conduzione agricola di prati e pascoli e allo sfruttamento dei boschi.

Pendici del Fenera

Il paesaggio montano, isolato rispetto al sistema prealpino, è caratterizzato da superfici generalmente in forte pendenza, con le caratteristiche pareti bianco-calcaree e forma arrotondata della cima. La matrice naturale è confermata dalla presenza di ampie superfici boscate, di numerosi corsi d'acqua a carattere fortemente torrentizio e dalla scarsa presenza di alpeggi. In territorio Novarese i nuclei abitati si trovano alle quote più basse, spesso al contatto tra l'area montana ed i terrazzamenti antichi dell'alta pianura. L'ambito paesistico è parzialmente compreso nel Parco Naturale del Monte Fenera e, per la parte novarese, ne costituisce area di salvaguardia. L'area è integralmente da considerare di elevato valore e con notevoli potenzialità sotto il profilo naturalistico ed ambientale; rappresenta uno dei principali capisaldi della rete ecologica provinciale e, data l'estensione, rappresenta un'area di riserva e ricarica ambientale fondamentale cui raccordarsi per realizzare una efficiente rete ecologica a scala regionale, di connessione fra l'arco alpino a nord e la pianura a sud, attraverso le aste fluviali della Sesia e del Sizzano ed il terrazzo di Proh-Romagnano.

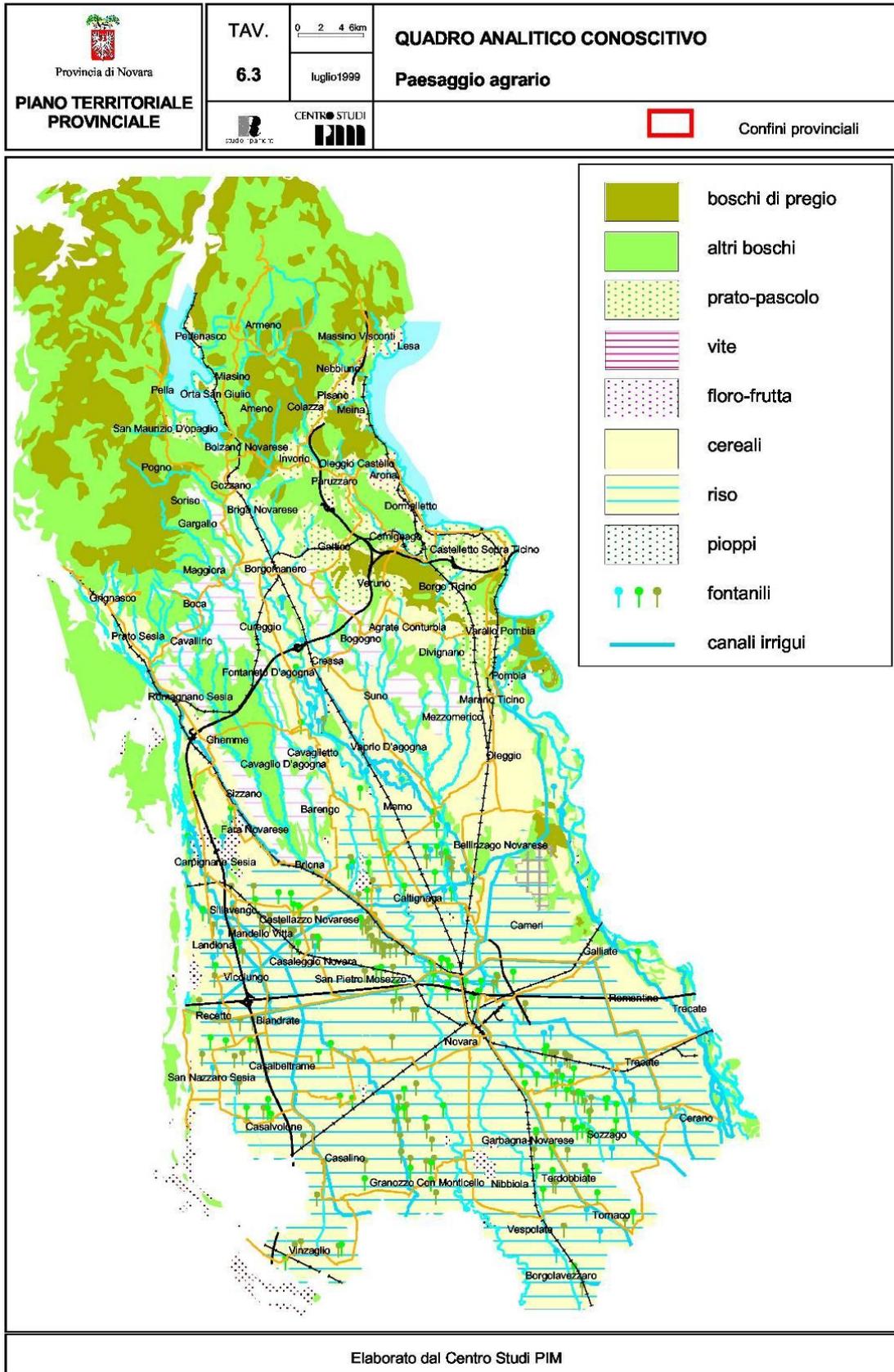


Figura 5-16. Elementi del paesaggio agrario e naturale in Provincia di Novara (estratto dal Quadro analitico e conoscitivo del PTP).

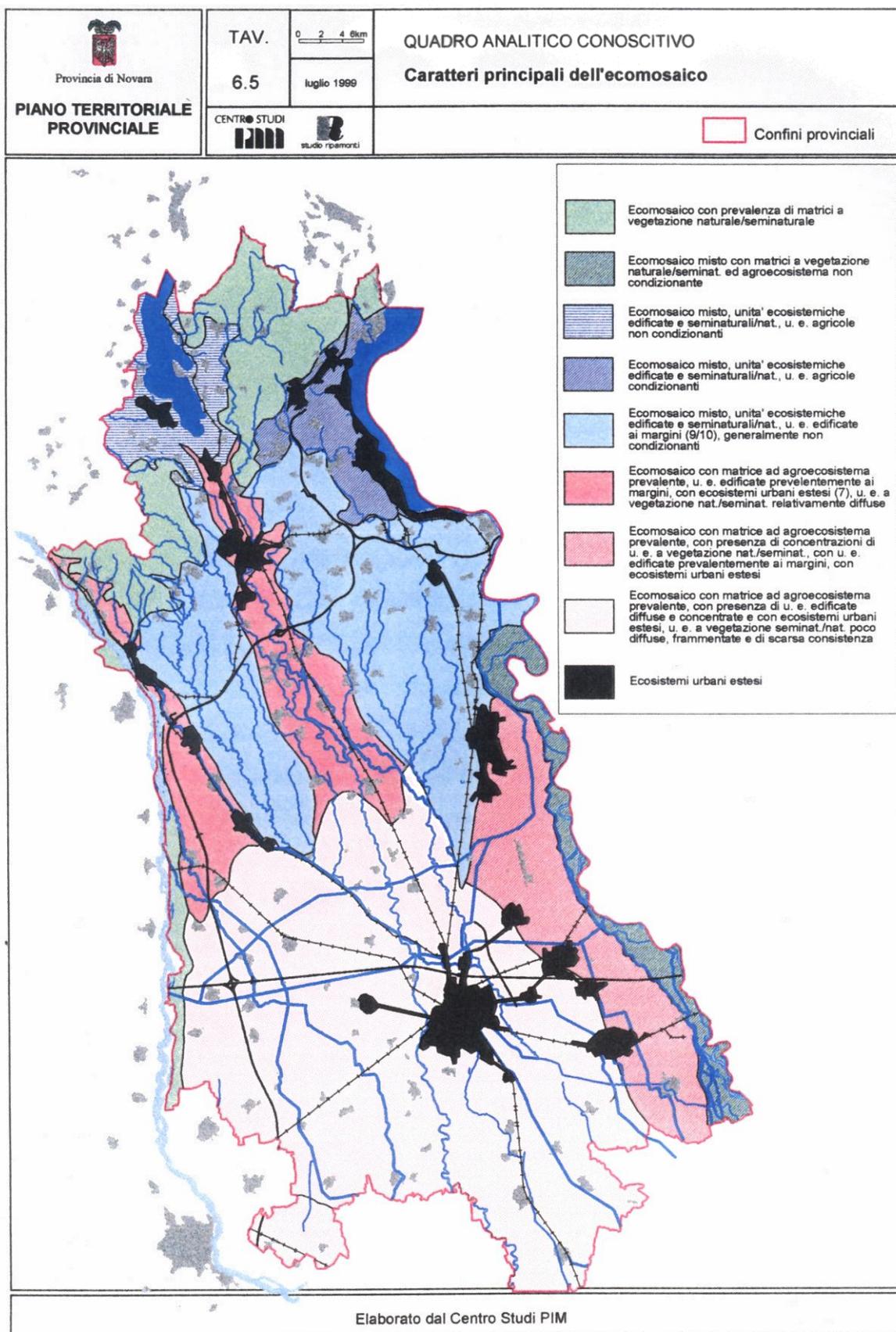


Figura 5-17. Elementi principali dell'ecosomaico in Provincia di Novara (estratto dal Quadro analitico e conoscitivo del PTP).

5.8 Caccia

La caccia costituisce la forma più antica di utilizzo delle risorse naturali, in particolare delle risorse naturali rinnovabili rappresentate dal patrimonio faunistico di un'area. In Italia vi sono ancora tutt'oggi numerosi appassionati che, in forme e contesti culturali differenti, si dedicano a questa "attività sportiva". Perché le risorse faunistiche siano sfruttate in modo tale da garantirne la conservazione nel tempo, è necessario che le modalità con cui si effettua l'attività venatoria si configuri come un intervento tecnico, che preveda il rispetto delle normative, delle specie animali e, nel caso in cui siano previsti, dei piani di prelievo.

La gestione del patrimonio faunistico-venatorio prevede che agli enti regionali e provinciali siano attribuite specifiche competenze. In particolare la Regione Piemonte, in materia di tutela della fauna omeoterma e regolamentazione dell'attività venatoria ai sensi della L.R. 70/96, provvede alla pianificazione attraverso il coordinamento dei Piani faunistico-venatori provinciali; promuove attività di studio e ricerca in materia faunistica; elabora indirizzi e linee-guida; svolge l'attività ispettiva in materia faunistico-venatoria; gestisce l'anagrafe venatoria; controlla gli aspetti autorizzativi e gestionali-amministrativi connessi alle attività degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini, e delle Aziende Faunistico-Venatorie ed Agri-Turistico-Venatorie; predispose il calendario venatorio regionale ed approva i piani di prelievo selettivo agli ungulati e dei piani di prelievo numerici; ripartisce i fondi regionali destinati al risarcimento e alla prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alla produzione agricola, agli interventi in materia di tutela della fauna e disciplina della caccia.

La Provincia di Novara, oltre a provvedere alla definizione ed alla gestione del Piano Faunistico Venatorio, rilascia le seguenti autorizzazioni: per gare di cani in zone di ripopolamento e cattura; per la costituzione di zone per addestramento e allenamento di cani da caccia; per allevamenti di fauna selvatica a scopo ornamentale, amatoriale, alimentare e di ripopolamento; per cattura di fauna selvatica a fini scientifici. La Provincia rilascia l'abilitazione venatoria necessaria per la richiesta della licenza di caccia alla questura competente a seguito del superamento dell'esame previsto. L'Ente riceve, inoltre, le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle colture agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali. Opera per il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione delle zone di ripopolamento e cattura. Concede incentivi per la tutela e il ripristino degli habitat naturali in zone di protezione. Predispose piani di controllo di alcune popolazioni di fauna in esubero ed effettua programmi di ripopolamento. Svolge tramite i propri agenti la vigilanza sul rispetto delle leggi in materia di caccia, pesca e tutela dell'ambiente.

Dati del 2003 mostrano la presenza sul territorio regionale di 34.216 cacciatori, di cui 3.560 foranei, un numero inferiore a quello rilevato nel 2000 (38.415); tra essi le classi di età più rappresentate risultano quelle comprese tra i 51-60 e i 61-70 anni.

Sono disponibili informazioni sulla ripartizione del numero di cacciatori nei territorio provinciali relativi al 2002, anno in cui il numero complessivo era pari a 31.167: la Provincia di Novara contava 2.671 cacciatori, costituenti lo 0,78% della popolazione residente, valore prossimo alla percentuale di cacciatori sugli abitanti

della regione, pari a 0,74%. La maggiore frequenza di cacciatori sulla popolazione residente è stata registrata nelle Province di Alessandria e Cuneo.

In attuazione delle indicazioni della L. 157/1992 ed al fine di permettere lo sviluppo di uno stretto legame dei cacciatori con il territorio favorendone l'impegno ambientale e venatorio negli Ambiti Territoriali di Caccia e nei Comprensori Alpini, la Regione Piemonte definisce la dimensione spaziale e faunistica di queste aree con l'obiettivo di limitare al massimo il nomadismo venatorio.

Il territorio della Provincia di Novara è suddiviso in due ATC, denominati ATC NO1-Ticino e ATC NO2-Sesia, cui corrisponde rispettivamente una superficie venabile di 40.541 ha e di 41.847 ha. I cacciatori ammissibili all'interno dell'ATC NO1 corrispondono a 2.133, 213 foranei, quelli ammissibili all'interno dell'ATC NO2 sono 2.201, 220 foranei.

5.9 Fauna e attività antropiche

Le interazioni tra fauna selvatica e attività antropiche non sono rappresentate unicamente dalla caccia e dalle iniziative gestionali a scopo conservazionistico, ma spesso anche da eventi conflittuali. Da un lato gli agro-sistemi e le infrastrutture comportano impatti sulle popolazioni di selvatici, dall'altro i danni alle coltivazioni e gli incidenti stradali causati dalla fauna costituiscono un problema economico e un rischio per la salute umana di cui tenere conto nella gestione del patrimonio faunistico prevedendo opportune misure di prevenzione, oltre che di risarcimento.

Nel presente paragrafo si riportano informazioni relative ai danni alle colture e agli incidenti stradali raccolte dall'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica e riferite al territorio regionale, con particolare riguardo per la Provincia di Novara.

Sulla base di quanto stabilito dalla L.R. 70/96, annualmente la Regione Piemonte eroga dei fondi alle province specificatamente per il risarcimento dei danni agricoli causati dalla fauna selvatica, avvenuti all'interno degli istituti di protezione, e agli ATC e ai CA per la liquidazione i danni che avvengono sul territorio venabile. I fondi vengono impiegati anche per l'attuazione di misure preventive.

Nel 2005 la somma totale dei costi degli eventi di danno a livello regionale è corrisposta a 3.140.436 €. Le Province di Cuneo e Torino hanno registrato nel quinquennio 2000-2005 le più alte percentuali del numero di danni, ciò è da porre in relazione alla loro maggiore superficie; mentre rapportando il numero di eventi a 100 ha di superficie agro-silvo-pastorale emerge che il primato regionale va alla Provincia di Biella. La Provincia di Novara ha registrato valori compresi tra 0,2 e 0,4 eventi ogni 100 ha di TASP, similmente alle Province di Alessandria, Asti, Cuneo e Torino (Figura 5-18).

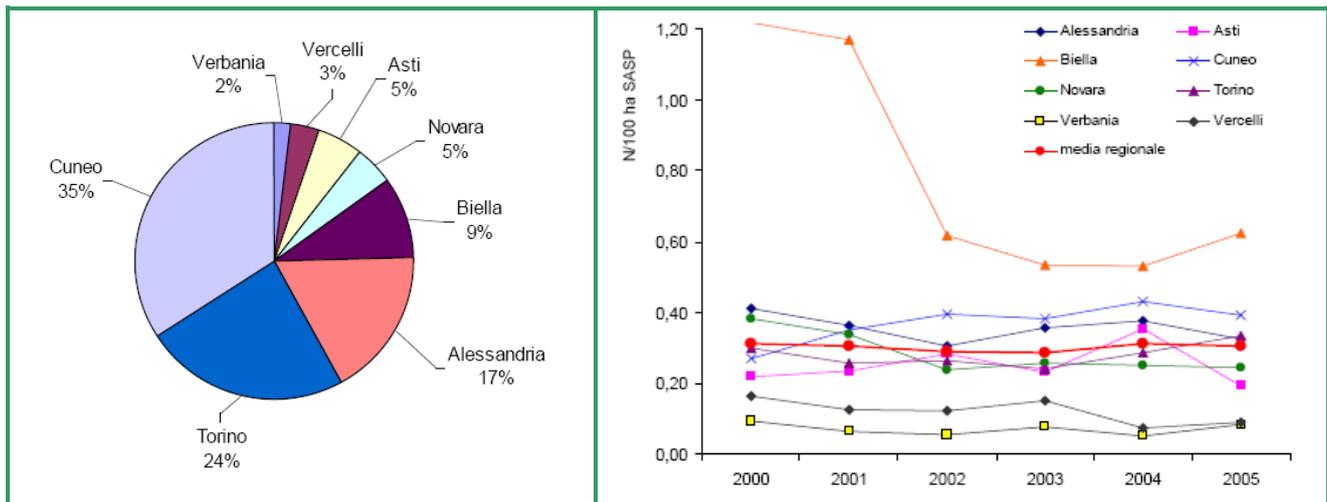


Figura 5-18. Percentuale del numero di danni (dati cumulati, N=41622) e numero di eventi di danno rapportato a 100 di superficie agro-silvo-pastorale nelle province piemontesi nel periodo 2000-2005 (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

Il costo medio di un singolo evento di danno in Provincia di Novara è risultato, negli anni di indagine, di circa 550 €, rispetto alle altre province piemontesi il territorio di interesse occupa il secondo posto per tale parametro dopo la Provincia di Torino (Figura 5-19).

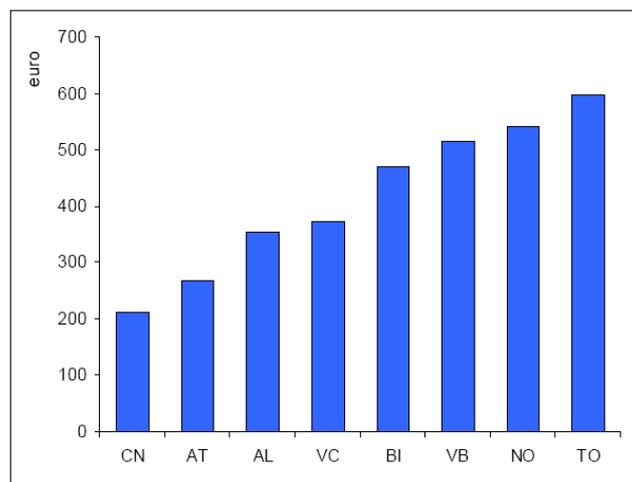


Figura 5-19. Costo medio di un evento di danno nelle province del Piemonte (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

L'importo periziato dipende sia dal tipo di coltura che dalla specie responsabile del danno, ad esempio i danni provocati da ungulati sono generalmente maggiori di quelli causati da specie di taglia più piccola. Le differenze dipendono però, almeno in parte, anche da una mancanza di uniformità nell'esecuzione delle perizie e nelle modalità di pagamento dei danni. A livello regionale, dal punto dei vista dei costi, si osserva un maggior peso degli Istituti provinciali e delle Aree protette, con importi più elevati per unità di superficie rispetto ad ATC e CA.

La specie, che a livello regionale ha causato il maggior numero di danni, risulta il cinghiale con più del 70% dei danni registrati nel periodo compreso tra il 2000 e il 2005, corrispondente a 29.883 eventi. Seguono i corvidi con 4.103 eventi di danno nel quinquennio considerato.

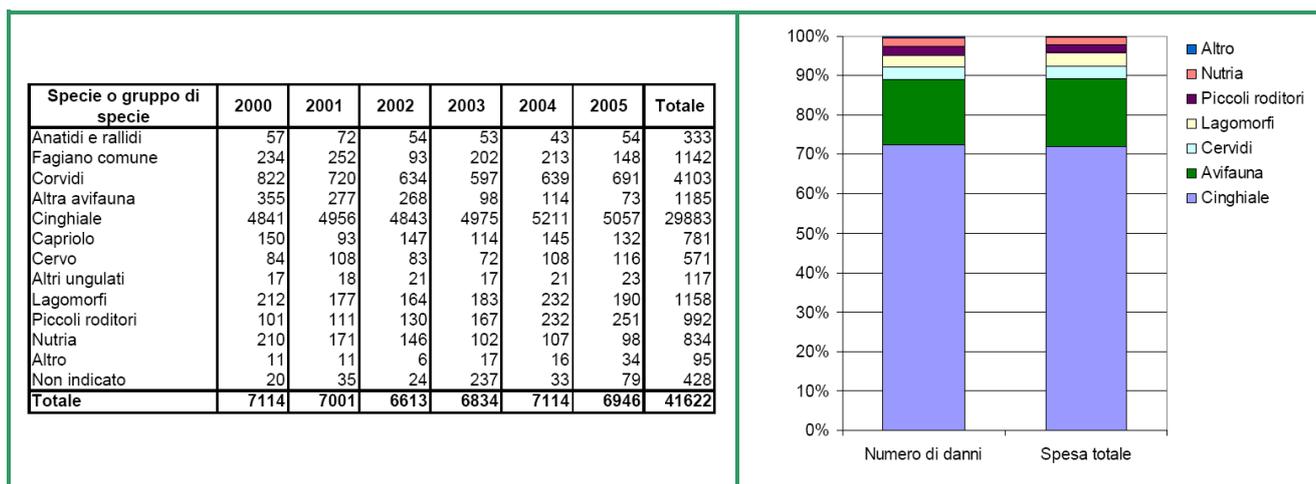


Figura 5-20. Numero di eventi di danno (a sinistra) e percentuale del numero di danni e delle spese (a destra) a carico delle diverse specie o gruppi di specie nel periodo 2000-2005 (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

Se si considerano le differenze tra le province (Figura 5-21), si osserva come il cinghiale sia in ogni caso la specie che incide maggiormente, ma come, ad esempio in alcune aree di pianura o di collina del vercellese, dell'astigiano, del novarese, abbiano importanza i danni da corvidi o da avifauna in generale. Per quanto riguarda altre specie, come il cervo e la nutria, l'impatto è legato alla loro distribuzione sul territorio, ovvero per il cervo le vallate alpine, soprattutto in provincia di Verbania, per la nutria le aree a risicoltura intensiva.

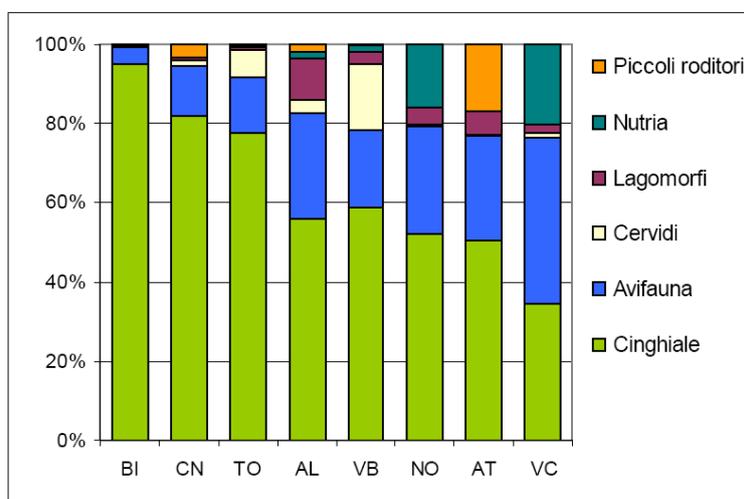


Figura 5-21. Percentuale dei danni a carico dei diversi gruppi di specie nelle province del Piemonte, dati cumulati 2000-2005 (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

Sul territorio regionale i tipi di colture maggiormente danneggiate sono i prati e i pascoli e il mais, seguono frutteti, vigneti e nocioleti. Per quanto concerne la Provincia di Novara, emerge che i campi coltivati a mais subiscono i danni maggiori, seguiti dai pascoli e i prati e dalle risaie (Figura 5-22).

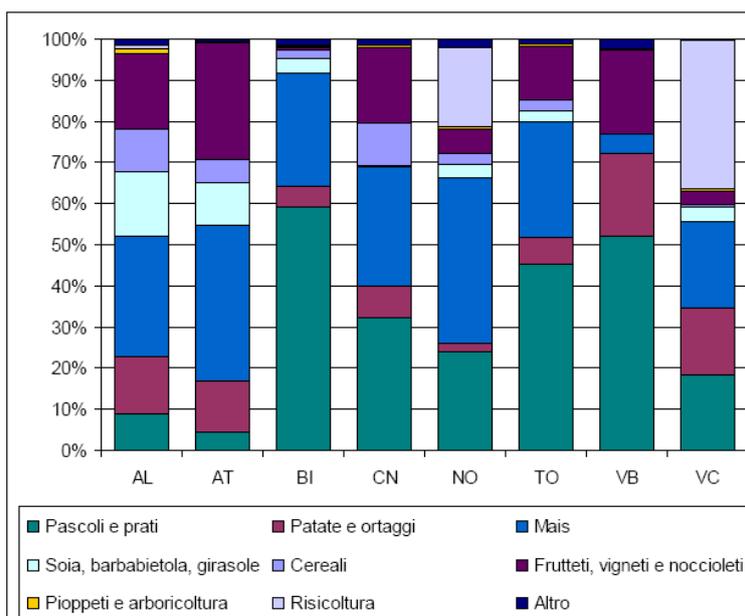


Figura 5-22. Tipologie di colture danneggiate nelle province del Piemonte, dati cumulati 2000-2005 (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

Le esigenze alimentari ed ecologiche e i modelli comportamentali delle diverse specie animali determinano la preferenza di certe tipologie colturali in determinati periodi dell'anno. I cervidi recano principalmente danni ad alberi, interessando quindi frutteti, vigneti e noccioli, i corvidi hanno impatto soprattutto sul mais ma anche su piante da frutto e vigneti, mentre i danni provocati dal cinghiale riguardano prati, pascoli e mais. I danni da cinghiale sono rappresentati, per quanto riguarda i prati e i pascoli, dal ribaltamento del cotico effettuato nella ricerca di cibo. Per quanto riguarda il mais il danno si ha in due periodi dell'anno: dopo la semina, con asportazione del seme e conseguente perdita del prodotto, e a maturazione delle pannocchie. I danni arrecati alle risaie, tipologia principale tra le aziende agricole presenti sul territorio della Provincia di Novara, sono imputabili principalmente alla nutria e ad anatidi e rallidi (Figura 5-23).

Nei diversi mesi dell'anno il cinghiale dimostra di essere sempre la specie che causa il maggior numero di danni, mostrando un picco nel mese di settembre. Le colture che riportano danni con frequenze simili durante l'intero corso dell'anno sono i prati e i pascoli e i pioppeti e le arboricoltura, mentre le altre tipologie colturali presentano picchi nei mesi primaverili ed estivi, in corrispondenza della semina o del raccolto (Figura 5-24).

Specificatamente per la Provincia di Novara i danni registrati all'agricoltura nel periodo 2003-2008 hanno fatto registrare un andamento relativamente costante, con un periodo quinquennale in cui i danni si attestavano attorno ai 40.000,00 euro/anno. L'incremento registrato nel 2008 ha visto un'esplosione dei danni causati dal cinghiale, che da solo ha provocato oltre il 40% del totale dei danni registrati nell'anno.

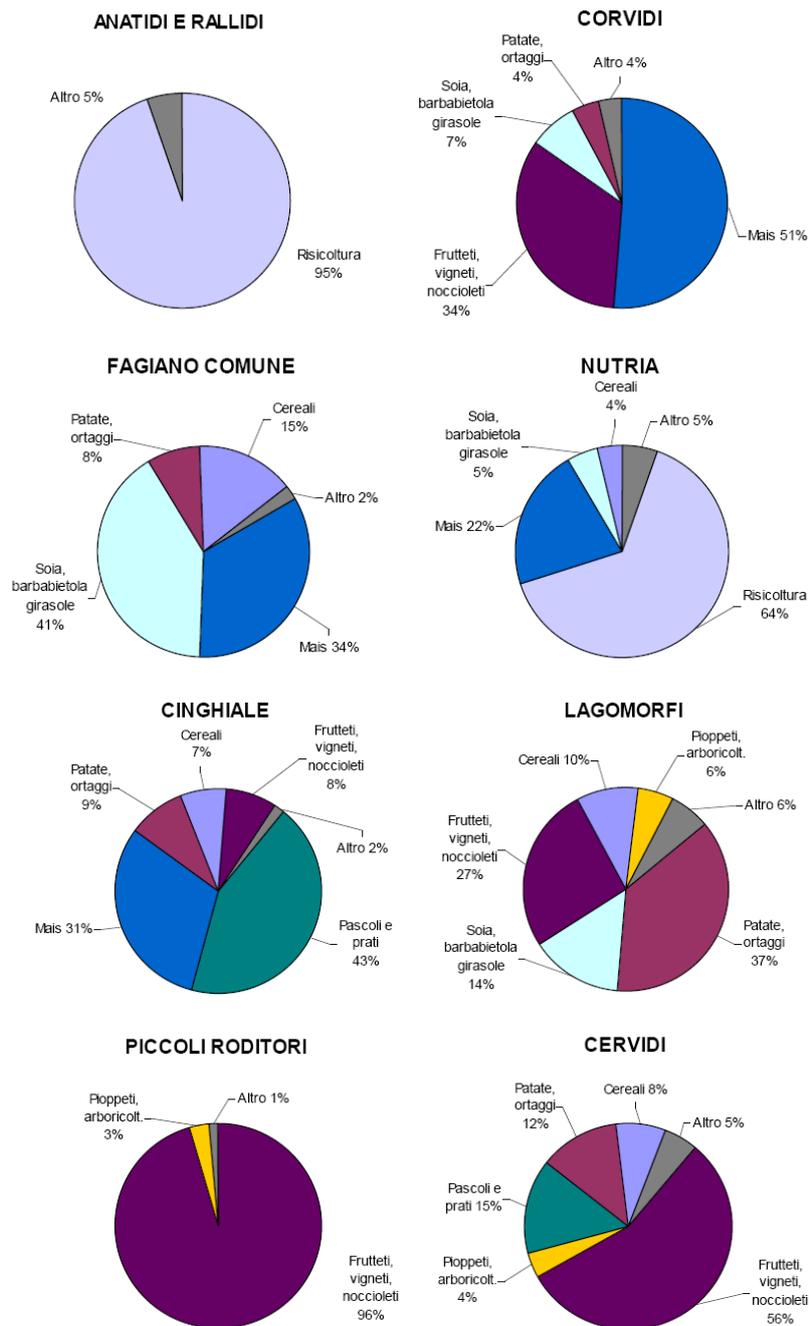


Figura 5-23. Tipi di colture danneggiate dalle diverse specie o gruppi, dati cumulati 2000-2005 (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

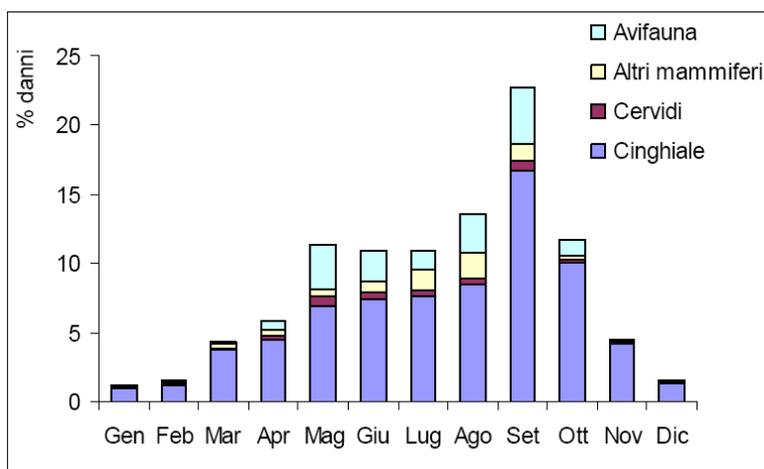


Figura 5-24. Andamento mensile dei danni, ripartizione per specie. È rappresentata la percentuale sul totale del numero di eventi segnalati, dati cumulati del periodo 2000-2005 (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

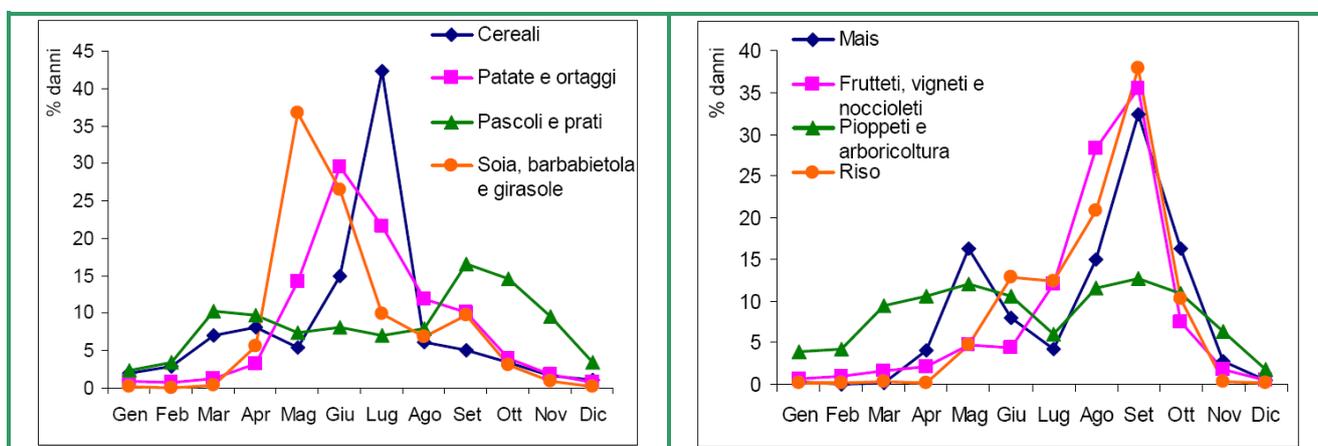


Figura 5-25. Variazioni mensili del numero di danni alle principali tipologie di coltura. Per ogni coltura è rappresentata la ripartizione percentuale del totale dei danni nei diversi mesi, dati cumulati del periodo 2000-2005 (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

Per quanto concerne gli incidenti stradali provocati dalla fauna selvatica, il database regionale risulta sicuramente incompleto, riguardando soprattutto gli incidenti che coinvolgono ungulati. Gli incidenti sono concentrati nelle grandi valli alpine e lungo tutta la fascia prealpina, mentre le aree di pianura e le zone alpine meno abitate sono in generale meno interessate dal problema. Nel 2005 sono stati denunciati almeno circa 800 incidenti, corrispondenti ad una spesa per la Regione di circa 1.175.000 €.

Il cinghiale è anche in questo caso la specie maggiormente responsabile, anche se assumono importanza anche gli altri ungulati: il capriolo soprattutto, in misura minore il cervo e il daino. Le specie coinvolte negli incidenti variano notevolmente in percentuale tra le diverse province del Piemonte, in Provincia di Novara il maggior numero di eventi è a carico di cinghiale e capriolo. La categoria "altro" è sicuramente sottostimata, perché le collisioni con animali non ungulati non vengono notificate all'Osservatorio faunistico (Figura 5-26).

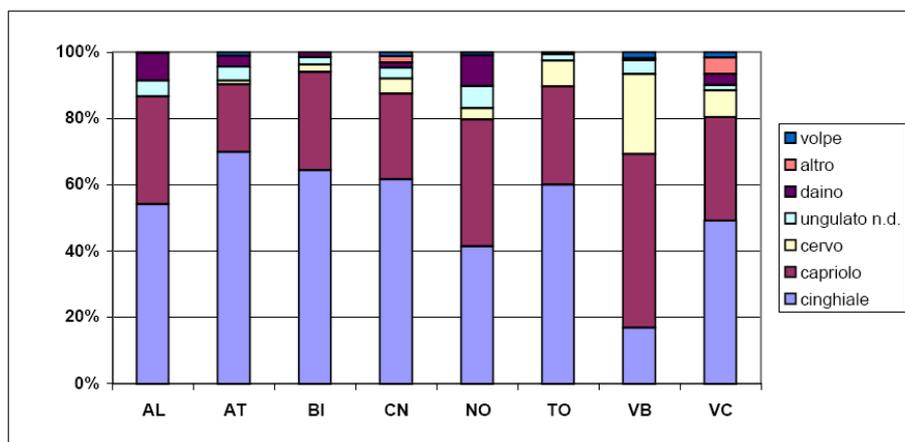


Figura 5-26. Ripartizione percentuale degli incidenti in rapporto alle principali specie di fauna coinvolte nelle Province del Piemonte (fonte: Osservatorio regionale sulla fauna selvatica).

Gli eventi sono concentrati in particolare nell'area nord-occidentale della provincia, quella con la presenza di habitat più idonei agli ungulati e la rete stradale, anche per la morfologia collinare del territorio, attraversa diverse zone forestali continue e ben conservate. Inoltre, la viabilità nell'area di maggior incidenza di sinistri stradali presenta una rete più fitta, composta per la maggior parte da strade comunali. Queste strade hanno caratteristiche di carreggiata diverse dalle provinciali e dalle statali, e sono spesso contraddistinte da scarsa illuminazione.

L'andamento dei sinistri negli anni dal 2001 al 2007 ha permesso di evidenziare un andamento sinusoidale, con un picco nel 2005, in cui è stato registrato il massimo numero di incidenti e anche il maggior numero di specie coinvolte. Durante i sette anni per cui sono disponibili dati, non sono stati effettuati interventi, al fine di localizzare con precisione quali sono i tratti stradali sui quali è necessario intervenire con azioni dissuasive.

Dopo aver raccolto informazioni e dati riguardo gli incidenti stradali provocati dall'attraversamento delle strade da parte degli ungulati, sono stati individuati tre tratti di strade provinciali su cui effettuare gli interventi. Il sistema adottato è quello dei catarifrangenti specifici per ungulati: i dissuasori ottici sono stati montati sui paracarri per riflettere la luce dei fari dei veicoli deviandola verso l'esterno della carreggiata, generando flash di luce che dissuadono gli animali dall'attraversare. È stato rilevato che i catarifrangenti possono essere la risposta più indicata per la riduzione degli incidenti su strade con traffico da leggero (meno di 1.000 veicoli al giorno,) a medio (da 1.000 a 10.000 veicoli al giorno), dove esistono periodi di assenza di traffico tra un veicolo e l'altro, che consentono l'attraversamento della carreggiata da parte della fauna selvatica. Gli interventi con il sistema dei catarifrangenti specifici per ungulati sono stati effettuati nelle seguenti località:

- Strada Provinciale n.15 in comune di Carpignano per un tratto di circa 200 metri;
- Strada Provinciale n.21 in comune di Barengo per un tratto di circa 1km.;
- Strada Provinciale n.142 in comune di Paruzzaro per un tratto di circa 1km.

I catarifrangenti sono stati posizionati nel dicembre 2008 con una netta diminuzione, nei mesi successivi, degli incidenti.

6 Scenario di riferimento

Il Piano Faunistico-Venatorio si qualifica quale strumento destinato alla gestione del patrimonio faunistico con l'obiettivo di garantire la conservazione delle popolazioni animali esistenti, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio. Al fine di conseguire una corretta pianificazione del territorio in tal senso, una premessa fondamentale all'elaborazione delle scelte di Piano è la conoscenza approfondita del contesto naturalistico-ambientale di riferimento. Il Territorio Agro-Silvo-Pastorale e la componente faunistica sono il principale oggetto della pianificazione, le cui caratteristiche sono condizionate e influenzate da un insieme di fattori coesistenti sul territorio di cui l'estensore del Piano deve tenere conto, in relazione alle interazioni che si possono generare in funzione delle previsioni gestionali e alla possibilità che, direttamente o indirettamente, assumano il ruolo di vincolo o criticità nei confronti delle azioni di Piano. Per tale motivo nel capitolo precedente è stato definito il quadro ambientale di riferimento in base al quale è possibile caratterizzare lo scenario di riferimento sul quale il PFV agisce.

Il TASP è composto dalle aree che presentano una copertura vegetazionale di tipo naturale o seminaturale e di tipo agricolo, mentre sono escluse dal calcolo della superficie di TASP il territorio urbanizzato (incluse le infrastrutture), i terreni sterili e i corpi idrici. La definizione del TASP è effettuata dalla Regione Piemonte e assume grande importanza dato che su tale superficie si basano i calcoli per l'individuazione degli Istituti Faunistici e per il calcolo della densità venatoria consentita. Il PFV provinciale in questo contesto non si limita ad un mero calcolo di superfici tale da rispettare quanto definito a livello regionale, ma, in base alle peculiarità ambientali e ai vincoli presenti, deve provvedere ad una corretta dislocazione sul territorio di Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica, Zone di addestramento cani.

Le caratteristiche del TASP, quali la copertura territoriale e la valenza ecosistemica, sono determinate dall'interazione dei seguenti fattori:

- principali caratteristiche climatiche del territorio;
- elementi geomorfologici e loro dislocazione;
- caratteri idrologici quantitativi e qualitativi dei corpi idrici;
- presenza antropica e attività correlate.

La composizione delle comunità animali e lo status delle singole popolazioni sono influenzate dalle caratteristiche ecologiche che qualificano le diverse porzioni del territorio; laddove sono presenti habitat di pregio con un buon grado di conservazione vi si risconterà una maggiore biodiversità, oppure in presenza di determinate condizioni ambientali potrà essere favorito un limitato numero di specie, con consistenti densità di popolazione. L'insieme dei fattori naturalistico-ambientali e delle eventuali pressioni agenti delineano la vocazionalità di un'area per le diverse specie animali. Le scelte pianificatorie e gestionali elaborate attraverso il PFV si devono basare sulle conoscenze relative alle dimensioni e alla composizione delle popolazioni delle specie d'interesse venatorio, nonché alla presenza di specie di interesse conservazionistico e di aree

vincolate a scopi di salvaguardia della biodiversità, tutelate da norme internazionali, nazionali e regionali in cui è vietata la caccia.

La presenza di Parchi e Riserve Naturali rappresenta un vincolo ambientale che comporta limiti nella individuazione degli Istituti Faunistici, mentre la presenza di specie e habitat di interesse comunitario e conservazionistico rappresenta una criticità di cui tenere conto nella definizione degli indirizzi gestionali a fini di ripristino e conservazione.

Le conoscenze pregresse relative allo status delle popolazioni di interesse venatorio risultano spesso incomplete e lacunose, per tale motivo il Piano definisce tra le azioni da implementare le modalità per effettuare un monitoraggio delle componenti faunistiche da attuare nel periodo di validità del Piano finalizzato alla definizione di una banca dati completa e attendibile sulla quale basare le scelte gestionali inerenti lo sfruttamento del patrimonio faunistico e il ripristino e il miglioramento ambientale volti ad incrementare la vocazionalità faunistica della provincia in modo da ridurre le pratiche delle immissioni a scopo di ripopolamento.

Sulla base delle informazioni raccolte nel quadro ambientale del presente documento possono essere individuate le criticità e le opportunità per ciascuna delle componenti ambientali che condizionano le scelte di Piano e/o comprendono elementi oggetto di pianificazione:

Urbanizzazione e demografia

Criticità. Lo sviluppo dell'urbanizzazione, soprattutto se non controllato, favorisce il consumo di suolo e la riduzione delle aree naturali e seminaturali, incluse nel Territorio Agro-Silvo-Pastorale, comportando così una perdita di habitat a disposizione della fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico.

Opportunità. Il PFV oltre a recepire la presenza sul territorio provinciale delle aree naturali protette, che contribuiscono a limitare l'espansione delle aree urbanizzate, provvede all'individuazione di istituti faunistici con lo scopo di conservare gli habitat naturali e consentire il rifugio, la riproduzione e la sosta delle specie migratorie. In tal modo può concorrere strategicamente alla valorizzazione dal punto di vista naturalistico-ambientale del territorio, attraverso il ripristino o la conservazione di aree che vadano a compensare la perdita di habitat potenzialmente disponibili per la fauna.

Attività agricole

Criticità. La porzione meridionale del territorio provinciale si caratterizza per la presenza di estese aree agricole destinate prevalentemente alla coltivazione del riso, che vanno a costituire un ecosistema monotono, che per talune specie animali ha assunto comunque il ruolo di habitat sostitutivo.

Opportunità. Il PFV può prevedere tra le attività gestionali interventi di ripristino e miglioramento ambientale finalizzati al mantenimento di elementi che contribuiscono all'incremento della diversificazione ambientale nell'ambito dell'ecosistema agricolo, quali aree umide residue, filari, siepi e piccole fasce arboree lungo rogge e canali irrigui a favore delle specie animali di interesse venatorio.

Natura e biodiversità

Criticità. La porzione settentrionale del territorio provinciale si qualifica per la maggiore copertura forestale se paragonata alla zona dei pianalti e alla pianura agricola. Il progressivo abbandono delle

pratiche tradizionali di allevamento, che prevedono l'alpeggio e la gestione dei prati a sfalcio ha comportato un aumento costante delle superfici a bosco, che tendono ad occupare le aree aperte conferendo all'ambiente un aspetto uniforme, in cui domina la foresta matura ad alto fusto. Il bosco con queste caratteristiche costituisce habitat ideale per comunità animali e gruppi con un alto valore conservazionistico, ma di scarso valore venatorio.

La presenza di aree naturali protette o di interesse conservazionistico costituisce un vincolo da considerare nell'elaborazione della nuova pianificazione faunistico-venatoria, al fine di valutare quali siano le migliori scelte strategiche da adottare sull'intero territorio.

Opportunità. Il PFV individua le aree connotate da una buona diversità, con contemporanea presenza di boschi, prati e fasce ecotonali in modo tale da prevedere azioni di conservazione volte al naturale incremento numerico delle popolazioni di interesse venatorio. Inoltre, attraverso l'individuazione di Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura può contribuire al mantenimento di elementi della rete ecologica.

Tra le misure che possono essere previste dal Piano vi sono le modalità che portano all'approfondimento delle conoscenze inerenti la consistenza delle popolazioni animali presenti sul territorio in modo tale da prevedere le migliori azioni gestionali.

Paesaggio

Criticità. Nelle aree di pianura in cui si ha ampia diffusione della coltivazione estensiva del riso la morfologia originaria è stata alterata dall'azione dell'uomo, inoltre i campi coltivati costituiscono la dominante paesistica e limitano fortemente la varietà dell'ecosistema.

Opportunità. Le scelte gestionali operate dal PFV possono prevedere azioni di ripristino e miglioramento ambientale, tali da assicurare la conservazione di elementi dell'ecosistema rilevanti per la riconoscibilità dei luoghi attraverso il mantenimento di peculiarità tipiche dei diversi ambiti.

Caccia

Criticità. I dati relativi al numero di cacciatori presenti sul territorio d'interesse mostrano una lenta ma progressiva riduzione di tesserati, questo indica un calo di interesse nei confronti del mondo venatorio che potrebbe al contempo indicare una generale perdita di interesse da parte dell'opinione pubblica verso la fauna selvatica e le problematiche connesse alla tutela del patrimonio faunistico. Il mondo della caccia contribuisce infatti alla sua conservazione ed è un potenziale promotore di azioni e interventi a favore della tutela degli animali presenti in natura.

D'altro canto l'attività di prelievo rappresenta di per se una possibile minaccia per la fauna, soprattutto se attuata in modo sconsiderato. Inoltre, le immissioni a scopo venatorio possono comportare effetti negativi, quali l'inquinamento genetico delle popolazioni endemiche e la diffusione di malattie e agenti patogeni, oltre che alterare localmente gli equilibri ecosistemici naturali. Infine, l'attività venatoria si può tradurre in bracconaggio, nel momento in cui il cacciatore decida di compiere un atto illegale prelevando specie vietate e/o utilizzando tecniche e modalità non consentite.

Opportunità. Attraverso il PFV possono essere adottati strumenti, normative e misure restrittive di gestione e tutela delle specie volte alla conservazione del patrimonio faunistico d'interesse venatorio e conservazionistico, garantendo una fruizione della risorsa di tipo ecosostenibile.

Fauna e attività antropiche

Criticità. In taluni casi i rapporti tra fauna selvatica e attività antropiche possono rivelarsi conflittuali: alcune specie, soprattutto se presenti con alte densità superiori alla capacità portante dell'ecosistema, causano danni rilevanti alle coltivazioni agricole; lungo le direttrici di traffico, invece, possono verificarsi incidenti stradali a discapito di entrambe le parti coinvolte, fauna selvatica e uomo. Tali eventi negativi corrispondono anche ad una perdita economica, infatti annualmente vengono corrisposte complessivamente importanti somme pecuniarie ai cittadini che ne fanno richiesta come risarcimento ai danni subiti.

Opportunità. Compito del PFV è anche la definizione in maniera preventiva di opportune misure gestionali, volte alla riduzione del numero di incidenti stradali e di danni alle coltivazioni agricole, in modo tale che possano essere ridotti i costi provinciali dei risarcimenti corrisposti ai cittadini.

Lo scenario di riferimento per l'elaborazione del PFV provinciale è quindi costituito principalmente dai fattori ed elementi appena illustrati, che rappresentano sinteticamente l'ambito di influenza del Piano ossia l'insieme di elementi, ognuno qualificato da specifiche peculiarità e variabili, sui quali le scelte pianificatorie possono agire.

6.1 Evoluzione probabile dell'ambiente senza l'attuazione del Piano Faunistico Venatorio

La normativa di riferimento per la VAS e per la redazione del Rapporto ambientale prevede che, oltre alla caratterizzazione dello stato di fatto dell'ambiente, sia fornita una previsione inerente la probabile evoluzione e i possibili cambiamenti che interesserebbero i comparti ambientali in assenza dell'attuazione delle scelte pianificatorie del PFV.

L'analisi delle caratteristiche di elementi e fattori per i diversi comparti ambientali, effettuata nei precedenti paragrafi, ha permesso di individuare l'attuale scenario di riferimento e, quindi, l'ambito di influenza del Piano, definito attraverso le principali criticità delle diverse variabili ambientali e le opportunità pianificatorie e gestionali del PFV. Lo scenario di riferimento rappresenta l'alternativa "0", ossia lo stato di fatto delle variabili ambientali d'interesse.

Le componenti ambientali e i fattori considerati nell'analisi dell'alternativa "0" e, quindi, della probabile evoluzione dell'ambiente in assenza di una nuova pianificazione faunistica sono tratti dalle considerazioni precedentemente esposte e sono riportati nella seguente tabella.

Fattore/variabile ambientale	Componente ambientale correlata
Estensione e dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio	<ul style="list-style-type: none"> • Urbanizzazione • Attività agricole • Natura e biodiversità
Diversità degli habitat sul territorio/banalizzazione dell'ecosistema e del paesaggio	<ul style="list-style-type: none"> • Natura e biodiversità • Paesaggio
Prelievo venatorio e pratiche gestionali	<ul style="list-style-type: none"> • Caccia
Danni alle colture e incidenti stradali	<ul style="list-style-type: none"> • Fauna e attività antropiche

Tabella 6-1. Fattori e componenti ambientali analizzati nella stima dell'evoluzione dello scenario di riferimento in assenza dell'attuazione del Piano.

Estensione e dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio

L'incremento dell'urbanizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture connesse ha comportato, soprattutto in tempi recenti, un incremento nel consumo di suolo e, quindi, una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio. Al contempo la presenza dell'uomo e la pressione esercitata dalle diverse attività svolte sul territorio (agricoltura, industria, attività estrattive...) hanno portato ad una frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui, i quali possono assumere una valenza ecologica differente a seconda delle proprie caratteristiche, ossia mostrare una buona capacità di sostentamento delle comunità faunistiche o al contrario ospitare piccole sottopopolazioni sbilanciate in termini di dinamica di popolazione.

Tendenze evolutive sul territorio della Provincia di Novara. Le recenti dinamiche provinciali non fanno pensare ad un incremento repentino nel consumo di suolo connesso all'urbanizzazione, dato che la crescita demografica degli ultimi anni si è dimostrata contenuta. Inoltre, la provincia è dotata di uno strumento di tutela quale la rete ecologica, al fine di preservare gli ambiti naturalistici di maggiore pregio presenti, spesso tutelati anche attraverso l'istituzione di aree protette, e le connessioni tra essi esistenti. La pianificazione faunistico-venatoria, prevedendo anche azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale, può svolgere un ruolo importante in un contesto generale che tende a limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui. In assenza di nuove strategie elaborate attraverso il PFV, la situazione attuale si manterrebbe stabile, seguendo l'andamento dettato dalle altre variabili agenti sul territorio.

Diversità degli habitat naturali sul territorio/banalizzazione dell'ecosistema e del paesaggio

Storicamente e nel corso degli ultimi decenni alcune zone hanno subito effetti negativi dovuti alla pressione antropica agente sul territorio provinciale connessa all'incremento delle pratiche agricole intensive, registrato principalmente nella porzione meridionale della provincia, e alla scarsa gestione del territorio in seguito all'abbandono delle pratiche tradizionali di zootecnia e allevamento nella zona alto-collinare, al confine con la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. L'aumentato ricorso all'agricoltura intensiva ha portato ad una riduzione delle aree naturali rendendo l'ambiente uniforme e monotono, con pochi e localizzati elementi favorevoli per la fauna selvatica, costituiti essenzialmente da aree umide residue su suoli poco produttivi, boschetti isolati e zone verdi periurbane. Nella porzione alto-collinare e collinare nel settore nord della provincia, invece, è in atto da tempo il fenomeno del progressivo imboschimento, provocato dall'abbandono delle pratiche tradizionali che prevedevano il pascolo, l'alpeggio e la gestione dei prati a sfalcio. Tale abbandono si riflette, come precedentemente esposto, in un aumento costante delle superfici a bosco, che tendono ad occupare le aree aperte conferendo all'ambiente un aspetto uniforme, caratterizzato complessivamente da minori valenze ecologica e diversità, in cui domina la foresta matura ad alto fusto. Il bosco con queste caratteristiche risulta di scarso valore venatorio.

Alla banalizzazione degli ecosistemi corrisponde una perdita di diversità paesaggistica e degli elementi naturali o seminaturali, che attribuivano in tempi storici recenti una tipica connotazione al paesaggio delle diverse zone della provincia.

Tendenze evolutive sul territorio della Provincia di Novara. L'attuale situazione è il risultato di fenomeni attivi sul territorio da tempo e in parte in progressivo aumento. Come riportato al punto precedente, la redazione di un nuovo strumento può portare all'individuazione di aree oggetto di miglioramento ambientale finalizzato al mantenimento di un buon grado di diversità sul territorio.

La tendenza evolutiva attuale, che verrebbe mantenuta in assenza di una nuova pianificazione, sembrerebbe portare ad un incremento della banalizzazione dell'habitat nella porzione settentrionale della provincia e ad una condizione piuttosto stabile nella zona della pianura agricola.

Prelievo venatorio e pratiche gestionali

La gestione del patrimonio venatorio comporta l'attuazione di pratiche gestionali, tra le quali l'immissione a scopo di prelievo di individui appartenenti a specie cacciabili, interventi di ripopolamento e successive catture dei esemplari da immettere poi sul resto del territorio, finalizzate a garantire una fruizione della risorsa disponibile attraverso il prelievo venatorio.

Allo scopo di attuare una gestione corretta della fauna selvatica è necessario disporre di conoscenze approfondite inerenti le popolazioni animali ed in particolare di quelle venabili. I dati attualmente disponibili risultano spesso carenti.

Tendenze evolutive sul territorio della Provincia di Novara. Le attività menzionate comportano un continuo impegno economico connesso all'acquisizione di esemplari destinati al ripopolamento. Attraverso l'individuazione di istituti di protezione e di Zone di Ripopolamento e Cattura sulla base dello stato di fatto con un nuovo PFV, si può favorire lo sviluppo di programmi finalizzati all'incentivazione della naturale crescita delle popolazioni animali (lepre e fagiano in particolare) in aree particolarmente vocate al loro sostentamento, riducendo l'esborso economico provinciale. In tal modo si potrebbe prevenire, inoltre, l'espansione di istituti a gestione privata della caccia nelle aree maggiormente produttive del territorio. In assenza del piano la situazione attuale non verrebbe non andrebbe incontro nel complesso a modifiche rilevanti, mantenendosi stabile.

Infine, in assenza di un nuovo piano continuerebbero ad essere impiegate le attuali modalità di raccolta dati e monitoraggio della fauna selvatica, ciò potrebbe comportare nel tempo l'innescare di effetti negativi connessi ad un eccessivo prelievo o a valutazioni errate non basate sulla reale situazione riscontrabile in natura.

Danni alle colture e incidenti stradali

Sul territorio provinciale si verificano sia eventi di danno alle colture, sia incidenti stradali che comportano una spesa non irrilevante per la provincia in relazione ai risarcimenti dovuti ai cittadini. La specie, cui si deve la maggiore incidenza di eventi per entrambe di tipologie di danneggiamento, è il cinghiale. Accanto ad essa vi sono altre specie considerate problematiche (cornacchia, gazza, nutria...), la cui presenza sul territorio e soprattutto l'incremento numerico registrato negli ultimi anni sono considerate problematiche di competenza della pianificazione faunistica.

Tendenze evolutive sul territorio della Provincia di Novara. L'andamento del numero di danni e della corrispondente spesa per i risarcimenti registrato negli ultimi anni si mostra piuttosto stabile. Ma in assenza di interventi pianificatori e gestionali calibrati sullo stato di fatto si potrebbe assistere ad un incremento delle problematiche connesso ai rapporti tra fauna e attività antropiche.

Fattore/variabile ambientale	Evoluzione probabile senza l'attuazione del PFV
Estensione e dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio	Stabilità
Diversità degli habitat sul territorio/banalizzazione dell'ecosistema e del paesaggio	Peggioramento nella porzione settentrionale del territorio Stabilità nella porzione meridionale del territorio
Prelievo venatorio e pratiche gestionali	Stabilità/possibile peggioramento
Danni alle colture e incidenti stradali	Possibile peggioramento

Tabella 6-2. Probabile evoluzione delle variabili ambientali di interesse senza l'attuazione del PFV provinciale o alternativa "0".

7 Analisi di compatibilità ambientale del Piano Faunistico Venatorio

7.1 La coerenza del Piano Faunistico Venatorio con gli obiettivi di protezione ambientale

Gli obiettivi generali perseguiti dal Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara possono essere individuati nei seguenti punti:

- Conservare le popolazioni esistenti di fauna selvatica
- Sfruttare in modo rigoroso e biologicamente corretto le risorse
- Raggiungere una soddisfacente coerenza dello status delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione per quelle di interesse venatorio

In tal senso il PFV redatto risulta essere coerente con quanto previsto da leggi approvate e regolamenti stilati in ambito internazionale e nazionale, a proposito di tutela delle risorse naturali e patrimonio faunistico. Queste norme riguardano l'ambiente e il territorio in senso più ampio, traducendosi in una serie di vincoli sul territorio.

Di seguito sono elencate le azioni di cui sopra:

Ambito di pianificazione internazionale:

- Direttive vincolanti per gli stati membri in materia ambientale da parte dell'Unione Europea:
 - Direttiva "Uccelli" 79/409, recepita con L.N. 157/92: prevede la costituzione di Zone a Protezione Speciale (ZPS) finalizzate al ripristino e mantenimento degli habitat lungo le rotte migratorie degli uccelli (confluenti in Rete Natura 2000). La Regione Piemonte elenca le proprie ZPS con D.G.R. 37-28804 del 29/11/1999.
 - Direttiva "Habitat" 92/43, recepita con D.P.R. 357 del 8/09/97: istituisce Rete Natura 2000, la rete ecologica europea formata da Zone Speciali di Conservazione (ZSC) con l'obiettivo di conservare i biotipi e le specie animali e vegetali di interesse comunitario. In Piemonte tali zone sono state individuate con D.G.R. 419-14905 del 29/11/2006.

- Creazione di siti "Riserva della Biosfera", non sottoposti a vincoli di protezione ma con valore di pregio ambientale dell'area. L'Ente promotore è in questo caso l'UNESCO.

- Creazione di apposite aree a status giuridico ben definito da parte dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUNC), al fine di conservare la natura e utilizzare le risorse naturali in modo equo ed ecologicamente sostenibile. Tali aree, recepite anche in Italia, sono adattate a livello regionale secondo la legislazione vigente e sono:
 - Riserva Naturale Integrata
 - Area Wilderness
 - Parco nazionale
 - Monumento Naturale

- Area per la gestione delle specie e degli habitat
- Paesaggio protetto
- Area protetta per la gestione sostenibile delle risorse

In riferimento alla tutela ambientale su scala internazionale, in Italia, si tiene conto, avendole recepite in Direttive Europee, di alcune importanti Convenzioni Internazionali:

- La Convenzione Internazionale di Berna del 1979: tratta della conservazione della natura e dell'ambiente in Europa. Obiettivo è la conservazione della flora e della fauna selvatica e dei loro habitat naturali, con particolare attenzione alle specie minacciate di estinzione o vulnerabili. Nell'Allegato II della detta convenzione si trovano le specie strettamente protette (vietata qualsiasi forma di gestione o sfruttamento); in Allegato III vi è un elenco di specie protette (possibile attuare gestione o sfruttamento compatibili con la loro conservazione).
- La Convenzione di Bonn del 1979: riguarda la conservazione di specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica. Suo obiettivo è mantenere in buono stato di conservazione gli habitat e siti di sosta delle specie migratrici per preservarne riproduzione e svernamento.
- La Convenzione di Rio de Janeiro del 1992: detta anche convenzione sulla diversità biologica, prevede di perseguirla attraverso l'elaborazione di un Piano di Attuazione che individui e tenga costantemente monitorato il patrimonio locale di diversità biologica. Lo scopo è quello di individuare i componenti di questa diversità per permettere una ripartizione equa dei benefici derivanti da un'utilizzazione razionale.

Ambito di pianificazione nazionale

La normativa principale di riferimento a valenza nazionale per il PFV è costituita dalla Legge Quadro nazionale sulla caccia (152/92); essa pone l'accento sulla conservazione delle risorse naturali, indica (in apposito elenco) le specie protette e introduce il concetto di "prelievo venatorio sostenibile", stabilendo anche sanzioni amministrative.

Date queste direttive generale, delega poi alle regioni il compito di produrre, attraverso leggi proprie, norme di tutela e gestione del patrimonio faunistico.

Ambito di pianificazione regionale

A livello regionale la L.R. 20/89 "Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici" si fa carico di conoscere e difendere il paesaggio e l'ambiente, quali obiettivi primari della propria politica territoriale, esercitando la salvaguardia e promuovendone la valorizzazione. Ovvero dispone di coordinare la pianificazione territoriale con riguardo ai beni ambientali e paesistici, in un'ottica di conservazione e salvaguardia.

7.2 Stima degli effetti su sistemi e comparti ambientali

Il Rapporto Ambientale deve contenere, come da disposizioni dell'allegato I della Direttiva 2001/42/CEE, le informazioni inerenti l'identificazione, la descrizione e la valutazione dei possibili effetti significativi,

conseguenti l'attuazione e adozione del Piano, sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la fauna, la flora, la popolazione, la salute umana, il suolo, l'acqua, l'aria e i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.

Sebbene il contesto ambientale nel quale si inquadra la pianificazione e la programmazione del PFV sia ricondotto alle sole variabili analizzate nel capitolo di inquadramento ambientale (cap. 5), il Piano stesso, o meglio azioni, interventi, misure oppure politiche gestionali previste (Tabella 7-1) possono avere comunque effetti indiretti e cumulativi su altre componenti e variabili ambientali non di interesse al fine dell'elaborazione delle migliori strategie di conservazione e gestione della fauna selvatica e di gestione della caccia. Grazie infatti a questa analisi è possibile per esempio individuare eventuali effetti potenziali negativi sulle variabili non ancora contemplate e provvedere così all'elaborazione di diverse alternative di Piano. In particolare, si individuano anche i fattori perturbativi indesiderati, conseguenti ad azioni di Piano, che possono generare interazioni di tipo negativo con le componenti ambientali.

La matrice riportata alla pagina seguente (Tabella 7-2) rappresenta gli effetti significativi riscontrati. Alcuni comparti, ossia popolazione, aria e fattori climatici, patrimonio architettonico e archeologico, non sono riportati in tabella in quanto non sono state rilevate interazioni di alcun tipo. Per alcuni comparti ambientali è previsto un livello di ulteriore dettaglio, dal momento che le azioni di Piano possono determinare effetti non solo cumulativi, validi per l'intero comparto, ma anche specifici per singolo componente.

Nelle pagine seguenti, ripercorrendo i contenuti del Piano, come suggerito dallo schema della matrice, vengono discussi i possibili effetti significativi individuati per ciascuna azione, misura o politica di gestione previsti dal nuovo PFV.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Risultati attesi	Tematica di riferimento
Conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica Raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello <i>status</i> delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio	Individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 70/96	1- Oasi di protezione 2- Zone di Ripopolamento e Cattura 3- Zone di addestramento cani 4- Fondi chiusi e zone militari	Tutela degli ambiti residuali con buon valore naturalistico in contesti degradati; Interventi di miglioramento ambientale più efficaci; Raggiungere e mantenere le condizioni idonee alla crescita demografica delle popolazioni di specie fauna selvatica, senza ricorrere a ripopolamenti.	Pianificazione territoriale
	Programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale	5- Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali	Aumento del valore naturalistico delle aree; Aumento dei tassi di sopravvivenza e riproduzione; Aumento dell'aspettativa di vita della fauna selvatica; Diminuzione dei tassi di mortalità; Ricorso alle azioni di ripopolamento ai soli casi eccezionali; Maggior dispersione della fauna selvatica sul territorio circostante alle zone di intervento.	Gestione faunistica
	Definizione di un programma di monitoraggio e creazione di un database informativo	6- Attività di monitoraggio: Censimenti e monitoraggi per conoscere lo status della fauna selvatica Censimenti e monitoraggio ambientale per conoscere lo status degli habitat di interesse naturalistico e venatorio	Stesura di un piano di monitoraggio e/o censimento su specie target definite di concerto con l'Osservatorio Faunistico Regionale; Analisi dei dati raccolti, su serie temporali il più possibile estese nel tempo; Predisposizione di interventi, piani d'azione e approfondimenti sulle specie o sugli habitat di interesse	
Sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse		7- Immissioni a scopo di ripopolamento		Attività venatoria
		8- Controllo specie problematiche		
		9- Abbattimento animali selvatici		
		10 – Prelievo sostenibile/Verificare la sostenibilità del prelievo venatorio		
		11- Analisi dei dati provenienti da censimenti e monitoraggi		
		12- Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria		

Tabella 7-1. Obiettivi e azioni del Piano Faunistico Venatorio.

Azione del PFV provinciale	Sottoazione del PFV provinciale	Possibili fattori perturbativi inattesi	Comparti ambientali															
			Biodiversità	Flora	Fauna						Suolo	Acqua	Salute umana	Beni materiali	Patrimonio culturale	Paesaggio		
					Avifauna migratrice	Avifauna acquatica svernante	Fasianidi	Lagomorfi	Ungulati	Fauna di interesse conservazionistico								
Pianificazione territoriale	Oasi di protezione		+	+	+	+	+	+	+	+					+	+		
	Zone di Ripopolamento e Cattura		+	+	+		+	+	+	+					+	+		
	Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica	Non previsti, quindi da escludere dall'analisi																
	Zone di addestramento cani																	
		Disturbo		-														
	Fondi chiusi e zone militari					+	+	+	+	+	+							
	Relazioni tra istituti venatori e AFV e AATV			+		+	+	+	+	+	+						+	
Attività venatoria	Divieto utilizzo di pallini di piombo in aree umide		+	+	+	+				+	+	+	+					
	Prelievo sostenibile		+		+	+	+	+	+									
	Abbattimento di animali selvatici	Rischio di prelievo di specie protette		-							-							
		Rischio ferimento specie protette		-							-							
		Disturbo		-		-	-	-	-	-	-							
		Sottrazione risorse trofiche		-							-							
Gestione faunistica	Attività di monitoraggio		+		+	+	+	+	+									
		Disturbo		-	-	-	-	-	-	-								
	Immissioni a scopo di ripopolamento						+	+										
		Inquinamento genetico		-			-	-										
		Malattie		-		-	-	-	-	-			-					
		Danni alla vegetazione		-											-			
		Predazione di anfibi e invertebrati		-							-							
	Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali		+		+	+	+	+	+	+					+		+	
Controllo specie problematiche				+										+				
Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria														+				

Possibili interazioni

Legenda:
 Effetto atteso:
 + positivo;
 -: negativo.

Tabella 7-2. Matrice delle possibili interazioni tra azioni di Piano e componenti ambientali.

7.2.1 Oasi di Protezione

Le Oasi di Protezione sono istituite con la finalità di conservare gli habitat e per consentire il rifugio, la riproduzione e la sosta migratoria della fauna selvatica; in esse è vietata l'attività venatoria. Il Piano individua tali zone in base alla presenza di habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, al fine di mantenerli in un buono stato di conservazione; in particolare sono state scelte aree in cui risulta più alto il rischio di evoluzione verso un ambiente con un scarso valore di biodiversità.

Nella porzione settentrionale del territorio lo scopo principale è quello di favorire, attraverso l'istituzione delle Oasi di Protezione, il mantenimento di una variabilità ambientale connessa all'alternarsi di boschi, prati e fasce ecotonali, ossia di habitat vocati al sostentamento della fauna selvatica con specifico riferimento alle specie di interesse venatorio. Le diverse aree sono individuate in modo tale da ridurre, attraverso le azioni in esse attuate a scopo conservazionistico, la pressione antropica agente sul territorio e limitare la frammentazione degli habitat naturali a disposizione della fauna, ovvero la dislocazione delle OP sul territorio è scelta anche in accordo con la struttura funzionale delle rete ecologica provinciale, costituita dalle diverse aree protette (matrice ambientale) e da corridoio ecologici (Figura 7-1).

Con l'individuazione delle oasi della fascia meridionale della provincia il Piano vuole garantire la tutela di aree vocazionali per la fauna selvatica in un contesto in cui predominano le superfici destinate alla coltivazione intensiva del riso, che rende il contesto ambientale monotono ed uniforme. Anche in questo caso si vuole favorire in modo diretto la conservazione delle specie animali di interesse venatorio. La localizzazione delle OP sul territorio di competenza rispetta ed è concorde con la struttura della rete ecologica provinciale, le aree di tutela sono disposte in modo tale da poter assumere il ruolo di siti di rifugio in cui è preclusa la caccia collocati tra le due importanti aree protette che si sviluppano lungo il corso del Ticino ad est e le Lame del Sesia ad ovest.

Da un confronto con la pianificazione precedente emerge una riduzione in termini di superficie complessiva destinata alle OP, compensata da un numero maggiore di istituti e una migliore dislocazione sul territorio provinciale.

Le specie animali favorite dall'azione di Piano in esame appartengono, come detto, a tutti i gruppi di interesse venatorio, in ogni caso la conservazione di un buon grado di biodiversità sul territorio comporta indirettamente effetti positivi anche sul mantenimento di specie di interesse conservazionistico.

Le finalità gestionali con cui vengono istituite talune OP (ad es. le oasi "Lago d'Orta", "Agognate" e "Monton-Borgolavezzaro") prevedono la tutela di formazioni vegetazionali costituite da essenze autoctone, in tal modo si prevedono effetti positivi sulla componente ambientale "flora".

Indirettamente la tutela di habitat naturali e seminaturali, finalizzata a contrastare l'incremento della banalizzazione dell'ecosistema, comporta effetti positivi di carattere paesaggistico, viene infatti garantita la conservazione di elementi naturali del paesaggio tipici dei diversi ambiti del territorio provinciale. Inoltre, sia la componente vegetazionale che quella animale contribuiscono ad incrementare il valore intrinseco di un ecosistema come ricchezza e risorsa dei luoghi, quindi tutelando questi elementi di carattere naturalistico si salvaguardano dei beni culturalmente rilevanti parte di un patrimonio comune.

L'azione inerente l'individuazione di Oasi di Protezione sul territorio provinciale comporta quindi **potenziali effetti positivi significativi** sulle componenti ambientali biodiversità, flora e fauna, paesaggio e patrimonio culturale.

7.2.2 Zone di Ripopolamento e Cattura

Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono istituite con lo scopo di proteggere gli habitat elettivi della fauna, di favorire la produzione di fauna stanziale e di creare habitat idonei alla sosta e alla riproduzione di fauna migratoria; in esse è preclusa l'attività venatoria.

Gli interventi gestionali previsti convergono verso l'**obiettivo primario di incremento delle popolazioni naturali di fauna d'interesse venatorio**, affinché si verifichi una naturale diffusione sul territorio delle specie e possano essere effettuate catture a scopo di ripopolamento di altre aree. Obiettivo dell'Amministrazione provinciale in materia di ripopolamenti è di tendere ad una situazione di auto sostentamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura, nell'ormai provato convincimento che il massimo degli sforzi debba essere diretto verso i miglioramenti ambientali, e non nel ripopolamento di nuovi soggetti. Si hanno così **effetti positivi diretti sulle popolazioni di lepre e fagiano**, ossia le specie di cui si vuole favorire l'incremento demografico; inoltre salvaguardando gli habitat naturali presenti all'interno delle ZRC si assicura la permanenza sul territorio di aree sfruttabili dalla fauna in genere e in particolare da parte di specie migratrici.

Si prevedono effetti positivi anche in riferimento alla componente floristica degli ecosistemi, poiché **è prevista la protezione di formazioni igrofile e di carattere boschivo**. In tal modo si garantisce il mantenimento di un buon grado di biodiversità sul territorio provinciale.

Analogamente a quanto riscontrato per le Oasi di Protezione, la tutela di habitat vocazionali per la fauna selvatica comporta il mantenimento sul territorio di aree che conferiscono variabilità al paesaggio e rivestono importanza dal punto di vista tradizionale e culturale.

L'azione inerente l'individuazione di Zone di Ripopolamento e Cattura sul territorio provinciale comporta quindi **potenziali effetti positivi significativi** sulle componenti ambientali biodiversità, flora e fauna, paesaggio e patrimonio culturale.

7.2.3 Zone di addestramento cani

Le zone per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani sono istituite per dare la possibilità di addestrare i cani da caccia su terreni idonei, con presenza ottimale di selvatici ed in periodo di fermo dell'attività venatoria.

Da quanto previsto nel regolamento provinciale, che disciplina l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle suddette zone, nelle zone di tipo A e B vige il divieto di sparo su qualsiasi specie di fauna selvatica.

Nelle zone di tipo C è riconosciuta la facoltà di sparo esclusivamente su fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie Fagiano, Starna, Pernice rossa, Germano reale e Quaglia. Il Piano riporta il regolamento approvato dalla Provincia di Novara per l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone di addestramento cani.

Non si prevede alcun tipo di effetto diretto significativo dovuto alla presenza del territorio delle Zone di addestramento cani individuate dal Piano sui comparti ambientali.

La presenza di queste aree sul territorio è ritenuta necessaria in quanto la tradizionale pratica venatoria in provincia prevede l'impiego del cane durante la caccia, conseguentemente i cacciatori devono poter disporre di aree idonee all'addestramento cinofilo in cui vi sia una presenza ottimale di selvatici in periodo di fermo dell'attività venatoria.

Si ravvisa quale unico elemento di criticità il possibile disturbo generato sulla fauna non oggetto di caccia presente nell'ambito delle zone di addestramento dalla presenza dei cacciatori e dei loro ausiliari. Gli animali spaventati potrebbero essere indotti ad allontanarsi, ma, data la saltuarietà con cui si svolgono le attività di addestramento e la lontananza delle zone da aree e siti di interesse conservazionistico (a tal proposito si rimanda allo Studio di Incidenza allegato al Piano) **si escludono effetti negativi significativi**.

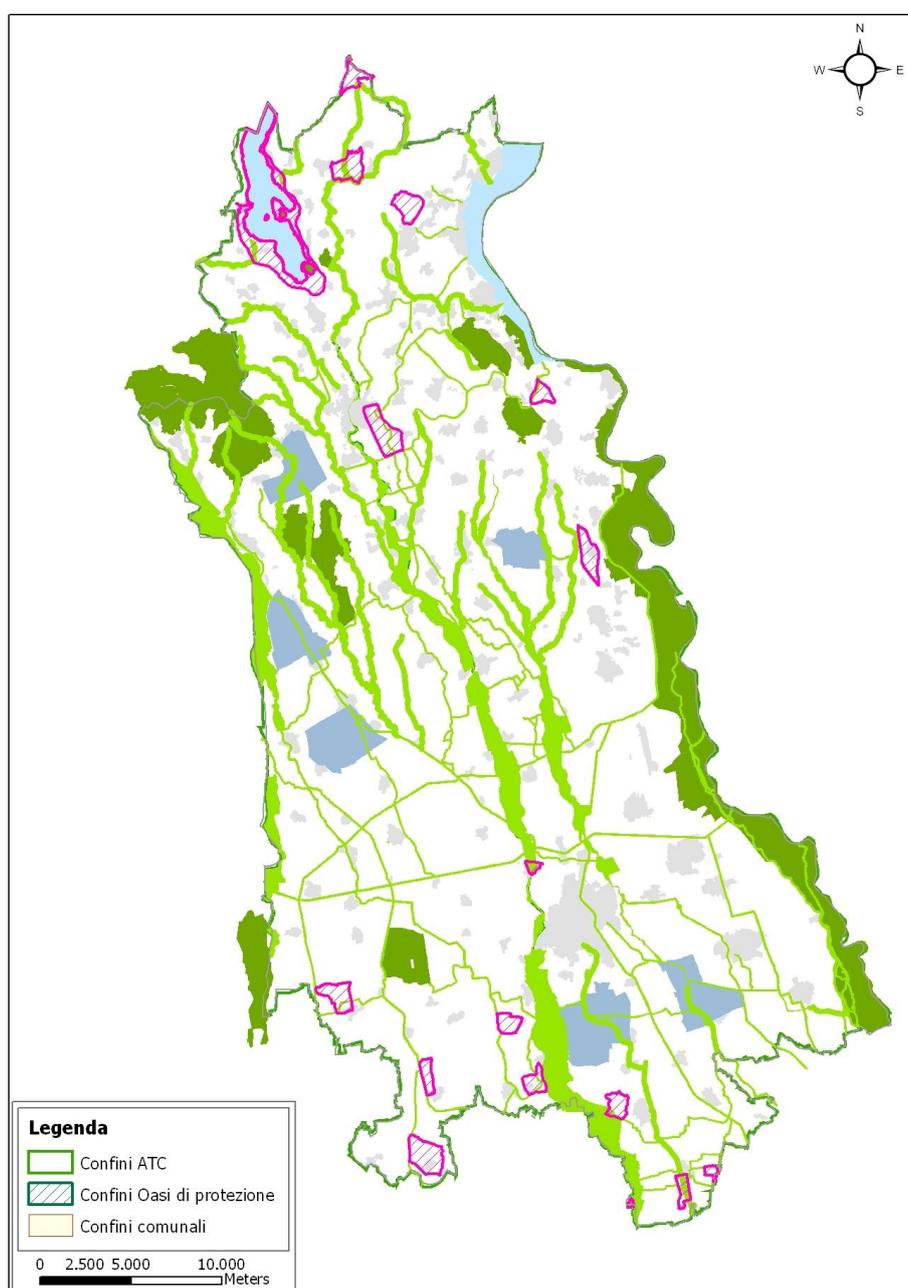


Figura 7-1. Integrazione della Rete Ecologica provinciale e delle OP e ZRC previste dal Piano.

7.2.4 Fondi chiusi e zone militari

I fondi chiusi e le zone militari sono sottoposte al vincolo di divieto di caccia, per tale motivo si ritiene che l'azione sia compatibile con gli obiettivi di conservazione della fauna selvatica.

Il Piano non identifica particolari azioni da compiere al loro interno, per cui non si prevede alcun tipo di effetto sulle altre componenti ambientali.

7.2.5 Relazioni tra istituti venatori e AFV e AATV

Le Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie sono autorizzate, ai sensi della L.R. n. 70 del 4 settembre 1996, dalla Giunta regionale entro i limiti del 15 per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia. Le prime sono istituite per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, in particolare per la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali e per la tutela e l'incremento della fauna selvatica; le seconde sono istituite ai fini di impresa agricola, con lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali.

Durante l'elaborazione del Piano si deve considerare la presenza di tali istituti privati sul territorio provinciale, che costituiscono un vincolo alla dislocazione di Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura. Il Piano individua queste ultime in corrispondenza delle rimanenti aree idonee agli scopi di tutela e protezione prefissati.

Sul territorio provinciale le AFV e le AATV sono localizzate essenzialmente nella porzione centrale lungo un asse disposto in direzione nord-sud in corrispondenza di aree aventi un buon grado di diversificazione ambientale.

Il Piano definisce la disposizione delle OP e delle ZRC in modo tale da integrare queste ultime al sistema degli istituti privati esistenti, cercando di ottenere una distribuzione il più possibile uniforme sul Territorio Agro-Silvo-Pastorale delle aree di protezione e tutela. Analizzando, inoltre, la localizzazione degli istituti venatori pubblici (OP, ZRC) e privati (AFV, AATV) e delle aree protette emerge chiaramente come nell'insieme vadano a costituire una rete di zone a disposizione della fauna selvatica per spostamenti migratori dettati da esigenze comportamentali, in funzione della vicinanza esistente tra di esse o grazie alla presenza di corridoi ecologici individuati dalla rete ecologica provinciale.

Il Piano, quindi, delinea un contesto a scala provinciale finalizzato a garantire la conservazione dell'avifauna e della teriofauna in genere e non solo l'incremento delle popolazioni di interesse venatorio, predisponendo un sistema di aree soggette ad interventi propri della gestione faunistica che riduca la frammentazione ecosistemica.

Si attendono, quindi, **effetti positivi significativi** per le componenti ambientali fauna e biodiversità.

7.2.6 Divieto utilizzo di pallini di piombo in aree umide

Il piombo è un metallo pesante presente in natura, ma principalmente mobilitato dalle attività antropiche che ne causano l'accumulo negli ecosistemi e nelle catene alimentari, con danni a carico delle specie vegetali e animali e ponendo a rischio la salute umana essendo sorgente di malattie e intossicazioni. Il saturnismo (inquinamento da piombo) influisce su tutti i sistemi dell'organismo, ma le alterazioni principali riguardano il sistema nervoso centrale, l'apparato digerente e il sangue con effetti quali coliche addominali, gotta, anemia.

Il rischio maggiore si ha per feti, neonati e bambini, in quanto il piombo viene assorbito più facilmente dagli organismi in crescita. L'esposizione al piombo determina nei bambini ritardi nella crescita fisica e mentale, problemi comportamentali e difficoltà di concentrazione. L'assunzione può avvenire attraverso il cibo, l'acqua e l'aria.

Per quanto concerne la fauna selvatica le specie più a rischio sono rappresentate dagli uccelli acquatici che possono ingerire il piombo durante l'assunzione del cibo andando incontro, ad avvelenamento e come registrato in taluni casi, a morte.

Il Piano recepisce quanto stabilito dalla DGR 42/8604 del 14 aprile 2008, che tra le limitazioni previste in corrispondenza di aree della rete Natura 2000 include il divieto di utilizzo di munizioni di piombo all'interno della ZPS "Garzaie novaresi".

L'azione di Piano in esame oltre a generare effetti positivi per le popolazioni di avifauna acquatica, in quanto mira ad evitare episodi di avvelenamento, indirettamente comporta la riduzione del rischio di bioaccumulo del piombo in aree umide, a favore di tutte le specie animali e vegetali che le popolano, comprese quelle di interesse conservazionistico.

Si riduce, anche se in piccola percentuale, la quantità di piombo mobilitato a livello locale, con effetti positivi sulle componenti ecosistemiche suolo e acqua, ed il rischio di esposizione per l'uomo per introduzione del metallo nelle catene alimentari.

7.2.7 Prelievo sostenibile

Il Piano si prefigge di programmare un prelievo sostenibile delle risorse faunistiche provinciali, sulla base di robuste informazioni scientifiche raccolte sul territorio e mettendo in atto azioni di miglioramento ambientale volte ad incrementare le vocazionalità faunistiche della provincia in modo da ridurre le pratiche delle immissioni a scopo di ripopolamento.

La fauna è una risorsa rinnovabile, di conseguenza il prelievo venatorio risulta compatibile se effettuato entro il limite massimo di incremento naturale della specie oggetto di caccia, in particolare se le popolazioni sono correttamente strutturate ed in equilibrio con i rispettivi ecosistemi. Per tale motivo è necessario conoscere la consistenza, la struttura e l'evoluzione nel tempo della popolazione oggetto di prelievo, nonché la capacità portante dell'habitat in cui una popolazione vive, prima che sia effettuata l'organizzazione del prelievo. Risulta quindi strettamente correlata all'azione in esame quanto previsto per il monitoraggio delle specie di interesse venatorio.

Non è facile prevedere quanto potrà essere raggiunto l'obiettivo di un prelievo di tipo sostenibile, in ogni caso esso si caratterizza per gli effetti positivi che comporta, dato che garantisce il mantenimento di popolazioni naturali in equilibrio con l'ecosistema che le sostiene e di evitare continui interventi di immissione di fauna a scopo di ripopolamento.

In particolare, **le componenti ambientali che possono beneficiare dell'azione in esame sono la fauna di interesse venatorio e la biodiversità che caratterizza il territorio provinciale e le popolazioni in esso presenti.**

7.2.8 Abbattimento di animali selvatici

Il Piano recepisce quanto dettato dalla normativa vigente in merito all'attività di caccia, specificando alcune misure per le più importanti specie o gruppi di interesse venatorio presenti sul territorio della Provincia di Novara finalizzate al conseguimento di un prelievo compatibile con il mantenimento di popolazioni vitali, come descritto nel paragrafo 3.2.2. Come già indicato, le azioni volte al raggiungimento di un prelievo venatorio di tipo sostenibile comportano nell'ambito della gestione venatoria effetti positivi, ma l'abbattimento di individui appartenenti alla fauna selvatica di per sé assume una connotazione negativa, data la perdita che comporta, inoltre è possibile che la pratica delle diverse forme di prelievo venatorio consentite sul territorio provinciale provochino diversi effetti, diretti o indiretti, su specie o habitat di interesse comunitario e conservazionistico, come descritto nello Studio di Incidenza allegato al presente documento.

È possibile il rischio di prelievo diretto di specie di protette da normative comunitarie e nazionali; tutte le specie di Mammiferi e Uccelli delle Direttive 79/409/CEE (allegato I) e 92/43/CEE sono protette dalle normative sull'attività venatoria, tuttavia è consentita dalla normativa vigente la caccia alla coturnice *Alectoris graeca*, alla pernice bianca *Lagopus mutus* e al fagiano di monte *Tetrao tetrix* specie cacciabili ai sensi della L.R. 70/96 e inserite nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE. Si può però escludere qualsiasi tipo di interferenza su popolazioni delle tre suddette specie in quanto non presenti sul territorio provinciale.

Il secondo fattore di rischio è il ferimento o abbattimento accidentale di una specie di interesse comunitario, conseguente ad un errore di tiro o di valutazione dell'esemplare considerato che potrebbe essere scambiato con una specie cacciabile. Un errore di questo tipo può dipendere dalla visibilità, dalla preparazione e dall'esperienza del cacciatore, dal tipo di arma utilizzata e dalla presenza in loco di specie cacciabili che possono essere facilmente confuse con specie di interesse comunitario.

A titolo di esempio, anche se gran parte di esse in Piemonte non sono comunque cacciabili, potrebbero essere considerate specie "a rischio", più o meno confondibili con specie cacciabili:

- gallo forcello: i soggetti femminili possono sembrare simili a esemplari di fagiano e di starna, mentre gli individui maschili potrebbero essere scambiati con esemplari di fagiano tenebroso;
- picchio nero: potrebbe essere confuso con esemplari di cornacchia nera;
- calandro: potrebbe essere scambiato con l'allodola e in generale con altri Passeriformi cacciabili;
- averla piccola: potenzialmente confondibile con altri Passeriformi cacciabili;
- ortolano: potenzialmente confondibile con altri Passeriformi cacciabili;
- pettazzurro: potrebbe essere scambiato con altri Turdidi quali cesena, tordo sassello, tordo bottaccio, e in generale con altri Passeriformi cacciabili;
- moretta tabaccata: la sagoma di questa specie risulta molto simile, soprattutto in volo, a quella di altre anatre tuffatrici quali la moretta o il moriglione.
- schiribilla: potrebbe essere scambiato con un esemplare di porciglione;
- voltolino: potrebbe essere scambiato con un esemplare di porciglione.

Occorre inoltre considerare le specie appartenenti all'Ordine dei Caradriformi di interesse comunitario e presenti in diversi SIC e ZPS, che presentano delle somiglianze con altri Caradriformi cacciabili: cavaliere

d'Italia; combattente; fraticello; mignattino; mignattino piombato; piro-piro boschereccio; pittima minore; piviere dorato.

L'effettivo rischio di abbattimento di una delle specie sopra elencate aumenta con la sovrapposizione spaziotemporale in uno stesso territorio tra le diverse specie e, in particolare, in caso di presenza di stormi misti. Tuttavia molte di queste specie occupano habitat e nicchie ecologiche completamente diverse tra loro, riducendo la possibilità di sovrapposizione di areali di distribuzione e l'effettivo rischio di ferimenti e abbattimenti accidentali.

Inoltre, la maggior parte di esse sono migratrici regolari, come l'averla piccola, il voltolino, il piro piro boschereccio; andando a svernare soprattutto nelle regioni africane difficilmente risultano presenti durante la stagione venatoria sul territorio provinciale, o lo sono solo per un breve periodo.

Ulteriori informazioni a questo riguardo sono riportate nello Studio di Incidenza del PFV allegato al Rapporto Ambientale.

L'attività venatoria, che sia di tipo vagante o da appostamento fisso, può provocare inoltre degli effetti indiretti sugli habitat e sulla fauna. La prima interferenza che rappresenta un fattore perturbativo indiretto è il disturbo provocato dalla presenza dei cacciatori e il rumore prodotto dagli spari che agisce in particolar modo sull'avifauna e la teriofauna. Il livello di incidenza resta correlato all'intensità dell'attività venatoria e alla densità di cacciatori presenti in una determinata zona. In situazione di alta densità il rumore degli spari può provocare un allontanamento più o meno duraturo delle specie animali, con ritorno nell'area al termine dell'attività di caccia, inoltre la risposta a questo tipo di disturbo sarà più reattiva tanto più la specie è soggetta al prelievo venatorio. Questo tipo di disturbo può causare una perdita di habitat, più o meno temporanea, in determinati momenti del ciclo biologico dell'animale andando per esempio ad ostacolare l'accumulo di riserve energetiche in inverno e il successo riproduttivo primaverile. È importante comunque sottolineare che, in particolare, il calendario dell'attività venatoria non comprende nessuno dei periodi riproduttivi degli uccelli di interesse conservazionistico presenti in Allegato I della Direttiva 79/409/CEE.

La caccia al cinghiale potrebbe comportare disturbo in funzione di molti fattori come il numero di partecipanti suddivisi in squadre, la durata delle battute e il numero e tipo di cani utilizzati. Dal momento che il Piano Faunistico Venatorio non prevede specifiche misure di mitigazione finalizzate a ridurre l'azione di disturbo di questa forma di caccia sulle altre specie presenti sul territorio, vengono proposte specifiche misure di mitigazione, riprese anche nello Studio di Incidenza con particolare riferimento a quei SIC e ZPS potenzialmente vulnerabili da tale fattore perturbativo.

Occorre, inoltre, sottolineare che il Piano Faunistico Venatorio recepisce la presenza di 11 tra Parchi Regionali, naturali e Riserve pari all'8,2% del territorio provinciale, e prevede l'istituzione di 18 Oasi di Protezione e di 6 Zone di Ripopolamento e Cattura per un totale di 17.280 ha di TASP sottoposto al divieto di caccia. Si considera che questa pianificazione territoriale sia in grado di garantire la presenza di habitat a sufficienza per il mantenimento di aree di rifugio per la fauna selvatica.

Un ulteriore fattore perturbativo indesiderato può essere rappresentato dalla sottrazione di risorse trofiche disponibili per alcuni rapaci presenti nel territorio provinciale provocata dall'attività venatoria. Infatti, il prelievo venatorio può causare una diminuzione delle prede, in particolare lepri e avifauna; considerando

comunque le attività di ripopolamento previste dal Piano Faunistico Venatorio e l'ampia disponibilità e diversità di prede nel territorio provinciale si può valutare trascurabile questo tipo di interferenza.

7.2.9 Attività di monitoraggio

Le attività di monitoraggio prevedono lo svolgimento di censimenti faunistici con lo scopo di stimare la consistenza e la qualità del patrimonio faunistico, e in particolare di valutare lo status e la distribuzione di una popolazione, utilizzando metodologie standardizzate da ripetersi nel tempo. Sono quindi uno strumento essenziale per la gestione faunistica, soprattutto se riguardante aree protette e istituti venatori.

La pianificazione di un monitoraggio corretto permette di conseguire nel tempo un prelievo di tipo sostenibile e, nel caso in cui si ravvisi la necessità, risultati positivi nel controllo delle specie problematiche quali ad esempio il cinghiale.

Il Piano individua un insieme di sottoazioni per il raggiungimento di tali obiettivi gestionali:

- impostazione di piani di monitoraggio con metodologie standardizzate per le principali specie di interesse venatorio e gestionale;
- redistribuzione delle risorse economiche ed umane per la realizzazione di tali piani;
- creazione di un database provinciale per l'archiviazione dei dati raccolti;
- analisi dei dati raccolti per l'individuazione della situazione attuale delle entità faunistiche e dei processi che concorrono a determinarla;
- predisposizione e realizzazione di azioni di miglioramento ambientale per incrementare la capacità portante del territorio riducendo così la pratica delle immissioni;
- sviluppo di modelli predittivi di risposta delle specie alle azioni di miglioramento ambientale e alla pressione venatoria;
- verifica dell'efficacia delle azioni gestionali e validazione dei modelli predittivi;
- rimodulazione della programmazione venatoria in base ai risultati acquisiti.

Nel complesso **si può ritenere che l'implementazione di tutte le misure d'indagine e gestionali genera indirettamente effetti positivi sul comparto faunistico**, visti gli obiettivi prefissati, e specificatamente sulla conservazione delle popolazioni di interesse venatorio, consentendo di mantenere un buon grado di biodiversità sul territorio provinciale.

Bisogna però considerare che, nonostante gli evidenti aspetti fortemente positivi in termini conoscitivi e gestionali di tali attività, che le diverse metodologie di monitoraggio possono comportare effetti indesiderati sugli habitat o sulle specie di interesse conservazionistico.

Analizzando le diverse modalità di monitoraggio praticate sul territorio provinciale emerge che la metodologia che più può arrecare un effettivo disturbo alla fauna è il cosiddetto "censimento in battuta". Questo tipo di censimento è utilizzato per la lepre comune e per il cinghiale alla fine della stagione invernale e prevede un notevole sforzo organizzativo e di personale. Devono essere scelti siti rappresentativi dell'intera area da censire, gli osservatori devono essere posti lungo i punti di passaggio abituale degli animali, mentre i battitori devono compiere una linea che si muove verso i punti degli osservatori. Durante la battuta possono essere coinvolte e disturbate tuttavia altre specie presenti nel territorio, che non siano l'oggetto del conteggio. Agiscono come elementi di disturbo sulla fauna selvatica presente nel territorio il numero di

personale coinvolto, la durata dell'attività, l'ampiezza dell'area interessata. Tuttavia questa metodologia di monitoraggio, proprio per il grande sforzo organizzativo e di personale, è attuata una o due volte l'anno, sempre nella stessa in zona, in modo da ridurre al minimo gli effetti di disturbo per la fauna selvatica. Si può, quindi, ritenere sostenibile il disturbo durante lo svolgimento di questa tipologia di monitoraggio faunistico, considerata anche la finalità di questo tipo di intervento.

Le operazioni di cattura e inanellamento di avifauna migratrice e non sono coordinate a livello nazionale dall'INFS e a livello continentale dall'EURING; in Piemonte l'attività è sotto il controllo delle province che concedono l'autorizzazione per l'esercizio dell'attività. Considerando l'importanza scientifica e la standardizzazione delle metodologie a livello internazionale, si considera trascurabile il disturbo provocato da questo tipo di attività sulle specie non oggetto di conteggio.

7.2.10 Immissioni a scopo di ripopolamento

Le attività di ripopolamento effettuate in Provincia di Novara riguardano tre specie, la lepre comune, il fagiano e la starna, e sono finalizzate all'incremento delle consistenze delle popolazioni naturali numericamente ridotte, fino al raggiungimento delle densità faunistiche ottimali.

Le immissioni, se attuate in caso di effettiva necessità, generano effetti positivi sulle popolazioni delle specie oggetto di intervento, ma devono essere valutati anche i potenziali effetti negativi che questa pratica può avere in determinate aree, connessi alla presenza di popolazioni di lepre, fagiano o starna in numero consistente. La lepre comune può arrecare danni di scortecciamento alle piante di alto fusto con segni di morsicature alla corteccia; il fagiano può mostrare comportamento predatorio nei confronti di individui neometamorfosati di anfibio che fuoriescono dall'acqua; la starna può mostrare comportamento predatorio nei confronti degli invertebrati e in particolare di quelli interesse conservazionistico tutelati da normative comunitarie e nazionali.

Per quanto riguarda i danni da scortecciamento provocati dalla lepre comune, si ritiene che possano avvenire soltanto in casi eccezionali di notevole carenza di risorse trofiche o di marcata sovrappopolazione.

Per quanto riguarda il fagiano, se le operazioni di immissione avvengono in aree dove sono presenti zone umide idonee alla riproduzione di fauna anfibia è possibile che avvenga una marcata predazione da parte di individui giovanili di Fagiano su anfibio neometamorfosati in uscita dall'acqua. Questa situazione è verificata su ogni sito in maniera specifica nello Studio di Incidenza del PFV, considerando che comunque la maggior parte delle immissioni sono effettuate nel mese di luglio, periodo già distante dalle fasi riproduttive degli anfibio.

La starna si alimenta principalmente di semi e germogli, ma la componente animale, soprattutto piccoli invertebrati, riveste notevole importanza nelle prime tre settimane di vita dei pulcini e durante la fase riproduttiva. Infatti, l'assoluta necessità di una dieta ad altissimo contenuto calorico porta i pulcini a predare uova, larve e adulti di insetti, con preferenza per formiche del genere *Lasius*, afidi, collemboli ed eterotteri. Si può valutare un certo livello di incidenza nel caso in cui il numero di pulcini in attività predatoria nello stesso periodo sia eccessivo e la preda sia di interesse comunitario. Questa situazione è verificata in maniera sito-specifica nello Studio di Incidenza del PFV.

Altri possibili effetti negativi causati da operazioni di immissioni possono essere l'inquinamento genetico delle popolazioni endemiche e la diffusione di malattie e agenti patogeni. A questo proposito va considerato che le immissioni di fagiano e lepre vengono effettuate da oltre un secolo e si può ritenere che gli attuali nuclei selvatici derivino in realtà da popolazioni adattate originarie di allevamenti o dell'Est Europeo. Gli individui soggetti ad immissione sono inoltre controllati dai servizi veterinari della ASL di provenienza e di arrivo, è quindi molto basso il rischio che possano costituire fonte di malattie per le popolazioni autoctone e per animali di allevamento e, quindi, per l'uomo.

7.2.11 Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali

La presenza e il mantenimento della fauna selvatica di interesse venatorio sul territorio è strettamente correlata alla qualità e all'estensione degli habitat ad essa vocazionali, per tale motivo il Piano prevede una serie di misure finalizzate al loro miglioramento.

Le misure proposte hanno quale oggetto d'intervento le aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di TASP in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato. Per questo motivo si propone un regolamento di riferimento per proprietari o conduttori di fondi rustici, basato sul meccanismo della rifusione dei danni e dell'incentivazione economica di pratiche che, se correttamente effettuate, non incidono sulla rendita fondiaria, ma apportano benefici durevoli di enorme valore per la fauna. Tale meccanismo porta al rimborso delle mancate entrate che la pratica a fini faunistici produce, o garantisce una rendita per attività non produttive come l'impianto di alberi, siepi e bordure e la creazione di zone umide. In particolare vengono promosse le azioni finalizzate alla salvaguardia e all'incremento delle popolazioni di lepri e fasianidi.

Il Piano recepisce quanto indicato dal Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali elaborato ai sensi del regolamento CE n. 1698/2005. Esso promuove azioni di ripristino e miglioramento ambientale rivolte ad attività agricole, zootecniche e silvicole. Tutte le azioni previste hanno ricadute positive sulla fauna, in quanto sono focalizzate alla tutela di habitat naturali. Le azioni si concretizzano con il proseguimento dei pagamenti agro-ambientali e l'apertura dei pagamenti Natura 2000, destinati ai conduttori di fondi rustici i cui terreni ricadono in siti della Rete Natura 2000.

Nel Piano sono, inoltre, previste delle azioni di conservazione e di miglioramento ambientale rivolte specificatamente nei confronti delle specie di particolare interesse venatorio (paragrafo 3.2.3.3).

L'insieme delle misure previste comporta **effetti positivi significativi sulla componente faunistica**, in particolare sulle specie di interesse venatorio, e sulla componente biodiversità, dato che il conseguimento degli obiettivi di miglioramento ambientale favorisce il mantenimento di un buon numero di specie sul territorio provinciale.

Come indicato in precedenza, gli interventi di miglioramento, tutela e ripristino ambientale comportano effetti positivi indiretti sulle componenti paesaggio e patrimonio culturale, in relazione alla conservazione di elementi che fanno parte della componente di origine naturale dell'ecosistema.

7.2.12 Controllo specie problematiche

L'incremento demografico che ha caratterizzato le popolazioni di alcune specie ha comportato una crescente interazione sul territorio provinciale con le attività antropiche, in particolare con l'agricoltura, con conseguenze negative in termini economici. Queste interazioni infatti possono portare alla perdita di tutto o parte del raccolto, a danni ai canali di irrigazione, agli argini e al soprassuolo.

Le specie considerate problematiche nell'ambito provinciale sono: cinghiale, colombo di città, cornacchia grigia, minilepre e nutria. Per ciascuna di queste specie il Piano considera la tipologia dei danni causati all'attività antropica e le misure previste per il controllo della popolazione.

Le attività di controllo sono da considerarsi di per sé positiva per la finalità di contenimento di specie ritenute dannose e di limitazione dei danni da queste provocati.

I danni provocati spesso possono avere un impatto molto forte sull'attività antropica, si ricorda a titolo esemplificativo la presenza ormai consolidata della nutria che scavando tane con cunicoli e ramificazioni lungo gli argini dei fiumi provoca instabilità agli alvei e nutrendosi di mais, frumento e riso abbatte le piante causando gravi danni ai coltivi. Le azioni di contenimento previste dal Piano sono altamente selettive nei confronti delle specie oggetto di prelievo e sono praticate da personale altamente specializzato e con metodologie standardizzate; si ritiene quindi che l'interferenza di queste azioni su altre specie sia trascurabile o comunque giustificabile data la finalità e la periodicità con cui questi interventi vengono attuati.

7.2.13 Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria

La provincia riceve le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dalla attività venatoria alle colture agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali. Il Piano recepisce le modalità e i criteri di risarcimento dei danni individuati dalla Regione Piemonte con la D.G.R. n. 114-6741 del 3 agosto 2007.

Non si individuano quindi ulteriori misure di risarcimento dei danni, in ogni caso mediante l'applicazione dei suddetti criteri si prevedono effetti positivi per il comparto beni materiali. Si sottolinea inoltre che le azioni di controllo delle specie problematiche individuate dal PFV sono di carattere preventivo e finalizzate alla riduzione del numero di danni causati dalla fauna selvatica, in modo tale che possano essere ridotte le perdite economiche di privati e, in seguito al risarcimento, di enti pubblici.

7.3 La scelta delle alternative

L'analisi dei possibili effetti delle singole azioni e strategie di Piano ha consentito di verificare l'assenza di possibili effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PFV e dall'osservanza delle misure in esso contenute. Per questo motivo non si ravvisa la necessità di elaborare misure alternative al Piano, diverse da quelle effettivamente scelte.

Al fine inoltre di valutare l'opportunità di attuazione del Piano, il confronto tra le previsioni formulate circa le tendenze evolutive dell'ambiente in assenza del Piano (alternativa 0) e circa le tendenze evolutive dell'ambiente una volta che il Piano sarà attuato (alternativa 1), dopo un arco temporale di 5 anni (durata di validità del Piano stesso), consente di affermare che l'attuazione del Piano, facendo prevedere uno scenario migliore, è da preferirsi (nonostante vi siano alcuni punti di incertezza dovuti alla impossibilità di offrire allo

stato attuale una previsione di efficacia di talune azioni). L'elaborazione degli scenari può essere esclusivamente compiuta considerando le tendenze qualitative delle principali variabili ambientali in gioco.

Fattore/variabile ambientale	Evoluzione probabile senza l'attuazione del PFV	Evoluzione probabile con l'attuazione del PFV
Estensione e dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio	Stabilità	Miglioramento (in relazione alle scelte di pianificazione del territorio e alle azioni di miglioramento ambientale)
Diversità degli habitat sul territorio/banalizzazione dell'ecosistema e del paesaggio	Peggioramento nella porzione settentrionale del territorio Stabilità nella porzione meridionale del territorio	Miglioramento (in relazione alle scelte di pianificazione del territorio e alle azioni di miglioramento ambientale)
Prelievo venatorio e pratiche gestionali	Stabilità/possibile peggioramento	Miglioramento (in relazione agli esiti delle azioni di monitoraggio previste)
Danni alle colture e incidenti stradali	Possibile peggioramento	Possibile miglioramento (in relazione alle azioni di controllo delle specie problematiche)

Tabella 7-3. Fattori e componenti ambientali analizzati nella stima dell'evoluzione dello scenario di riferimento in assenza dell'attuazione del Piano e con l'attuazione delle previsioni del nuovo PFV.

8 Misure di mitigazione e/o compensazione

L'analisi puntuale dei possibili effetti delle singole azioni, misure e indirizzi di piano ha consentito di verificare l'assenza di possibili effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio.

Per questo motivo non si ravvisa la necessità di elaborare misure alternative al Piano.

L'unica criticità individuata, in accordo con quanto indicato dallo Studio di Incidenza a cui si rimanda, consiste nel disturbo causato potenzialmente dalla caccia al cinghiale effettuata in aree di particolare pregio naturalistico. Per tale motivo lo SI individua delle misure mitigative la cui osservanza può ridurre sensibilmente l'interferenza generata sulle popolazioni animali.

9 Il sistema di monitoraggio

Al Rapporto Ambientale spetta il compito di definire un sistema di monitoraggio da implementare nel corso della fase di attuazione del Piano, al fine di garantire la verifica degli effetti sull'ambiente delle azioni individuate e di appurare l'efficacia delle stesse nel conseguimento degli obiettivi di conservazione e gestione ambientale prefissati. Il sistema di monitoraggio rappresenta, inoltre, uno strumento che permette di individuare tempestivamente le misure correttive delle scelte pianificatorie nel caso in cui dovessero rendersi necessarie per ovviare effetti inattesi o indesiderati.

L'implementazione di un sistema di monitoraggio permette di registrare nel tempo i cambiamenti inerenti fattori ambientali di interesse attraverso la misura dei valori assunti da indicatori ambientali prescelti, ossia da parametri sintetici che rappresentano in modo significativo un certo fenomeno ambientale e ne permettono la valutazione. Compito del Rapporto Ambientale è quindi quello di definire il gruppo di indicatori di riferimento e le modalità necessarie per la raccolta di informazioni.

In letteratura esistono diversi modelli per la definizione di indicatori di sostenibilità ambientale, in particolare il "modello DPSIR" (Determinanti-Pressioni-Stato-Impatto-Risposta), messo a punto dall'Agenzia Europea dell'Ambiente, costituisce la più consolidata classificazione in uso nel campo della valutazione ambientale e fornisce un quadro logico per approfondire ed analizzare i problemi socio-economico-ambientali e, successivamente esprimerne, attraverso gli indicatori ambientali il livello di qualità e le alternative progettuali di miglioramento.

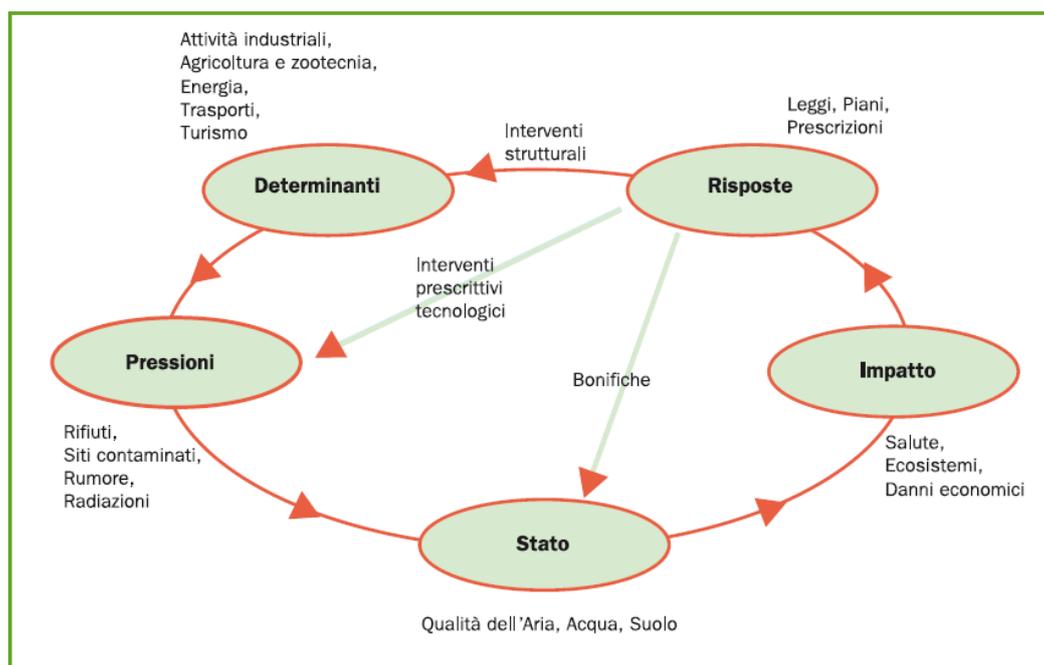


Figura 9-1. Esempio di schema del modello DPSIR (Tratto da: ARPA Piemonte, 2008. Rapporto Ambientale).

Nel modello le Determinanti (o Fonti di pressione) descrivono gli sviluppi sociali, demografici ed economici nella società e i corrispondenti cambiamenti negli stili di vita, nei livelli di consumo e di produzione complessivi. In altri termini sono le attività antropiche che hanno conseguenze ambientali: attività industriali, agricoltura, energia, ecc. Le Pressioni descrivono le emissioni di sostanze, di agenti fisici e biologici, l'uso

delle risorse e del terreno e in sintesi costituiscono gli effetti delle attività antropiche sull'ambiente: le sostanze rilasciate nell'ambiente, i rifiuti, il consumo di risorse, ecc. Lo Stato rappresenta le condizioni ambientali e la qualità delle risorse in termini fisici, chimici, biologici. Gli Impatti sono gli effetti dei cambiamenti sulla salute umana, sull'economia e sulla conservazione della natura. Le Risposte sono le misure adottate da soggetti pubblici e privati per migliorare l'ambiente e per prevenire e mitigare gli impatti negativi.

Il risultato dell'attività di monitoraggio che si svolgerà durante il periodo di attuazione del PFV è rappresentato dai Rapporti di monitoraggio da stilare con scadenza annuale e che dovranno essere strutturati in modo tale da riportare le seguenti informazioni:

- le date di esecuzione dei rilevamenti e in genere delle attività di monitoraggio;
- la porzione di territorio interessata dal monitoraggio;
- gli obiettivi e le azioni di Piano che il monitoraggio intende controllare;
- gli indicatori e gli strumenti utilizzati per eseguire il monitoraggio;
- lo stato previsto per gli indicatori monitorati;
- lo stato ambientale previsto alla data del monitoraggio;
- l'individuazione delle situazioni critiche;
- indicazione sull'opportunità di eseguire un riesame del piano e su quali azioni correttive intraprendere.

Oggetto di indagine del monitoraggio qui proposto sono gli obiettivi e le azioni definiti nel PFV, tra queste ultime compare il monitoraggio a fini gestionali dello status delle specie di interesse venatorio da non confondere con il sistema qui proposto.

Al fine di disporre di una caratterizzazione aggiornata dello scenario di riferimento nel momento in cui si dovrà effettuare una revisione del PFV, il sistema di monitoraggio elaborato nel presente documento individua un gruppo di indicatori di stato descrittivi del comparto faunistico ed ecosistemico (habitat) qualificanti il territorio, mentre allo scopo di descrivere sinteticamente i risultati prestazionali delle azioni implementate nel corso dei cinque anni di attuazione del Piano si specifica un insieme di indicatori di risposta. Il monitoraggio costante degli indicatori di stato selezionati permetterà di evidenziare gli effetti ambientali delle azioni di Piano e di verificare il raggiungimento dei risultati attesi.

Gli indicatori di stato riferiti alle specie animali comunicano informazioni circa la composizione qualitativa e quantitativa delle comunità presenti sul territorio analizzato, essi sono:

- numero di specie della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale;
- numero specie autoctone della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale;
- numero specie alloctone della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale;
- numero di specie della fauna omeoterma di interesse conservazionistico;
- numero di specie della fauna omeoterma minacciate o in via di estinzione;
- andamento delle popolazioni di interesse venatorio;
- andamento delle popolazioni di specie problematiche.

Gli indicatori riferiti agli habitat che comunicano informazioni circa la disponibilità di habitat naturali idonei alla sopravvivenza e riproduzione delle specie animali:

- estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide;
- estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree boscate;
- estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree prative;
- numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale.

Gli indicatori di risposta sono calibrati sul tipo di azioni e misure definite dal PFV e corrispondono ai seguenti:

- numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale;
- numero di immissioni e capi immessi a scopo di ripopolamento;
- numero di campagne di abbattimento di specie problematiche;
- numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e corrispettivo economico;
- numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole;
- numero di interventi finalizzati alla prevenzione degli incendi stradali;
- numero e corrispettivo economico degli incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli finalizzati alla tutela e al ripristino degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio;
- numero di incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli per tipologia di intervento;
- specie target oggetto di monitoraggio gestionale;
- numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno;
- numero di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico;
- completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio;
- numero di campagne di cattura e marcatura di specie target;
- puntuale compilazione del database faunistico provinciale;
- numero di verbali rilasciati dagli operatori preposti alla vigilanza venatoria per utilizzo di munizioni di piombo entro la ZPS "Garzaie novaresi".

Di seguito si descrivono per ciascuna azione, misura e indirizzo di Piano, le previsioni circa il monitoraggio previsto e si riprende l'elenco dei principali indicatori che potranno essere valutati per la verifica dell'efficacia ed efficienza del Piano relativamente a ciascun intervento (Tabella 9-1). Gli indicatori possono descrivere l'andamento di una o più azioni di Piano; la verifica dei risultati attesi può avvenire anche attraverso l'impiego di indicatori di stato, in quanto i cambiamenti che interessano lo scenario di riferimento rilevati nel tempo possono essere, anche se parzialmente, frutto delle misure e degli interventi attuati come previsto dalla pianificazione faunistico venatoria provinciale.

Tra le azioni soggette a monitoraggio viene considerato anche il risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria, anche se unicamente recepita dal PFV.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Misure ed interventi	Piano di monitoraggio		Verifica	
				Descrizione dell'attività prevista	Tempistica del monitoraggio dei risultati dell'intervento o dell'azione	Indicatori di risposta	Indicatori di stato
Conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica	Individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 70/96	1- Oasi di protezione	Interventi di ripristino vegetazionale	Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta e di stato	Annuale	•Numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale	
			Tutela di ambienti vocazionali per la fauna selvatica Conservazione della diversità ambientale		Quinquennale		•Numero di specie della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
					Quinquennale		•Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide
					Quinquennale		•Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree boscate
					Quinquennale		•Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree prative
		2- Zone di Ripopolamento e Cattura	Immissioni a scopo di ripopolamento (specie d'interesse: lepore e fagiano)	Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta e di stato	Annuale	•Numero di immissioni e capi immessi a scopo di ripopolamento	
			Controllo di specie problematiche (specie di interesse: cinghiale)		Annuale		•Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche •Numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e corrispettivo economico
			Prevenzione di incidenti stradali e della perdita di individui appartenenti a specie di interesse venatorio (installazione di dissuasori ottici)		Quinquennale		•Numero di interventi finalizzati alla prevenzione degli incedenti stradali
			Tutela degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e conservazionistico		Annuale		•Andamento delle popolazioni di interesse venatorio
					Quinquennale		•Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide •Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree boscate •Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree prative
3- Zone di addestramento cani		Nessuna			Il PFV si limita a recepire quanto stabilito dal regolamento approvato dalla Provincia di Novara, non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione.		
4- Fondi chiusi e zone militari		Nessuna			Il PFV individua le aree che per loro natura sono precluse alla caccia e alla pianificazione venatoria, non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione.		
Programma di distinte azioni di miglioramento ambientale	5-Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali	Tipologie di intervento individuate dal PFV nei criteri per la corresponsione degli incentivi a favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici (si veda il paragrafo 3.2.3.3)	Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta	Annuale	•Numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale •Numero e corrispettivo economico degli incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli finalizzati alla tutela e al ripristino degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio •Numero di incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli per tipologia di intervento		

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Misure ed interventi	Piano di monitoraggio		Verifica			
				Descrizione dell'attività prevista	Tempistica del monitoraggio dei risultati dell'intervento o dell'azione	Indicatori di risposta	Indicatori di stato		
Raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello <i>status</i> delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio	Definizione di un programma di monitoraggio e creazione di un database informativo	6- Attività di monitoraggio	Individuazione specie target Individuazione delle strategie di monitoraggio Individuazione dei tempi e delle modalità di trasmissione dei dati Individuazione delle modalità di archiviazione dei dati Individuazione dei soggetti deputati alla gestione del database Individuazione degli strumenti finanziari per la realizzazione dei punti precedenti	Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta e di stato	Annuale	<ul style="list-style-type: none"> Specie target oggetto di monitoraggio gestionale Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno Numero e tipologia di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico Completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio Numero di campagne di cattura e marcatura di specie target Puntuale compilazione del database faunistico provinciale 	<ul style="list-style-type: none"> Andamento delle popolazioni di interesse venatorio Andamento delle popolazioni di interesse conservazionistico 		
Sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse		7- Immissioni a scopo di ripopolamento (specie di interesse: lepore, fagiano e starna)		Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta e di stato	Annuale	<ul style="list-style-type: none"> Numero di immissioni e capi immessi a scopo di ripopolamento 	<ul style="list-style-type: none"> Andamento delle popolazioni di interesse venatorio 		
		8- Controllo specie problematiche (specie di interesse: cinghiale, nutria, cornacchia grigia, minilepre, volpe, colombo di città)		Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta e di stato	Annuale	<ul style="list-style-type: none"> Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche Numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole 	<ul style="list-style-type: none"> Andamento delle popolazioni di specie problematiche 		
		9- Abbattimento animali selvatici	Divieto di utilizzo di pallini di piombo in aree umide	Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta	Annuale	<ul style="list-style-type: none"> Numero di verbali rilasciati dagli operatori preposti alla vigilanza venatoria per entro la ZPS "Garzaie novaresi" 			
		10- Prelievo sostenibile/verificare la sostenibilità del prelievo venatorio				Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di stato	Quinquennale		<ul style="list-style-type: none"> Numero di specie della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
							Quinquennale		<ul style="list-style-type: none"> Numero specie autoctone della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
							Quinquennale		<ul style="list-style-type: none"> Numero specie alloctone della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
							Quinquennale		<ul style="list-style-type: none"> Numero di specie della fauna omeoterma di interesse conservazionistico
							Quinquennale		<ul style="list-style-type: none"> Numero di specie della fauna omeoterma minacciate o in via di estinzione
Annuale							<ul style="list-style-type: none"> Andamento delle popolazioni di interesse venatorio 		
Quinquennale		<ul style="list-style-type: none"> Numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale 							
		11- Analisi dei dati provenienti da censimenti e monitoraggi		Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta	Annuale	<ul style="list-style-type: none"> Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno Completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio Puntuale compilazione del database faunistico provinciale 			
		12- Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria		Campagne di rilevamento dati con riferimento agli indicatori di risposta	Annuale	<ul style="list-style-type: none"> Numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e corrispettivo economico 			

Tabella 9-1. Descrizione sintetica del sistema di monitoraggio finalizzato alla valutazione prestazionale del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara.

Le seguenti tabelle descrivono sinteticamente gli indicatori di stato e di risposta da impiegarsi nel sistema di monitoraggio proposto dal presente Rapporto Ambientale. Per gli indicatori di stato si è anche fatto riferimento agli indicatori scelti per il piano di monitoraggio del PFV regionale. In particolare si tratta dei seguenti indicatori: andamento delle popolazioni di interesse venatorio (specie: avifauna migratrice, avifauna acquatica svernante, fasianidi, lepre, cinghiale e capriolo), andamento delle popolazioni di specie problematiche (specie: cinghiale, nutria, cornacchia grigia, minilepre, volpe, colombo di città), andamento delle popolazioni di interesse conservazionistico (specie inserite nell'allegato 1 della Direttiva Uccelli), estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide.

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE	
Indicatore Numero di specie della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale	
Descrizione L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie di fauna omeoterma presenti in Provincia di Novara	
Specie d'interesse Specie d'interesse venatorio e conservazioni stico (Direttiva Uccelli e Direttiva Habitat)	
Risultati attesi Tutela delle specie	
Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti	Misure strumentali
Pressioni	Database
Stato	Elaborazioni cartografiche
Impatto	Siti web pubblicazioni
Risposte	
	✓
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO
Normativa	Annuale
Ambientale	Quinquennale
	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA
Riferimento normativo	Regionale
Obiettivi normativi	Provinciale
	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	Comunale
Fonte dei dati	Puntuale
	Osservatorio Faunistico Regionale
Unità di misura	-
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE	1, 10

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE	
Indicatore Numero di specie autoctone della fauna omeoterma presenti sul territorio	
Descrizione L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie autoctone della fauna omeoterma presenti in Provincia di Novara	
Specie d'interesse Specie d'interesse venatorio e conservazioni stico (Direttiva Uccelli e Direttiva Habitat)	
Risultati attesi Tutela delle specie	
Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti	Misure strumentali
Pressioni	Database
Stato	Elaborazioni cartografiche
Impatto	Siti web pubblicazioni
Risposte	
	✓
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO
Normativa	Annuale
Ambientale	Quinquennale
	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA
Riferimento normativo	Regionale

Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Osservatorio Faunistico Regionale	Puntuale	
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		10	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
 Numero di specie alloctone della fauna omeoterma presenti sul territorio
 Descrizione
 L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie alloctone della fauna omeoterma presenti in Provincia di Novara
 Specie d'interesse
 Specie d'interesse gestionale
 Risultati attesi
 Mantenimento dello stato di fatto

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato	✓	Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte			
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	
Ambientale	✓	Quinquennale	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Osservatorio Faunistico Regionale	Puntuale	
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		10	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
 Numero di specie della fauna omeoterma di interesse conservazionistico presenti sul territorio
 Descrizione
 L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie omeoterme di interesse conservazionistico presenti in Provincia di Novara
 Specie d'interesse
 Specie d'interesse conservazionistico (Direttiva Uccelli e Direttiva Habitat)
 Risultati attesi
 Tutela delle specie

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato	✓	Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	✓
Risposte			
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa	✓	Annuale	
Ambientale	✓	Quinquennale	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	Direttive Habitat e Uccelli	Regionale	
Obiettivi normativi	Conservazione specie di interesse comunitario	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Regione Piemonte	Puntuale	✓ (SIC/ZPS)
Unità di misura	-		

AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE	10
--	----

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
Numero di specie della fauna omeoterma minacciate o in via di estinzione presenti sul territorio

Descrizione
L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie omeoterme in pericolo di estinzione presenti in Provincia di Novara

Specie d'interesse
Specie d'interesse conservazioni stico (Direttiva Uccelli e Direttiva Habitat)

Risultati attesi
Tutela delle specie

Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti	Misure strumentali	
Pressioni	Database	✓
Stato	Elaborazioni cartografiche	
Impatto	Siti web pubblicazioni	✓
Risposte		
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa	Annuale	
Ambientale	Quinquennale	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo -	Regionale	
Obiettivi normativi -	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	Comunale	
Fonte dei dati	Puntuale	
Unità di misura -		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE	10	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
Andamento delle popolazioni di interesse venatorio

Descrizione
L'indicatore fornisce informazioni sulla consistenza delle popolazioni di specie oggetto di caccia (avifauna migratrice, avifauna acquatica svernante, fasianidi, lepre, cinghiale e capriolo) presenti sul territorio provinciale

Specie d'interesse
Specie d'interesse venatorio

Risultati attesi
Raggiungimento e/o mantenimento della densità ottimale

Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti	Misure strumentali	
Pressioni	Database	✓
Stato	Elaborazioni cartografiche	
Impatto	Siti web pubblicazioni	
Risposte		
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa	Annuale	✓
Ambientale	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo L. 157/92; L.R. 70/96	Regionale	
Obiettivi normativi -	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	Comunale	
Fonte dei dati	Puntuale	✓ (Oasi di protezione e Zone di ripopolamento e Cattura)
Unità di misura -		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE	2, 6, 7, 10	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE	
Indicatore Andamento delle popolazioni di interesse conservazionistico	
Descrizione L'indicatore fornisce informazioni sulla consistenza delle popolazioni di uccelli inserite nella Direttiva Uccelli presenti sul territorio provinciale e oggetto di monitoraggio secondo il protocollo del progetto MITO	
Specie d'interesse Specie d'interesse conservazionistico	
Risultati attesi Mantenimento della densità attuali o incremento	
Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti	Misure strumentali
Pressioni	Database
Stato	Elaborazioni cartografiche
Impatto	Siti web pubblicazioni
Risposte	
	✓
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO
Normativa	Annuale
Ambientale	Quinquennale
	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA
Riferimento normativo	Regionale
Obiettivi normativi	Provinciale
	Comunale
	Puntuale
	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	
Fonte dei dati	Osservatorio Faunistico Regionale, Provincia di Novara (attività di monitoraggio)
Unità di misura	-
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE	6

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE	
Indicatore Andamento delle popolazioni di specie problematiche	
Descrizione L'indicatore fornisce informazioni sulla consistenza delle popolazioni di specie problematiche (cinghiale, nutria, cornacchia grigia, minilepre, volpe, colombo di città) presenti sul territorio provinciale: raccolta dati censimenti, abbattimenti, incidenti stradali e danni alle colture	
Specie d'interesse Specie d'interesse gestionale	
Risultati attesi Raggiungimento e/o mantenimento della densità ottimale	
Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti	Misure strumentali
Pressioni	Database
Stato	Elaborazioni cartografiche
Impatto	Siti web pubblicazioni
Risposte	
	✓
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO
Normativa	Annuale
Ambientale	Quinquennale
	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA
Riferimento normativo	Regionale
Obiettivi normativi	Provinciale
	Comunale
	Puntuale
	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	
Fonte dei dati	Osservatorio Faunistico Regionale, Provincia di Novara (attività di monitoraggio)
Unità di misura	-
	✓ (Oasi di protezione e Zone di ripopolamento e Cattura)
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE	2, 8

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE	
Indicatore	
Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperto da aree umide	
Descrizione	
L'indicatore fornisce informazioni sulla percentuale di aree umide presenti in Provincia di Novara per la sosta, lo svernamento, le attività trofiche dell'avifauna	
Risultati attesi	
Mantenimento delle superfici attuali o incremento	
Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti	Misure strumentali
Pressioni	Database
Stato	Elaborazioni cartografiche
Impatto	Siti web pubblicazioni
Risposte	
	✓
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO
Normativa	Annuale
Ambientale	Quinquennale
	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA
Riferimento normativo	Regionale
Obiettivi normativi	Provinciale
	Comunale
	Puntuale
	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	
Fonte dei dati	Regione Piemonte, Provincia di Novara
Unità di misura	ha
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE	1, 2

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE	
Indicatore	
Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperto da aree boscate	
Descrizione	
L'indicatore fornisce informazioni sulla percentuale di aree boscate presenti in Provincia di Novara	
Risultati attesi	
Mantenimento delle superfici attuali o incremento	
Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti	Misure strumentali
Pressioni	Database
Stato	Elaborazioni cartografiche
Impatto	Siti web pubblicazioni
Risposte	
	✓
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO
Normativa	Annuale
Ambientale	Quinquennale
	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA
Riferimento normativo	Regionale
Obiettivi normativi	Provinciale
	Comunale
	Puntuale
	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	
Fonte dei dati	Regione Piemonte, Provincia di Novara
Unità di misura	ha
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE	1, 2

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE	
Indicatore	
Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperto da aree prative	
Descrizione	
L'indicatore fornisce informazioni sulla percentuale di aree prative presenti in Provincia di Novara	
Risultati attesi	
Mantenimento delle superfici attuali o incremento	
Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti	Misure strumentali

Pressioni		Database	✓
Stato	✓	Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte			
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	
Ambientale	✓	Quinquennale	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Regione Piemonte, Provincia di Novara	Puntuale	
Unità di misura	ha		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE			1, 2

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore

Numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale presenti sul territorio provinciale

Descrizione

L'indicatore fornisce informazioni sul numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale presenti in Provincia di Novara

Risultati attesi

Tutela delle specie

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato	✓	Elaborazioni cartografiche	✓
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte			
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa	✓	Annuale	
Ambientale	✓	Quinquennale	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	Direttiva Uccelli	Regionale	
Obiettivi normativi	Azioni per la conservazione degli uccelli selvatici	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Regione Piemonte	Puntuale	
Unità di misura			
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE			10

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore

Numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale

Descrizione

L'indicatore fornisce informazioni sul numero di interventi di ripristino vegetazionale effettuati nelle Oasi di Protezione e sul territorio della Provincia di Novara

Risultati attesi

Costante ed efficace mantenimento di programmi finalizzati al miglioramento ambientale

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	

Riferimento normativo -	Regionale	
Obiettivi normativi -	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	Comunale	
Fonte dei dati Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	✓ (Oasi di protezione)
Unità di misura -		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		1, 5

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
Numero di immissioni e di capi immessi a scopo di ripopolamento

Descrizione
L'indicatore fornisce informazioni sul numero di immissioni e di capi immessi a scopo di ripopolamento effettuati nelle Zone di Ripopolamento e Cattura e sul territorio della Provincia di Novara

Risultati attesi
Graduale riduzione nel numero complessivo di animali immessi a scopo di ripopolamento

Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti	Misure strumentali	
Pressioni	Database	✓
Stato	Elaborazioni cartografiche	
Impatto	Siti web pubblicazioni	
Risposte ✓		
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa	Annuale	✓
Ambientale ✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo -	Regionale	
Obiettivi normativi -	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	Comunale	
Fonte dei dati Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	✓ (ZRC)
Unità di misura -		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		2, 7

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche

Descrizione
L'indicatore fornisce informazioni sul numero di campagne di abbattimento effettuate nelle Zone di Ripopolamento e Cattura e sul territorio della Provincia di Novara

Risultati attesi
Riduzione nel numero di campagne di abbattimento - Verificare l'efficacia dei programmi di controllo delle specie problematiche

Modello DPSIR	TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti	Misure strumentali	
Pressioni	Database	✓
Stato	Elaborazioni cartografiche	
Impatto	Siti web pubblicazioni	
Risposte ✓		
RILEVANZA	PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa	Annuale	✓
Ambientale ✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO	DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo -	Regionale	
Obiettivi normativi -	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO	Comunale	
Fonte dei dati Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	✓ (ZRC)
Unità di misura -		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		2, 8

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
Numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e corrispettivo economico

Descrizione
L'indicatore fornisce informazioni sul numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e sulle somme monetarie corrisposte sul territorio della Provincia di Novara

Risultati attesi
Graduale riduzione nel numero di risarcimenti - Verifica dell'efficacia delle azioni finalizzate al controllo delle specie problematiche

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa	✓	Annuale	✓
Ambientale		Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	DGR n. 114-6741 del 3/8/2007	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		2, 12	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
Numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole

Descrizione
L'indicatore fornisce informazioni sul numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole effettuati sul territorio della Provincia di Novara

Risultati attesi
Graduale riduzione nel numero di risarcimenti anche a fronte di un incremento del numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		8	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore
Numero di interventi finalizzati alla prevenzione degli incidenti stradali

Descrizione
L'indicatore fornisce informazioni sul numero di interventi finalizzati alla prevenzione degli incidenti stradali effettuati sul territorio della Provincia di Novara

Risultati attesi

Graduale riduzione nel numero di incidenti stradali in cui è coinvolta la fauna selvatica anche a fronte di un incremento del numero di interventi finalizzati alla loro prevenzione

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	
Ambientale		Quinquennale	✓
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	✓ (ZRC)
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		2	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE
Indicatore

Numero e corrispettivo economico degli incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli finalizzati alla tutela e al ripristino degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio

Descrizione

L'indicatore fornisce informazioni sul numero degli incentivi e sulle somme monetarie corrisposte sul territorio della Provincia di Novara in base ai criteri proposti dal Piano

Risultati attesi

Numero annuo di incentivi o corrispettivo economico costante o in aumento- Incremento del valore naturalistico delle aree

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	✓ (OP; ZRC)
Unità di misura	€		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		5	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE
Indicatore

Numero di incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli per tipologia di intervento

Descrizione

L'indicatore fornisce informazioni sul numero degli incentivi corrisposti per tipologia di intervento sul territorio della Provincia di Novara in base ai criteri proposti dal Piano

Risultati attesi

Numero annuo di incentivi per tipologia costante o in aumento - Incremento del valore naturalistico delle aree

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓

Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	✓ (OP; ZRC)
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		5	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore

Specie target oggetto di monitoraggio gestionale

Descrizione

L'indicatore fornisce l'elenco delle specie oggetto di monitoraggio secondo quanto indicato dal PFV

Risultati attesi

Incremento del numero di specie oggetto di monitoraggio nel periodo di validità del PFV

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		6	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore

Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno

Descrizione

L'indicatore fornisce una descrizione dell'efficienza del sistema di monitoraggio proposto dal PFV

Risultati attesi

Incremento del numero di censimenti per specie per anno fino a ottenere un protocollo di monitoraggio che garantisca conoscenze esaustive in merito allo status delle popolazioni delle specie target

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓

DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale
Unità di misura	-	
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		6, 11

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE		
Indicatore		
Numero e tipologia di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico		
Descrizione		
L'indicatore fornisce una descrizione degli strumenti finanziari individuati secondo quanto definito dal PFV		
Risultati attesi		
Garantire la dotazione economica a supporto del monitoraggio delle specie target		
Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti		Misure strumentali
Pressioni		Database
Stato		Elaborazioni cartografiche
Impatto		Siti web pubblicazioni
Risposte	✓	
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO
Normativa		Annuale
Ambientale	✓	Quinquennale
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA
Riferimento normativo	-	Regionale
Obiettivi normativi	-	Provinciale
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale
Unità di misura	-	
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		6

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE		
Indicatore		
Completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio		
Descrizione		
L'indicatore fornisce una descrizione dell'efficienza della raccolta dati effettuata nel corso del monitoraggio definito dal PFV		
Risultati attesi		
Serie temporali di dati il più possibile estese nel tempo		
Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI
Determinanti		Misure strumentali
Pressioni		Database
Stato		Elaborazioni cartografiche
Impatto		Siti web pubblicazioni
Risposte	✓	
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO
Normativa		Annuale
Ambientale	✓	Quinquennale
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA
Riferimento normativo	-	Regionale
Obiettivi normativi	-	Provinciale
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale
Unità di misura	-	
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		6, 11

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore

Numero di campagne di cattura e marcatura di specie target

Descrizione

L'indicatore fornisce una descrizione dell'efficienza del sistema di catture/marcature proposto dal PFV

Risultati attesi

Incremento del numero di campagne per specie per anno fino a ottenere un protocollo di monitoraggio che garantisca conoscenze esaustive in merito all'impatto del prelievo venatorio e alla capacità di auto-mantenimento delle popolazioni

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
		Comunale	
		Puntuale	
DEFINIZIONE DEL DATO			
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca		
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		6	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore

Puntuale compilazione del database faunistico provinciale

Descrizione

L'indicatore fornisce una descrizione dell'efficienza con cui viene compilato di database in cui sono raccolti i dati relativi al monitoraggio previsto dal PFV

Risultati attesi

Gestione efficace del programma di monitoraggio definito dal PFV

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
		Comunale	
		Puntuale	
DEFINIZIONE DEL DATO			
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca		
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		6, 11	

DEFINIZIONE DELL'INDICATORE

Indicatore

Numero di verbali rilasciati dagli operatori preposti alla vigilanza venatoria per utilizzo di munizioni di piombo entro la ZPS "Garzaie novaresi"

Descrizione

L'indicatore fornisce una descrizione del grado di rispetto della disposizione individuata anche dal PFV di divieto di utilizzo di munizioni di piombo nell'ambito della ZPS "Garzaie novaresi"

Risultati attesi

Diminuzione nel tempo dei verbali rilasciati sul territorio provinciale a fronte di un maggiore rispetto delle norme vigenti

Modello DPSIR		TIPOLOGIA DI SORGENTI DEI DATI	
Determinanti		Misure strumentali	
Pressioni		Database	✓
Stato		Elaborazioni cartografiche	
Impatto		Siti web pubblicazioni	
Risposte	✓		
RILEVANZA		PERIODICITÀ DI AGGIORNAMENTO	
Normativa		Annuale	✓
Ambientale	✓	Quinquennale	
INQUADRAMENTO NORMATIVO		DATI: COPERTURA GEOGRAFICA	
Riferimento normativo	-	Regionale	
Obiettivi normativi	-	Provinciale	✓
DEFINIZIONE DEL DATO		Comunale	
Fonte dei dati	Provincia di Novara-Settore Caccia e Pesca	Puntuale	
Unità di misura	-		
AZIONI DI PFV INTERESSATE DALL'INDICATORE		9	

10 La coerenza interna del Piano Faunistico Venatorio

Il Rapporto Ambientale deve provvedere alla verifica della coerenza interna del PFV, ovvero deve dimostrare che esiste compatibilità tra gli obiettivi che il Piano si è prefissato e le linee d'azione che lo stesso propone per il loro perseguimento, evidenziando eventuali contraddizioni all'interno del Piano stesso.

La verifica della congruenza tra obiettivi e azioni di piano, prevede la selezione di indicatori adeguati che possano rilevare elementi di conflittualità, incongruità, o aspetti del Piano non considerati o non trattati in modo sufficientemente adeguato. Tali indicatori dovranno pertanto essere individuati non solo per tutti gli obiettivi, ma anche per gli interventi o azioni previsti dal Piano e proposti per il conseguimento degli obiettivi stessi.

La verifica della corrispondenza tra obiettivi e azioni di Piano si articola, quindi, in due fasi:

- la prima che consiste nell'attestare che ciascun obiettivo, generale o specifico, che il Piano si è posto, sia perseguibile da almeno un'azione in modo tale da effettuare un'iniziale valutazione della validità del Piano. Tale analisi permetterà di identificare eventuali obiettivi dichiarati ma che non sarà possibile conseguire mediante azioni specifiche del Piano;
- la seconda, che prevede l'individuazione di almeno un indicatore per ogni obiettivo e per ogni azione di piano, verifica se gli indicatori prescelti siano in grado di valutare gli effetti dovuti alle azioni e di relazionare obiettivi prefissati e azioni predisposte corrispondenti.

La predisposizione e l'elaborazione di un piano prevede che ad ogni obiettivo dichiarato siano individuate una o più azioni in grado di perseguirlo. Anche nel caso del PFV gli obiettivi specificati sono associati ad una singola azione, o più in generale ad un insieme di azioni, sia dirette di gestione faunistica, sia indirette di riqualificazione ambientale, finalizzate ad assicurare che tali obiettivi siano realmente ed effettivamente raggiungibili. Nella tabella seguente si indica la corrispondenza esistente tra obiettivi e azioni di Piano, riportando anche le misure e gli interventi specifici proposti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Misure ed interventi
Conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica	Individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 70/96	Oasi di protezione	Interventi di ripristino vegetazionale (Oasi del Monton-Borgolavezzaro; Agogna Morta) Tutela di ambienti vocazionali per la fauna selvatica Conservazione della diversità ambientale (agro-ecosistemi; aree boscate)
		Zone di Ripopolamento e Cattura	Immissioni a scopo di ripopolamento (specie d'interesse: lepre e fagiano) Controllo di specie problematiche (specie di interesse: cinghiale) Prevenzione di incidenti stradali e della perdita di individui appartenenti a specie di interesse venatorio (installazione di dissuasori ottici, ZRC Cavallirio-Boca) Tutela degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e conservazionistico

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Misure ed interventi
		Zone di addestramento cani	-
		Fondi chiusi e zone militari	-
	Programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale	Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali	Tipologie di intervento individuate dal PFV nei criteri per la corresponsione degli incentivi a favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici
Raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello <i>status</i> delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio	Definizione di un programma di monitoraggio e creazione di un database informativo	Attività di monitoraggio	Individuazione specie target
			Individuazione delle strategie di monitoraggio
			Individuazione dei tempi e delle modalità di trasmissione dei dati
			Individuazione delle modalità di archiviazione dei dati
			Individuazione dei soggetti deputati alla gestione del database
			Individuazione degli strumenti finanziari per la realizzazione dei punti precedenti
Sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse		Immissioni a scopo di ripopolamento	
		Controllo specie problematiche	Campagne di abbattimento Misure preventive
		Abbattimento animali selvatici	Divieto di utilizzo di pallini di piombo
		Prelievo sostenibile	
		Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria	DGR n. 114-6741 del 3 agosto 2007

Tabella 10-1. Corrispondenza tra obiettivi-azioni-misure e interventi proposti dal PFV.

Per poter misurare l'efficacia e l'efficienza del PFV durante la fase di monitoraggio, sono stati definiti una serie di indicatori prestazionali o di performance da utilizzare nel corso delle attività di monitoraggio volti a verificare la realizzazione e gli effetti del Piano sull'ambiente. Gli indicatori individuati sono di due tipi:

- indicatori di stato descrittivi del comparto faunistico ed ecosistemico (habitat) qualificanti il territorio e capaci di descrivere i cambiamenti ambientali che avverranno nel corso dell'attuazione del PFV;
- indicatori di risposta, che controllano se e come le azioni del Piano sono realizzate.

Tra gli indicatori individuati sono stati preferiti e selezionati quelli che condividevano i seguenti requisiti:

- Pertinenza, attinenza dell'indicatore alle tematiche proposte negli obiettivi;
- Significatività, capacità dell'indicatore di rappresentare in modo chiaro ed efficace le problematiche affrontate dal Piano;
- Popolabilità, disponibilità di dati per il calcolo dell'indicatore;

- Aggiornabilità, possibilità di avere nuovi valori della stessa serie storica che permettano l'aggiornamento dell'indicatore;
- Rapporto costi/efficacia buono, dispendio di risorse non eccessivo, per il reperimento dei dati utili per la definizione dell'indicatore in rapporto all'informazione finale fornita dall'indicatore;
- Comunicabilità, immediata comprensibilità da parte di un pubblico di tecnici e di non tecnici, semplicità di interpretazione e di rappresentazione mediante strumenti quali tabelle grafici o mappe;
- Sensitività alle azioni di piano, per registrare le variazioni nelle variabili ambientali interessate, indotte dalle azioni del Piano;
- Tempo di risposta sufficientemente breve, per consentire un riorientamento del Piano non tardivo;
- Impronta spaziale, in modo da riprodurre nello spazio l'andamento dei parametri che rappresenta.

Nelle pagine successive è dunque presentata la tabella sinottica che mette in relazione obiettivi e azioni di Piano con gli indicatori di performance individuati.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Indicatori di risposta	Indicatori di stato
Conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica	Individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 70/96	Oasi di protezione	Numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale	
				Numero di specie della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
				Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide
				Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree boscate
				Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree prative
		Zone di Ripopolamento e Cattura	Numero di immissioni e capi immessi a scopo di ripopolamento	
			Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche Numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e corrispettivo economico	Andamento delle popolazioni di specie problematiche
			Numero di interventi finalizzati alla prevenzione degli incedenti stradali	
				Andamento delle popolazioni di interesse venatorio

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Indicatori di risposta	Indicatori di stato
				Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree boscate Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree prative
		Zone di addestramento cani	Il PFV si limita a recepire quanto stabilito dal regolamento approvato dalla Provincia di Novara, non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione.	
		Fondi chiusi e zone militari	Il PFV individua le aree che per loro natura sono precluse alla caccia e alla pianificazione venatoria, non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione.	
	Programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale	Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali	Numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale Numero e corrispettivo economico degli incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli finalizzati alla tutela e al ripristino degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio Numero di incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli per tipologia di intervento	
Raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello <i>status</i> delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio	Definizione di un programma di monitoraggio e creazione di un database informativo	Attività di monitoraggio	Specie target oggetto di monitoraggio gestionale Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno Numero e tipologia di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico Completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio Numero di campagne di cattura e marcatura di specie target Puntuale compilazione	Andamento delle popolazioni di interesse venatorio Andamento delle popolazioni di interesse conservazionistico

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Indicatori di risposta	Indicatori di stato
			del database faunistico provinciale	
Sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse		Immissioni a scopo di ripopolamento (specie di interesse: lepre, fagiano e starna)	Numero di immissioni e capi immessi a scopo di ripopolamento	Andamento delle popolazioni di interesse venatorio
		Controllo specie problematiche (specie di interesse: cinghiale, nutria, cornacchia grigia, minilepre, volpe, colombo di città)	Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche Numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole	Andamento delle popolazioni di specie problematiche
		Abbattimento animali selvatici	Numero di verbali rilasciati dagli operatori preposti alla vigilanza venatoria per utilizzo di munizioni di piombo in aree umide	
		Prelievo sostenibile/verificare la sostenibilità del prelievo venatorio	Numero di specie della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale	
			Numero specie autoctone della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale	
			Numero specie alloctone della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale	
			Numero di specie della fauna omeoterma di interesse conservazionistico	
			Numero di specie della fauna omeoterma minacciate o in via di estinzione	
			Andamento delle popolazioni di interesse venatorio	
			Numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale	
Analisi dei dati provenienti da censimenti e monitoraggi	Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno			
	Completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio			
	Puntuale compilazione del database faunistico provinciale			

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del PFV provinciale	Indicatori di risposta	Indicatori di stato
		Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria	Numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e corrispettivo economico	

Tabella 10-2. Corrispondenza tra obiettivi-azioni proposti dal PFV e indicatori individuati dal Rapporto Ambientale.

11 Conclusioni

Il presente Rapporto Ambientale ha il compito di stimare l'entità dei possibili effetti delle scelte pianificatorie e gestionali del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara sulle componenti ambientali che caratterizzano il territorio interessato e valutare la compatibilità di obiettivi e azioni di Piano con altri strumenti pianificatori pertinenti, nonché con gli obiettivi ambientali internazionali, comunitari e nazionali.

L'analisi delle componenti ambientali ha permesso di individuare le criticità caratterizzanti il territorio e le opportunità offerte alla nuova pianificazione, mentre l'esame degli obiettivi e delle azioni proposte dal Piano ha condotto alla determinazione dei fattori perturbativi associati a queste ultime, che potrebbero causare effetti di carattere positivo o negativo sulle diverse componenti ambientali. Si è, quindi, provveduto a valutare la significatività della potenziale incidenza sulle diverse componenti.

Le azioni e le misure definite dal PFV hanno dimostrato di poter generare effetti significativi positivi sulle variabili e componenti ambientali, mentre l'analisi dei fattori perturbativi indesiderati, che potrebbero comportare interferenze negative, ha mostrato come possano ritenersi trascurabili gli effetti ad essi associati.

Il nuovo PFV provinciale, oltre a risultare coerente con quanto indicato da piani e programmi vigenti sul territorio d'interesse e con gli obiettivi internazionali e nazionali di carattere ambientale, si qualifica quindi quale opportuno strumento in grado di conseguire uno sfruttamento sostenibile della risorsa venatoria come prospettato dagli obiettivi gestionali da esso stesso prefissati.

Il presente Rapporto Ambientale comprende inoltre la definizione del sistema di monitoraggio che, in accordo con la normativa di riferimento, consentirà nel corso dei cinque anni di attuazione del Piano di verificare gli effetti sull'ambiente delle azioni e misure previste e di appurare l'efficacia delle stesse nel conseguimento degli obiettivi di conservazione e gestione ambientale; tale strumento permetterà di individuare tempestivamente le misure correttive delle scelte pianificatorie, nel caso in cui dovessero rendersi necessarie per ovviare effetti inattesi o indesiderati.

12 Bibliografia

- AA.VV. - Ipla SpA (a cura di), 2007. *I boschi del Piemonte. Conoscenze e indirizzi gestionali*. Regione Piemonte.
- AA.VV. 2006. *Fauna selvatica e attività antropiche: una convivenza possibile* (atti del convegno). Regione Piemonte.
- AA.VV. 2008. *Indicatori ambientali per il territorio della provincia di Novara*. ARPA Piemonte.
- AA.VV. 2008. *Indicatori e scenari ambientali*. ARPA Piemonte.
- AA.VV. 2008. *Rapporto sullo stato dell'ambiente in Piemonte*. ARPA Piemonte.
- Commissione europea, 2004. *Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici*.
- Gariboldi A., Andreotti A. & Bogliani G., 2004. *La conservazione degli uccelli in Italia. Strategie e azioni*. Alberto Perdisa Editore. Bologna.
- Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E. & Tosi G., 2002. *Ungulati delle Alpi. Biologia – Riconoscimento – Gestione*. Nitida Immagine Editrice – Cles (TN).
- Picco L. *Sistemi e metodi di prevenzione dei danni alle colture agro-forestali causati dalla fauna selvatica. Indicazioni tecniche*. Regione Piemonte.

Sitografia:

<http://ec.europa.eu/>

<http://www.arpa.piemonte.it/>

<http://www.piemonteincifre.it/>

http://www.regione.piemonte.it/agri/osserv_faun/

http://www.regione.piemonte.it/caccia_pesca/caccia/afv_no.htm